

politici, sociali, sindacali, d'associazione e di libertà di stampa. Essi avranno gli stessi diritti dei lavoratori francesi. Verrà assicurata gratuitamente la loro eventuale alfabetizzazione».

Nei Programma Comune, frutto del compromesso tra le posizioni comuniste e socialiste, firmato il 9 luglio 1972, si legge:

« Il piano prevederà il numero dei lavoratori immigrati che arriveranno in Francia ogni anno, allo scopo di definire le misure economiche, sociali. I lavoratori immigrati godranno degli stessi diritti politici, sociali e sindacali. »

Come si vede, il P.C.F., per pervenire ad un accordo sui problemi degli immigrati — come sui problemi più generali — ha dovuto fare importanti concessioni già nel 1972.

Benchè il programma comune conservi lo spirito generale per una nuova politica di immigrazione fondata sull'interesse comune e la parità dei diritti, in esso mancano precisazioni quali: la necessaria presenza dei delegati sindacali presso l'organismo incaricato di vegliare ad una buona applicazione delle misure di reclutamento e di lavoro; l'idea dello statuto che precisi e garantisca i diritti degli immigrati; il diritto di associazione e di espressione, di alfabetizzazione.

### ... E ALLE PROPOSTE DI ATTUALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA COMUNE

Nelle discussioni per l'attualizzazione del programma comune, richiesta dal P.C.F., i comunisti hanno fatto nuove proposte tenendo conto dell'aggravamento della crisi e delle condizioni fatte agli immigrati. Ricordiamole:

« Il piano prevederà il numero dei lavoratori immigrati accolti ogni anno, al fine di definire le misure economiche e sociali da prendere. I lavoratori immigrati beneficeranno dei diritti politici e culturali garantiti dalla legge e degli stessi diritti e vantaggi sociali che i lavoratori francesi, ivi comprese le prestazioni sociali per le famiglie residenti nei paesi d'origine.

« Il loro diritto al soggiorno e al lavoro sarà garantito dal rinnovo di pieno diritto dei loro permessi di soggiorno.

« L'Educazione Nazionale si farà carico di un piano rapido di alfabetizzazione. Essa assicurerà la trasmissione della lingua e della cultura nazionale ai figli degli immigrati in collegamento con i rispettivi governi, secondo delle modalità da definirsi in accordi bilaterali.

« Il beneficio dell'insieme delle disposizioni sulla formazione profes-

sionale sarà effettivamente garantito ai lavoratori immigrati.

« I lavoratori immigrati beneficeranno delle libertà democratiche garantite dalla legge; dei diritti di appartenenza al sindacato, al partito politico di loro scelta; del diritto di associazione senza restrizioni, del diritto di espressione nella lingua materna.

« Sarà messo fine a tutte le espulsioni arbitrarie.

« L'accesso alla nazionalità francese attraverso la naturalizzazione con i diritti civili immediati che ne conseguono sarà facilitata.

« L'esercizio dei diritti civili degli immigrati per le consultazioni elettorali alle quali essi possono partecipare nelle condizioni previste dalla Costituzione del loro paese d'origine sarà facilitato. In Francia, saranno definite delle forme di consultazione e partecipazione allo scopo di associare gli immigrati alla gestione e alla vita delle collettività locali.

« Essi saranno rappresentati nei Consigli economici e sociali ».

Sono queste importantissime e precise proposte che il Partito socialista ha rifiutato di inserire nel Programma Comune, come ha rifiutato il principio stesso della parità degli assegni familiari alle famiglie degli immigrati che sono rimaste nel paese di origine.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale EUROSTAT (statistiche  
di demografia e sociali  
del 18-2-78)  
Lussemburgo

## STATISTICA MENSILE DEI DISOCCUPATI ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO

## NELLA COMUNITA'

DICEMBRE 1977 e rassegna globale per il 1977

Alla fine di dicembre del 1977, il numero dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento nella Comunità risultava lievemente superiore ai sei milioni di persone, rappresentando quindi il 5,7% della popolazione attiva. Le cifre depurate da fattori stagionali sembrano indicare da qualche mese una certa tendenza al ribasso.

Rispetto al mese precedente la Francia, il Belgio e il Regno Unito hanno registrato una diminuzione del numero di disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, mentre negli altri paesi si è assistito ad un aumento. A livello comunitario, tali variazioni in senso contrario si traducono in un aumento globale di 80.000 disoccupati, cifra corrispondente a + 100.000 uomini e a - 20.000 donne.

Rispetto al mese di dicembre del 1976, l'aumento è globalmente del 10,2% o, articolato per sesso, del 6,8% per gli uomini e del 15,4% per le donne.

Nel corso dei vari mesi del 1977, la percentuale d'uomini iscritti nelle liste di disoccupazione nella Comunità, rapportata alla popolazione attiva civile maschile, è variata tra il 4,6% e il 5,3%, mentre per le donne la percentuale corrispondente si è situata tra il 5,6% e il 6,8%.

In generale, il livello di disoccupazione nella Comunità, misurato in base alle iscrizioni nelle liste di collocamento, è rimasto costantemente più elevato nel 1977 rispetto al 1976. Soltanto in tre paesi (RF di Germania, Paesi Bassi e Irlanda) si è osservata una diminuzione della media annua, che peraltro non è stata sufficiente a compensare gli aumenti verificatisi negli altri paesi. Per la Comunità nel suo complesso ne risulta un aumento totale medio del 9,3% tra il 1977 e il 1976, pari al + 6,0% per gli uomini e al + 14,3% per le donne.

- Situazione mensile dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento - anno 1977

		B.R. DEUTSCH LAND	FRANCE	ITALIA	NEDER- LAND	BELGQUE BELGIE	LUXEM- BOURG	UNITED KINGDOM	IRELAND	DANMARK	EUR-9
I. Disoccupati iscritti											
a) in migliaia											
1974	T	582,5	497,7	997,2	134,9	124,1	0,057	614,9	70,4	47,9	3 070
1975	T	1 074,2	839,7	1 106,9	195,3	207,8	0,264	977,6	98,7	113,5	4 614
1976	T	1 060,3	933,5	1 181,7	210,8	266,6	0,457	1 360,0	110,5	118,2	5 242
1977	T	1 030,0	1 071,8	1 375,0	203,5	307,6	0,821	1 483,6	109,0	147,0	5 728 <sup>P</sup>
dicembre 1976	T	1 089,9	1 036,9	1 218,4	217,6	289,7	0,696	1 371,0	114,4	144,6	5 483
marzo 1977	T	1 084,2	1 020,6	1 295,0	201,5	279,9	0,674	1 383,8	114,0	148,0	5 528
giugno 1977	T	931,0	967,7	1 280,3	186,5	272,9	0,593	1 450,1	106,4	128,4	5 324
settembre 1977	T	911,2	1 175,1	1 484,3	205,3	337,5	0,881	1 609,1	103,6	140,5	5 967
ottobre 1977	T	954,4	1 205,8	1 469,9	203,5	338,2	1,001	1 518,3	103,7	150,1	5 945
novembre 1977	T	1 004,3	1 179,4	1 469,7	207,2	340,0	1,182	1 499,1	105,0	157,3	5 963 <sup>T</sup>
	M	481,6	540,3	869,2	141,7	139,8	0,703	1 063,2	83,4	85,3	3 405 <sup>T</sup>
	F	522,7	639,1	600,5	65,5	200,2	0,479	435,9	21,6	72,0	2 558 <sup>T</sup>

dicembre 1977	T	1 090,7	1 144,9	1 498,3 <sup>F</sup>	216,0	334,2	1,291	1 480,8	109,8	167,6	6 044 <sup>P</sup>
	M	559,3	533,2	879,2 <sup>F</sup>	152,3	137,2	0,796	1 060,7	87,1	95,6	3 505 <sup>P</sup>
	F	531,4	611,7	619,1 <sup>F</sup>	63,7	197,0	0,495	420,1	22,7	72,0	2 539 <sup>P</sup>
dicembre 1976	T	1 089,9	1 036,9	1 218,4	217,6	289,7	0,696	1 371,0	114,4	144,6	5 483
	M	573,4	479,5	757,5	162,2	120,1	0,437	1 008,0	91,5	90,2	3 283
	F	516,6	557,4	460,9	55,4	169,6	0,259	363,0	22,9	54,4	2 200
b) variazioni (%) rispetto											
- al mese precedente	T	+ 8,6	- 2,9	+ 1,9	+ 4,2	- 1,7	+ 9,2	- 1,2	+ 4,6	+ 6,5	+ 1,4
	M	+ 16,1	- 1,3	+ 1,2	+ 7,5	- 1,9	+ 13,2	- 0,2	+ 4,4	+ 12,1	+ 2,9
	F	+ 1,7	- 4,3	+ 3,1	- 2,7	- 1,6	+ 3,3	- 3,6	+ 5,1	0	- 0,7
- allo stesso mese dell'anno precedente	T	+ 0,1	+ 10,4	+ 23,0	- 0,7	+ 15,4	+ 85,5	+ 8,0	- 4,0	+ 15,9	+ 10,2
	M	- 2,5	+ 11,2	+ 16,1	- 6,1	+ 14,2	+ 82,2	+ 5,2	- 4,8	+ 6,0	+ 6,8
	F	+ 2,9	+ 9,7	+ 34,3	+ 15,0	+ 16,2	+ 91,1	+ 15,7	- 0,9	+ 32,4	+ 15,4
H. % dei disoccupati iscritti sulla popolazione attiva civile											
Ø 1974	T	2,2	2,3	5,2	2,9	3,2	0,0	2,4	6,3	2,0	2,9
Ø 1975	T	4,2	3,9	5,7	4,1	5,3	0,2	3,8	8,8	4,6	4,4
Ø 1976	T	4,1	4,3	6,0	4,4	6,8	0,3	5,3	9,8	4,7	5,0
Ø 1977	T	4,0	4,9	7,0 <sup>F</sup>	4,3	7,8	0,6	5,8	9,7	5,9	5,4 <sup>P</sup>
dicembre 1976	T	4,3	4,8	6,2	4,6	7,3	0,5	5,3	10,1	5,8	5,2
	T	4,2	4,7	6,6	4,2	7,1	0,5	5,4	10,1	5,9	5,3
	T	3,6	4,4	6,5	3,9	6,9	0,4	5,6	9,4	5,1	5,1
settembre 1977	T	3,6	5,4	7,5	4,3	8,6	0,6	6,3	9,2	5,6	5,7
	T	3,7	5,5	7,5	4,3	8,6	0,7	5,9	9,2	6,0	5,6
	T	3,9	5,4	7,5	4,3	8,6	0,8	5,8	9,3	6,3	5,7
dicembre 1977	T	4,3	5,2	7,0 <sup>F</sup>	4,5	8,5	0,9	5,8	9,7	6,7	5,7
dicembre 1976	T	4,3	4,8	6,2	4,6	7,4	0,5	5,3	10,1	5,8	5,2

		B. R. DEUTSCH- LAND	FRANCE	ITALIA	NEDER- LAND	BELGIQUE BELGIË	LUXEM- BOURG	UNITED KINGDOM	IRELAND	DANMARK	EUR-9
III. Iscritti alla disoccupazione (x 1000)											
in settembre 1977	T	247,9	338,1	:	55,3	59,9	1,539 <sup>F</sup>	360,5	:	:	:
in ottobre 1977	T	294,1	274,9	:	42,2	50,8	1,382 <sup>F</sup>	499,6	:	:	:
in novembre 1977	T	286,6	228,1	:			1,256	388,2	:	:	:
IV. Disoccupati d'età inferiore a 25 anni											
a) in % del totale dei disoccupati iscritti											
marzo 1977	T	:	39,9	:	36,9	35,6	:	(a) 36,6	:	:	:
maggio 1977	T	26,6	38,3	:	37,0	33,9	(b) 43,0	:	:	:	:
luglio 1977	T	:	40,3	:	44,0	42,5	54,6	45,5	:	:	:
ottobre 1977	T	(c) 21,6	46,3	:	45,0	41,9	58,4	:	:	:	:
novembre 1977	T	:	44,6	:	43,1	40,6	56,2	:	:	:	:



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale \_\_\_\_\_

di \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_

novembre 1976	T	:	47,3	:	41,0	40,8	:	:	:	:	:
b) in migliaia											
novembre 1977	T	235,8	525,5	:	89,3	138,0	0,664	:	:	:	:
	M	108,1	189,7	:	48,4	51,1	0,356	:	:	:	:
	F	127,7	335,8	:	40,9	86,9	0,308	:	:	:	:
novembre 1976	T	:	492,5	:	84,6	119,1	:	:	:	:	:
	M	:	183,4	:	50,1	42,5	:	:	:	:	:
	F	:	309,1	:	34,5	76,6	:	:	:	:	:
V. Disoccupati stranieri iscritti (x 1000)											
ottobre 1977	T	88,0	:	:	13,9	45,6	:	:	:	:	:
novembre 1977	T	97,2	:	:	14,2		:	:	:	:	:
VI. Offerte di lavoro (x 1000)											
a) registrate nel corso del mese											
settembre 1977	T	184,2	100,9	:	33,1	12,0	1,344	181,2	3,7	18,8	:
ottobre 1977	T	167,2	71,1	:	28,0	11,6	1,164	248,3	2,7	17,4	:
novembre 1977	T	163,4	67,3	:		9,4	1,012	190,1		17,9	:
novembre 1976	T	157,0	74,8	:	21,5	9,0	1,138	:	:	17,2	:
b) insoddisfatte alla fine del mese											
ottobre 1977	T	220,2	109,0	:	62,9	2,8	0,124	159,1	2,2	1,7	:
novembre 1977	T	199,1	97,5	:	56,3	2,8	0,171	159,9		1,3	:
dicembre 1977	T	185,9	86,6	:	50,5	2,7	0,130	154,4		1,0	:
dicembre 1976	T	185,9	95,0	:	42,8	3,4	0,129			1,1	:

a) gennaio 1977    b) giugno 1977,  
c) settembre 1977

4.

## ALLEGATO

## NOTA METODOLOGICA RELATIVA ALLA DISOCCUPAZIONE E ALLE OFFERTE DI LAVORO

Il presente telegramma statistico è basato sui dati nazionali, relativi al numero di disoccupati iscritti presso gli uffici di collocamento, che vengono comunicati regolarmente all'Istituto statistico delle Comunità europee. Benché le definizioni siano state uniformate per molti aspetti, non è possibile raggiungere una comparabilità perfetta finché sussistono divergenze così notevoli fra le legislazioni e le pratiche amministrative nazionali. I dati presentati dovrebbero dunque essere utilizzati essenzialmente per lo studio delle tendenze. Poiché anche le basi di calcolo della percentuale di disoccupati iscritti rispetto alla popolazione attiva civile sono state uniformate, tali percentuali si prestano meglio al confronto delle tendenze che non i tassi di disoccupazione calcolati da ogni paese su basi diverse. Il grado di armonizzazione, tuttavia, non è ancora tale da permettere confronti esatti dei livelli di disoccupazione o dei tassi di disoccupazione: qualunque analisi in questo senso dovrà essere fatta con la massima prudenza.

Per i disoccupati iscritti si sono considerati i seguenti dati:

- R.F. DI GERMANIA**: Secondo la definizione della "Bundesanstalt für Arbeit", i disoccupati sono le persone prive di occupazione e alla ricerca di un'occupazione durevole di almeno 20 ore settimanali.
- FRANCIA**: Persone prive di occupazione, immediatamente disponibili, alla ricerca di un'occupazione durevole a tempo pieno di almeno 30 ore settimanali, iscritte presso gli uffici dell' "Agence Nationale pour l'Emploi", i cui dati sono pubblicati dal "Ministère du Travail".
- ITALIA**: I disoccupati rilevati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale sono raggruppati nelle classi I e II delle liste di collocamento; si tratta dei lavoratori privi di occupazione e alla ricerca di un'occupazione, e cioè: dei lavoratori disoccupati che hanno avuto precedentemente un'occupazione, dei giovani lavoratori di età inferiore a 21 anni, delle altre persone alla ricerca della prima occupazione e che hanno appena terminato il servizio militare.

- PAESI BASSI** : Persone di età inferiore a 65 anni, senza occupazione, alla ricerca di un lavoro dipendente a tempo pieno di oltre 30 ore settimanali e iscritti presso gli uffici di collocamento del "Ministerie van Sociale Zaken".
- BELGIO** : Totale delle persone prive di occupazione iscritte nelle liste di collocamento dell' "Office National de l'Emploi", e cioè : le persone totalmente disoccupate che percepiscono indennità di disoccupazione, gli altri lavoratori alla ricerca di un'occupazione iscritti obbligatoriamente o volontariamente.
- LUSSEMBURGO** : I dati relativi alla disoccupazione dell' "Administration de l'Emploi" si riferiscono alle persone prive di occupazione in età compresa tra 16 e 65 anni, alla ricerca di un' occupazione a tempo pieno (40 ore settimanali) e disponibili per un'occupazione.
- REGNO UNITO** : Persone iscritte presso gli uffici locali di collocamento nel giorno della rilevazione mensile, prive di occupazione idonee al lavoro e disponibili per un'occupazione abituale di più di 30 ore settimanali. Queste statistiche sono compilate dal "Department of Employment" per la Gran Bretagna e dal "Department of Manpower-Services" per l'Irlanda del Nord.
- IRLANDA** : Persone prive di occupazione iscritte nel "Live Register", idonee al lavoro e disponibili per un'occupazione, e cioè le tre categorie seguenti : richiedenti di un'indennità di disoccupazione, richiedenti d'assistenza di disoccupazione ed altre persone iscritte.
- DANIMARCA** : La "Danmarks Statistik" pubblica il numero delle persone prive d'occupazione, d'età superiore ai 16 anni circa, alla ricerca di un'occupazione, membri o meno delle casse d'assicurazione contro la disoccupazione dei sindacati.

Secondo gli accordi conclusi tra il gruppo di lavoro degli esperti governativi e l'Istituto statistico, i dati riprodotti non comprendono di massima : le persone parzialmente disoccupate per motivi economici e/o meteorologici (cassa integrazione e simili), i disoccupati che seguono un corso di formazione professionale e le persone occupate in lavori particolari appositamente istituiti per lottare contro la disoccupazione. In taluni casi, alcune cifre possono differire da quelle generalmente pubblicate dai singoli Stati membri.

I dati relativi alla situazione a fine mese si riferiscono all'ultimo giorno del mese. Fanno eccezione il Regno Unito (secondo giovedì del mese), l'Irlanda (ultimo venerdì del mese) e la Danimarca (mercoledì che precede l'ultima settimana intera del mese). Le iscrizioni nel corso del mese comprendono tutti i nuovi iscritti; non si tiene conto delle cancellazioni dallo schedario.

Le cifre nazionali pubblicate sono dati grezzi, non corretti delle variazioni stagionali. Per permettere un confronto viene riportato, di massima, il dato dello stesso mese dell'anno precedente. Per il grafico, i dati relativi a EUR 9 sono invece corretti delle variazioni stagionali in base al metodo dell'EUROSTAT.

La popolazione attiva civile comprende le persone occupate e i disoccupati; ne sono esclusi i militari. I dati sono elaborati dai vari paesi in base alle definizioni standardizzate dell'OCSE (media annua o stima a metà dell'anno). Per il calcolo delle percentuali di disoccupati iscritti rispetto alla popolazione attiva civile, ci si è riferiti uniformemente ai dati relativi all'ultimo anno disponibile per la totalità dei paesi (in questo caso il 1976).

I dati sulle offerte di lavoro riguardano soltanto le offerte registrate dagli uffici di collocamento; pertanto essi non riflettono sempre la situazione reale del mercato, poiché spesso le imprese possono assumere personale senza ricorrere agli uffici di collocamento.

#### SEGNALI E ABBREVIAZIONI

T	Totale	* Stima a cura dell'EUROSTAT
M	Uomini	p Provvisorio
F	Donne	! Non disponibile
Ø	Media	in bianco Non ancora pervenuto
		r Riveduto



## FCLI e «Lucerna due»

Portare avanti i processi di solidarietà e di collaborazione tra le forze popolari dell'emigrazione. Questo l'impegno riaffermato all'ultima Giunta federale delle CLI, riunitasi sabato scorso a Zurigo. A proposito della "Lucerna 2", sono state, infatti, ribadite le posizioni emerse al Congresso Nazionale di Winterthur e alla Conferenza dei Presidenti dell'ottobre scorso. La FCLI, attraverso un maggior coinvolgimento di tutte le proprie associazioni, intende "premere per una ristrutturazione del Comitato Nazionale d'Intesa che tenga conto dell'avvenuta modificazione della realtà sociale, politica e organizzativa dell'emigrazione; che garantisca la formazione di un organismo unitario veramente rappresentativo e assicuri metodi e strumenti di lavoro capaci di allargare i livelli di partecipazione dei lavoratori e di democrazia". Questa presa di posizione è tanto più importante in un momento in cui la delicata situazione politica, economica e sociale che attraversa il nostro Paese, potrebbe determinare pause, ritardi, scollamenti nei rapporti tra la organizzazione di

diverso orientamento operanti all'estero. Sappiamo che in passato crisi di governo, esasperazioni dei conflitti e degli scontri politici in Italia hanno avuto riflessi negativi anche nell'ambito dell'emigrazione. E' indispensabile, invece, spingere perché le intese raggiunte nel CNI non siano bloccate da pericolose vacanze di lavoro, o, peggio ancora, da ripensamenti e tensioni. Il secondo convegno unitario lo si vuole per rafforzare le capacità complessive d'intervento dell'emigrazione nella lotta per la conquista dell'integrazione democratica e dei diritti civili e sindacali in Svizzera e per l'attuazione delle decisioni della Conferenza Nazionale di Roma del 1975 imperniata su quella politica nuova che la classe dirigente italiana ha più volte promesso e mai avviato. Che si abbia un governo d'emergenza, come chiede la maggioranza delle masse operaie e popolari, o un altro tipo di Esecutivo, non si modificheranno le rivendicazioni degli emigrati. Esiste dunque un terreno di comuni interessi su cui muoversi unitariamente. E' questa la direzione che ha scelto e che ha sempre seguito la FCLI. Lo dimostrano la sua azione all'interno del CNI e il programma di iniziative che vedrà nelle prossime settimane il Movimento impegnato in una vasta campagna di mobilitazione sull'ANAG e sui rapporti tra emigrazione e società italiana.

PAOLO TEBALDI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Inform  
di Roma del 18.1.78

CONFERMATO DA ZACCAGNINI CHE LA DC E' FAVOREVOLE AL RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO DI VOTO AGLI EMIGRATI. - Nel corso di una sua visita a Parma il Segretario della Democrazia Cristiana, on. Benigno Zaccagnini, si è incontrato con il Comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati della città emiliana, con il quale ha discusso i problemi dei lavoratori italiani all'estero. Il Comitato ha reso noto attraverso un comunicato che Zaccagnini ha confermato la posizione del suo partito favorevole al riconoscimento del diritto di voto agli emigrati, ribadendo la volontà di portare il problema in Parlamento. Zaccagnini - riporta l'Inform - ha riconosciuto che, nonostante le difficoltà tecniche esistenti, il problema è politico ed ha assicurato che la DC sta cercando il consenso degli altri partiti necessari per formare quella maggioranza che consenta al Parlamento di varare una legge in materia. (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Informdi Prima del 18.1.78L'INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO SULLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ENI E DELL'IRI.

La Commissione Affari Esteri del Senato, proseguendo nell'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, ha ascoltato le relazioni di esperti della Banca d'Italia (su cui abbiamo già riferito), dell'ENI e dell'IRI.

Per l'ENI - riferisce l'Inform - è intervenuto il dott. Armando Oberti, Vice Direttore per il personale e l'organizzazione dell'Ente, il quale ha dato innanzitutto alcune notizie circa la presenza dell'ENI in 62 Paesi esteri, con un personale di 2.285 unità (cui vanno aggiunti 2.210 familiari) e con 18.000 unità lavorative locali. I problemi che l'ENI ha dovuto risolvere - ha proseguito il dott. Oberti - riguardano non solo il trattamento economico e normativo incentivante (con la continuità della tutela assicurativa, previdenziale ed assistenziale) ma anche un'adeguata sistemazione attinente ai sistemi logistici, alle possibilità di istruzione per i figli dei lavoratori, alla questione del reinserimento, nei ruoli delle società del gruppo, in Italia al termine dell'attività all'estero.

Per quanto riguarda in particolare i problemi di carattere logistico, frequentemente, oltre alla costituzione dei tradizionali "campi", l'ENI ha dovuto anche provvedere alla costruzione di villaggi residenziali destinati ad accogliere le famiglie. Nel campo dell'istruzione, rilievo predominante ha assunto la diretta promozione di scuole scolari nei Paesi di cui si tratta, ovvero la collaborazione, in concorso con altre istituzioni o aziende, alla creazione e al mantenimento delle scuole stesse. Dell'iniziativa e dell'intervento finanziario dell'ENI beneficiano in molti casi anche altri insediamenti italiani in loco.

Il dott. Oberti si è soffermato successivamente su alcuni problemi inerenti al rapporto di lavoro e alla sicurezza del personale. Ha detto di ritenere auspicabili opportuni strumenti legislativi che estendano la tutela assicurativo-revidenziale a tutti i lavoratori all'estero, augurandosi che in tema di riforma sanitaria si tenga conto delle esigenze dei cittadini emigrati e delle loro famiglie (in rapporto, o meno, di lavoro diretto con le aziende italiane). Nel campo dell'istruzione il rappresentante dell'ENI ha detto di ritenere necessario un intervento istituzionalizzato pubblico, fatta esclusione per le scuole di cantiere. Ha anche auspicato l'estensione nei confronti dei lavoratori emigrati alle dipendenze di imprese italiane, della possibilità del rinvio del servizio militare di leva e la conseguente ammissione al congedo illimitato provvisorio al 26° anno di età.

Per l'IRI ha riferito il dott. Agostino Paci, Condirettore centrale del servizio del lavoro dell'Istituto, precisando innanzitutto che i dipendenti di aziende IRI operanti all'estero sono circa 20.000, di cui quasi la metà italiani.

Il dott. Paci ha poi sottolineato gli oneri, cosiddetti impropri, che debbono essere affrontati per le comunità italiane all'estero facenti capo alle aziende del gruppo: costi che concernono non solo la formazione del personale e il particolare trattamento retributivo diretto ad incentivare il suo impiego fuori d'Italia, ma anche i gravami previdenziali ed assistenziali, nonché la soluzione dei problemi scolastici. Ha sottolineato l'esigenza dell'eliminazione dei costi relativi ad interventi non di competenza delle aziende: problemi da risolvere sono, pertanto, quelli della formazione dei lavoratori emigranti e della predisposizione dei servizi sociali nelle zone di destinazione. Un cenno particolare è stato fatto dal rappresentante dell'IRI al pericolo che per le aziende operanti nei Paesi in via di sviluppo venga a vanificarsi il vantaggio rappresentato dalla possibilità di versare attraverso convenzioni tra singole aziende ed istituti previ-

denziali contributi diversi da quelli che debbono essere versati per i lavoratori operanti in Italia. Ha accennato al riguardo al rischio di una lievitazione del costo del lavoro insostenibile sul piano concorrenziale, suggerendo lo studio di forme di parziale fiscalizzazione dell'onere sopportato dalle aziende.

Il relatore si è soffermato poi su altre attività del gruppo IRI consistenti in azioni ed interventi di sostegno della nostra attività all'estero a monte delle attività strettamente aziendali: relazioni tra operatori, scambi culturali sui problemi dello sviluppo industriale e, nel quadro della cooperazione tecnica internazionale dell'IRI, attività di perfezionamento dei quadri tecnici e direttivi dei Paesi in via di sviluppo. Dopo aver accennato ai corsi organizzati su richiesta dell'UNIDO, ha sottolineato il particolare impegno dell'Istituto nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, in un quadro d'iniziativa che tende a stabilire rapporti tra tecnici italiani e governi di quei Paesi diretti anche a promuovere possibilità di occupazione all'estero di personale italiano qualificato ed esuberante rispetto al mercato interno; ha fatto presente tra l'altro come i rapporti di integrazione economica con i Paesi emergenti non possano prescindere dalla messa a disposizione di risorse anche tecniche e manageriali. In questo quadro ha segnalato la partecipazione IRI alla creazione dell'"Italian Management Center for International Development"(IMC) che ha il compito di agevolare i rapporti tra tecnici e governi dei Paesi nuovi. (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Inform  
di Roma del 18.1.78XPRESENZA DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA E LAVORO CLANDESTINO: LA RELAZIONE DELL'ON. FOSCHI AL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE. - Notizie

apparse sulla stampa italiana nei giorni scorsi fanno ascendere a quasi cinquecentomila i lavoratori stranieri "clandestini" in Italia: si tratta di lavoratori provenienti soprattutto da Paesi in via di sviluppo, che vengono utilizzati da imprese, specie nel Mezzogiorno, perché vengono pagati meno dei lavoratori italiani e non ricevono tutela previdenziale e assistenziale.

Del fenomeno del lavoro clandestino, in rapporto alla presenza di lavoratori stranieri in Italia, si è occupato nell'ultima sessione anche il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. Dopo aver esaminato una relazione del Segretario del C.I.Em. on. Franco Foschi su tale argomento, il Comitato ha deliberato di invitare lo stesso Segretario ad organizzare con i Ministeri competenti una indagine intesa - nota l'Inform - a rilevare:

- 1) - la consistenza del lavoro clandestino per settori promozionali e per aree geografiche,
- 2) - le condizioni di vita con particolare riferimento alla copertura giuridica e previdenziale,
- 3) - le motivazioni e le aspettative alla base dell'esperienza migratoria dei lavoratori clandestini,
- 4) - il tipo di inserimento nella nostra comunità nazionale.

Ed ecco il testo della relazione presentata dall'on. Foschi:

Esiste in Italia un problema di presenza di lavoratori stranieri le cui condizioni di vita così come il grado di protezione giuridica ed assistenziale appaiono assai precari e ancora notevolmente inesplorati.

Questo costituisce anche un elemento di debolezza per il nostro Paese al tavolo delle trattative bilaterali e multilaterali nel momento in cui rivendica una maggiore protezione e promozione dei nostri migranti all'estero.

Il problema interessa il Ministero degli Affari Esteri, quello del Lavoro e della Previdenza Sociale e quello dell'Interno per i risvolti importanti che ne derivano in termini di clandestinità, di mancanza di coperture previdenziali ed assistenziali, di precarietà più generale della socialità di sopravvivenza cui questi lavoratori sono sottoposti.

Il fenomeno, che è oggetto di preoccupazione anche in altri Paesi della Comunità Europea, sembra inquadrabile all'interno delle diverse politiche del lavoro attuate in vari Paesi a capitalismo avanzato per fronteggiare il problema della distribuzione del lavoro nazionale attraverso meccanismi di importazione di popolazione straniera a forte tasso di insoddisfazione dei bisogni primari.

Nel nostro Paese tendono così a riprodursi per questo aspetto quello logiche distorte di sviluppo economico che contestiamo nel difendere all'estero il diritto dei nostri migranti.

L'argomento merita di essere affrontato non solo settorialmente con l'obiettivo di arrivare ad una descrizione del fenomeno, magari attraverso l'individuazione di alcuni interventi di tamponamento minimali destinati ad attenuare la gravità di situazioni specifiche di fatto, ma anche all'interno del quadro più generale delle politiche del lavoro che sono in atto oggi nel nostro Paese rispetto alle quali è necessario un intervento responsabile per correggere l'evidente incongruenza di queste situazioni a fronte di una pesante fascia di disoccupazione.

Il fenomeno va considerato e controllato non solo in termini di definizione istituzionale e previdenziale, ma anche nel suo aggancio con i temi più nodali della nostra situazione del mercato del lavoro, quali la disoccupazione giovanile, il lavoro femminile, la cooperazione, lo sviluppo del Mezzogiorno.

Questo momento di verifica dovrebbe quindi coinvolgere le responsabilità dei diversi Ministeri interessati a rappresentare un atto ufficiale di definizione di un intervento a competenze e responsabilità plurime.

Sarà a questo fine indispensabile promuovere un'ampia ricerca di base destinata:

- alla descrizione quantitativa per settori professionale e per aree geografiche della presenza dei lavoratori stranieri in Italia;
- alla conoscenza delle condizioni di vita di questi lavoratori, con particolare riferimento al grado di copertura giuridica e previdenziale;
- all'analisi delle motivazioni e delle aspettative che sono alla base della loro esperienza migratoria;
- al tipo di inserimento nella nostra comunità nazionale.

Sulla base dei risultati di questa ricerca sarà agevole individuare i punti di attacco per una azione diretta ad eliminare il fenomeno, obiettivo del resto auspicato anche dalla Commissione della CEE che ha elaborato una proposta di direttiva sull'immigrazione e l'impiego clandestini.

**X**

UN'INVASIONE DALL'ESTERO

## L'armata clandestina dei lavoratori tuttofare

A Milano li incontri, con la tuta da meccanico, al distributore di benzina. A Mazara del Vallo sono imbarcati sui pescherecci. In Calabria e in altre regioni del Sud lavorano, d'estate, negli alberghi. In Versilia vedono *souvenirs* e villeggianti. Nella Valle Padana, in Sicilia, in Calabria e in Sardegna lavorano, come stagionali nell'agricoltura, soprattutto nel periodo dei raccolti. A Livorno, sono impiegati nella raccolta dei pomodori. A Reggio Emilia, nel cuore dell'Emilia rossa, sono nelle fonderie. A Roma, a Milano e nelle maggiori città italiane vi sono nei migliaia di colf di colore, che hanno trovato in Italia un vero e proprio Eldorado.

Gli episodi che abbiamo citato rappresentano solo alcune delle componenti di un vero e proprio esercito del lavoro «nero» che ha silenziosamente investito il nostro paese, con viva preoccupazione dei responsabili sindacali. Stile a ieri si è detto che in seno ai grandi paesi industrializzati l'Italia rappresenta un caso anomalo, perché esporta nello stesso tempo capitali e lavoro. D'ora in poi si potrà aggiungere che oltre ad esportare lavoro importiamo centinaia

Gianfranco Ballardini

di migliaia di lavoratori clandestini, provenienti soprattutto dai Paesi in via di sviluppo. «I sindacati — spiega il professor Paolo Sylos Labini, della università di Roma — sono estremamente imbarazzati perché si chiedono: dobbiamo difendere anche i lavoratori clandestini? Se non li difendiamo possiamo essere accusati di razzismo. Ma se dobbiamo difenderli come fare, trattandosi di lavoratori che in genere sfuggono a qualsiasi censimento?».

Per inquadrare correttamente il fenomeno occorre sapere anzitutto quanti sono. Nulla da fare. «Non abbiamo nessun dato certo attendibile», spiegano all'Istat. Pure il ministero del lavoro brancola nel buio. In assenza di dati ufficiali i sindacati hanno tentato di elaborare delle stime, approdando alla cifra di mezzo milione di lavoratori clandestini.

Si tratta di un dato attendibile? Secondo il professor Luigi Frey, considerato uno dei maggiori esperti italiani sui problemi di mercato del lavoro, «non si può effettuare una stima attendibile, perché gli indici disponibili sono troppo pochi. Da noi nessuno ha ancora studiato a fondo il problema della sottoccupazione implicita, occultata sul piano contrattuale, che si manifesta soprattutto nel settore delle attività terziarie».

Ma all'ufficio studi della CGIL confermano.

In mancanza di dati ufficiali disponibili di stime, piuttosto rozze, in quali settori opera questo gigantesco esercito clandestino? Anche qui, zero fitta. In assenza di dati ufficiali ci sono solo le indicazioni trasmesse ai sindacati dai loro uffici periferici. All'ufficio studi della CGIL Bolassi spiega che i settori in cui si concentra il lavoro nero sono i servizi e soprattutto i lavori di bassa forza.

Qualche esempio? I ristoranti e gli alberghi di Ostia, di Fregene e di Fiumicino. Gli alberghi della Calabria. I pendolari tunisini e marocchini che giungono in Sicilia per imbarcarsi come pescatori a Mazara del Vallo, o come braccianti che lavorano nelle campagne. «Si tratta — spiegano alla CGIL di Roma — di una forma estrema di lavoro stagionale in agricoltura: i clandestini lavora-

no senza contratto, senza nessuna copertura, al di sotto dei minimi contrattuali». C'è poi il famoso episodio (citato spesso da Amendola e Rodano, e mai smentito) delle centinaia di greci e di albanesi che lavorano nelle fonderie di Reggio Emilia.

Da quali Paesi provengono? Alla UIL circolano anche delle cifre: si parla di 15 mila etiopici impiegati soprattutto nelle campagne siciliane, calabresi e sarde (ossia del profondo Sud, afflitto da una disoccupazione galoppante in continuo aumento); si parla di 30 mila marocchini e di 10 mila spagnoli e portoghesi sparsi in tutta Italia. Ci sono poi i profughi cileni e uruguayani, assieme a molti lavoratori-studenti latino-americani. C'è poi l'esercito delle colf (domestic) di colore, presenti soprattutto nei grandi centri urbani: Roma, Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze e Napoli. Ve ne sono soprattutto sulle isole al fianco di Capo Verde, dalla Somalia, dall' Etiopia, ma anche da lontani paesi esotici come l'Indonesia.

I sindacati hanno denunciato al ministro del lavoro Tina Anselmi l'esistenza di un vero e proprio racket delle colf di colore (che talvolta, invece, sono in regola con la legge). «A occhio e croce, a Roma le colf di colore saranno 60 o 70 mila», azzardano i sindacati.

Quest'esercito nero di lavoratori clandestini, c'è da chiedersi, toglie del lavoro agli italiani, o colma i vuoti lasciati scoperti da noi? In parole povere, è un fenomeno positivo, o negativo? La maggior parte degli economisti, da noi interpellati, condivide le preoccupazioni dei sindacati. Lino Ravenna, della Cisl, dice: «E' un fenomeno che ci preoccupa per due motivi. Intanto per ragioni di giustizia sociale perché i clandestini non godono del trattamento riservato agli italiani. Ma con la disoccupazione che abbiamo noi, soprattutto nell'Italia meridionale, non credo che ci sia della gente che rifiuta dei posti di lavoro. Ma il guaio è che per assumere manodopera italiana bisogna pagarla secondo le norme contrattuali, mentre i clandestini si accontentano di molto meno».

Paolo Sylos Labini dice: «Alla base di questo fenomeno c'è il rifiuto di certi tipi di lavoro manuale considerati inferiori come l'edilizia,

le imprese di pulizia, l'agricoltura. Secondo me c'è il pericolo di essere inondati da lavoratori del Nord Africa i quali, essendo clandestini e supersfruttati, rappresenterebbero una fonte di nuove tensioni sociali». Si tratta quindi di un fenomeno negativo? «Tutto sommato direi di sì. E' la spia — precisa Sylos Labini — di una situazione patologica inaccettabile. Se si va avanti così tra alcuni anni avremo da un milione e mezzo a due milioni di lavoratori stranieri, che rischiano di creare nuove tensioni. Il boom dei lavoratori clandestini è il risultato di una brutale caccia al profitto, e di un super-sfruttamento».

All'ufficio studi della CGIL Eolanti precisa: «A breve termine molti di questi lavori non li occuperebbe nessuno. Oggi la maggior parte della ragazze di 20 anni rifiuta di fare la domestica mentre accetterebbe ben volentieri di fare la maestra in un asilo nido (i quali però non esistono). In mancanza di servizi sociali la gente si arrangia e fa ricorso alle colf di colore». Anche l'economista Giorgio Fuà, dell'università di Ancona, ritiene che questo esercito di clandestini «aggrava quei caratteri di mercato nero che ha già il mercato del lavoro in Italia». Secondo Fuà i clandestini trovano lavoro solo perché si accontentano di condizioni inferiori a quelle fissate dalla legge. «L'arrivo di lavoratori stranieri disposti a fare i lavori sgraditi o malpagati non giova allo sviluppo di un tessuto civile, costituisce un pericoloso focolaio di tensioni e introduce un elemento di inquinamento sociale. Non credo che in prospettiva gli americani siano stati avvantaggiati dal fatto di aver trattato per tanto tempo i negri come una razza inferiore, o che la Fiat si sia comportata saggiamente attirando a Torino masse di meridionali per fare dei lavori rifiutati dai settentrionali. Col passar del tempo questi fenomeni diventano inevitabilmente un focolaio di tensioni. In fin dei conti i lavoratori clandestini sono gente a cui affidiamo il ruolo di razza inferiore». E' quindi un fatto negativo? «Certo — risponde Fuà — perché noi accettiamo questa gente per fare dei lavori che non siamo più disposti a compiere».

G. B.

LU

# Il nuovo «semestre» CEE illustrato a Lussemburgo

Confermato che sarà il vertice dei capi di governo a Copenaghen, il prossimo aprile, a fissare la data delle elezioni europee — Politica estera, economia e allargamento della comunità al centro del programma Interventi del presidente Colombo e del sen. Scelba

## NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo, 18 gennaio

Il ministro degli esteri danese, Andersen, che nei prossimi sei mesi eserciterà la presidenza della Comunità, ha illustrato stamani, dinanzi al Parlamento europeo riunito a Lussemburgo, il suo programma di lavoro. Egli ha aperto il suo discorso con un annuncio che è stato accolto con particolare soddisfazione da tutti i settori politici dell'Assemblea: il Consiglio europeo dei capi di governo che si riunirà nel mese di aprile prossimo a Copenaghen, fisserà la data precisa e definitiva delle elezioni europee.

Larga parte del discorso programmatico è stata riservata alle relazioni internazionali della Comunità e alla cooperazione fra i «Nove» sui maggiori problemi di politica estera. Andersen ha sottolineato il ruolo fondamentale della collaborazione con gli Stati Uniti, che negli ultimi tempi registra una evoluzione assai positiva. La recente visita del presidente Carter a Bruxelles — ha detto Andersen — è stata una chiara dimostrazione dell'interesse che gli americani nutrono per la cooperazione con l'Europa.

In merito al problema del Medio Oriente, il ministro danese ha ricordato la dichiarazione comune di Bruxelles del novembre scorso con cui i Nove Paesi della CEE hanno accolto la coraggiosa iniziativa di Sadat, dimostrando il loro interesse ad una soluzione equa e pacifica della controversia. Il ministro degli Esteri danese è stato particolarmente severo nei confronti del Sud Africa, dicendo che occorre aumentare le pressioni sul governo di Pretoria per indurlo a recedere dalla sua politica razziale.

Il ruolo della Comunità — ha proseguito l'oratore — non può essere quello di una superpotenza, ma i «Nove» debbono tuttavia intervenire nelle discussioni internazionali dando prova di

coesione e di chiarezza. La CEE non ha ambizioni militari, poiché questo tipo di problemi è di competenza della NATO. L'Alleanza Atlantica continuerà a rappresentare in un prossimo avvenire l'unico fondamento credibile di una politica di difesa dell'Europa occidentale. Non si serve la causa della sicurezza e della distensione in Europa disregando l'Alleanza Atlantica con discussioni tra i Nove sui problemi militari.

Quanto agli aspetti della politica economica, Andersen ha ricordato come in questi giorni si apra un capitolo decisivo nei negoziati del GATT, il cosiddetto «Tokio round». Una loro felice conclusione può essere determinante per la credibilità di una politica avente come scopo il mantenimento di un libero sistema internazionale degli scambi. La presidenza danese intende dare inoltre la priorità alla lotta contro la disoccupazione, fenomeno purtroppo in continua ascesa. Occorre intraprendere al più presto un'azione concreta per invertire la pericolosa tendenza di un ritorno al protezionismo che costituirebbe una grave minaccia per il Mercato Comune.

Il ministro Andersen si è infine occupato dell'allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo.

Il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, ha ringraziato il ministro per le sue dichiarazioni programmatiche, che costituiscono la dimostrazione chiara e inequivocabile del desiderio della Danimarca di assicurare la presidenza del Consiglio in questo spirito di continuità e di progresso. Il primo semestre del 1978 — ha detto Colombo — sarà ancora un periodo difficile per la Comunità ed io sono particolarmente felice di constatare la sua determinazione a continuare gli sforzi necessari per migliorare la situazione economica e sociale. Sot-

tolineo altresì con compiacimento il fatto che il Presidente del Consiglio consideri elemento di importanza decisiva non soltanto l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, ma anche e soprattutto la fissazione di una data che noi ci auguriamo definitiva.

Il Parlamento europeo ha discusso stamani anche una relazione presentata dal sen. Mario Scelba, sull'attuazione dell'accordo di Madrid per quanto riguarda la riunificazione delle famiglie. Il documento, che ha ottenuto il consenso di tutti i gruppi politici, si richiama al problema dei numerosi cittadini della Germania comunista cui viene negato il diritto di ricongiungersi ai familiari residenti in occidente. Il Parlamento rivolge un appello al Consiglio e ai governi degli Stati membri perché compiano presso i Paesi firmatari dell'atto di Helsinki tutti i passi necessari per garantire il rispetto degli obblighi assunti.

U. P.



Dopo il rinvio al 1979

## Elezioni europee e crisi nazionali

Il rinvio adesso è formalizzato. Le elezioni dirette a suffragio universale e dirette al Parlamento europeo non si faranno nel maggio-giugno di quest'anno ma in una domenica della primavera o dell'autunno dell'anno prossimo, il 1979. Al ministro degli esteri inglese, David Owen, ha confermato l'altro giorno, alla riunione a Bruxelles dei ministri degli esteri della Cee, che prima della fine dell'anno il parlamento inglese non avrà concluso la procedura necessaria per varare le nuove 81 circoscrizioni in cui saranno eletti, secondo il sistema maggioritario pure, i deputati inglesi all'assemblea europea.

Nel dicembre scorso, come si ricorda, si svolse a Westminster la votazione decisiva sul sistema elettorale da adottare per le elezioni europee. Se avesse prevalso il sistema proporzionale, caldeggiato dai liberali, sostenuto dal primo ministro Callaghan e da una parte dei conservatori, probabilmente anche l'Inghilterra sarebbe stata pronta a votare per il Parlamento europeo entro la data fissata il 20 settembre 1976 a Bruxelles, e cioè la primavera prossima.

Che significa questo slittamento dell'elezione europea? Occorre rilevare che nessun paese europeo ha versato troppe lacrime sulla decisione inglese e sul rinvio dell'elezione. I federalisti hanno condannato la miopia nazionale dei governi che ancora una volta mette un bastone tra le ruote allo sviluppo dell'Europa comunitaria. Ma in termini più direttamente politici si può dire che se gli interessi nazionali hanno prevalso ancora una volta, appare adesso ben difficile che le elezioni possano ritardare ulteriormente. L'Euro-

pa sembra decisa a procedere a questa consultazione solo dopo che saranno chiariti alcuni grossi problemi politici: le elezioni del prossimo marzo in Francia e la situazione politica italiana, insieme naturalmente all'andamento della situazione economica complessiva del continente, sono i primi interessi dell'Europa d'oggi. Non c'è da stupirsi se i governi e le forze politiche nazionali sono concentrati su questi temi e trascurano i problemi europei.

Conviene però chiedersi se questo atteggiamento non riveli anche una insufficienza di fondo dell'approccio politico dei vari partiti europei. È ben vero che i problemi politici ed economici dei paesi europei hanno radici nazionali e che i problemi di un paese non sono gli stessi di un altro. Ma è anche un fatto che ritenere di affrontare e risolvere la complessità delle crisi nazionali scartando a priori la dimensione europea dei problemi che investono le nostre società è solo prova di miopia politica. Se in questi venti anni di vita della Comunità europea gli stati nazionali fossero riusciti a creare le basi concrete di una unione politica o per lo meno le direttive fondamentali di una politica economica comune, i problemi di oggi potrebbero essere affrontati con strumenti e obiettivi diversi. Ad ogni modo, l'appuntamento europeo dell'elezione diretta del Parlamento di Strasburgo continua ad essere una tappa obbligata per tutto il continente. I partiti hanno cominciato ad organizzare strutture politiche di collaborazione e di concertazione politica. E tutto questo non può non pesare sull'evoluzione degli atteggiamenti politici nazionali.

IV



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di

Roma

del

19-1-78



TLI

nuovo ambasciatore d'italia a teheran

(ansa) - teheran, 19 gen - il nuovo ambasciatore d'italia in iran giulio tamagnini, ha presentato stamane le lettere credenziali allo scia'. dopo la cerimonia di presentazione delle credenziali l'ambasciatore d'italia e' stato trattenuto dallo scia' a colloquio privato.-



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Espresso

di Amxelles del 19.1.78

*W*

Sessione plenaria del Parlamento Europeo  
IL PARLAMENTO EUROPEO LANCIA UN APPELLO AL RISPETTO DEGLI IMPEGNI  
DI HELSINKI IN MATERIA DI RIUNIONE DELLE FAMIGLIE.

LUSSEMBURGO (EU), Mercoledì 18.1.1978.- Il Parlamento Europeo ha approvato oggi all'unanimità la relazione di Scelba (d.c., It.), che in sua assenza è stata brevemente presentata dal Presidente della Commissione politica del P.E., Bertrand. La risoluzione adottata dal P.E. ricorda che i paesi firmatari dell'Atto finale di Helsinki hanno iscritto nella loro "dichiarazione sui principi che regolano le relazioni reciproche degli Stati partecipanti" il "rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali", ed hanno assunto degli impegni per favorire i contatti tra persone, ed in particolare quelli "sulla base dei legami di famiglia", le "riunioni delle famiglie", i "matrimoni tra cittadini di Stati diversi", gli "spostamenti per ragioni personali e professionali". La risoluzione ricorda anche che un "numero crescente di appelli" è stato rivolto alle istanze comunitarie affinché appoggino il riconoscimento di diritti corrispondenti per i cittadini dei paesi dell'Europa, dell'Est. Il Parlamento invita dunque il Consiglio della CEE ed i Governi degli Stati membri a fare tutto il possibile congiuntamente per "ottenere dagli Stati firmatari che rispettino tutti gli obblighi contratti ai termini dell'Atto finale di Helsinki, in particolare in materia di riunione delle famiglie".

Nel corso di un breve dibattito, il portavoce dei diversi gruppi si sono pronunciati per lo stretto rispetto delle disposizioni dell'Atto di Helsinki: Radoux, per i socialisti ha detto che ciò non significa "ingerenza" degli affari degli altri paesi, e che la discussione su questi problemi deve essere "permanente". Van Aerssen, per i democristiani, ha insistito sulla necessità di non limitarsi a ripetere degli appelli, ma di controllare il rispetto dell'atto di Helsinki, tenendo presente la preminenza dei diritti dell'uomo sul diritto nazionale. Jansen (gruppo DEP) si è rivolto in particolare alla EDT. Walker-Smith (gruppo conservatore) ha ricordato la proposta di risoluzione che era stata presentata a nome della Commissione giuridica e che riguardava proprio dei cittadini della RDT (questa proposta è ripresa in allegato alla risoluzione Scelba). Pistillo infine, per i comunisti, ha considerato "giusto e meritorio" che la Comunità faccia tutto il possibile per il rispetto dei diritti dell'uomo nel mondo intero, ma si è preoccupato di alcune tendenze "autoritarie e discriminatorie" che si manifestano in RFT per quanto riguarda la libertà d'opinione. Sieglerschmidt (soc.ted.) ha fatto pure allusione alle recenti misure tedesche (Est) nei confronti di cittadini della Germania federale. Haferkamp ha concluso il dibattito a nome della Commissione europea insistendo sull'importanza di battersi contro le violazioni particolarmente "disumane e ciniche" al diritto dell'Uomo rappresentato dal diritto di riunione delle famiglie.



*con i lettori a colloquio con i lettori*

## A proposito del convegno Nordamericano sull'emigrazione

Ho letto l'articolo di Ermanno La Riccia, che tratta del convegno di New York sull'emigrazione italiana in Nord America. Non posso nascondere il mio disappunto al constatare che dopo il funerale di prima classe fatto al defunto CCIE (e l'on. Foschi può battersi il petto gridando: Signore, pietà; Cristo, pietà!) il sottosegretario agli Esteri senta il bisogno di convocare a New York una quarantina d'italiani (rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, sindacati e rappresentanti d'associazioni residenti a Roma) per discutere con una cinquantina d'italiani residenti negli Stati Uniti e Canada gli affari che si sarebbero dovuti trattare in seno al cadaverico CCIE, diviso per aree geografiche. L'on. Foschi ha dunque liquidato il CCIE, assicurando, al tempo della liquidazione, che entro pochissimi mesi avrebbe dato vita al Consiglio Italiano dell'Emigrazione (ma non si era neppure d'accordo sulla denominazione da affibbiare a tale "coso"). Se n'è visto un risultato? Disse che il vecchio CCIE era inadeguato. E per renderlo adeguato "l'uccise per vedere com'era fatto"!

Parole di La Riccia: "C'è stato un vuoto pericolosissimo". L'aggettivo al superlativo è ancora blando, anche se indica il tempo trascorso tra la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ai giorni nostri. Ma perché, perché è stato abolito il CCIE? Non avete ancora scorto lo zampino col marchio "Made in Urss" ed emblema falce e martello? Il secondo CCIE aveva avuto dei consultori eletti dalla base, democraticamente, come si direbbe oggi e non pinocchiamente (perché ai nostri giorni per essere democratici occorre mettersi contro i fascisti, contro Pinochet, o gli ex colonnelli di Grecia). Le associazioni italiane si erano radunate nelle rispettive ambasciate ed avevano eletto i loro consultori. Sorpresa: i comunisti in tutto il mondo popolato da italiani all'estero ebbero due soli eletti: Marzari del Belgio (con l'aiuto delle ACLI in cambio di qualche altra nomina, che non si realizzò mai) e Zanier delle Colonie Libere della Svizzera. Tutti gli altri appartenevano a partiti non influenzati dalla Stella Rossa. Si pensi un po' se il PCI poteva a lungo tollerare una situazione catastrofica del genere! Ecco pure il motivo per cui il nostro partito comunista non vuole concedere il voto agli italiani re-

sidenti oltre frontiera. Gli argomenti contrari che adducono sono argomenti da volpi e da lupi, specchietti per allodole, bocconi allettanti, ma di sodo e di serio hanno un bel nulla. Dicono che occorre "difendere e garantire la democrazia, la libertà, la segretezza di voto e la possibilità di campagna elettorale per tutti". Gli spagnoli ed i portoghesi, dopo pochi mesi che godevano di vera libertà, hanno ovviato a tutte queste "insormontabili difficoltà" ed hanno votato pur restando all'estero. La campagna elettorale si può fare anche per posta o tramite stampa inviata agli elettori. Invocando la "segretezza" sembra quasi che dovunque all'estero si sia degli spioni, dei delatori. Per quanto concerne la libertà, se uno stato non permette votazioni nel suo territorio, non si fanno. Ma negarle a tutti i 5 e più milioni d'italiani all'estero perché poche migliaia in Cile e qualche decina in Russia non possono votare, è pretendere troppo. Qual è invece il vero motivo, che non si vuol rivelare? E questo: il PCI è certo di raccogliere scarsi consensi od almeno non nella misura desiderata. Se fosse certo d'avere tanti italiani che all'estero votano per lui, avrebbe chiesto ed a quest'ora già ottenuto di votare anche per telefono!

Afferma La Riccia che una quarantina di rappresentanti italiani di partiti, sindacati ed associazioni sono arrivati da Roma per il convegno. Quanto costa un volo del genere al governo italiano? Era proprio necessario far venire da Roma tanta gente, quando bastava una telefonata dalla Farnesina ai vari partiti, sindacati, ecc. per sapere quello che pensano? E così — immagino — avranno parlato i soliti Vercellino, Cianca, Pajetta, Pellegrini, Moser, ecc. ecc. con termini incomprensibili al di qua del mare. Avranno ripetuto mille e una volta che i partiti e sindacati (associazioni niente, perché danno grattacapi!) dell'arco costituzionale... E poi si è parlato anche della stampa, di questa stampa italiana all'estero, per cui, a suo tempo, era stato destinato un miliardo di lire, mai diviso per l'opposizione della Filef e Santi. Il PCI è stato più esplicito: date quei soldoni a noi e noi, secondo un equo(!) giudizio, divideremo alle testate, non un tanto al kg. di carta stampata, ma in ragione della forza degli articoli. Avanti, poppolo!



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Europe  
di Bruxelles del 19.1.78EDITORIALEElezioni europee: delusi, ma non rassegnati: il 1979 è domani

Il Consiglio dei Ministri ha "contatato" ieri che le elezioni dirette del Parlamento Europeo non potranno tenersi nel 1978. Il Rappresentante inglese ha annunciato che il suo paese potrebbe essere pronto per parteciparvi solo nel 1979. Il dr. Owen ha poi precisato, parlando alla stampa, che si può ragionevolmente pensare a una data in maggio giugno 1979: il testo della legge elettorale potrebbe essere pronto alla fine della sessione parlamentare in corso (cioè prima dell'estate) e qualche mese sarà poi necessario per la delimitazione degli 81 collegi uninominali. Gli altri governi hanno accolto, forse con amarezza (anzi, certamente per qualcuno fra di essi) ma logicamente senza acrimonia, la presa di posizione inglese. Sta di fatto che non si può parlare di sorpresa. La disfatta subita alla Camera dei Comuni dal progetto di voto alla proporzionale aveva praticamente fatto svanire ogni speranza di elezioni alla data primitivamente prevista, cioè maggio-giugno 1978. La possibilità di elezioni quest'autunno sussisteva: bastava che gli inglesi volessero. Ma ragioni di tattica elettorale del Partito al potere lo hanno escluso. Già mesi fa un osservatore particolarmente ben introdotto a Londra ci confidava che se i partners dell'Inghilterra avessero insistito per ottenere da essa un'indicazione sulla data, la risposta non poteva essere che il 1979.

Si era dunque arrivati a un punto in cui bisognava decidere se insistere nella finzione, mantenendo aperte tutte le ipotesi, o se conveniva dire la verità. Nel primo caso si sarebbe passato il tempo a fingere di credere in qualcosa d'impossibile, ingannando l'opinione pubblica. Nel secondo si avrebbe forse avuto il vantaggio di situare l'obbiettivo a una data credibile e di disporre così la tattica necessaria.

Dire la verità, sia essa gradita oppure no, è sempre la miglior scelta e permette fra l'altro di evitare fastidiose insistenze e ipocrite risposte. Harold Wilson aveva accettato, al vertice europeo di dicembre 1974 il principio dell'attuazione dell'elezione diretta del Parlamento, inscritta già nei trattati. A fine dicembre 1975, a Roma, aveva avanzato qualche riserva soltanto sulla data (maggio - giugno 1978). Ma i negoziati per la convenzione, firmata il 20 settembre 1976, si erano trascinati non certo per colpa del Regno Unito, che si impegna a fare tutto quanto era in suo potere per rispettare i termini (non iscritti tuttavia nel testo della convenzione). Purtroppo, partito Wilson, l'interesse britannico per le elezioni dirette, che non era mai stato grandissimo, si è attenuato ed è diventato disinteresse totale. Nonostante tutto, e malgrado la meschinità di certi sotterfugi piuttosto maldestri, c'era in Wilson una certa dose di "visione" della quale non sembra dotato il suo successore che è per contro un assai più abile tattico.

Ma inutile recriminare sul passato. Bisogna guardare a quel che avviene oggi e ancor più a quel che avverrà domani. Perché il 1979 è domani. E perché bisogna fare di ogni nuova difficoltà un punto di partenza per nuovi progressi.

Anzitutto, l'ipotesi attuale deve essere trasformata in un impegno preciso e formale, per eliminare pretesti o alibi per chiacchieria. Bisogna quindi fissare una data che sia accettabile per tutti. Un impegno in questo senso non sarà certamente smentito. La fissazione della data dovrebbe però avvenire al più presto. Ci si orienta - e Andersen l'ha ripetuto stamane - verso una decisione formale da parte del Consiglio europeo che si riunirà in aprile. Sarebbe preferibile, per varie ragioni facili a indovinare, che la decisione fosse presa già in occasione della riunione del Consiglio degli esteri di febbraio o del 7 marzo. Non ci dovrebbe essere per questo nessuna difficoltà, poiché i partners dell'Inghilterra si sono già dichiarati pronti a tenere le elezioni a una data ravvicinata. Non ci sarebbe quindi che da ottenere la conferma dell'impegno inglese. Non sembra per nulla necessario che si debbano scomodare i Capi di Governo per prendere una decisione di questo genere.

In secondo luogo, bisognerà prospettare fin d'ora precisi progetti sulle azioni da condurre affinché le elezioni si svolgano nelle migliori condizioni possibili. Già in fatto di sapere che è stata fissata una data precisa, avrà un'influenza positiva sull'opinione pubblica, che incomincia a dare segni di stanchezza, e sugli stati maggiori delle forze politiche. Si tratta inoltre di identificare i grandi temi del dibattito elettorale. Jenkins ne ha proposto uno che riguarda qualcosa di molto vicino agli interessi concreti dei popoli, perché la realizzazione dell'Unione economica e monetaria sarà determinante per la realizzazione di una politica dell'occupazione: i sindacati dovranno prendere posizione, su questo tema cruciale, a livello europeo e impegnarsi essi stessi nella campagna.

Quindi, una volta di più, non c'è un minuto da perdere. Certo, siamo delusi, ma non siamo né scoraggiati né rassegnati: il 1979 è alle porte.

Em. G.



I - IV

## LE VOTE DES FRANÇAIS DE L'ÉTRANGER

### Une analyse juridique du contentieux : on ne peut choisir sa circonscription par procuration

A la demande du parti socialiste, M<sup>e</sup> Arnaud Lyon-Caen, avocat au Conseil d'Etat, vient de rédiger un projet de conclusions-types destinées à être déposées dans chacun des tribunaux d'instance où des électeurs socialistes demanderont la radiation des listes électorales de certains Français résidant à l'étranger qu'ils auraient inscrits irrégulièrement inscrits, ou le rejet de demandes de maintien de telles inscriptions contestées.

Après avoir rappelé que les dispositions récentes destinées à faciliter le vote des Français résidant à l'étranger « ont été détournées de leur objet par une vaste manœuvre consistant pour certains à rapier dans chaque pays étranger globalement des demandes importantes de demandes d'inscriptions pour les diriger, après une savante répartition concertée, vers les circonscriptions où la compétition électorale est la plus série », M<sup>e</sup> Lyon-Caen rappelle les éléments de cette « manœuvre » telle qu'elle a été décrite par la presse et en analyse l'« irrégularité ».

La récente liberté de choix des Français de l'étranger n'a pas pour but, soutient M<sup>e</sup> Lyon-Caen, de leur permettre de choisir des circonscriptions où leur vote serait plus « utile », mais seulement de leur « faciliter la recherche d'un mandataire ». A supposer même que la loi permette l'abus, c'est à l'électeur, « et à lui seul, d'user de cette faculté et d'exercer personnellement son choix ». « L'irrégularité » consiste donc, de toutes manières en ceci : la « manœuvre » n'était possible qu'en privant les électeurs de leur liberté de choix. Les paquets d'inscriptions laissés en blanc, la centralisation puis la répartition des demandes par des « organismes

specialisés » sont, pour M<sup>e</sup> Lyon-Caen, autant de preuves d'un détournement de volontés individuelles « ... Le choix qui devait incomber personnellement à l'électeur a été fait en son lieu et place par un ou plusieurs organismes inconnus et de surcroît indéterminés même pour l'électeur concerné. »

Quant à la régularité des demandes d'inscription proprement dites, elle est passée au crible de trois principes de droit. Le choix de l'électeur doit avoir un caractère rigoureusement individuel. D'où l'impossibilité de s'en remettre à un tiers inconnu pour le choix de la circonscription. Si la loi permet le vote par procuration, « il n'en découle pas que le choix de la circonscription puisse, en l'absence de toute précision de la loi à cet égard, se faire par procuration (...). L'absence de toute procédure garantissant le caractère personnel du choix de la circonscription par procuration interdit de consacrer l'existence juridique d'une telle faculté » (1).

Le deuxième principe est celui de l'égalité de chaque électeur devant le vote, prévue par la Constitution. La conformité de la loi à la Constitution implique qu'elle ait « pour seul objet de faciliter l'expression des suffrages », bien loin de permettre des votes « utiles » aux seuls Français de l'étranger.

Enfin, il appartient aux électeurs contestés d'apporter la preuve du caractère personnel de leur demande et, plus générale-

ment, de démontrer leur droit à être portés sur une nouvelle liste électorale de leur choix.

M<sup>e</sup> Lyon-Caen conclut que « les Français de l'étranger ne peuvent être inscrits valablement sur la liste électorale de leur choix que s'ils l'ont personnellement demandé et s'il ne subsiste aucun doute sur le caractère personnel du choix par eux individuellement effectué ».

MICHEL KAJMAN.

(1) M. Claude Chayet exposant, le 5 janvier, la position du Quai d'Orsay avait, dans le souci de préciser les limites de l'intervention des autorités consulaires, soutenu une thèse contraire en affirmant notamment que peu importait à ses services que des demandes d'inscription fussent transmises en blanc.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA

di Roma del 19.1.78

III

IX

liberato professore italiano arrestato in cile

(ansa) - santiago del cile, 19 gen - e' stato rimesso in liber-  
ta' il professore italiano dante badella di monte, arrestato dal-  
la polizia mentre distribuiva volantini definiti sovversivi, con-  
tro il governo cileno, il giorno prima del referendum.

il fatto e' avvenuto nella localita' di curnilahue, un'ottan-  
tina di chilometri a sud di santiago, dove badella d' monte la-  
vora in un istituto dipendente dal cial (centro eccles. ita-  
liano per l'america latina).

per la liberazione del prof. dante badella di monte si e' in-  
teressato il consolato italiano a Concepcion.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Ap. ANSA

di

Roma

del

19.1.78

II - IX

sequestrato alugano materiale del teatro stabile di roma -

(ansa) - ginevra, 19 gen - la municipalita' di lugano ha ordinato mercoledi' sera il sequestro del materiale della compagnia "teatro stabile di roma", che avrebbe dovuto interpretare la commedia "volpone" nel teatro "apollo" di quella citta'. le due rappresentazioni in programma sono state invece annullate per uno sciopero proclamato dal personale dello stabile romano. le autorita' luganesi, dalle quali dipende il teatro "apollo", hanno preso questa decisione per rifarsi del danno subito in seguito alla revoca dello spettacolo.

il materiale sara' restituito alla compagnia dietro versamento di una somma, il cui ammontare non e' stato ancora stabilito. oltre 700 biglietti erano gia' stati venduti per le due rappresentazioni in programma.

l'insieme della compagnia (34 persone) ha deciso di mettersi in sciopero per ottenere dall'amministrazione un congruo aumento dell'indennita' di trasferimento all'estero (da circa 21.500 lire a 80 mila lire), tenuto conto del costo della vita in svizzera. secondo il personale, l'amministrazione non avrebbe inoltre rispettate le clausole del contratto collettivo in vigore in italia.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA  
di Roma del 19.1.78

/ lavoratori italiani all'estero: si prepara un contratto-tipo

(ansa) - roma 19 gen - i ministeri degli esteri e del lavoro stanno mettendo a punto un "contratto-tipo" per i lavoratori italiani all'estero che non sono tutelati adeguatamente. la notizia e' stata fornita all'ansa dal responsabile dell'ufficio internazionale per i paesi dell'est e del mediterraneo della uil salvatore scordo che ha partecipato ieri sera all'incontro con il ministro del lavoro tina anselmi e i sottosegretari agli esteri foschi e all'interno lettieri dedicato ai problemi degli italiani che lavorano all'estero e di quelli stranieri cosiddetti "clandestini" che lavorano in italia (secondo i sindacati questi ultimi sarebbero quasi 500 mila). sui due argomenti governo e sindacati hanno predisposto due gruppi di lavoro che dovranno condurre una indagine conoscitiva sull'entita' esatta di questi lavoratori. durante l'incontro di ieri non sono emerse dati precisi sui nostri connazionali all'estero (l'unico elemento certo e' che in libia ci sono dai 12 ai 14 mila italiani) ma "si e' convenuto - ha proseguito scordo - sulla necessita' di predisporre questo contratto - tipo per i nostri emigrati, da concordare con i paesi interessati, in modo da poterli garantire adeguatamente".

... - "l'indagine conoscitiva avviata - ha proseguito il sindacalista della uil-ci permettera' di avere dei dati precisi sui due fenomeni. la riunione e' stata comunque molto importante anche se interlocutoria; la tematica va approfondita. il ministro del lavoro - ha concluso scordo - si e' impegnato a portare avanti fino a soluzione il problema in termini concreti".



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Ap. ANSA

di

Roma

del

19.1.70

V

per scuole all'estero

(ansa) - roma 19 gen - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e i rappresentanti dei sindacati della scuola cgil-cisl-UIL si sono incontrati ieri alla farnesina per fare il punto della trattativa sui problemi della scuola e delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, e' stato deciso di proseguire le trattative stesse, compatibilmente con la crisi di governo in atto.-



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di

Roma

del

19.1.78

movimento europeo su elezioni dirette

IV

(ansa) - bruxelles, 19 gen - rammarico per l'ormai inevitabile rinvio delle elezioni dirette a suffragio universale del parla-

mento europeo e' stato espresso, oggi, a bruxelles, dal comitato esecutivo del movimento europeo.

riunito sotto la presidenza di jean rey, il comitato deplo- ra che non tutti i paesi della cee siano riusciti a svolgere quel- l' "iter" parlamentare nazionale che avrebbe consentito di ri- spettare la data fissata dai capi di governo dei "nove" - mag- gio-giugno 1978 - per l'importante avvenimento.

nel farsi portavoce "della delusione dell'opinione pubblica europea", il comitato chiede infine alle massime istituzioni comunitarie di fissare "quanto prima una data certa e piu' vici- na possibile per le elezioni dirette del parlamento europeo".



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di Roma del 19. 1. 78

## Problemi emigrazione

(ansa) - roma, 19 gen - una delegazione italiana a livello governativo si recherà verso la meta' di febbraio in etio- pia per discutere con le autorità locali i problemi degli italiani residenti in quel paese. lo ha dichiarato oggi il sottosegretario agli esteri franco foschi il quale ha evoca- to anche lo stato dei rapporti italo-svizzeri in mate- ria di emigrazione.

l'on. foschi, il quale ha tenuto la conferenza stampa per presentare una "guida" delle norme emanate dallo stato e dalle regioni a favore degli emigrati, ha affermato che la mis- sione si svolgerà nonostante l'attuale crisi di governo. "se, a quella data, essa sarà ancora aperta, andrò io altrimenti - ha precisato - a guidare la delegazione sarà il nuovo sottosegretario".

l'on. foschi, il quale ha concordato in questi giorni la vi- sita con l'ambasciatore dell'etiopia in italia, ha ribadito che il governo, tramite il ministero degli esteri, ha fatto il pos- sibile, da un anno, per tutelare l'incolumità dei cittadini italiani e fornire loro i mezzi necessari per rientrare nel no- stro paese.

- foschi ha precisato che l'italia ha de- ciso di tenere aperto il dialogo con l'etiopia non solo per di- fendere gli interessi dei propri cittadini, ma anche perché, per motivi storici, può tentare di svolgere un'opera di rac- cordo tra l'etiopia e i paesi occidentali.

per quanto riguarda le relazioni con la svizzera, il sottose- gretario ha affermato che vi sono "segni positivi" di migliona- mento nonostante il fatto che il governo elvetico punti ancora a far approvare una legge sull'immigrazione che persino parec- chi svizzeri, tra i quali il leader dei sindacati erio canonica, morto recentemente, hanno definito iniqua e da superare con un nuovo testo legislativo.

le divergenze tra i due paesi, oltre che dalla legge sull'im- migrazione, sono provocate anche dai problemi dei "frontalieri" e della non applicazione, da parte delle autorità elvetiche,

degli accordi in materia di sicurezza sociale. attualmente un in- contro a livello politico-tecnico e' però in via di perfeziona- mento ed e' ciò, oltre ad alcuni altri indizi, che giustifica il leggero ottimismo da parte italiana

## Problemi emigrazione (3)

(ansa) - roma, 19 gen - prima di rispondere alle domande dei giornalisti, l'on. foschi aveva presentato la "guida pratica" di tutto il complesso di norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato e dei suoi familiari rimasti in italia.

il volume, elaborato dalla direzione generale dell'emigrazio- ne del ministero degli esteri, "non pretende - ha detto foschi - di risolvere tutti i problemi derivanti dalla frammentata legisla- zione sulla materia, ma colma certamente una lacuna su un aspet- to nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rap- porto tra legislazione nazionale e leggi regionali".



Un gruppo di italo-canadesi impara a fare esercizi di democrazia

## A North York c'è una piccola scuola che vogliono chiudere a ogni costo

di Vittorio Nanni

TORONTO - C'è una piccola scuola, a North York, nella quale gli italo-canadesi della zona stanno imparando cose molto importanti. Stanno imparando a riconoscersi come comunità facendo esercizi di democrazia; stanno imparando ad intervenire nella vita attiva della comunità con le loro idee, con le loro proposte, insieme, a fianco dei canadesi. Lo fanno per salvare quella piccola scuola, La Roding Public School. Questa scuola, ogni anno, da anni rischia di essere chiusa, come altre piccole scuole di Metro Toronto. Un certo numero di scuole, specialmente di North York, chiuderanno infatti i battenti con il prossimo anno scolastico perché il numero delle iscrizioni ai corsi è in diminuzione ed i costi di gestione sono in aumento. E allora si chiudono.

Gli abitanti della zona, in maggioranza italiani, stanno disperatamente cercando di salvare la loro scuola, piccola, vicino a casa, bene attrezzata, bene organizzata. Per gli italiani c'è una ragione in più per tentare di salvare la scuola dal piccone demolitore: in un'aula è attivo

un club frequentato esclusivamente da pensionati italiani, il Roding Park Senior's Club.

Carlo Cefaratti, che abita nella zona, ci ha detto: "Per favore, aiutateci a far sì che quella scuola rimanga aperta. Le dico il mio caso, che rispecchia una situazione generale. Ho due figli che frequentano quella scuola: la bambina frequenta la terza elementare, ed il bambino frequenta l'asilo. La scuola è ottima; mia figlia legge benissimo e si trova a proprio agio. Per i miei figli, e per mio padre, quella scuola è un punto centrale della loro vita. Mio padre, che è pensionato, frequenta il club

degli anziani. E si mette in ghingheri, per andarci. Perché li vede gente che conosce, può fare due chiacchiere, può fare una partita a carte. Ci si trovano così bene che hanno perfino convinto le moglie ad associarsi. Quella scuola serve anche a noi adulti. Per quella scuola ci siamo riconosciuti vicini di casa, con degli interessi comuni; grazie alla scuola gli italo-canadesi sono usciti dal loro guscio, qui da noi, hanno preso contatto con i canadesi, hanno partecipato a riunioni, hanno fatto interventi, hanno scoperto di avere gli stessi diritti di tutti: quello di essere ascoltati". Per tutti questi motivi, la Roding Public

School dovrebbe essere salvata. Ma ci sono anche altri motivi di ordine, diciamo così, tecnico. Contrariamente ad altre scuole, le iscrizioni non sono in discesa, si sono stabilizzate e ci sono speranze - grazie ad un moderato sviluppo edilizio della zona - che le iscrizioni rimangano stabili anche nel futuro.

La scuola inoltre, diversamente da altre che sono costrette ad affittare parte dei locali, non ha aule vuote. Sono tutte occupate: dal kindergarten, dai bambini dalla prima alla sesta, da un gruppo di donne che seguono corsi speciali - e da classi speciali per bambini che soffrono da turbe del comportamento e della percezione. Tutte queste persone dovrebbero spostarsi, dovrebbero andare a scuola in un'area che non è la loro; anche quei bambini che hanno bisogno di rimanere legati a un ambiente che riconoscono.

Il Board of Education of North York che aveva tentato di chiudere questa scuola già quattro anni fa, è tornato alla carica ed ha invitato la comunità ad un dibattito presso la scuola al quale la comunità anche italiana, e intervenuta in massa. I funzionari del Board hanno fatto sapere che i contribuenti, chiudendo quella scuola, risparmierebbero un sacco di soldi. Quanti soldi? Non lo sanno ancora. Durante gli incontri la comunità ha risposto proponendo economie nella gestione, dimostrando che le iscrizioni non sono in declino e segnalando due fatti che ritiene importanti.

Il Board of Education di North York innanzitutto, non risparmierebbe, molto probabilmente, un soldo chiudendo la scuola perché gli allievi (il 91 per cento figli di cattolici) verrebbero iscritti alle Scuole Separate, trasferendo automaticamente le tasse nelle casse del Separate School Board.

"Un'altra cosa - ci ha detto Carlo Cefaratti - Mio figlio, l'anno scorso, per San Valentino, ha portato un mazzetto di fiori alla sua maestra, perché la conosce, perché le vuole bene".



## **Quali scuole verranno chiuse? Quelle dove nessuno protesta**

Sapete quale scuola vostro figlio frequentera' l'anno prossimo? No, non lo sapete. Per ora non lo sa nessuno. E' un segreto. La riduzione del numero degli studenti - che si verifica da qualche anno e che diverra' anche piu' sensibile negli anni futuri - sta incoraggiando i Board of Education in Metro Toronto a ridurre il numero delle scuole, chiudendo quelle piu' piccole e meno frequentate.

A favorire questa drastica decisione sta anche il sempre piu' alto costo richiesto dalla pubblica istruzione.

Le sedute dei Board of Education (con la sola eccezione, finora, del Board delle Scuole Cattoliche Separate) sono caratterizzate ora da delegazioni di decine e a volte centinaia di persone che vogliono protestare per l'aumento delle tasse sulla proprieta' dovuto appunto all'aumento del costo dell'istruzione.

I Boards, d'altra parte, per dimostrare di essere sensibili al "grido di dolore" di coloro che pagano le tasse, sembrano orientarsi su azioni ad effetto che tutti possono capire: chiudere edifici scolastici, licenziare presidi, bibliotecari e bidelli, trasferire insegnanti ad altre scuole, chiudere i contatori della luce, spegnere le caldaie del riscaldamento, affittare i locali ad imprese private o addirittura vendere scuola e terreno.

Tolto il dente che duole, finito il dolore. Ma non e' cosi': appena hanno finito di ascoltare coloro che protestano per l'aumento delle tasse scolastiche, i trustee dei Boards debbono ascoltare le proteste di coloro che non vogliono che la loro scuola, proprio la scuola dove vanno i loro figli, venga chiusa.

E le proteste diventano sempre piu' decise, i comitati d'azione sono sempre meglio organizzati.

I contribuenti arrabbiati e i

genitori preoccupati (che sono in grande maggioranza, le stesse persone) si trovano d'accordo soltanto su un punto: nel dare la colpa ai Boards.

La situazione e' particolarmente grave nel comune di North York, il cui Board ha preannunciato la decisione di chiudere ben 16 scuole.

I genitori, in particolare hanno denunciato il fatto che il Board avesse deciso (con una votazione) di tener segreti i nomi dei membri dei vari comitati istituiti per proporre al Board raccomandazioni relative alla chiusura di determinate scuole.

Sei di questi comitati hanno addirittura sfidato il Board rendendo pubblici i loro nomi e i loro indirizzi facendoli pubblicare su giornali locali.

Il Board aveva deciso di tener segreti i loro nomi per evitare che i membri dei comitati venissero sottoposti a pressioni da parte delle comunita'.

I membri di quei sei comitati si sono invece fatti avanti perche' ritengono un sacrosanto diritto della comunita' di intervenire su una questione tanto importante. Quale scuola frequentera' quindi vostro figlio l'anno prossimo?

Ve lo diranno fra quindici giorni quando verra' deciso quante e quali scuole verranno chiuse.

Se non siete fra coloro che hanno attivamente partecipato - come parte integrante della vostra comunita' - alla formazione della decisione su quali scuole chiudere, avrete probabilmente una sorpresa.

I Boards, infatti, finiranno molto probabilmente col chiudere quelle scuole in cui la comunita' che intorno alla scuola vive e' stata meno audace e meno decisa nell'avanzare proteste, nel proporre soluzioni diverse, nel far conoscere la propria opposizione. "Partecipare alla vita della comunita'" ha anche, come si vede, grossi vantaggi.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Rosis

del 20-1-78

## Conferenza stampa di Foschi

# Migliorano i rapporti anche con l'Etiopia

Il sottosegretario agli Esteri ha parlato anche dei rapporti con la Svizzera — Presentata una « guida pratica » per gli emigrati

Un nuovo importante strumento di lavoro volto alla miglior conoscenza dei problemi relativi al mondo dell'emigrazione è stato presentato dal Sottosegretario agli Esteri on. Foschi in una conferenza stampa tenuta oggi alla F. rnesina.

Si tratta di una « Guida pratica » di tutto il complesso di norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato, aggiornata al novembre 1977.

Tutta la normativa a favore degli emigrati vi è esposta sia nel dettaglio per materia che in tavole sinottiche di facile consultazione.

Il volume, ha affermato l'on. Foschi nel corso della sua esposizione, « non pretende di risolvere tutti i problemi derivanti dalla frammentata legislazione sulla materia, ma colma certamente una lacuna su un aspetto nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali ».

Nel corso della conferenza stampa l'on. Foschi, rispondendo alle domande di alcuni giornalisti, ha ribadito l'atteggiamento del Governo nei confronti della Svizzera affermando che vi sono « segni positivi » nel rapporto tra i due Paesi in materia di emigrazione pur se permane il testo di una legge (ANAG) che, ha ricordato Foschi, lo stesso leader dei sindacati svizzeri, il compianto Ezio Canonica, giudicava iniqua e da superare con un nuovo testo legislativo.

Sempre in risposta a domande rivolte dai giornalisti presenti, l'on. Foschi ha annunciato una prossima missione in Etiopia dove si impongono adeguati passi per garantire la nostra numerosa collettività presente in quel Paese. Allo scopo ha anche messo in evidenza i positivi colloqui avuti in questi giorni con l'ambasciatore d'Etiopia in Italia per un programma concordato della visita e per i suoi auspicabili esiti positivi.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale L'Avvenire  
di Milano del 20-1-77

PER LA PROTEZIONE  
DEGLI ITALIANI

## Missione guidata da Foschi in Etiopia

Ambigua la 382  
per l'emigrazione  
di NORBERTO  
DE GIOVANNI

ROMA — La crisi di governo non distoglie l'attenzione dei ministeri competenti dai problemi della emigrazione. Si continua a lavorare, d'intesa con gli organi elettivi e le associazioni che di questi problemi si occupano istituzionalmente, per ottenere una maggiore tutela dei diritti dei nostri connazionali all'estero, e di quelli che intercorrono o sono costretti a rientrare in Italia.

L'incoraggiante affermazione è del sottosegretario agli esteri on. Foschi, il quale ha anche reso noto che è in via di graduale miglioramento la situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, fino a ieri fra le più delicate. Si evidenziano infatti segni positivi di una evoluzione della politica delle autorità elvetiche riguardo la manodopera straniera. Ma si tratta di segni cui bisogna ancora guardare con molta cautela. A Berna è in preparazione un progetto di legge che dovrebbe recepire, almeno in parte, le richieste del nostro governo. Si tratta ora di vedere quale ne sarà lo sbocco effettivo.

Lo stesso Foschi guiderà fra breve una missione diplomatica in Etiopia allo scopo di concordare con i dirigenti di Addis Abeba, più disposti che in passato ad una apertura di dialogo non priva di compensazioni interessate, soprattutto sul piano economico. E' una missione che concerne una questione di non scarsa importanza, cioè le garanzie protettive di quanto rimane della comunità italiana nel Corno d'Africa, compresa la Eritrea. Questa missione, carica di qualche rischio non trascurabile in presenza dei drammatici eventi bellici in corso in quei paesi, dimostra la volontà del governo italiano di intervenire, crisi o non crisi, a favore dei nostri emigranti.

Le dichiarazioni di Foschi vanno ricollegate ad un incontro svoltosi due giorni fa, ma di cui si è avuta notizia solo adesso, tra il sottosegretario agli esteri ed il ministro del Lavoro Tina Anselmi, per esaminare le questioni relative alla manodopera italiana che si trasferisce all'estero, e quelle riguardanti i clandestini che arrivano nel nostro paese — si parla di 500 mila — e trovano nel lavoro nero una precaria sopravvivenza che si scontra non soltanto con la disciplina sindacale, ma soprattutto con le legittime esigenze dei lavoratori che rientrano dall'estero e non hanno risorse a cui affidarsi.

La legislazione italiana, come si desume dalla aggiornata guida pratica delle norme da applicarsi sul territorio nazionale, prevede in maniera articolata sia l'intervento dello Stato, sia quello delle Regioni.

La discussa legge 382 fornisce indicazioni per vari aspetti ambigue. Il decentramento, come è stato predisposto, privilegia gli enti locali e « punisce » istituzioni private che avevano svolto un esemplare compito di assistenza verso i rimpatriati. Il problema è grosso e coinvolge il criterio della partecipazione. O si partecipa al livello dei vari gradi di responsabilità, oppure ci si tira indietro. Non si tira indietro però la Chiesa, col suo pressante e costante invito a realizzare dentro e fuori dei confini il solidarismo cristiano.

Ritaglio del Giornale Il Quotidiano di Toronto  
 di Toronto del 20.1.70

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
 D.G.E.A.S.

# La relazione del C.A.I.T. alla conferenza sull'Emigrazione

Alcune settimane fa si è svolta a New York la Conferenza sull'Emigrazione del Nord America.

Qui di seguito pubblichiamo il testo della relazione presentata dal C.A.I.T. e letta dal signor Antoni Maggio intervenuto, unitamente al signor Luigi Brusatin, in rappresentanza appunto del Comitato Consolare:

“La presente relazione si propone di affrontare il tema dell'emigrazione dal punto di vista psico-socio-politico culturale.

L'obiettivo della politica migratoria italiana deve essere quello di creare le condizioni per migliorare la situazione socio-giuridica degli emigranti, per consentire a tali lavoratori di adattarsi ed inserirsi adeguatamente nei paesi di accoglienza in una condizione civile che garantisca l'affermazione dei loro diritti e della loro personalità. Assicurando ad essi condizioni di vita e di lavoro eguali a quelli dei lavoratori locali, senza discriminazione sul piano sociale, nell'esercizio dei propri diritti civili, professionali e sindacali. Il lavoratore migrante è un cittadino che deve potersi inserire a tutti i livelli nella società in cui opera.

Ma, alla luce della realtà che noi immigrati abbiamo giorno per giorno, cioè un'aspirazione lasciata al futuro per tempi migliori; ma in questa sede si deve avere il coraggio di visionare ed incominciare a lavorare seriamente per una politica migratoria migliore, stabilendo che l'emigrazione non deve rappresentare più un commercio di uomini sotto il nome di Forza-lavoro, ma la libera circolazione di persone libere col totale riconoscimento della loro personalità giuridica, senza la necessità di un avallante.

Analizzando l'immersione dell'emigrante in una società diversa dalla propria, come è quella canadese, nella quale incontra lingua, abitudini, costumi, cultura e clima completamente diversi, notiamo che questa realtà nuova a lui estranea è molte volte ostile, si pone subito in conflitto con la propria cultura originaria e lo costringe spesso volte alla solitudine e all'isolamento forzato con fenomeni patologici e volte di una certa gravità.

Una adeguata preparazione in Italia costituirebbe l'occasione di una importante preparazione psicologica del lavoratore emigrante e lo aiuterebbe ad affrontare le difficoltà con una maggiore consapevolezza, consentendogli una maggiore possibilità di adattamento nell'ambiente della società di arrivo. È molto importante considerare che l'inserimento e l'eventuale integrazione degli immigrati nella comunità locale sono possibili eliminando questo fattore di disadattamento e così superare la fase di isolamento. In tutto ciò giocano un importante ruolo: la presenza della famiglia nel luogo d'immigrazione, facilitazione per l'istituzione della famiglia nel luogo d'immigrazione, facilitazione per l'istituzione della stessa, riduzione dei costi di trasferimento dal paese d'emigrazione a quello d'immigrazione e viceversa in caso di ritorno, maggiore contatti fra gli emigranti nell'ambito della propria comunità d'origine.

Inoltre, la partecipazione dell'immigrato ad associazioni, clubs, patronati, costituisce un momento importante della rete di collegamento degli stessi e quindi la possibilità di articolare secondo tendenze precise il processo della loro auto-organizzazione. Ma non bisogna dimenticare che tutto ciò può portare ad una chiusura verso la realtà locale, e ciò, in ogni caso, deve evitare, poiché un eventuale isolamento può comportare all'emigrato una perdita dei suoi diritti umani, trasformandolo in un semplice oggetto della produzione, che si prende l'abitudine di sostituire non appena esso dimostra di risentire del logoramento del lavoro più estenuante che generalmente viene a lui riservato.

Riprendendo il discorso sul fenomeno associazionistico che deve, come visto, tener conto della realtà interna del luogo d'immigrazione, queste associazioni debbono tenere un continuo aggiornamento della realtà socio-politica e culturale della Patria d'emigrazione; perché tutto ciò avvenga si deve sviluppare una proficua collaborazione fra associazioni, università, giornali, radio, televisione nazionali

ed emigrati, con l'assimilazione dei problemi specifici dell'emigrazione da parte di questi enti e dell'opinione pubblica, si potrà avere un'emigrazione a più portata d'uomo.

L'associazioni aderenti al C.A.I.T., il CAIT stesso, ed altre organizzazioni ancora hanno svolto un importante lavoro a livello locale nel campo assistenziale, ricreativo e culturale, riuscendo a creare un minimo di tessuto connettivo tra gli immigrati e la società canadese, sfociando nella politica multiculturale promossa dal governo canadese a beneficio di tutti i gruppi etnici.

L'arrivo a Toronto di numerose conferenze che essi hanno tenuto nelle varie università e nelle librerie; le proiezioni cinematografiche di un certo impegno culturale (come lavoro di Fellini, Antonioni, Visconti ecc.), che si tengono periodicamente in diverse librerie della metropoli di Toronto e dintorni; le numerose mostre di pitture di famosi artisti contemporanei italiani, tendono ad indicare che il dialogo culturale ha una sua specifica funzione di aggiornamento dell'immigrato, sia pure nei suoi limiti organizzativi. Quello che si auguriamo è che in futuro possiamo aprire un dialogo con la grande massa che si tiene al di fuori di tutti questi avvenimenti culturali. Questo compito deve essere affidato anche alla nostra stampa etnica così numerosa e così sensibile a tutti i problemi della nostra comunità.

Il problema della scolarizzazione dei figli degli italiani immigrati è visto con una estrema importanza, poiché incide direttamente sul processo dell'età evolutiva del bambino. La necessità del rapido apprendimento della lingua locale, che non sempre è facile, specie per i bambini che si trasferiscono all'estero in età scolare; la situazione sociale incerta dei genitori; la mancanza di amicizie, influiscono negativamente sulla loro carriera scolastica nel paese di accoglienza, per questo una adeguata politica scolastica che tenga conto di queste difficoltà d'inserimento è essenziale, per evitare che si arrivi all'evasione dell'oblio scolastico di questi bambini, evasione spesso volte osservata, e

costretti a lavorare precocemente, con risultati facilmente prevedibili sul loro sviluppo psicofisico e culturale.

Questi bambini debbono usufruire di una adeguata organizzazione scolastica che tenga conto della particolare situazione individuale ed assicuri ai bambini un tipo di istruzione che gli consenta di inserirsi nella società in cui viene a trovarsi; cercando possibilmente di mantenere vivo il legame culturale e linguistico italiano, in maniera che possa trovarsi sempre in condizioni di potersi riinserire nell'ordinamento scolastico del paese di origine nell'ipotesi del ritorno.

A Toronto, grazie all'intervento di organizzazioni e consiglieri scolastici, sembra ci si incominci su questa strada. Ma ci aspettiamo anche l'intervento del governo italiano.

L'attività svolta dal Ministero degli Affari Esteri nel campo emigratorio non è certo oggetto di lode da parte di noi emigranti.

Per stabilire le sue disfunzioni, dobbiamo prima indicare quale potere per legge egli esercitare all'estero tramite i consolati:

- Protezione degli interessi nazionali e tutela dei cittadini ed i loro interessi;

- tutela dei lavoratori italiani, particolarmente per quanto concerne le condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza sociale;

- favorire le attività educative, assistenziali e sociali nella collettività italiana, nonché promuovere ed assistere gli enti italiani;

- stimolare nei modi più opportuni ogni attività economica interessante l'Italia curando in particolare lo sviluppo degli scambi commerciali;

- sviluppare le relazioni culturali.

Inoltre l'ufficio consolare esercita funzione di stato civile di notariato, amministrativa e giurisdizionale.

Appare chiaro che i compiti a cui è preposto il consolato sono vastissimi e di grande impegno, qualora dovessero essere tutti tempestivamente assolti. Ciò fa credere che in ogni consolato ci sia un personale sufficientemente adeguato a far fronte a tutte le situazioni previste.

111

1/2

Prendendo in esame il Consolato Generale di Toronto il rapporto tra impiegati con solari e lavoratori immigrati, e' di uno a trentamila, il che ci fa facilmente capire come questi assolve i propri compiti.

Il mancato adempimento degli obblighi di tutela, di promozione culturale, di assistenza sociale, di stimolo dell'attivita economica arreca un danno enorme che si manifesta con il progressivo decadimento sociale e culturale della collettivita' italiana. Per questo occorre operare una scelta di fondo che la politica generale del Ministero degli Affari Esteri in fatto di emigrazione, si trasformi in una politica

di servizi sociali per l'immigrazione, apportando le dovute modifiche e dare ai Comitati Consolari la possibilita' giuridica e finanziaria di poter operare efficacemente.

In fine e' necessario considerare la nostra posizione giuridica anche nei confronti della nostra Madre Patria.

La crisi economica nel Nord America si fa sempre piu' grave; alcuni immigrati non vedono piu' la necessita' di rimanere fuori della propria Patria, lontano della loro famiglia ed essere occupati. Questi emigranti chiedono all'Italia di poter tornare. A questi lavoratori si deve garantire piena parita' in tutti i campi, possibilita' di riimpiego e tutela dei loro risparmi.

Il Governo Italiano deve porre fine alla discriminazione industriale del Nord ai danni del Sud, una buona campagna di investimenti per l'industrializzazione e lo sviluppo economico del Sud potrebbe ovviare al fenomeno emigratorio e far calare allo stesso tempo il deficit del bilancio dei pagamenti con l'estero sulla voce allentari; per tutto cio' si possono utilizzare le rimesse degli emigranti.

Si deve provvedere efficacemente a sostegno di quanti rientrano in Italia per libera scelta o per ragioni di necessita'. Vale la pena ricordare che gli Italiani ovunque si trovano sono eguali di fronte alla Costituzione anche se hanno dovuto seguire un triste evento storico dell'emigrazione forzata con lo spauracchio della sovrappopolazione sotto cui si nasconde una serie di scelerate politiche-economiche sbagliate.

Quello che oggi maggiormente si chiede e' di cambiare il carattere dell'emigrazione per la rivalutazione dell'uomo nell'emigrante, il quale deve sentirsi libero di restare o di tornare.

Relatore  
per il  
C.A.I.T.  
ANTONIO MAGGIO



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AISE  
di Roma del 20. 1. 78

aise - con la scomparsa dell'inam si rende necessario creare un organismo in grado di sostituirlo nelle contatti internazionali sulla sicurezza e l'assistenza degli italiani all'estero.

- roma (aise) - nel corso della conferenza stampa svolta si ieri alla farnesina per presentare il nuovo volume della guida alle norme a favore degli emigranti, e' stato toccato molto spesso l'argomento regioni e legge 382.

in questo contesto il sottosegretario foschi, nel rispondere ai giornalisti, ha posto l'accento sulla necessita', venuta a determinarsi con la scomparsa dell'inam come ente nazionale, di creare un ente analogo che sia in grado di assicurare una certa comunita' alla trattativa internazionali in materia di previdenza ed assistenza ai nostri connazionali emigrati nei paesi d'emigrazione. questa materia sino a ieri veniva trattata sul piano tecnico dall'inam, ora con il passaggio alle regioni delle competenze sino a ieri dell'inam rimarrebbe scoperta questa importante funzione che peraltro non potrebbe per la sua natura internazionale essere assolta da enti regionali. questi, tuttavia potrebbero intervenire in sede consultiva o proponente presso un apposito organismo, di cui foschi ha auspicato la creazione, che potrebbe ipotizzarsi presso il ministero degli o quello della sanita', se non addirittura misto. foschi ha assicurato che un progetto in questo senso sara' studiato dagli organi competenti. (aise) -



11

## ORTE TENSIONE NEL CORNO D'AFRICA

# La Somalia chiede aiuti alla Cee Foschi in Etiopia

**Il sottosegretario italiano discuterà ad Addis Abeba il futuro di tremila italiani**

Bruxelles, 19 gennaio. La Somalia ha chiesto alla Cee aiuti finanziari e tecnici civili per far fronte alla grave situazione interna dopo la rottura con Mosca. Un portavoce della Comunità ha avanzato sulla base degli accordi di Lomè (la convenzione che «lega» alla Cee 46 paesi africani, del Caraibi e del Pacifico), che ci vorranno parecchie settimane prima che la Comunità decida se fornire gli aiuti e in che misura, che la richiesta medesima non ha nulla a che fare con quella di aiuti militari che il presidente somalo Siad Barre, giunto oggi nello Yemen del Nord dopo una visita ad Amman, dove ha ottenuto l'appoggio anche di re Hussein, ha avanzato a Stati Uniti, Gran Bretagna (che hanno già detto di no), Francia, Germania e, forse, Italia. Per la verità Barre aveva proposto alle cinque potenze occidentali una specie di «santa alleanza» per arrestare l'influenza sovietica nel Corno d'Africa, frenare gli aiuti sovietici all'Etiopia, scongiurare una presunta invasione della Somalia da parte dell'Etiopia stessa.

Per tutta risposta oggi è partito per Londra un ministro di Addis Abeba con il compito di controbattere (dopo le messe a punto di ieri fatte a Mosca e nella capitale etiopica da parte dei governi di questi due paesi) la propaganda somala.

Mosca è nuovamente intervenuta oggi sul problema. Una limitazione e riduzione dell'attività militare, nell'Oceano Indiano — scrive la «Pravda» — è nell'interesse dell'Urss, degli Usa, di altri paesi occidentali e dei paesi costieri dell'area (nei quali vivono un miliardo di persone). Per l'Urss si tratta di sgomberare da pericoli militari

«l'unica rotta aperta tutto l'anno collegante per mare la parte occidentale e la parte orientale dell'Urss». Per gli Usa, il Giappone e gli altri paesi occidentali, prosegue la «Pravda», si tratta di rendere sicura una via per la quale passano molte materie prime (il petrolio) a loro indispensabili. E' una «avance» per sbloccare il negoziato sulla demilitarizzazione della regione o una minaccia? L'una o l'altra.

Una notizia, infine, da Roma. Il sottosegretario agli Esteri Foschi si recerà in febbraio in Etiopia per discutere con le autorità di Addis Abeba i problemi di tutela dei cittadini italiani residenti nel paese. La missione di Foschi è stata confermata, malgrado la crisi di governo, perchè «la situazione è tale da richiederla».

In Etiopia si calcola siano rimasti circa tremila italiani del cinquemila che vi erano prima della rivoluzione e del rovesciamento del Negus, dei quali circa duemila concentrati ad Addis Abeba e il resto residente in Eritrea, tra Massaua e Asmara, presi, come ha detto Foschi, «tra due fuochi» nei combattimenti tra le truppe etiopiche e i secessionisti eritrei. Oltre al problema della tutela dell'incolumità fisica per i residenti nelle zone «calde» c'è, ha ricordato Foschi, quello generale di ottenere la garanzia della libertà di rientro in Italia. Foschi ha ricordato che la partenza non è consentita se non dopo il pagamento di forti somme per tasse a volte retroattive di dieci anni.

Recentemente le autorità etiopiche, ha detto Foschi, hanno avanzato però «pressanti richieste» di rendere più stretto il dialogo con il governo italiano e di stabilire una maggiore cooperazione soprattutto economica.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Bourne del 20-1-78

**Sottosegretario Foschi  
in Etiopia a febbraio**

Il Sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, si recherà in febbraio in Etiopia per discutere con le autorità di Addis Abeba i problemi di tutela dei circa tremila cittadini italiani residenti nel Paese. La missione di Foschi è stata confermata, malgrado la crisi di Governo, perché « la situazione è tale da richiederla ». Lo ha dichiarato lo stesso Foschi, nel corso di una conferenza stampa in occasione della pubblicazione della seconda edizione della « Guida pratica » destinata agli emigrati, contenente tutte le norme a loro favore emanate dallo Stato o dalle Regioni sino al novembre 1977.

La missione di Foschi è stata messa a punto in un recente incontro che egli ha avuto con il nuovo ambasciatore etiopico in Italia, Fitigu Tadesse.

II

svizzera

## Un governo che affronti i problemi degli emigrati

### Le pressanti richieste dei nostri lavoratori all'estero

BASILEA — La ripresa dell'attività che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi in un serrato confronto con le forze politiche e associative presenti nell'emigrazione è stato argomento di intensa discussione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo della Federazione di Basilea cui ha partecipato il compagno Cesare Freduzzi della Commissione centrale di controllo. Oltre alla scadenza importante delle annuali assemblee congressuali di sezione, è previsto per il 4 e 5 marzo il secondo convegno unitario dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera (CNI), e anche per gli stessi giorni la VII Conferenza operaia del PCI a Napoli. Sono questi alcuni momenti molto importanti ai quali noi comunisti emigrati dobbiamo dare il nostro contributo di idee, di esperienza e di lotta.

Gli attacchi padronali alla conquista della classe operaia, la pesantezza della situazione economica, i tentativi di fare indietreggiare le conquiste democratiche richiedono una grande mobilitazione unitaria da parte di tutti i lavoratori di ogni nazionalità e di diversa ispirazione politica e ideale. La drammaticità dei problemi richiede uno sforzo unitario in Italia e all'estero per dare avvio ad una seria politica di pro-

grammazione democratica della economia, per un rinnovamento e una trasformazione della società.

Nell'articolo di Capodanno il compagno Luigi Longo affermava che « il 1978 deve essere l'anno in cui, davvero e finalmente, si affronta la questione italiana in tutti i suoi molteplici e drammatici aspetti: uno di questi è certamente il dramma dell'emigrazione. A tre anni dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione nulla o quasi si è attuato dei suoi postulati, mentre le condizioni di vita dei lavoratori emigrati si sono aggravate in termini di ricatto padronale nelle fabbriche, con gli aumenti di ritmo, i licenziamenti, il peggioramento delle loro condizioni di vita. I 300 mila rientri degli ultimi tre anni, della sola Svizzera, pongono con maggiore drammaticità il problema della piena occupazione, dello sviluppo nel Mezzogiorno, dell'agricoltura.

Da questi elementi si è partiti per stabilire un giusto collegamento tra la lotta che noi dobbiamo portare avanti ed i problemi dei lavoratori emigrati, nei Paesi di emigrazione e di immigrazione, con piena consapevolezza del fatto che solo con un mutamento della situazione politica e sociale in Italia anche i problemi degli emigrati potranno essere affrontati e risolti.

Il governo Andreotti ha dimostrato la sua incapacità di affrontare i nodi della crisi e di dare risposta ai problemi più drammatici: il problema dell'occupazione, ad esempio, si è aggravato ulteriormente. Comprensibile è quindi il fatto che tra gli emigrati sia diffusa la delusione per le promesse da Andreotti fatte in materia di emigrazione e poi non mantenute.

Per affrontare i drammatici problemi del nostro Paese, per affrontare l'emergenza, occorre un governo di solidarietà nazionale, con la presenza del PCI e del PSI, un governo che per la sua composizione sappia suscitare entusiasmo e fiducia, e che dia garanzia di attuazione di una severa politica economica rispondente alle esigenze del Paese e delle masse popolari.

ANTONIO BORELLI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità  
di Roma del 20-1-78

Per l'elezione democratica dei Comitati consolari

## La firma di Berlinguer

Il fatto che la prima firma tra i presentatori della proposta di legge per la elezione democratica dei Comitati consolari sia quella del segretario generale del PCI ha provocato una giusta e vasta soddisfazione tra i compagni e lavoratori emigrati. Da vari centri di emigrazione sono arrivati al compagno Berlinguer telegrammi e messaggi.

Ormai da anni tutti dicono che occorre una nuova legge. Tutti, almeno a parole, convergono sui principi che in essa devono essere rispecchiati: quelli, cioè, di una larga partecipazione democratica alla ge-

stione dei fondi e delle istituzioni preposti alla tutela e all'assistenza nei vari campi di attività riguardanti i nostri lavoratori all'estero e i loro familiari. Nei fatti, però, tra indugi e rinvii, la legge non arrivava mai in discussione. La proposta dei parlamentari comunisti, ispirata alle conclusioni di tante assemblee unitarie, obbligherà adesso ognuno ad assumersi le sue responsabilità e sarà un contributo decisivo ad una soluzione positiva. La firma di Enrico Berlinguer è testimonianza, una volta di più, dell'impegno del partito nei confronti degli emigrati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità  
di Roma del 20.1.78

## brevi dall'estero

■ Con la partecipazione dell'on. Franco Dulbecco si svolgono dal 25 al 28 a MARSIGLIA e in altri centri delle Bocche del Rodano riunioni di lavoratori italiani organizzate dall'AFI.

■ In occasione della sua presenza al congresso del PCI svedese il compagno Anseimo Gouthier, della segreteria del PCI, si è incontrato a STOCOLMA con i compagni della sezione Gramsci.

■ Il CF della Federazione del Belgio del PCI si riunisce il 22 a Bruxelles. Ad esso parteciperà il compagno Giuliano Pajetta.

■ Una manifestazione celebrativa dell'anniversario del Partito è stata indetta dalle organizzazioni del PCI del LIMBURGO (Belgio) con la partecipazione del compagno G. Pajetta.

■ Il CD della Federazione comunista di GINEVRA si riunisce domani pomeriggio, 21 gennaio, per un esame

della situazione italiana relativamente alla crisi di governo e alla proposta di soluzione avanzata dal PCI.

■ Oggi, venerdì, e domani, sabato, si riuniranno gli attivi delle sezioni del PCI delle zone rispettivamente di AARAU e BASILEA. Si discuteranno i problemi relativi alla politica unitaria nell'emigrazione e alle soluzioni per far avanzare in Italia l'intesa programmatica.

■ Una bellissima festa per i figli degli emigrati italiani a FRANCOFORTE si è svolta nel circolo «Di Vittorio». Iniziative culturali e ricreative, simpatici premi e un clima di fraterna solidarietà operaia hanno attirato moltissime famiglie di nostri connazionali.

■ Per la ripresa delle attività dopo i rientri al lavoro seguiti alla pausa natalizia, una serie di riunioni ci è stata segnalata dalle sezioni di NORIMBERGA, SAARBRUCKEN, GIENGEN BRENZ.

■ L'anniversario della fondazione del PCI sarà ricordato in questo fine settimana con apposite assemblee dalle sezioni di FRANCOFORTE, NORIMBERGA e DARMSTADT.

■ Altre tre sezioni della Federazione di Zurigo hanno superato il 100 per cento del tesseramento, sono LOCARNO, DIETIKON e AFFOLTERN a. A. Oggi, 20 gennaio, si terranno i congressi delle sezioni di KLOTTEN e ARBON.

■ Il 22 gennaio a ZURIGO, presso la Casa del Popolo, si celebrerà il 57° anniversario della fondazione del Partito con una manifestazione alla quale interverrà il compagno Cesario Decalossi, segretario della Federazione.

■ Un numero speciale del mensile democratico «La voce di Roma» è apparso a MARACAI (Venezuela) in occasione del nuovo anno. È il settimo numero di questo nuovo giornale degli emigrati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità  
di Roma del 20.1.78

Si svolge domenica

## La condizione operaia all'attivo di Stoccarda

I problemi dei lavoratori italiani emigrati nel Baden-Württemberg e in Baviera saranno discussi domenica 22 gennaio nel corso dell'attivo della Federazione del PCI di Stoccarda. Vi prenderanno parte numerosi nostri compagni impegnati a livello di fabbrica sia quali fiduciari e attivisti sindacali, sia quali eletti o candidati per le imminenti elezioni per il rinnovo delle commissioni interne.

La discussione ha quale punto centrale di orientamento il ruolo che la classe operaia italiana ha assunto nel contesto della nostra società nazionale, anche in riferimento alla VI Conferenza nazionale operaia del PCI che si terrà a Napoli il 3-4-5 marzo prossimi. Ciò in relazione non soltanto ai problemi specifici dell'Italia, ma anche a quello che riguarda direttamente i lavoratori italiani emigrati.

Il dibattito nell'attivo non potrà non riferirsi anche alla collocazione dei lavoratori italiani nel DGB, i cui rapporti con la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL sono in continuo sviluppo.

I

## Verso le elezioni per le commissioni interne

I

Un'importante scadenza cui sono interessati migliaia di lavoratori stranieri - La difficile situazione economica

COLONIA — Con il perdurare della crisi del sistema capitalistico internazionale anche la decantata « locomotiva » costituita dall'economia tedesco-federale stenta a « tirare » e perde colpi: questo è un dato di fatto ormai acquisito, e se ben lo conoscono gli economisti, ancora meglio ne sanno gli effetti i lavoratori nella RFT: soprattutto quella parte di essi che maggiormente è esposta ai contraccolpi della crisi, e cioè i lavoratori immigrati. Oltre alle massicce dimensioni acquistate dal fenomeno della disoccupazione, che ha fatto calare sensibilmente il numero dei lavoratori stranieri nella Germania federale, le minacce più gravi vengono attualmente dai processi di ristrutturazione imposti nelle fabbriche dal padronato con una razionalizzazione dei tempi e dei metodi di lavoro che accentua sempre più lo sfruttamento cui i lavoratori sono sottoposti.

In questa situazione si moltiplicano le cause di conflitti in seno alle aziende, e per farvi fronte è sempre più necessario un maggior grado di organizzazione e di combattività da parte dei lavoratori. E' in questo clima che si sta andando in questi mesi ad una scadenza importante per la classe operaia nella RFT: le elezioni per il rinnovo delle commissioni interne di fabbrica. Unico strumento in possesso dei lavoratori per difendere i propri diritti e realizzare le proprie rivendicazioni in una situazione sindacalmente non eccellente quale quella tedesco-federale, le commissioni interne vengono rinnovate per intero ogni tre anni, e sono composte da un numero di membri proporzionale al numero dei lavoratori impiegati nell'azienda. L'elezione può essere nominativa o per lista a seconda che vengano presentate una (generalmente quella del sindacato socialdemocratico DGB) o più liste.

I lavoratori italiani sono per la grande totalità impegnati attivamente nel sindacato sia nel senso di fargli acquistare una maggiore forza di contrattazione, sia nello sforzo di democratizzarne sempre più la vita interna e di renderlo più attento alle esigenze e alle rivendicazioni anche dei lavoratori stranieri, nonché più fermo e combattivo nella loro difesa. E' per queste ragioni che le organizzazioni del PCI della RFT stanno prendendo molto a cuore la scadenza elettorale, mobilitando i loro iscritti in una vasta campagna di dibattito e di iniziativa su questi temi: assemblee, riunioni, attivi fino a livello federale (vedi Stoccarda) si vanno infatti organizzando in questi giorni, soprattutto nei luoghi di grande concentrazione di immigrati ita-

liani. In essi si dibattono i temi della difesa del posto di lavoro, della democratizzazione delle strutture operaie in fabbrica e dello stesso sindacato tedesco, soprattutto per quanto riguarda una partecipazione degli stranieri paritaria a tutti gli effetti ed un reale rispetto del loro diritto di rappresentanza anche nella formazione delle liste di candidati.

I temi del lavoro, della fabbrica e della funzione nella classe operaia nella attuale crisi del sistema capitalistico vengono inoltre ad intrecciarsi per i militanti del nostro partito a quelli sollevati dal dibattito preparatorio della VII Conferenza degli operai comunisti che si svolgerà a Napoli e a cui saranno dedicate riunioni da organizzarsi nelle fabbriche che vedono una maggiore presenza di operai italiani immigrati.

VALERIO BALDAN



## Per i lavoratori all'estero si studia un contratto-tipo

Un incontro dei sindacati con il ministro del Lavoro e i sottosegretari agli Esteri e all'Interno

ROMA, 19 gennaio. I ministri degli Esteri e del Lavoro stanno mettendo a punto un « contratto-tipo » per i lavoratori italiani all'estero che non sono tutelati adeguatamente. La notizia è stata fornita dal responsabile dell'ufficio internazionale per i Paesi dell'Est e del Mediterraneo della UIL Salvatore Scordo che ha partecipato ieri sera all'incontro con il ministro del Lavoro Tina Anselmi e i sottosegretari agli Esteri Foschi e all'Interno Lettieri dedicato ai problemi degli italiani che lavorano all'estero e di quelli stranieri cosiddetti « ciandestini » che lavorano in Italia (secondo i sindacati questi ultimi sarebbero quasi 500.000).

Sui due argomenti governo e sindacati hanno predisposto due gruppi di lavoro che dovranno condurre una indagine conoscitiva sull'entità esatta di questi lavoratori. Durante l'incontro di ieri non sono emersi dati precisi sui nostri connazionali all'estero (l'unico elemento certo è che in Libia ci sono dai 12 ai 14.000 italiani) ma « si è convenuto — ha proseguito Scordo — sulla necessità di predisporre questo contratto-tipo per i nostri emigrati, da concordare con i Paesi interessati, in modo da poterli garantire adeguatamente ».

« L'indagine conoscitiva avviata — ha proseguito il sindacalista della UIL — ci permetterà di avere dei dati precisi sui due fenomeni. La riunione è stata comunque molto importante anche se

interlocutoria: la tematica va approfondita. Il ministro del lavoro — ha concluso Scordo — si è impegnato a portare avanti fino a soluzione il problema in termini concreti ».

Per la tutela dei cittadini italiani residenti in Etiopia il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi si recerà in febbraio ad Addis Abeba. La missione di Foschi è stata confermata, malgrado la crisi di governo, perché « la situazione è tale da richiederla ».

La conferma è stata data dallo stesso Foschi nel corso di una conferenza stampa in occasione della pubblicazione della seconda edizione della « guida pratica » destinata agli emigrati, contenente tutte le norme a loro favore emanate dallo Stato o dalle Regioni sino al novembre 1977. La missione di Foschi è stata messa a punto in un recente incontro che egli ha avuto con il nuovo ambasciatore etiopico in Italia, Fidiu Tadesse.

Nella conferenza stampa Foschi ha anche annunciato un CdI per il quale saranno preventivamente consultate le Regioni, per la creazione di « casse finanziarie » regionali in grado di attirare le rimesse degli emigrati (dopo il cattivo esito degli speciali conti in valigia) e favorire, oltre all'impiego produttivo di tali rimesse, l'accesso degli emigrati al credito e le attività economiche che a livello regionale interessano gli emigrati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Roma

del

20.1.78

Manodopera "clandestina": impegno federazione unitaria

X

(ansa) - roma 20 gen - nel corso di una riunione svoltasi oggi tra i rappresentanti della federazione cgil-cisl-uil e quelli delle categorie interessate e' stato ribadito l'impegno del sindacato ad affrontare "organicamente" i problemi derivanti dalla presenza di alcune centinaia di migliaia di lavoratori stranieri in italia e "dal carattere abusivo e clandestino dei loro rapporti di lavoro". questo tema, insieme a quello delle condizioni di impiego di italiani all'estero, e' stato oggetto di una serie di incontri promossi dai sindacati nei giorni scorsi con i ministeri degli esteri e del lavoro.

in una nota riferita in particolare ai cosiddetti "clandestini" la federazione sottolinea la necessita' di non fare di essi "che sono le vittime, i capri espiatori di una situazione di cui sono responsabili gli imprenditori, lo stato, la societa' italiana nel suo complesso". (segue)

(ansa) - roma 20 gen - il documento si sofferma poi sui problemi degli italiani all'estero e sollecita i due dicasteri interessati ad assumere "tutte le iniziative contrattuali, legislative e regolamentari anche in collaborazione con i governi e i sindacati dei Paesi di accoglimento, atte a garantire completa tutela ai lavoratori italiani occupati in lavori effettuati all'estero da imprese italiane miste". ribadita la necessita' "di una nuova politica di cooperazione dell'italia con i paesi in via di sviluppo e con tutti gli altri stati nei confronti dei quali sussistano od insorgano tali problemi sia nel contesto di adeguati accordi multilaterali sia in appositi trattati bilaterali", la nota sindacale conclude rilevando l'impegno della federazione e delle categorie maggiormente interessate (metalmeccanici, chimici, edili e petrolieri) a definire nella sede contrattuale e in quella legislativa norme atte a garantire adeguate e sicure condizioni coi sindacati dei paesi interessati".

(ansa) - roma 20 gen - il ministero del lavoro ha ricordato in un comunicato che "nei giorni scorsi, presieduta dal ministro del lavoro on. tina anselmi si e' tenuta una riunione allo scopo di esaminare i problemi relativi alla manodopera italiana che si trasferisce all'estero ed i problemi relativi alla manodopera che arriva in italia dai paesi esteri prevalentemente sotto forma di immigrazione clandestina". alla riunione hanno partecipato il sottosegretario agli esteri on. foschi ed il sottosegretario agli interni on. lettieri e i rappresentanti della federazione unitaria delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. "si e' convenuto - conclude la nota - di costituire due gruppi di lavoro per l'approfondimento delle varie questioni e l'individuazione delle piu' adeguate soluzioni".



X

UN FENOMENO NUOVO

# Sono circa 500 mila in Italia gli immigrati clandestini

Si tratta di lavoratori provenienti dall'Africa, dall'America Latina e dall'Europa mediterranea - Sono impiegati nella pesca, nell'agricoltura e nei pubblici esercizi

ROMA, 19.

Nonostante la crisi, la disoccupazione, la difficoltà di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, anche l'Italia si avvia, come molti Paesi dell'Europa continentale, a lasciare ampi spazi alla emigrazione nei settori di attività meno qualificati.

Si calcola — a stima è di origine straniera — che attualmente lavorino in Italia, in maniera più o meno clandestina, ben 500 mila immigrati dall'Africa, dall'America Latina e dai Paesi dell'Europa mediterranea.

Il fenomeno è iniziato una decina di anni or sono, quando per i lavori domestici si è prodotta in Italia una forte domanda di personale femminile, allora introvabile. Al seguito delle COLF, in questi ultimi anni sono giunte diverse migliaia di altri lavoratori, che hanno trovato occupazione dapprima nella pesca, poi nell'agricoltura ed ora anche in qualche piccola industria.

Il fenomeno, però, non è così limpido. I lavoratori stranieri trovano in Italia una occupazione, oggettiva di fatto ai lavoratori italiani. Gli imprenditori, infatti, occupano un lavoratore nella pesca o nel lavoro dei campi, perché questi si accontenta di una paga largamente inferiore a quella sindacale che pretenderebbe l'operaio italiano. Si deve poi aggiungere che la legge non impone alcun onere sociale sul salario pagato al lavoratore straniero, ragion per cui quella unità di lavoro rende molto di più del lavoro di un italiano.

Inoltre, il lavoratore straniero può in qualsiasi momento essere licenziato, senza alcun rischio né alcun onere per il datore di lavoro.

Visto in questa prospettiva, il lavoro dei circa 500 mila immigrati in Italia è un lavoro che fa prosperare una « sorta » di frode alla legge, perché viene ricercato per evitare gli oneri che la legge impone sul lavoro.

Un altro aspetto sotto il quale va considerato è certamente quello dello sfruttamento al quale, in pratica, è abbandonato il lavoratore straniero. Questi, inoltre, subirà certamente anche la emarginazione nel gruppo sociale, nel comune, nel quartiere, nella frazione nei quali vive, perché il suo lavoro sembrerà agli altri un furto, proprio in

quanto prestato al di fuori della legge e quindi a vantaggio del profitto del datore di lavoro e sulla pelle dei lavoratori italiani.

Gli immigrati in Italia sono quasi tutti dei clandestini, e provengono in gran parte dai Paesi del Terzo Mondo: Tunisia, Etiopia, Algeria, Egitto, Marocco, Cile, Uruguay, Grecia, Spagna, Portogallo e Albania. Molti di loro hanno iniziato come commercianti ambulanti abusivi e sono poi passati ad altre attività. Il problema oggi è allo studio dei sindacati, che stanno cercando di sensibilizzare il Ministero del Lavoro e quello degli Esteri affinché siano assunti provvedimenti che blocchino da un lato questo ingresso clandestino di

lavoratori e, dall'altro, regolamentino il loro lavoro.

Il fenomeno è venuto alla ribalta nelle ultime settimane, quando si è avuta notizia che 3.500 tunisini erano stati assunti come pescatori a Mazara del Vallo, in Sicilia. Molti lavoratori stranieri sono utilizzati in tutta Italia anche nei pubblici esercizi, come bar e ristoranti. Altri vengono utilizzati in agricoltura, soprattutto nel Meridione, ma, come dicevano, alcuni sono stati assunti anche nell'industria: circa 200 tra greci e albanesi, lavorano attualmente nelle fonderie di Reggio Emilia, altri sono passati dalle aziende agricole della Padana a piccole industrie lombarde. Un forte gruppo di lavoratori stranieri è presente a Livorno, dove viene impiega-

to nella raccolta stagionale dei pomodori.

Il nucleo più numeroso è certamente quello dei tunisini; gli etiopici sarebbero circa 15 mila, i marocchini almeno 30 mila; gli egiziani, presenti soprattutto a Roma e nel Lazio, almeno 10 mila. Il problema da affrontare oggi è complesso e, ormai, di dimensioni notevoli. Questi lavoratori che vengono a prestare per pochi soldi la loro opera in Italia, non possono essere semplicemente cacciati via, va sottolineato che vengono da Paesi dove, probabilmente, la scelta era o tentare l'avventura della emigrazione clandestina o morire di fame.

La strada giusta potrebbe essere quella che al momento hanno imboccato i sindacati: sensibilizzare ai problemi sindacali anche i lavoratori stranieri e far sì che valgano anche per loro le garanzie e gli oneri che la legge commina per il lavoro degli italiani.

Quando non sarà più vantaggioso all'imprenditore offrire lavoro ad uno straniero invece che a un italiano, non ci sarà più motivo di guardare con sfavore chi riesce ad inserirsi e guadagnare un livello di vita decente nella Penisola. La via, d'altronde, non può essere diversa da quella che reclamano gli emigrati italiani nel resto del mondo.

Tale atteggiamento sembra voler seguire anche il Governo. In un incontro al Ministero del Lavoro, tenutosi ieri pomeriggio, l'on. Anselmi ha insediato una commissione di studio per esaminare il problema. (vda)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA  
di ANSA del 20.1.78

MENTRE AUMENTA LA DISOCUPAZIONE

III

Dal Sud non si emigra più

nuove disposizioni per imprenditori stranieri in arabia

(ansa) - beirut, 20 gen - un decreto reale, pubblicato dall'agenzia ufficiale di stampa saudita, impone agli imprenditori stranieri in arabia di avere nel paese uno o piu' soci che lo rappresentino presso l'amministrazione dello stato. la disposizione e' particolarmente importante per gli imprenditori edili; viene prescritto inoltre che siano cittadini sauditi sia il progettista sia il costruttore di ogni singola opera, e che le due funzioni non possono essere cumulate da una sola persona.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

Roma

di Napoli

del

20.1.78

MENTRE AUMENTA LA DISOCCUPAZIONE

# Dal Sud non si emigra più

Nell'Italia meridionale e insulare vivono attualmente 19.500 mila persone, delle quali poco più di 6 milioni hanno un'occupazione e circa 800 mila sono in cerca di lavoro. Nell'Italia centro-settentrionale la popolazione è di 36 milioni di persone (ivi compresi 3 milioni di immigrati meridionali), 14.200 delle quali occupate e 900 mila in cerca di occupazione.

Ciò significa che nel Sud il sostentamento di 100 persone è affidato al reddito da lavoro di 31 di esse, mentre al Centro-Nord l'analogo rapporto è di quasi 40 a 100. Il che contribuisce a spiegare perché nel Sud il 2,5 per cento dell'intera popolazione sia in questo momento all'affannosa ricerca di un'occupazione, contro il 2,5 per cento del Centro-Nord. Percentuali queste ultime che, tradotte in quote di forze di lavoro, danno una disoccupazione dell'11,7 per cento nel Mezzogiorno e del 6 per cento nel resto del paese.

In più, il reddito medio da lavoro risulta nel Sud notevolmente inferiore al Centro-Nord, perché nelle regioni meridionali oltre un quarto degli occupati è impegnato nell'agricoltura (il 10 per cento appena nel resto del paese) e solo il 18 per cento nell'industria (il 34 per cento nel Centro-Nord), nei cui risulta preponderante la quota delle forze di lavoro impiegate nei servizi (molti dei quali marginali e a scarsa redditività) e in particolar modo nella pubblica amministrazione.

Il quadro che si trae da queste cifre è quello di un'economia in via di sviluppo industriale, con ancora un'elevata componente agricola e — fenomeno, questo, veramente anomalo nell'intero panorama internazionale — con una «terziarizzazione» molto accentuata; superiore addirittura a quella delle economie più «mature» dell'Occidente industrializzato. Inoltre, non solo il reddito pro-capite meridionale è sensibilmente inferiore a quello medio nazionale, ma la presenza femminile nel mondo del lavoro è la più ridotta dell'Europa comunitaria, la disoccupazione giovanile ed «intellettuale» è viceversa la più elevata e tende per di più a crescere, di pari passo con lo sviluppo della sottoccupazione e del lavoro precario e «nero».

Intanto, le prospettive di sviluppo del reddito appaiono, anche a livello nazionale, estremamente ridotte, perché la voragine della finanza pubblica continua a sottrarre risorse non solo ai consumi privati ma anche e soprattutto agli investimenti; perché il vincolo dei conti con l'estero impone di destinare le poche risorse residue per investimenti all'incremento della produttività anziché all'espansione dell'apparato produttivo e dell'occupazione; perché, infine, la necessità di contenere l'ulteriore espansione della spesa pubblica comporta il ridimensionamento di tutti quei trasferimenti di parte corrente, più o meno camuffati da interventi previdenziali, grazie ai quali una rilevante quota della popolazione meridionale ha potuto fino ad oggi salvaguardare il proprio livello di vita (pensioni di invalidità, partecipazione statale ai contributi dovuti da coltivatori diretti artigiani e commercianti ecc.).

Non dimentichiamo, poi, che nell'ultimo decennio solo un terzo dell'offerta addizionale di lavoro meridionale è riuscita a trovare occupazione «in loco», mentre gli altri due terzi hanno dovuto cercare lavoro al Nord o addirittura all'estero. Ma oggi la stessa «valvola di sicurezza» dell'emigrazione appare intasata. Anzi, fin dal 1974 i rientri dall'estero superano le partenze e nello stesso tempo anche la migrazione interna dal Sud al Centro-Nord si è andata progressivamente contraendo. Al punto che, mentre all'inizio di questo decennio ben 130 mila meridionali lasciavano ogni anno la propria regione di origine per cercare lavoro altrove nel 1977 i crescenti rientri dall'estero hanno finito con il compensare le residue e sempre meno numerose partenze verso il Nord, con un saldo migratorio netto ormai prossimo allo zero.

Nè si profila la possibilità di una ripresa a breve termine del flusso, non verso

## SALDI MIGRATORI SUD - ISOLE

(in migliaia di unità)

Anni	Interno	Estero	Saldo
1972	-105	-25	-130
1973	-109	-17	-126
1974	-82	+1	-81
1975	-50	+30	-20
1976	-34	+17	-17
1977	-25	+23	-2

Fonte: SVIMEZ - Per il 1977 dati stimati

l'estero (la stessa Germania vede progressivamente aumentare la disoccupazione interna) e neanche verso l'area industriale dell'Italia settentrionale, dove il processo di riorganizzazione produttiva già da tempo avviato si risolve non in un incremento degli investimenti ma piuttosto in un rilancio della produttività degli esodati, in particolare riducendosi al minimo indispensabile il «turn over».

Così, alla crescente offerta di lavoro meridionale non resta altra possibilità che quella di cercare occupazione «in loco», cosa che non si è verificata nemmeno negli anni di travolgente espansione del boom economico e potrà quindi difficilmente realizzarsi negli anni di scarso sviluppo che si profilano purtroppo all'orizzonte.

G. F. Garelli



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 20.1.78I - IV

elezioni europee: "rivolta" laburista -

(ansa) - Londra, 20 gen - una vera e propria rivolta si sta delineando nelle file della sinistra del partito laburista per il progetto del governo di applicare la "ghigliottina" al progetto di legge per le elezioni europee. La "ghigliottina" è una procedura speciale in uso alla camera dei comuni, alla quale può fare ricorso il governo quando intende accelerare il passaggio di un progetto di legge. La procedura prevede limiti di tempo da imporre alla discussione in aula, in modo da impedire il "filibustering", cioè il ricorso ad artificiosi indugi da parte di quanti si oppongono alla legge in discussione, miranti a perdere tempo.

La sinistra laburista, contraria alle elezioni dirette per il parlamento europeo e comunque alla rappresentanza proporzionale, ha già causato notevoli ritardi nell'iter parlamentare, e quindi il rinvio delle elezioni stesse che erano originariamente previste nella CEE per la prossima primavera.

La "ghigliottina" verrà adottata con una mozione messa ai voti giovedì prossimo e che passerà sicuramente con l'appoggio di conservatori e liberali. Ma la frattura interna del partito laburista rischia di allargarsi ulteriormente, con grave danno per l'unità del partito.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 20.1.78

III . IV

arabia saudita raddoppia contributi all'ilo

(ansa-afp) - ginevra, 20 gen - l'arabia saudita ha raddoppiato volontariamente la sua quota di contributi all'organizzazione internazionale del lavoro (ilo) in seguito al ritiro degli stati uniti. lo ha annunciato oggi l'ilo a ginevra.

il contributo dell'arabia saudita per il 1978 sara' di 417,778 dollari (circa 365 milioni di lire italiane).

dopo il ritiro degli stati uniti l'ilo ha ridotto il bilancio. resta tuttavia un deficit di circa sei milioni di dollari. anche cipro, il lussemburgo, le filippine e il venezuela hanno aumentato la loro quota di contributi, all'ilo.

la quota degli stati uniti 43,2 milioni di dollari (circa 40 miliardi di lire) rappresentava un quarto del bilancio dell'organizzazione.



I

# Una manifestazione «anti-stranieri» a Anversa? PUNTUALE INDIGNATO INTERVENTO DEL C.I. LIMBURGO VOLTO A IMPEDIRNE L'ANNUNCIA EFFETTUAZIONE

degenerazione della stessa vita politica, sociale e culturale dell'amico popolo belga.  
"Nello stesso tempo, il CIL invia tutti gli italiani del Limburgo a reagire con dignità di comportamento, contro ogni tentativo di infangare la reputazione e i grandi meriti dei lavoratori italiani all'estero, perché essi hanno sempre dimostrato, nella loro lunga e tribolata storia, serietà di vita, di lavoro e di fraternità con il popolo belga."

(1) V.M.O. = "Vlaamse Militanten Orde": Militanti fiamminghi per l'ordine.  
E' un movimento politico belga delle Fiandre, sorto durante la seconda guerra mondiale e costituito da alcuni belgi che si erano venduti al nazismo tedesco, collaborando con esso a reprimere lo stesso popolo belga durante l'occupazione nazista.  
Nel 1972 tale movimento tentò di riorganizzarsi ad opera di un deputato liberale belga; senza seguito se non tra qualche gruppuscolo fanatico di estrema destra liberale. Approfitando della crisi economica ed occupazionale, il V.M.O. tenta ancora oggi di ripresentarsi al popolo belga, cercando di colpire i lavoratori stranieri per fare una politica di idiozia nazionalismo di marca fascista. (n.d.r.)

nistero degli Interni belga e al Comune di Anversa, esprime l'amarezza delle Comunità italiane e straniere del Limburgo, che, mentre tuttora partecipano sostanzialmente al processo produttivo e sviluppo industriale del Belgio e cooperano tuttora con sacrifici incalcolabili al benessere della nazione belga, si vedono gratuitamente insultati e, con disumanità, minacciati di essere espulsi dal Belgio stesso. Lo slogan della manifestazione nazionalista del VMO è appunto questo: "Gastarbeiders naar huis!" - "Gli stranieri, a casa loro!"  
"Le Comunità italiane ed emigrate sanno distinguere la dellirata follia e il peso politico nullo del gruppuscolo neo-nazista del VMO, dalla serietà della maggioranza dei belgi, che si è sempre dimostrata riconoscente ed amica degli stranieri lavoratori."

"E' a questa maggioranza amica dei lavoratori stranieri che il CIL si rivolge particolarmente, perché anch'essa reagisca contro il tentativo di fomentare in Belgio il nazismo, il razzismo, la xenofobia, che non solo interrompono il processo di integrazione delle comunità e dei popoli, ma tornano a rovina e a

"Comunità lavoratori emigrati del Limburgo esprimono indignazione per manifestazione antistraniera minacciata dal V.M.O. per il 21 Gennaio ad Anversa e richiedono deciso immediato intervento Codesto Ministero ed Codesta Amministrazione Comunale per proibizione di essa, al fine di prevenire eventuali disordini.  
"Il telegramma inviato al Mi-

Siamo pregati di pubblicare il seguente comunicato:  
"A seguito della minacciata manifestazione contro gli stranieri residenti in Belgio, organizzata dal V.M.O. (1), il CIL ha reagito immediatamente, inviando al Ministero degli Interni belga e al Comune di Anversa (dove dovrebbe svolgersi la manifestazione) il seguente telegramma:



11

## Lucerna 2.a finalmente ci siamo

Il secondo Convegno unitario delle Associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera si farà entro la prima metà del prossimo mese di marzo. Sono state costruttive le sedute del Comitato nazionale d'intesa del 26 novembre e del 17 dicembre a Baden. In queste importanti riunioni, oltre che alla modifica sostanziale ed alla approvazione del documento elaborato dalla Commissione preposta alla preparazione della « Lucerna 2 », l'attuale CNI ha riacquisito l'elemento essenziale per la sua funzionalità: l'intesa. I Partiti politici — PCI-DC-PSI — presentatisi a queste riunioni con delle proposte precedentemente concordate tra loro hanno giocato un ruolo molto importante contribuendo notevolmente al superamento della situazione difficile di questi ultimi mesi, creando così le condizioni necessarie per andare all'appuntamento di Olten o Lucerna con l'intento comune dei delegati di ristrutturazione democraticamente il CNI. L'orientamento generale è che la nuova realtà organizzativa dell'emigrazione — derivata dalla presenza dei Partiti politici, dalle Associazioni regionali e dai Comitati cittadini e genitori, nonché dall'aggravarsi della situazione economica, pongono con forza la necessità di ristrutturazione per darle maggior capacità nell'assolvere il compito che i lavoratori italiani qui immigrati hanno loro affidato. Il problema della scuola, della sicurezza sociale, dell'Anag, dei rientri ed altri innumerevoli problemi rimasti irrisolti possono essere affronta-

ti adeguatamente e non demagogicamente. A Baden, comunque sono rimasti parzialmente irrisolti alcuni dettagli come per esempio: la presenza numerica al Convegno dei comitati cittadini, dei genitori e consolari. Dettagli marginali in quanto i delegati hanno già fissato l'orientamento generale ed hanno incaricato la segreteria affinché stabilisca il numero di delegati al Convegno senza creare doppie rappresentatività. Le riunioni sono state movimentate con vari tentativi di deviare la discussione da quello che era il tema centrale per incanalarla in questioni non pertinenti favorendo così coloro che per obiettivo avevano e forse hanno anche tutt'ora la non realizzazione della « Lucerna 2 ». Comunque il buon senso è prevalso permettendo il superamento di molte delle pregiudiziali esistenti che non facilitavano certo la ricucitura dell'intesa tra le attuali componenti che formano l'attuale CNI. E' evidente che le proposte unitarie dei Partiti hanno ancora una volta giocato un ruolo molto importante se non determinante. Noi comunisti, abbiamo operato per creare le condizioni necessarie affinché il prossimo Convegno metta a disposizione dei lavoratori italiani qui immigrati uno strumento di lotta unitario ed efficiente capace di fronteggiare le loro giuste richieste di soluzione dei problemi vecchi e nuovi ed aumentando così anche il loro potere contrattuale. Queste condizioni essenziali oggi sono una realtà.

Nostro intento sarà quello di ampliare e rafforzare così co-

me abbiamo contribuito a crearle. La nostra azione in questa fase non è mai stata oscurata da interessi di parte, mai questione di numeri; i nostri obiettivi sono stati e sono gli interessi dei lavoratori italiani qui immigrati. Con questi intenti abbiamo sino ad ora operato ed opereremo prima, durante e dopo il Convegno, convinti della giustezza della nostra scelta e della coerenza con la politica del nostro Partito impegnato attivamente al risanamento dell'Italia. Noi comunisti salutiamo dunque con soddisfazione quanto di positivo è già stato fatto.

Ci è comunque doveroso far rilevare il grossolano errore commesso da coloro che hanno creduto di fornire all'attuale CNI la forza necessaria per superare positivamente i contrasti tra le forze che lo compongono facendo solo dell'anticomunismo. L'arretratezza mentale non permette ancora di rendersi conto che la componente comunista è indispensabile quanto le altre componenti democratiche. La validità della Costituzione italiana è garantita anche dalla firma di un rappresentante del PCI, il compagno Terracini. Senza i comunisti la Costituzione sarebbe monca così come lo sarebbe il CNI; ma forse costoro alla vera democrazia preferiscono una democrazia zoppa? Noi ci auguriamo che il nuovo anno dia maggior vigore a tutta l'emigrazione organizzata affinché si realizzi concretamente la « Lucerna 2 ». Da parte nostra riproponiamo tutta la disponibilità.

Antonio Rizzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Realta - Nuovo

di Zurigo del 21.1.78

II

Nel corso di un interessante convegno svoltosi a Zurigo

# Il dibattito sulla formazione professionale in Svizzera

Il 26 novembre 1977 ha avuto luogo a Zurigo, presso il S.E.L., un importante convegno della Centrale di Educazione Operaia, con l'appoggio e la partecipazione dell'Unione Sindacale Svizzera e della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL. Tema del convegno: « Problemi di formazione professionale dei lavoratori emigrati in Svizzera ».

Co-promotore dell'iniziativa: un gruppo di lavoro permanente formato dagli enti di formazione professionale ECAP-cgil e IAL-cisl, sindacalisti della FLMO, del SEL e dei Chimici di Zurigo, l'economista Angelo Rossi ed esponenti dell'emigrazione organizzata.

La compagna Cristina Ghionta, responsabile dell'ECAP-cgil in Svizzera, riferisce sugli argomenti discussi e sulle proposte emerse dai lavori.

di CRISTINA GHIONTA

A dicembre si è concluso il dibattito in Consiglio Nazionale sulla formazione professionale, con l'approvazione di una nuova legge con 105 voti favorevoli e 19 contrari.

Una chiara vittoria, dispiace dirlo dei partiti che rappresentano e difendono gli interessi padronali, i quali sono riusciti a bloccare la reale riforma del sistema svizzero di formazione professionale proposta dai partiti della sinistra e dai sindacati.

Nell'imminenza di questa conclusione della discussione parlamentare (che ripropone interrogativi ben più vasti della sola questione della formazione professionale), si è svolto alla fine di novembre un convegno della C.E.O.. Il suo obiettivo era di creare una occasione di informazione e discussione tra compagni italiani e svizzeri attivi nei sindacati e negli enti di formazione professionale sindacali, sul rapporto tra mercato del lavoro e formazione professionale, da un punto di vista sindacale, del movimento operaio e dell'emigrazione.

Come ha illustrato il compagno Viktor Moser segretario della Commissione Giovanile dell'Unione Sindacale, in Svizzera la discussione sulla riforma della formazione professionale è in corso da almeno 10 anni, ma oggi sono radicalmente cambiate le premesse. La politica federale in materia di formazione professionale (di cui la nuova legge è espressione) è influenzata:

— Dallo sviluppo demografico, per cui fino al 1981 saranno immesse nel mercato del lavoro « annate forti » di giovani che terminano la scuola.

— Dalla crisi congiunturale e strutturale, che ha provocato la riduzione dei posti di apprendistato e dei posti di lavoro. Uno dei risultati è che già oggi solo 6 apprendisti su 10 possono continuare a svolgere il mestiere imparato.

— Dai processi di ristrutturazione delle aziende. Nuovi mestieri si sostituiscono a quelli tradizionali. Aumentano le funzioni di sorveglianza e controllo di macchine e apparecchi. E quindi cresce in misura limitata il bisogno delle aziende di formare quadri tecnici molto specializzati, e in larga misura di occupare operai non qualificati o solo addestrati. Insomma, è sempre meno richiesta la figura tradizionale dell'operaio qualificato.

A questo tipo di sviluppo dettato e gestito dal capitale e contrario agli interessi dei lavoratori, è stata opposta poca resistenza. Il controllo pubblico attraverso gli uffici cantonali funziona male, in proporzione alla volontà politica di controllare. Le possibilità di intervento sindacale nella programmazione della formazione professionale sono, ancora, molto scarse. Di programmazione, per la verità, non si può neppure parlare, perchè la ricerca sulle professioni in Svizzera non esiste a nessun livello.

Quali proposte di riforma della nuova legge saranno sottoposte al popolo svizzero in caso di referendum per modificare il contenuto del testo approvato?

— Rifiuto della semi-qualificazione (Anlehre), una forma di addestramento breve che rischia di diventare il massimo e ultimo livello di formazione professionale per la maggioranza dei figli degli emigrati, ma anche per tutti i ragazzi, anche svizzeri, già selezionati dalla scuola.

— Introduzione dell'orientamento professionale già a scuola, per una adeguata e tempestiva informazione dei genitori emigrati.

— Istituzione della Ricerca sulle professioni, per analisi quantitative e qualitative (quanti posti di lavoro? di che tipo? in quali rami?) A titolo di paragone: nella RFT il « Bundesinstitut für Berufsforschung, Istituto Federale per la ricerca sulle professioni, impiega ben 400 ricercatori.

— Migliore formazione di base per gli apprendisti, per una educazione dei ragazzi non solo come operai efficienti, ma come cittadini, consumatori, genitori ecc.

Questi sono solo alcuni dei punti che mirano ad un assetto radicalmente diverso da quello attuale, fondato sulla gestione privata e selvaggia di un settore che invece dovrebbe essere programmato e controllato dallo Stato e dalle organizzazioni dei lavoratori, dato che è determinante per l'indirizzo di ogni economia nazionale.

## CAMBIAMENTI NEL MERCATO DELLE QUALIFICHE

I processi di razionalizzazione e i loro effetti sulle qualifiche sono stati illustrati nel loro contesto economico dal compagno Angelo Rossi, docente di economia e membro del C.D. del Partito Socialista Svizzero. Secondo Rossi la ristrutturazione in Svizzera comincia molto prima dell'inizio « ufficiale » della crisi economica, anche se in ritardo rispetto ad altri paesi capitalistici, con eliminazione di posti di lavoro soprattutto nell'industria: in alcuni rami, come adilia e orologeria, il 30-40 per cento di posti sono stati eliminati tra il 1965 e il 1975. Mentre inizialmente è stato colpito solo il ramo tessile, la tendenza si è poi estesa a tutti i rami. Gli stessi rami con maggiore eliminazione di posti di lavoro sono anche quelli con maggiore presenza di emigrati. Dopo le decine di migliaia di rientri forzati, è facile prevedere che la disoccupazione colpirà massicciamente anche i lavoratori svizzeri.

L'analisi di Rossi definisce la ristrutturazione in termini di eliminazione di posti di lavoro come un processo continuo, nella logica degli attuali rapporti economici. La diagnosi e la previsione vengono suffragate da dati statistici federali non ancora pubblicati, secondo i quali entro il 1981 saranno eliminati altri 60.000 posti di lavoro in Svizzera.

A guardare da vicino lo sviluppo

dell'occupazione in questo Paese dal 1960 al 1970, due sono i dati più preoccupanti, e allo stesso tempo caratteristici di paesi capitalisti con alto grado di industrializzazione:

1) Mentre il numero degli impiegati è aumentato del 66% (dal 39% tra il '50 e il '60), il numero totale degli operai è cresciuto solo del 6% (dal 15% tra il '50 e il '60). Il numero degli operai qualificati è invece diminuito del 5% (era aumentato del 19% dal '50 al '60).

Il nodo centrale di questi cambiamenti nella struttura delle qualifiche è l'esigenza che il movimento operaio capisca in tempo come vengono sostituiti gli operai qualificati; che tipo di mansioni svolgono la fasce intermedie, cioè gli operai semi-qualificati; quale formazione professionale

denze di dequalificazione e per dare mobilità professionale e strumenti critici.

2) La disoccupazione giovanile rappresenta già oggi un grave problema in Svizzera come nel resto dell'Europa e del mondo, e in questo Paese lo sarà sempre di più fino al 1981 e oltre, quando cercheranno lavoro le « annate forti ».

E qui serve ricordare che nel 1980 1/3 dei giovani in età di apprendistato saranno figli di emigrati.

Di fronte a simili prospettive, è chiara l'urgenza dell'appello lanciato durante il convegno, di affrontare la crisi e una diversa gestione della formazione profession-

nale come movimento operaio, come gruppi giovanili dei sindacati, come sezioni sindacali.

## AZIONE CONGIUNTA DEI SINDACATI DEI DUE PAESI

L'intervento dell'Unione Sindacale e della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL rappresentate rispettivamente da Clivaz, Vercellino e Cavazzutti, al convegno, ha dimostrato che è possibile affrontare concretamente i problemi a livello sindacale bilaterale, nel quadro della linea comune della Confederazione Sindacale Europea di difesa degli interessi dei lavoratori.

La circolazione delle informazioni e il confronto delle posizioni sindacali sulla formazione professionale sono da valutare molto positivamente come primi passi per arrivare ad investire le strutture sindacali e la classe operaia nel suo complesso, della responsabilità di intervenire sulla formazione professionale, che è elemento essenziale del mercato del lavoro.

Negli interventi sia di Rossi e Moser, che del compagno Vercellino (Ufficio Emigrazione della CGIL) è stato messo l'accento sul modo dei poteri pubblici e del sindacato di affrontare la formazione professionale.

Evidentemente solo con una identità di obiettivi e di metodi alternativo del mercato del lavoro e zera che è in buona parte com-

2/

posta da lavoratori emigrati, sarà possibile sviluppare un'azione sindacale e politica che serva a mettere realmente in discussione gli attuali rapporti di forza all'interno della classe operaia sviz- del sistema di formazione pro- fessionale.

Starà agli attivisti e agli opera- tori che hanno partecipato ai la- vori, iniziare o sviluppare un'azio- ne di mobilitazione nelle proprie sezioni e nelle associazioni degli emigrati, tenendo conto special- mente in quelli che sono e saran- no i principi colpiti dalla crisi che investe il mercato delle qualifiche, cioè i giovani, perchè il problema della formazione professionale venga compreso in tutta la sua portata.

### PROPOSTE CONCRETE

Va rilevato il significato politico di una discussione alla quale per la prima volta hanno partecipato attivamente oltre a sindacalisti, attivisti e operatori della forma- zione professionale dei due paesi, anche un rappresentante della Commissione Federale Consultiva per il problema degli stranieri e l'Ispettore per la formazione pro- fessionale del Canton Ticino, Prof. Bertola. Non può essere privo di interesse, ed è salutare, per le autorità svizzere, conosce- re le rivendicazioni degli emigra- ti verso il Governo elvetico ri- guardo all'esclusione di molti dal- l'apprendistato e ai loro diritti al- l'interno del mercato del lavoro svizzero; l'aver formulato queste rivendicazioni in una sede sinda- cale bilaterale e in sostanziale accordo con i sindacati svizzeri, aggiunge peso e rilevanza a l'a- nalisi e alle proposte.

Come rendere operativo tutto questo?

Riportiamo le proposte elabo- rate dal gruppo di lavoro co-pro- motore del convegno: « A livello sindacale, vediamo l'esigenza e la possibilità di coordinare meglio l'intervento formativo degli enti con le federazioni di categoria, e facciamo le seguenti proposte co- me contributo al dibattito:

1) Partecipazione dei sindaca- listi all'elaborazione di cicli di se- rate informative a carattere sin- dacale, da inserire nei corsi di formazione di base e di formazio- ne professionale.

2) Migliore contatto tra i giova- ni emigrati e gruppi giovanili del- le federazioni di categoria, per realizzare un impegno specifico verso la seconda generazione.

3) Organizzare assemblee uni- tarie (enti di formazione profes- sionale con le federazioni di ca- tegoria e i cartelli sindacali) per informare e discutere sui risultati e le proposte di questo convegno e in generale sui problemi e le iniziative nel campo della forma- zione professionale.

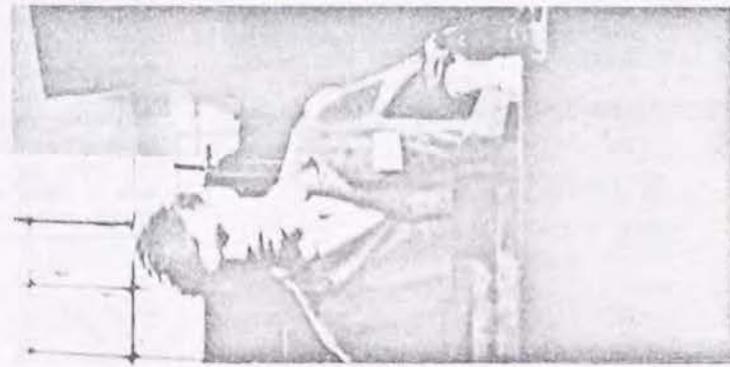
Traendo le conclusioni, una co- sa è certa: vanno messe in moto tutte le energie disponibili nei sin- dacati locali, nei partiti, nelle or- ganizzazioni di massa degli emi- grati, nelle associazioni regionali, perchè il problema dibattuto nel convegno del 26 novembre ven- ga affrontato politicamente con la necessaria decisione da quelle forze politiche che nella realtà svizzera vogliono dei cambiame- ti.

Le istituzioni dovranno recepire anche i problemi posti dagli emi- grati non sono i problemi di una esigua minoranza (anche se lo fos- sero, avrebbero comunque diritto a soluzioni).

Non è il caso che la Commis- sione Federale Consultiva stia e- laborando uno studio sulla « Il\* generazione di emigrati », com- prendente anche i problemi di in- serimento scolastico e profes- sionale. E' segno che l'informazione e la denuncia danno i loro frutti.



# Lavoratori stranieri e legislazione sociale svizzera



i contenuti degli accordi attualmente in vigore.

La cosa poi è veramente inaudita, quando, secondo l'opinione della suddetta Commissione federale, si afferma l'uguaglianza di trattamento in maniera assoluta anche per quanto concerne il trattamento nell'assicurazione contro la disoccupazione. Questo è proprio il colmo! E viene da chiedersi: ma se è così, perchè dunque i lavoratori emigrati e le loro organizzazioni insistono accanitamente reclamando provvedimenti atti a regolare perlomeno le disparità più macroscopiche e soprattutto insistono nella parte che riguarda proprio l'assicurazione contro la disoccupazione, per il cui problema sono stati dedicati i lavori di una apposita commissione mista italo-svizzera?

La richiesta è semplice in quanto le questioni sollevate non sono assolutamente nei termini delle conclusioni cui è giunta la Commissione e perchè nella pratica quotidiana quei problemi si significano costante preoccupazione e gravi disagi che migliaia di famiglie debbono sopportare.

I fatti purtroppo sono quindi ben diversi e basterà ricordarne brevemente alcuni per dare il quadro reale della situazione. Vediamo per esempio l'esclusione dei lavoratori frontalieri e stagionali al diritto dell'indennità assicurata obbligatoriamente, in forza di norma costituzionale, nell'assicurazione contro la disoccupazione, in caso di disoccupazione totale. Cosa sa questa che il deputato socialista ticinese Didier Wyler nell'interrogazione parlamentare del 24 agosto 1977 ha definito: *vergognosa discriminazione*.

L'esclusione in senso assoluto delle prestazioni dell'assicurazione federale d'invalidità agli stagionali, concesse soltanto a certe con-

rali) ivi comprese quelle di invalidità e con la conseguente perdita dei diritti a posteriori.

Pratica impossibilità di ottenere il diritto alla rendita di invalidità per i residenti in Italia dopo il compimento dell'età del pensionamento di vecchiaia o di anzianità secondo la legge italiana e per tutti coloro che non dispongono di una posizione assicurativa dell'INPS.

Come poi, non ricordare i notevoli ritardi che comporta la definizione delle domande di rendite per i residenti all'estero, che significano di fatto ulteriore costo sociale a carico degli interessati? Lunga potrebbe essere la elencazione, così come gravissime risulterebbero le discriminazioni dall'analisi dei fatti, le quali si realizzano nei momenti più delicati e difficili della vita dei lavoratori, con la conseguenza di esporre migliaia di famiglie al rischio della scoperta assicurativa quando maggiore è il bisogno, sia economico che morale, pochè viene a mancare l'aiuto tanto più necessario all'insorgenza delle malattie, l'invalidità e per gli anziani, contraddicendo lo spirito e i principi cui la previdenza e la sicurezza sociale richiama.

Non è perciò privo di contenzioni sollevate dalle organizzazioni unitarie italiane, a seguito dell'esito negativo delle trattative delle due Commissioni miste italo-svizzere, relative i problemi di sicurezza sociale del giugno scorso a Ginevra.

Il periodo particolare e le ragioni in ordine ai problemi, hanno allora, chiaramente evidenziato non soltanto la volontà di non voler risolvere i gravi problemi in argomento, peraltro disattendendo agli impegni assunti nei

precedenti incontri, ma altresì lasciandosi trasparire il reale pericoloso tentativo di voler ridurre ancora una volta i costi a discapito dei lavoratori meno protetti; ossia quelli stranieri.

Viene quindi emergendo l'intenzione di scaricare le conseguenze della crisi economica, già duramente pagata dagli emigrati, anche per quanto attiene l'ambito della previdenza e della sicurezza sociale, inquadrata nella generale strategia che è l'attacco diretto alle conquiste realizzate dai lavoratori.

Tali conquiste rappresentano le esigenze e i bisogni profondamente sentiti da tutti i lavoratori e costituiscono una concreta spinta nei confronti del potere politico, il quale è costretto perciò a recepirle nell'ordinamento giuridico e a riconoscerlo come diritto di tutti.

Sulla base delle esperienze occorse in primo luogo rafforzare l'azione del movimento sindacale, che sarà tanto più incisiva proporzionalmente al contributo unitario che anche i lavoratori emigrati sapranno dare.

Inoltre, per la parte che in particolare attiene ai lavoratori italiani, è indispensabile e sempre più urgente procedere a interventi energetici in direzione del governo italiano; affinché si riprenda la trattativa, secondo i suggerimenti e le indicazioni più volte avanzate dal movimento unitario organizzato operante in Svizzera e per gli obiettivi sostenuti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Anche la fase preparatoria del Convegno di Olten è certamente un momento opportuno per coinvolgere e mobilitare, non solo per la difesa ma anche per la conquista di nuovi diritti nel contesto della lotta che i lavoratori sono chiamati a condurre.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale La Voce  
di Johannesburg del 21.1.78

I gravosi compiti che spettano alle Regioni

II

Non avveniva da due anni

## Sono migliorate le prospettive di trovare lavoro in Sud Africa

Le attuali prospettive di lavoro in Sud Africa sono le migliori che si siano riscontrate nello spazio degli ultimi due anni, secondo i dati emersi da una delle piu' ampie indagini mai realizzate in questo paese. L'inchiesta, condotta dall'International Manpower Group, ha interessato 1200 compagnie che danno lavoro a piu' di 750 mila persone in trenta settori industriali e commerciali. I risultati indicano che nei primi tre mesi di quest'anno le possibilita' di trovare lavoro

sono molto migliori che in qualsiasi altro momento degli ultimi due anni.

La disoccupazione e' tuttavia piuttosto alta anche in questo paese, particolarmente nel settore giovanile. Meno del venti per cento delle compagnie prese in considerazione, infatti, ha in programma l'assunzione di giovani che abbiano appena terminato gli studi.

Da un punto di vista

regionale, l'indagine ha offerto un quadro piu' ottimistico per il Transvaal, dove e' massima la percentuale di compagnie che hanno in programma il piu' alto numero di assunzioni degli ultimi diciotto mesi.

Anche nel Capo le prospettive di impiego sono le migliori degli ultimi due anni. Lieve il miglioramento nel Natal mentre nell'Orange

Free State le prospettive sono le migliori degli ultimi dodici mesi, ma vi e' un significativo aumento di ditte che progettano riduzioni di personale.

La disoccupazione ufficialmente registrata tra la popolazione bianca aveva raggiunto in novembre le 31.244 unita', pari all'1,4 per cento della popolazione in eta' lavorativa. In Europa e nel Nord America, invece, il tasso di disoccupazione aveva raggiunto il 7 per cento.

La prima conferenza dell'emigrazione abruzzese

# I gravosi compiti che spettano alle Regioni

La storia dell'emigrazione italiana è di lunga data e fin dalle sue origini — subito dopo l'unità d'Italia — è sempre stata contrassegnata da una forte componente di lavoratori abruzzesi. Più di 100 anni sono trascorsi, ma è soltanto la scorsa settimana che si è tenuta la prima Conferenza regionale dell'emigrazione abruzzese. L'iniziativa parte dalla gravità della crisi economica, sia italiana che europea, e dalla nuova realtà politica e sociale.

Stampa, radio e televisione hanno dato ampie informazioni sulla Conferenza tenutasi a Montesilvano presso Pescara, sulla sua organizzazione e sulle sue conclusioni. In effetti, il maltempo ha limitato la presenza degli emigrati rimpatriati e dei comuni dell'interno più colpiti dalla crisi; ma anche l'impostazione tradizionale data dall'assessore regionale, il dc Bolino, al lavoro preparatorio e alla sua stessa relazione si è fatta sentire negativamente mettendo in luce un serio distacco tra le attese dei lavoratori emigrati e le richieste delle organizzazioni sindacali da un lato e la linea della Giunta regionale dall'altro, ciò che si è manifestato nella propensione a far prevalere il momento assistenziale — e ovviamente clientelare — nelle proposte di interventi in materia di emigrazione.

A dire il vero, questi limiti sono presenti nella vecchia legge regionale dell'emigrazione, approvata il 15 maggio 1975, allorché a livello nazionale e regionale valevano altri rapporti di forza. Ne emerge il carattere assistenziale, e anche demagogico, visto che stanziava solo 500 milioni annui per una serie di interventi di questo tipo e che risultano ben poca cosa di fronte alle esigenze di migliaia e migliaia di rimpatriati e, per altro verso, ai continui condizionamenti che il governo nazionale pone all'autonomia e alle disponibilità finanziarie delle Regioni, pur denunciando la gravità del fenomeno migratorio e dell'incidenza dei rimpatri sui già pesanti livelli di disoccupazione, non ha inteso rinunciare alle scelte di tipo assistenziale. Da questa impostazione hanno preso

perciò le distanze le associazioni degli emigrati, tra cui la FILEF, le organizzazioni sindacali e i gruppi consiliari comunista e socialista alla Regione.

Di Francesco, parlando a nome della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, ha rilevato l'insufficiente analisi del fenomeno migratorio effettuata dalla Regione, questa analisi non tiene conto che gli abruzzesi che ritornano in patria lo fanno perché colpiti dalla crisi internazionale, e quindi se la Regione non interviene programmando un diverso sviluppo, ancora più grave si farà la situazione in materia di occupazione. Il compagno Bigiaretti, intervenendo per la FILEF, ha sottolineato che la questione emigrazione non può essere considerata nei risvolti della normale amministrazione: essa in realtà rientra nella « emergenza » e perciò tutto deve essere fatto perché come tale venga valutata sia a livello regionale che nazionale.

Cogliendo le preoccupazioni espresse dalle delegazioni di emigrati giunte da Svizzera, Belgio, Germania, Inghilterra, il compagno Di Giovanni, presidente del Consiglio regionale ha richiamato i responsabili della politica della Regione ad avere una visione più completa e organica del problema migratorio e della politica che in proposito devono seguire gli organismi regionali. « E' un problema grave e difficile — ha detto Di Giovanni — che va aggredito alle radici nel duplice aspetto della disoccupazione che spinge i lavoratori all'estero e della crisi dei Paesi capitalistici che li riporta forzatamente in Italia... Con spirito unitario e senso di responsabilità bisogna passare alle realizzazioni attraverso scelte rigorose che richiedono il massimo della coerenza e dell'unità ».

Che senso ha infatti dibattere il problema, lasciare poi le cose come stanno, non dando cioè più forza ad una linea che persegua la soluzione della questione meridionale e l'occupazione, non impegnando in tal senso anche la Consulta regionale dell'emigrazione, che deve essere modificata nei suoi compiti e nelle sue strutture?



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Sole d'Italiadi Bruxellesdel 21.10.78

# Una polemica strumentale

« L'Unità », « Emigrazione », altri periodici, tutta l'artiglieria tipografica insomma di cui dispongono i comunisti italiani, si è messa di nuovo a sparare a zero contro il voto in loco degli Italiani all'estero. Come mai? come mai quei giornali che accusano volentieri i fautori di tale voto di qualunquismo, di metastori se non di frode intellettuale, hanno preso la mosca e si sono rimessi di nuovo a sparare? come mai « Emigrazione » che dedica il suo numero di ottobre al convegno della FILEF a Napoli, consacra quasi interamente quel numero a contro-battere, si fa per dire, le tesi dei sostenitori di tale facilitazione elettorale?

Innanzitutto, perchè noi crediamo che il vertice del PCI, incalzato dalla sua base emigrata, più di quanto si creda favorevole al voto all'estero, sia costretto a fornire spiegazioni plausibili su una sua opposizione che ha il merito della tenacia e della coerenza ma non certo della chiarezza e della pertinenza.

Poi, perchè gliene ha fornito il destro una polemica esplosa in Francia in merito al voto dei Francesi all'estero alle legislative del prossimo marzo. Ricordiamo che i Francesi all'estero votano per procura, affidando cioè con apposito documento vistato in Consolato ad un cittadino francese residente in patria, di votare al loro posto. Una legge recente, approvata, contrariamente a quanto i comunisti affermano, anche dai comunisti e socialisti francesi al Senato, fornisce la possibilità ai Francesi all'estero di votare in qualsiasi città francese di oltre trentamila abitanti e non nel comune di origine e di affidare ad un solo procuratore il voto di cinque elettori. La magistratura francese sta attualmente indagando attorno ad alcune denunce di alcuni comuni francesi, in generale rettili dalle sinistre, attorno ad un certo accentramento di procure dei Francesi all'estero in certe circoscrizioni elettorali nelle quali, nel corso delle precedenti consultazioni, la vittoria di uno dei due schieramenti, era dipesa da poche centinaia di voti.

E' quindi una vicenda francese, legata ad avvenimenti di politica interna francese. Liberi i giornali francesi di opposizione di parlare di « racket dei voti all'estero », liberi i giornali comunisti o fiancheggiatori italiani di tener loro bordone, ma di grazia torniamo in Italia e al problema del voto degli Italiani all'estero.

Senza fare tuttavia come « L'Unità » che scrive « L'esempio francese dimostra quanta ragione abbiamo avuto e abbiamo nel sottolineare la complessità e delicatezza del voto all'estero e dimostra anche con quali intenzioni certa gente propone soluzioni faciloni e approssimative » o come quell'altro che a Bruxelles, figlio al dovere, ripete che « se le manipolazioni praticate in Francia sui voti di poche centinaia di migliaia di elettori (700.000 circa, ndr) rischiano di falsare i risultati delle prossime elezioni, ci rendiamo conto della minaccia mortale per la democrazia italiana che può derivare da una legge che permetta il voto all'estero degli Italiani emigrati (1 milione e mezzo di elettori circa, ndr) SENZA PREVEDERE LE PIU' AMPIE GARANZIE CONTRO OGNI ABUSO, FRODE E MANIPOLAZIONE? (lo stampatello non è nostro, è di quel redattore, ndr). »

A parte la maldestra forma con cui quest'ultimo interrogativo è posto, tanto che pare fare intendere che gli italiani all'estero sarebbero più « frodati » dei francesi, chiediamo: chi ha mai chiesto tra i sostenitori del voto all'estero il voto per procura come in Francia, chi ha mai taciuto « la complessità e la delicatezza » del problema, chi ha mai negato la necessità di « prevedere le più ampie garanzie »?

Soltanto chi si diletta di emigrazione può avere la memoria corta. La verità è che mentre la maggioranza degli Italiani all'estero vorrebbe che si discutesse del problema, il PCI vi si oppone con una tenacia tale da suscitare il sospetto, anche tra le proprie file, che certe presentazioni e certe polemiche siano puramente strumentali e nascondano quindi la possibilità che un accordo su tale annoso problema venga

concluso tra le forze democratiche italiane.

Se non ci saranno elezioni anticipate, il Parlamento italiano discuterà in marzo-aprile della legge elettorale italiana per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Al di là delle chiacchiere e delle polemiche, gli Italiani all'estero, tutti gli Italiani all'estero anche quelli di fede comunista, giudicheranno allora quale è la posizione ufficiale del PCI e sapranno allora meglio chi li vuol far votare in centomila, se rientrano, o secondo la loro libera scelta se essi potranno infine votare sul posto.

I  
II



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

L'Espresso

del

21.11.78

INTERVENTO DELL'ON. FOSCHI ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELLE ACCADEMIE E DEGLI ISTITUTI CULTURALI: PER UNA PIU' INCISIVA PRESENZA DELLA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO. - Presso l'Accademia dei Lincei si è aperta, su iniziativa del Ministero per i Beni Culturali, la prima Conferenza Nazionale delle Accademie e degli Istituti Culturali. Alla Conferenza - riferisce l'Inform - è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, che ha delineato i nuovi compiti da assegnare agli Istituti Italiani di Cultura, nella realizzazione di uno scambio culturale con i vari Paesi che assegni un nuovo ruolo anche alle collettività italiane all'estero.

I nostri Istituti di Cultura - ha detto il Sottosegretario Foschi - hanno svolto, dalla legge di fondazione ad oggi, una funzione utile; ma il loro operato si è svolto - né del resto poteva essere diversamente - secondo i canoni ed i criteri stabiliti da una normativa emanata in anni nei quali i valori nazionali facevano premio sulla considerazione più generosa di una cultura intesa come scambio. La normativa in base alla quale l'azione degli Istituti si svolge è troppo spesso legata a strutture che non consentono una seria opera di autocoscienza.

Oltre un terzo dei nostri Istituti svolge la propria azione in Paesi del Terzo Mondo o nell'America Latina. Davanti alle nuove solidarietà - politiche, naturalmente, ma soprattutto economiche - che la crisi ha imposto a tutti, con la riscoperta di propri ed autonomi valori culturali da opporre a quanto il vecchio continente ha per secoli proposto, la linea del cambiamento da operare è obbligatoria. Occorre offrire come proposta di scambio, aprendoci maggiormente in senso recettivo, con l'ottica cioè di gestire centri di raccolta e di raccordo delle esperienze locali alle quali la parola della cultura italiana possa giungere, sempre attenta, puntuale, rispettosa delle diverse convinzioni. Dobbiamo esser capaci di recepire il messaggio originale dei diversi popoli, senza trascurare in questo contesto anche il ruolo attivo che oggi più che in passato può svolgere la partecipazione delle collettività italiane o di origine italiana residenti all'estero, in quei Paesi nei quali essa è presente.

Secondo Foschi, si tratta di applicare a queste realtà geograficamente più lontane della nostra struttura culturale nazionale, gli stessi criteri che hanno ispirato la Conferenza Nazionale: ricordare ed esaltare il momento unitario. I nostri Istituti di Cultura - ha concluso - dovranno seguire anch'essi, all'interno delle loro realtà locali, questa linea: promotori di cultura, raccordo di energie e di esperienze locali, nelle quali il messaggio della nostra cultura possa giungere con costruttivo impegno. Fonte anche, questi nostri Istituti, di informazione preziosa per la nostra vita culturale nazionale, e tramite per il contatto tra l'organizzazione culturale interna e quella internazionale; infine strumento di dialogo tra i popoli per una più reale conoscenza, per una moderna integrazione della cultura a garanzia dello sviluppo civile e pacifico delle relazioni internazionali.

(Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale La Stampa  
di Torino del 21/1/70

L'economista americano ai "Venerdì letterari"

## "Ci vuole una moneta europea," Triffin la chiamerebbe Europa

Nel 1968, a conclusione del suo libro *Il sistema monetario internazionale*, Robert Triffin dava per inevitabile il crollo del sistema monetario sorto a Bretton Woods nel 1944 e prevedeva — come conseguenza del disordine monetario che ne sarebbe seguito — un periodo di crisi e di accentuata instabilità dell'economia mondiale.

Mentre la sua previsione si è avverata, le prospettive di un nuovo stabile assetto monetario sono tuttora vaghe e precarie e lo stesso comportamento delle Banche Centrali risulta quanto mai incerto: se è irrealistico pensare ad un ritorno a breve parità fisse nei cambi, non sono neppure accettati cambi liberamente fluttuanti e le autorità monetarie intervengono in modo sempre più massiccio a correggere l'andamento del mercato.

Europeo d'origine, americano di adozione Triffin, uno dei «mostri sacri» della scienza economica contemporanea, ha iniziato ieri da Torino, parlando ai «Venerdì letterari», un giro di conferenze (organizzato dall'Associazione Culturale Italiana) che proseguirà per Firenze, Milano, Roma e Bari.

Il titolo della sua conversazione è di carattere generale: «L'ordine o il disordine monetario internazionale»; l'intervento è stato però incentrato su di una proposta specifica e concreta: il rilancio dell'unione monetaria europea. Di una moneta comunitaria si è molto parlato agli inizi degli Anni 70 sino a giungere alla formulazione di un apposito programma della Cee, il «*Libro di Werner*». Con il precipitare della crisi del 1975 l'argomento è stato accantonato e di moneta europea non si è più parlato. Per Triffin è urgente riaprire il discorso, perché ad un nuovo sistema monetario internazionale non si potrà giungere che a piccoli passi, senza attendere impensabili riforme globali, e insieme senza rinunciare all'obiettivo; uno di questi passi può essere proprio il varo di una moneta europea. Una moneta che inizialmente non sostituiscia, ma affianchi quelle nazionali e che potrebbe sorgere per iniziativa degli stessi operatori finanziari, quando questi decidessero di regolare le loro transazioni internazionali con la nuova unità di conto (per la quale Triffin ha già pronto anche il nome: «Europa»).

L'«Europa» dovrebbe basarsi su di un paniere di monete comunitarie, con la temporanea esclusione, di volta in volta, di quelle che hanno registrato un deprezzamento annuo superiore al 5 per cento, in modo da garantire alla nuova valuta sufficiente stabilità. Il settore pubblico non potrebbe che affiancarsi all'iniziativa e sorgerebbe così una grande area monetaria con un ruolo stabilizzante sul sistema internazionale, ponendo al tempo stesso le basi per una successiva graduale scomparsa

delle monete nazionali. Quanto è realistico un disegno di così ampia portata che, almeno all'inizio, prescindere da' comportamento e dalle scelte dei singoli governi europei? Abbiamo posto la domanda direttamente a Triffin prima della sua conferenza. «Non possiamo rassegnarci alla situazione attuale — egli dice — ed i governi e le autorità monetarie si rassegnano troppo facilmente. L'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto

consente di mobilitare su questo terreno una grande opinione pubblica ed i governi non potranno tirarsi indietro se gli operatori privati assumono l'iniziativa».

Una moneta europea (per quanto «parallela» e non sostitutiva) richiede comunque una politica monetaria e questa a sua volta una politica economica europea, la quale non appare oggi facilmente costruibile. Triffin non nega la fondatezza dell'obiezione, ma ribatte che già esistono delle eurodivise (il marco in primo luogo) e che la creazione dell'«Europa» non verrebbe certo ad accrescere le difficoltà, mentre solleciterebbe il processo di integrazione ed ancor più di unificazione europea («da qualche parte — dice — bisogna pur cominciare»).

Da sempre convinto europeista — è stato uno degli artefici dell'Unione Europea dei Pagamenti che ha preceduto e reso possibile il Mec — Triffin ritiene che per l'economista sia un dovere di onestà intellettuale esplicitare le sue opzioni politiche e per lui la politica non è l'arte del possibile ma, secondo la definizione di Jean Monnet, l'arte di rendere possibile domani ciò che appare ancora impossibile oggi.

**Sepe Gatti**



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Financiere  
di Milano del 21.1.78

*sempre più ordini dall'estero  
all'industria delle costruzioni*

## *In Europa meno dell'1 per cento dei lavori edili realizzati all'estero da imprese italiane*

L'attività imprenditoriale italiana all'estero continua a "tirare". Le ultime stime relative al 1977 rivelano che l'industria privata delle costruzioni ha acquisito nell'anno nuovi contratti per un ammontare di circa 2.500 miliardi di lire contro i 2.200 miliardi di lire del 1976. I contratti sono così ripartiti: il 42,88 per cento nel settore dell'edilizia, degli impianti industriali e delle opere varie, il 34,80 per cento in quello degli impianti idroelettrici e delle opere idrauliche, il 20,69 per cento per strade e ponti, l'1,33 per cento per ferrovie e metropolitane, lo 0,30 per cento per porti e aeroporti.

Secondo uno studio dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), la maggior concentrazione dell'attività dei costruttori italiani, cioè l'80 per cento dei contratti acquisiti, si è avuta nei paesi produttori di petrolio. Non a caso le commes-

se edilizie italiane all'estero hanno compensato quest'anno l'esborso petrolifero per oltre il 30 per cento.

Particolarmente rilevante, anche se in minor misura che nel passato, l'attività svolta dai nostri costruttori in Africa, mentre è in continuo aumento la loro presenza in America. L'Europa, data la congiuntura sfavorevole del mercato, ha coperto solo lo 0,4 per cento del totale delle commesse acquisite dall'Italia.

Dal 1970 ad oggi, l'evoluzione dell'attività imprenditoriale italiana all'estero ha avuto una spinta notevole. Dagli 80 miliardi di commesse acquisite nel 1970 siamo arrivati ai 300 miliardi e più del 1973, anno in cui l'attività è divenuta sempre più febbrile arrivando a 1.200 miliardi di commesse nel 1975, a 2.200 miliardi nel 1976 ed infine a 2.500 miliardi di lire nel 1977.

Il bilancio positivo dell'attività e-

stera dei costruttori italiani ha apportato vantaggi sul piano valutario in quanto la quasi totalità dei contratti è saldata in contanti ed in valuta pregiata e costituisce un flusso continuo di denaro verso il nostro paese. Altri vantaggi si riscontrano sul piano occupazionale poiché tale attività occupa circa 30.000 tra operai e dirigenti italiani ed infine per quanto riguarda l'accreditamento delle capacità del lavoro italiano.

L'attuale situazione positiva di questo settore dovrebbe ricevere nuovi rilanci dalla legge Ossola sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti all'esportazione, consentendo alle nostre imprese di competere con più facilità con le imprese dei maggiori paesi industrializzati dell'occidente quali la Francia, la Gran Bretagna, la Germania Federale e gli Stati Uniti.

S.M.



## Sempre più ordini dall'estero all'industria delle costruzioni

Roma, 20 gennaio.

L'attività imprenditoriale italiana all'estero continua a *stirarsi*. Le ultime stime relative al 1977 rivelano che l'industria privata delle costruzioni ha acquisito nell'anno nuovi contratti per un ammontare di circa 2500 miliardi di lire contro i 2200 miliardi di lire del 1976. I contratti sono così ripartiti: il 42,84 per cento nel settore dell'edilizia, degli impianti industriali e delle opere varie, il 24,80 per cento in quello degli impianti idroelettrici e delle opere idrauliche, il 20,69 per cento per strade e ponti, l'11,33 per cento per ferrovie e metropolitane, lo 0,30 per cento per porti e aeroporti.

Secondo uno studio dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), la maggiore concentrazione dell'attività dei costruttori italiani, cioè l'80 per cento dei contratti acquisiti, si è avuta nei Paesi produttori di petrolio. Non a caso le commesse edilizie italiane all'estero hanno compensato quest'anno l'esborso petrolifero per oltre il 20 per cento.

Particolarmente rilevante, anche se in minor misura che nel passato, l'attività svolta dai nostri costruttori in Africa mentre è in continuo aumento la loro presenza in America. L'Euro, data la congiuntura sfavorevole del mercato, ha coperto solo lo

0,46 per cento del totale delle commesse acquisite dall'Italia.

Dal 1970 ad oggi, l'evoluzione dell'attività imprenditoriale italiana all'estero ha avuto una spinta notevole. Dagli 80 miliardi di commesse acquisite nel 1970 siamo arrivati ai 300 miliardi e più del 1973, anno in cui l'attività è divenuta sempre più febbrile arrivando a 1200 miliardi di commesse nel 1975, a 2200 miliardi nel 1976 ed infine a 2500 miliardi di lire nel 1977.

Il bilancio positivo dell'attività estera dei costruttori italiani ha apportato vantaggi sul piano valutario in quanto la quasi totalità dei contratti è saldata in contanti ed in valuta pregiata e costituisce un flusso continuo di denaro verso il nostro Paese. Altri vantaggi si riscontrano sul piano occupazionale poiché tale attività occupa circa 30 mila tra operai e dirigenti italiani ed infine per quanto riguarda l'accredito delle capacità del lavoro italiano.

L'attuale situazione positiva di questo settore dovrebbe ricevere nuovi rilanci dalla legge Casale sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti all'esportazione, consentendo alle nostre imprese di competere con più facilità con le imprese dei maggiori Paesi industrializzati dell'Occidente quali la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e Usa.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Milano

del

21.1.78

### Gli ambasciatori non di carriera

Egregio direttore.

leggo sul suo giornale del 4 gennaio la lettera con la quale il signor Lanfranco Settala — dopo aver affermato che tutti i nostri ambasciatori da lui conosciuti « poco servono al nostro Paese », non tutelando essi gli interessi di tutti gli italiani — propone che le cariche di ambasciatore vengano affidate a persone estranee alla carriera diplomatica.

Certo quello dell'ambasciatore è un mestiere difficile, ma un giudizio così drastico nei confronti di una intera categoria di funzionari, che nel complesso riscuote l'unanime apprezzamento in Italia e all'estero mi pare profondamente ingiusto.

È un mestiere difficile proprio in quanto richiede, oltre ad una profonda sensibilità, una lunga, specifica preparazione — occorre conoscere, tra l'altro, la storia, il diritto internazionale, il diritto interno del proprio Paese, l'economia, le lingue straniere — ed un altrettanto lungo addestramento.

E tale altissima specializzazione è tanto più necessaria nella nostra epoca, in cui le relazioni internazionali sono divenute enormemente più complesse che in passato.

In queste condizioni non mi sembrerebbe saggio affidare le funzioni di ambasciatore a persone che non abbiano la preparazione specifica e la esperienza necessaria. Illustri scrittori, grandi scienziati, noti internazionalisti potrebbero rivelarsi dei pessimi ambasciatori. E gli Stati — relativamente pochi — che affidano le funzioni di capi-missione a personalità estranee alla carriera non possono certo vantare una diplomazia più abile ed efficiente di quella degli altri.

Crede davvero il signor Settala — il quale ci informa di aver conosciuto (beato lui) numerosi capi di Stato — che sia più facile e richieda meno preparazione rappresentare il proprio Paese all'estero che fare l'avvocato in un Tribunale, o il medico in un ospedale o l'architetto?

Il signor Settala, che vorrebbe farsi rappresentare all'estero da non diplomatici, dovrebbe, per coerenza, chiedere di farsi praticare le operazioni chirurgiche non da chirurghi ma da illustri scrittori.

Nè mi pare giusto tenere in dispregio, come fa il signor Settala, i tempi di Costantino Nigra: in quei tempi l'abilissima diplomazia del Regno di Sardegna fornì un contributo di primo piano all'unità d'Italia.

Sergio Grimaldi  
Roma



I giovani del P.P.D. e le elezioni europee

PRESENTATA ALLA FARNESINA

# Una «guida pratica» per emigrati italiani

ROMA, 21.

Un nuovo importante strumento di lavoro, volto alla migliore conoscenza dei problemi relativi al mondo dell'emigrazione, è stato presentato dal sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, in una conferenza stampa tenutasi alla Farnesina.

Si tratta di una «guida pratica» di tutto il complesso di norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato, aggiornata al novembre 1977.

Il volume, come ha affermato l'on. Foschi nel corso della sua esposizione, «non pretende di risolvere tutti i problemi derivanti dalla frammentata legislazione sulla materia, ma colma certa-

mente una lacuna su un aspetto nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali».

L'onorevole Foschi ha quindi affermato che vi sono «segni positivi» nel rapporto tra Italia e Svizzera in materia di emigrazione, anche se permane il testo di una legge (ANAG), giudicata iniqua anche da Ezio Canonica, compianto leader dei sindacati elvetici. Il sottosegretario ha quindi annunciato una prossima missione in Etiopia dove si impongono adeguati passi per favorire la collettività italiana presente in quel Paese. Foschi, a questo proposito, ha posto in evidenza i positivi colloqui avuti in questi giorni con l'ambasciatore d'Etiopia in Italia.



# I giovani del P.P.E. e le elezioni europee

IV

Si è tenuta nei giorni 14 e 15 gennaio a Bruxelles la riunione dell'esecutivo europeo dei giovani del Partito Popolare Europeo. Tre gli argomenti fondamentali in discussione: il contributo dei giovani alla elaborazione del programma del PPE, le attività future, la domanda di adesione presentata dai giovani conservatori inglesi. Su quest'ultimo punto c'è stata una chiara decisione presa a grandissima maggioranza, che ha respinto tale domanda ribadendo la fisionomia del PPE quale federazione dei partiti, e quindi dei giovani, a chiara ispirazione democratico-cristiana. Quanto alle attività future l'esecutivo ha approvato all'unanimità la mia proposta di tenere una manifestazione di massa dei giovani europei in Francia nel mese di settembre ed un Seminario europeo sui problemi dell'informazione nei primi giorni di maggio ad Arezzo.

Più di 10 ore di dibattito infine sono state dedicate dall'esecutivo all'esame della situazione politica europea e del programma del PPE sulla base di una relazione svolta dal sottoscritto.

I Trattati di Roma del 1957 — si è detto — se aprirono la strada ad una progressiva integrazione economica, che tanti benefici ha portato allo sviluppo dell'Europa occidentale, archivarono di fatto le tensioni espresse da De Gasperi, Adenauer e Schumann verso una unificazione politica europea. A vent'anni di distanza ci si accorge che l'Europa del burro e del vino non basta, la crisi economica particolarmente evidente nelle regioni europee meridionali non accenna a diminuire, nuovi fenomeni come la massiccia disoccupazione giovanile ed il terrorismo politico coinvolgono tutta l'Europa. Ed allora è chiaro che di fronte a tutto ciò l'eliminazione delle dogane non basta più; occorre un rilancio dell'unità politica per una Europa più forte e più democratica, capace di dominare la crisi e di aprire nuove speranze alle nuove generazioni. Il rischio è infatti che soprattutto ai giovani l'Europa appaia solo come un gigante di burocrazia.

Ecco allora che l'elezione diretta del Parlamento Europeo sarà un grande contributo nel-

la direzione della costruzione politica, fatta di fantasia e volontarismo, dell'Europa. Ed allora lo spazio per la DC in Europa ora e dopo le elezioni europee è grande e tutto da inventare, ma a patto di non cadere nella semplificazione per cui se c'è un eurosocialismo forte ed un eurocomunismo in crescita, occorre contro anche l'euro-dc, che poi secondo l'ottica socialista sarebbe l'euro-destra; cadere in questa spirale significherebbe snaturare radicalmente l'immagine della DC legandola per sempre per una mania di contrapposizione

bipartitica alla destra europea (conservatori, gollisti). Per questo il Partito Popolare Europeo, costituitosi ormai da più di un anno, è solo una federazione dei partiti europei, che vuole impostare il confronto elettorale sui valori anziché sugli schieramenti, senza rifugiarsi negli steccati ideologici.

A conclusione di questa importante riunione dei giovani del PPE mi pare opportuno svolgere alcune considerazioni intorno alla domanda fondamentale di quale contributo possono dare i giovani dc in questa fase così importante per il futuro dell'Europa. Essenzialmente, come si è già detto, un contributo di iniziativa, di fantasia, di indisponibilità alle radicalizzazioni. La sezione giovani del PPE si sta muovendo su questa linea pienamente condivisa da tutte le delegazioni nazionali. Certo c'è un grande lavoro da fare, perché l'Europa se per un verso è un fatto scontato per la grande maggioranza dei giovani, se c'è in tutta Europa una evidente omogeneizzazione culturale delle nuove generazioni, c'è d'altro canto una indisponibilità assoluta a lavorare per un'Europa distante dai problemi dell'oggi.

Occorre evitare i rischi del qualunquismo o del nazionalismo di ritorno, ed agganciare la costruzione della nuova Europa agli obiettivi della lotta agli squilibri, alla disoccupazione, al recupero di quegli obiettivi del '68 presenti ancora nel sociale, e momentaneamente annullati da un movimento studentesco che come ha dimostrato M. Teodori in un saggio sul Mulino, ha sbagliato nel tentativo di costruire un partito di tipo leninista, contraddittorio rispetto alla natura del '68. Il discorso potrebbe continuare e richiederebbe un notevole impegno dei giovani dc italiani che appaiono purtroppo piuttosto assenti in questa fase, pur così importante della costruzione europea.

Eppure c'è bisogno di lavorare e di essere presenti, subito. Perché le elezioni europee, sia che si svolgano a fine '78 o nel primo semestre '79, vanno preparate fin da ora. Occorre innanzitutto far capire al nostro Partito che il rinnovamento iniziato dalla Segreteria Zaccagnini avrà un suo banco di prova anche nelle elezioni europee. La lista dei candidati se dovrà ospitare, e credo di essere molto realista, diversi

esponenti di spicco nazionale, dovrà dare anche largo spazio a tutte le energie vive del partito, e soprattutto ai giovani. Personalmente credo anche che se in qualche modo va garantita l'elezione degli esponenti cui facevo cenno, non debba essere tolto all'elettorato il fondamentale diritto di scegliere con la preferenza i propri candidati. E intanto tutti quegli amici, in particolare giovani, che si stanno impegnando nell'azione di base, nei quartieri, nei servizi sociali, negli enti locali, dovranno capire che il livello istituzionale europeo diventa sempre più quello ottimale.

Il nostro Partito ha le carte in regola rispetto all'Europa. Bisogna non sciuparle e far capire che il voto per il Parlamento Europeo non sarà un atto di routine o addirittura inutile, ma un proseguimento logico dell'impegno europeistico di molte generazioni di democristiani, e insieme il necessario avvio per un processo politico europeo dove i valori ispiratori della DC avranno un significativo banco di prova.

**Umberto LAURENTI**  
Presidente dei giovani del Partito Popolare Europeo



# All'estero l'italiano si studia nelle scuole di ottantotto paesi

L'insegnamento della lingua è diffuso specialmente dove c'è stata forte emigrazione - Regresso in Francia - Buona posizione in Austria

La diffusione della lingua italiana all'estero, come materia di insegnamento nelle scuole e quindi prescindendo dalla presenza più o meno massiccia di emigrati italiani nei vari paesi, è « abbastanza confortante », anche « in rapporto alle più accreditate lingue vicinarie, inglese e francese in testa ».

Lo afferma una nota della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero degli Esteri che accompagna la quarta edizione di una ricerca dedicata, appunto, a « l'insegnamento dell'italiano all'estero nelle scuole straniere », nel quale viene analizzata la diffusione dei corsi di italiano e il numero di studenti che li frequenta, paese per paese, sulla base di dati forniti dalle ambasciate.

E' un dato tanto più confortante se si pensa, ad esempio, alle recenti polemiche sorte in sede CEE per lo scarso impiego dell'italiano negli atti e nei documenti ufficiali della comunità. Risulta invece che l'italiano è inserito, « in forme istituzionalizzate, embrionali o anche solo sperimentali », nei programmi — ad esempio — delle scuole secondarie del Gabon, del

Kenia della Nuova Zelanda, della Bulgaria o nelle Università della Corea, del Pakistan, del Sud Africa, della Thailandia, della Liberia.

Risulta, in sintesi, che in un modo o nell'altro l'italiano è insegnato nelle scuole di ottantotto paesi. La maggiore diffusione, ovviamente, si ha nei paesi geograficamente più vicini, o nei quali c'è una forte presenza di criundi o di emigrati italiani, o che hanno particolari legami storico-culturali con l'Italia.

Alcuni esempi: in Argentina l'italiano viene insegnato in 24 scuole primarie, in 183 scuole secondarie e in tutte le maggiori Università del Paese, per un totale di 59 corsi, senza considerare i 461 corsi organizzati dalla « Dante Alighieri » e da associazioni private. Nel Canada, dove in proposito vi sono state di recente delle polemiche, l'italiano è insegnato con carattere sperimentale nelle scuole primarie private dell'Ontario e della British Columbia, in oltre 100 istituti secondari e in 21 università.

In Australia l'italiano è stato incluso nei programmi di 56 scuole primarie, in 122 secondarie e in nove università. In Austria lo si insegna in 94 scuole secondarie e nelle università ed è tra le lingue straniere, al terzo posto dopo inglese e francese, anche se è assai poco seguito proprio nel Tirolo, dove è lingua opzionale. In Francia l'italiano, come lingua di insegnamento, è al quarto posto dopo l'inglese, il tedesco e lo spagnolo ma va perdendo terreno. In Germania vi sono solo i corsi per i figli degli emigrati italiani, a livello primario, mentre va migliorando la situazione nei licei dove l'italiano è insegnato in 147 istituti e aumentano i casi in cui è inserito come materia obbligatoria. In Gran Bretagna l'italiano è stato a lungo lingua d'élite ma va diffondendosi nelle scuole, anche se è difficile avere dati precisi per il grande « decentramento » del sistema scolastico, e sempre più è inserito come prima lingua straniera in sostituzione del latino, depennato dai programmi.



PRESENTATA ALLA FARNESINA

## Una «guida pratica» per emigrati italiani

ROMA, 21.

Un nuovo importante strumento di lavoro, volto alla migliore conoscenza dei problemi relativi al mondo dell'emigrazione, è stato presentato dal sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, in una conferenza stampa tenutasi alla Farnesina.

Si tratta di una «guida pratica» di tutto il complesso di norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato, aggiornata al novembre 1977.

Il volume, come ha affermato l'on. Foschi nel corso della sua esposizione, «non pretende di risolvere tutti i problemi derivanti dalla frammentata legislazione sulla materia, ma colma certa-

mente una lacuna su un aspetto nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali».

L'onorevole Foschi ha quindi affermato che vi sono «segni positivi» nel rapporto tra Italia e Svizzera in materia di emigrazione, anche se permane il testo di una legge (ANAG), giudicata iniqua anche da Ezio Canonica, compianto leader dei sindacati elverici. Il sottosegretario ha quindi annunciato una prossima missione in Etiopia dove si impongono adeguati passi per favorire la collettività italiana presente in quel Paese. Foschi, a questo proposito, ha posto in evidenza i positivi colloqui avuti in questi giorni con l'ambasciatore d'Etiopia in Italia.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 23.1.78 1

/ sarebbe un italiano il capo dei rapitori di perovic

(ansa) - belgrado, 23 gen - fu un "commando" internazionale di cinque o sei uomini, guidati forse da un italiano, che rapì in svizzera e trasferì poi in territorio jugoslavo l'esponente "cominformista" mileta perovic, uno dei capi del "gruppo di kiev" (organizzazione di fuorusciti jugoslavi avente il suo centro nella capitale dell'ucraina). perovic è stato rinviato a giudizio la settimana scorsa dalla magistratura jugoslava per una serie di reati che potrebbero comportare la pena di morte.

(ansa) - belgrado, 23 gen - l'arresto di perovic era stato reso noto dall'agenzia tanjug il 22 novembre scorso; ma sulle sue circostanze non vennero forniti particolari. è stato lo stesso perovic a rivelare ora al suo difensore, l'avvocato giovan barovic, che si trattò di un rapimento.

egli ha raccontato di essere stato catturato il 27 luglio in un sobborgo di zurigo, dove si era recato per incontrare una sua conoscente jugoslava, mjriana obradovic. "passai la prima notte a zurigo in casa della obradovic", ha detto. l'indomani mattina mi recai in una pensione che costei mi aveva raccomandato, in una località chiamata "paradiso", ed è lì che venni assalito. erano cinque o sei uomini, ma non saprei precisare la loro nazionalità. l'unico che parlò con me fu il capo del "commando". era un italiano e mi disse che apparteneva ad un gruppo fascista". secondo perovic, che conosce bene la lingua italiana, l'uomo parlava con accento triestino; gli disse che sarebbe stato lasciato libero se avesse pagato 200.000 dollari. perovic rispose che non disponeva della somma, ma aveva diversi amici, in francia, in israel e in altre parti del mondo, ai quali forse i rapitori potevano rivolgersi.

(ansa) - belgrado, 23 gen - il capo del "commando" replicò che non c'era tempo per cercare il riscatto, a destra e a manca. mettendo in atto un piano che aveva l'aria di essere stato preparato da tempo, egli somministrò al rapito sostanze stupefacenti che lo stordirono, quindi, lo fece salire, incappucciato, a bordo di un'automobile che partì subito da zurigo.

"non so precisare per quanto tempo abbiamo viaggiato", ha narrato perovic al suo avvocato. "forse dalla svizzera siamo passati in italia. forse (più probabilmente) in austria. fatto sta che una notte fui svegliato mentre ci trovavamo in una zona di montagna. i miei rapitori mi costrinsero a salire a piedi un colle e a ridiscendere dall'altra parte, dove su una stradetta deserta era in attesa una vettura. mi ci chiusero dentro e mi abbandonarono".

perovic era ormai in slovenia. egli se ne rese conto qualche minuto più tardi, quando sopraggiunse una pattuglia di agenti che lo trassero in arresto e lo condussero a lubiana. di lì venne trasportato a belgrado, dove trascorse diverse settimane in un appartamento privato, sotto sorveglianza della polizia, prima di essere incarcerato.

(ansa) - belgrado, 23 gen - l'istruttoria contro perovic si è conclusa una settimana fa, come si è detto, con una serie di imputazioni le più gravi delle quali sono il complotto contro il popolo e contro lo stato e il tentativo di portare la jugoslavia sotto un'influenza straniera. per tutta la durata dell'istruttoria, i difensori non hanno potuto prendere contatto con l'imputato e l'avvocato barovic, in una dichiarazione alla stampa straniera, ha definito il procedimento "illegale".

barovic, ha avuto il suo primo permesso di colloquio mercoledì scorso. "ho trovato perovic - ha detto - in pessime condizioni: ha 55 anni e ne dimostra 80. ho chiesto quindi alle autorità che venga trasferito in una clinica psichiatrica".

2

# Proposto un "Congresso" di tutti gli immigrati

il difensore ha aggiunto che intende rivolgersi al ministero jugoslavo degli esteri e all'ambasciata sfizzera per ottenere che la polizia elvetica apra un'inchiesta sulle circostanze del rapimento.

perovic non e' il primo jugoslavo ad essere arrestato in circostanze misteriose. un altro "leader" dell'emigrazione filo-cominformista, l'ex-generale vlado dapcevic, che sta scontando una condanna a 20 anni di reclusione, dichiaro', nel corso del suo processo, che era stato rapito e trasportato a forza in jugoslavia da agenti dei servizi speciali jugoslavi, mentre si trovava a bucarest. sia dapcevic sia perovic si pronunciarono in favore del cominform nel 1948 e da allora vissero quasi sempre in urss.

Durante la visita dell'on. Norman Cafik a Toronto

III

# Proposto un "Congresso" di tutti gli immigrati

conferenza riservata alla stampa etnica.

La ragione della conferenza va ricercata nel desiderio di rendere edotte le diverse comunità etniche della politica perseguita dal Governo federale in materia di Multiculturalismo.

L'on. Cafik ha detto che "il Multiculturalismo non è un tentativo di creare in Canada una nuova società o un nuovo rapporto sociale, ma la consapevole accettazione che questa nuova società esiste, è vera e reale ed è venuta a formarsi, in modo sempre più evidente, ma con l'immigrazione di persone giunte da ogni angolo della terra, immigrazione che è venuta

a sovrapporsi ai due originali nuclei, quello inglese e quello francese".

Norman Cafik ha negato che il Multiculturalismo, come alcuni dicono, sia una mera manovra politica per accattivare l'appoggio delle comunità etniche; ha respinto l'accusa mossa dai francofoni secondo i quali il Multiculturalismo, nuoce alla causa dell'unità nazionale.

L'on. Cafik ha precisato che la politica multiculturale si svilupperà su due piani. Sul piano verticale, egli ha detto, il Governo federale - responsabile dell'assistenza economica alle iniziative multiculturali - prov-

vederà appoggi finanziari per incoraggiare la preservazione delle lingue e delle culture originali degli immigrati.

Sul piano orizzontale, ha detto l'on. Cafik, si tenterà di investire della politica multiculturale tutto l'apparato governativo federale.

Il Multiculturalismo infatti deve condizionare l'attività del Ministero degli Esteri, per esempio, per quanto questo ministero può fare per cercare di garantire il pieno godimento dei diritti umani ai connazionali degli immigrati; il Ministero dell'Immigrazione, sempre per esempio, per quanto riguarda la definizione dei criteri per l'ammissione in Canada, e così via.

Rispondendo alle domande postegli dai giornalisti, l'on. Cafik ha detto fra l'altro che durante un prossimo incontro ad Ottawa con i leaders delle diverse comunità, cercherà di studiare le basi che portino eventualmente alla creazione di un "super-Congresso", cioè di una solida e riconosciuta organizzazione-ombrello nella quale siano attive tutte le organizzazioni di ispirazione etnica che esistono nelle diverse comunità canadesi.

Verrebbe così a crearsi una super-nazionale organizzazione alla quale aderirebbero tutte le organizzazioni (simili al nostro Congresso Nazionale degli Italo-canadesi) esistenti in Canada.

Nostro servizio

TORONTO - L'on. Norman Cafik, il Ministro responsabile per il Multiculturalismo, ha tenuto ieri una



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere dei Costituiti*

di *Roma* del *23-1-78*

capacità di 4.000 mc/sec.; opere di presa, camera valvole, strade d'accesso) di El Cajon, sul fiume Humuya (15-3-1978).

CAMEROUN — Gara di prequalificazione per la costruzione del tronco Douala-Edea, di 50,1 km, della ferrovia Douala-Yaoundé (18-2-1978).

BELGIO — Costruzione con elementi prefabbricati di un'ala di un edificio scolastico a Woluwe Saint Lambert (8-2-1978).

BELGIO — Esecuzione di lavori vari sulla circonvallazione autostradale di Bruxelles (2-2-1978).

GERMANIA FED. — Lavori d'ampliamento del Mittellandkanal dal km 209,3 al km 212 (14-2-1978).

TUNISIA — Gara di prequalificazione per la costruzione di una diga di contenimento (diga in terra di 28 m d'altezza, 1.480 m di lunghezza per 1,6 milioni di mc di argine, opere civili annesse per 4.000 mc di cemento) (28-2-1978).

PARAGUAY — Gara di prequalificazione per la ripavimentazione del tronco Paraguari-Encarnacion, di 303 km, della Ruta n. 1 (31-1-1978).

ALGERIA — Gara di prequalificazione per la stipula di contratti di assistenza tecnica nel settore degli studi e della realizzazione di alloggi (10-2-1978).

MALAYSIA — Gara di prequalificazione per la costruzione di una ciminiera di 117 m per la dispersione dei gas di combustione di due caldaie a nafta di una centrale elettrica da 2 x 120 MW (15-2-1978).

GIORDANIA — Gara di prequalificazione per la realizzazione di un centro commerciale ad Amman (edificio di 7 piani per magazzini, negozi ed uffici; un edificio a torre di 25 piani per uffici, garage, servizi sociali, albergo e ristorante; edificio a 6 piani per garage; edifici minori per centro sanitario e riserve idriche) (25-2-1978).

GIORDANIA — Realizzazione « chiavi in mano » di una rete telex (6-2-1978).

GIORDANIA — Gara di prequalificazione per la prestazione di servizi di consulenza tecnica nel settore dell'informatica (15-2-1978).

ALGERIA — Costruzione di 12 stabilimenti per la produzione di articoli di confezione ed abbigliamento (termine non indicato).

## LAVORI ALL'ESTERO

Le gare in questione sono state già segnalate direttamente alle imprese e ditte iscritte al Settore « Lavori all'Estero » dell'ANCE. Il Servizio Lavori all'Estero e MEC può fornire ulteriori informazioni su tali gare e sui problemi relativi alla esecuzione di opere di ingegneria civile all'estero.

HONDURAS — Gara di prequalificazione per la realizzazione dell'impianto idroelettrico (lotto 1: centrale in caverna lunga 106 m, larga 30 m ed alta 42 m; galleria di accesso di 600 m con diametro di 10 m; 2 condotte a pressione rivestite in acciaio con diametro di 4,2 m e lunghezza di 140 e 120 m; 4 canali di scarico di 75 m con diametro di 4,2 m; edifici vari; lotto 2°: diga ad arco in calcestruzzo alta 225 m, lunga in cresta 376 m; larga alla base 38 m ed 8 m in cresta; tunnel di diversione di 435 m con diametro di 13 m; un cofferdam in roccia di 190.000 mc; 2 tunnel sfioratori di 620 m con diametro di 12 m e



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Rivista

del

23.1.78

V - uSeminario di cultura italiana a portorose

(ansa) - fiume, 23 gen - la diciassettesima edizione del seminario di lingua e cultura italiana riservato ai docenti e agli studenti delle scuole con lingua italiana d'insegnamento nel capodistriano e del buiese, e' stata inaugurata oggi a portorose, in istria. la manifestazione, che e' organizzata dal comitato misto italo-jugoslavo, si concludera' il 28 gennaio.

il seminario, in relazione alle mutate esigenze della scuola, presenta quest'anno alcune novita': ad esempio, i temi scientifici saranno prevalenti rispetto a quelli umanistici. si parlera' - tra l'altro - delle innovazioni del linguaggio matematico moderno, dell'apporto dell'astronautica al progresso, dell'astrofisica, del problema di una via d'acqua dall'adriatico al danubio, delle centrali nucleari, di temi urbanistici e delle citta' del futuro e della educazione sessuale nella scuola elementare.

relatori saranno una dozzina di docenti provenienti dalle universita' di roma, padova e trieste. ospite d'onore e' il giornalista e saggista giancarlo vigorelli, che, dopo la cerimonia inaugurale, ha parlato della propria opera di scrittore.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE  
di Rome del 23. 1.78

I

aise- oltre settantamila ettari di terreno coltivabile acquistati da emigrati in francia

parigi (aise)- un recente censimento effettuato in francia sui terre ni coltivabili ha stabilito che dei 32 milioni di ettari considera ti , 70.960 sono stati acquistati da cittadini stranieri immigrati. in francia. i dati forniti dal ministero dell'agricoltura hanno precisato che tra gli acquirenti vi sono 2325 belgi, 1.180 italiani 470 olandesi ,623 tedeschi 841 svizzeri ed un numero imprecisato di spagnoli ed inglesi. i dati erano stati forniti dal ministro pierre mahagnerie in seguito ad un' interrogazione di un deputato so cialista. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

AISE

di

Roma

del

24.1.78

aise - chiesta l'istituzione di un fondo speciale per l'alloggio dei lavoratori migranti - una relazione di 30 esperti di tutti i paesi.

- roma (aise) - l'alloggio dei lavoratori migranti riflette e accentua le molteplici discriminazioni di cui i lavoratori stessi in altri settori: questa e' l'impressione generale che si trae dalla relazione intitolata "l'alloggio dei lavoratori migranti: una carenza di programmazione sociale?" recentemente pubblicata dalla commissione europea.

redatta dal sig. j. delcourt, dell'universita' di Lovanio, la relazione illustra i risultati di un'ampia indagine svolta per conto della commissione europea da trenta esperti di tutti i paesi della comunita', sulle condizioni di alloggio dei lavoratori stranieri. antropologi, geografi sociali, economisti, psicologi e sociologi hanno lavorato in maniera del tutto indipendente sia nei confronti della commissione europea sia nei confronti delle amministrazioni nazionali.

scorrendo le pagine e le tabelle si viene cosi' a sapere che per un alloggio modesto i lavoratori stranieri pagano, 3,84 dm al m<sup>2</sup>, mentre ai tedeschi viene chiesto un affitto di soli 2,67 dm al m<sup>2</sup>, il che vuol dire una differenza di oltre il 40 per cento a svantaggio dei lavoratori migranti.

in danimarca, gli alloggi occupati dai danesi sono dotati di bagno o di riscaldamento centrale, o dell'uno e dell'altro, nel 90 per cento dei casi, contro il 56,5 per cento degli alloggi occupati dai lavoratori migranti.

per quanto concerne la densita' di occupazione degli alloggi, cioe' il numero di persone per stanza, l'indagine svolta per conto della commissione europea mette in evidenza che in francia, nel campione scelto, la proporzione dei francesi che vivono da 2 a 4 in una stanza e' del 30 per cento, mentre per i lavoratori migranti la percentuale sale al 47 per cento. in germania i corrispondenti dati sono rispettivamente del 3,5 per cento per i tedeschi e di oltre il 26 per cento per i lavoratori stranieri.

tra le soluzioni possibili per migliorare le condizioni di alloggio dei lavoratori migranti nella comunita', la relazione indica la possibilita' di un fondo speciale comunitario per la promozione dell'alloggio dei lavoratori migranti. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo  
di Roma del 24.1.78

I - IV

CONFRONTO NEL CONTO  
*Mille italiani  
nell'occhio della guerra*

### Londra accelera l'iter della legge per le elezioni europee

Londra, 23 gennaio

Una vera e propria rivolta si sta delineando nelle file della sinistra del Partito laburista per l'intenzione del governo di applicare la « ghigliottina » al progetto di legge per le elezioni europee. La « ghigliottina » è una procedura speciale in uso alla Camera dei Comuni, alla quale può fare ricorso il governo quando intende accelerare il passaggio di un progetto di legge. La procedura prevede limiti di tempo da imporre alla discussione in aula, in modo da impedire il « filibustering », cioè il ricorso ad artificiosi indugi da parte di quanti si oppongono alla legge in discussione, miranti a perdere tempo.



IL CONFLITTO NEL CORNO D'AFRICA

**Mille italiani**  
**nell'occhio della guerra**

11

Il conflitto che oppo-  
ne <sup>nel</sup> Ogaden l'Etiopia da una parte e la Somalia dall'altra sarà ulteriormente esaminato dai Paesi membri della CEE, che intendono raccogliere maggiori elementi sulla esplosiva situazione verificatasi nel Corno d'Africa per avviare dei negoziati di pace fra i due Paesi africani. Le buone intenzioni del blocco occidentale sono state ribadite dal vertice che si è concluso domenica scorsa a Washington ed al quale hanno partecipato oltre che gli Usa anche la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e l'Italia. I partecipanti al vertice hanno espresso infatti il convincimento che nessuna soluzione durevole possa essere trovata con la forza delle armi.

Il conflitto in Eritrea coinvolge anche una numerosa colonia italiana.

I nostri connazionali che sono più di mille e che vivono ormai nel territorio africano già da alcuni decenni, sono resii, nonostante il perdurare della guerra ad abbandonare le località in cui vivono e che per il loro ingegno ed la loro operosità sono diventati dei centri floridi e produttivi. Già in passato da Roma si è tentato di convincere i nostri connazionali ad abbandonare la terra e di fare ritorno in Italia, assicurando loro anche degli anticipi sugli indennizzi. I nostri lavoratori d'Eritrea, hanno però, sempre risposto negativamente agli inviti del governo di Roma, sia perchè sperano che la situazione in futuro si tranquillizzi, sia perchè non fanno molto affidamento sulle promesse d'oltremare. Le difficoltà maggiori sussistono per gli italiani che vivono ad Asmara ed a Massaua, dove infuriano i combattimenti fra etiopici ed eritrei.

Entrambe le città sono strette in stato d'assedio e risulta estremamente difficile il rifornimento di viveri e di acqua. Meno pericolosa è invece la situazione degli italiani che vivono a Karen e a Dire Dawa. A tale proposito è stata confermata nella prima metà di febbraio la visita di una delegazione italiana, probabilmente guidata da Foschi, ad Adis Abeba.

Mentre si assiste all'intreccio delle iniziative diplomatiche da parte occidentale per avviare trattative durevoli fra i due Paesi in guerra, dal canto suo l'Etiopia, forte dell'appoggio sovietico continua ad adottare misure provocatorie che tendono a fare assumere dimensioni ben più vaste al conflitto africano. Domenica scorsa, mentre i cinque concludevano il vertice di Washington, il governo etiopico ha espulso lo ambasciatore tedesco a Addis Abeba. La grave decisione del governo etiopico, che per il momento non ha comportato la rottura diplomatica fra i due Paesi, si inserisce nel piano di Addis Abeba che procede con atteggiamenti provocatori ed aggressivi tesi ad alimentare la «destabilizzazione» nella regione africana. Ieri a Roma il viceministro degli Esteri etiopico Dawit Wolde Giorgis ha rinnovato le accuse nei confronti dei Paesi occidentali che aiuterebbero la Somalia e i guerriglieri. Analoga accusa è stata rivolta anche ai «Paesi arabi reazionari».

Intanto si è appreso che truppe etiopiche, con l'appoggio di aerei da caccia sovietici ed artiglieria pesante, hanno sferrato domenica il contrattacco preannunciato da alcune settimane per riconquistare la provincia meridionale dell'Ogaden.



II - LX

## Italiani sfruttati in Libia: finora denunciate sei persone

Promettevano stipendi di un milione al mese - I nostri connazionali si trovavano invece a percepire 200 mila lire per umili lavori

Genova, 23 gennaio. Sono sei, fino ad oggi, le denunce del Nucleo Investigativo genovese dei carabinieri del Ministero degli Esteri e dell'Ispettorato del Lavoro per la vicenda dei lavoratori italiani sfruttati in Libia. Le indagini, partite da Genova, si stanno comunque estendendo in tutta Italia, e non si escludono altre denunce nei prossimi giorni.

I nomi trapelati finora, nonostante lo stretto riserbo degli inquirenti, sono quelli di due industriali di Acqualagna (Pesaro), Emilio Trippini e Aristide Grilli, titolari della ditta «CE-AG», una società che avrebbe assunto oltre cento lavoratori per conto di una azienda libica che doveva realizzare lavori edili. Il fiduciario in Italia di tale ditta, tale El Naser, si sa-

rebbe rivolto ai due per «reclutare» personale. I contratti sarebbero stati predisposti in lingua araba e «tradotti» in termini assai allettanti: convinti di percepire un milione al mese, li avrebbero sottoscritti operai e diplomati (ragionieri e geometri), ma in realtà si sarebbero ritrovati poi tutti a svolgere lavori di tipo agricolo (governare bestiame, eccetera) per meno di 200 mila lire al mese.

Carabinieri del Ministero degli Esteri e Ispettorato del lavoro hanno fatto pervenire dettagliati rapporti alla Pretura di Cagliari e alla Procura della Repubblica di Vasto, dove l'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore Carmelo Solarino.

Altre quattro denunce sono state inoltrate alla Pretura di Albenga, contro il titolare di una grande im-

presa edile di Torino, un impresario edile di Albenga, un artigiano e un geometra, sempre della zona. Anche per costoro l'accusa è di avere ingannato decine di lavoratori facendo firmare «contratti-capestro».

Altre indagini sono in corso nei confronti di una azienda di Parma, accusata da due lavoratori savonesi, un geometra e un manovale, mentre numerose contravvenzioni sono state elevate ad aziende milanesi e genovesi che avevano reclutato lavoratori per il Venezuela senza essere munite della necessaria autorizzazione del Ministero degli Esteri.

Tutti questi episodi sono accaduti nel periodo compreso tra il luglio e il settembre scorso. In precedenza altre denunce erano state effettuate nei confronti di titolari di agenzie



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale *La Mazine*  
di *F. veneta* del *24. 1. 78*

II - IX

## Italiano processato a Ginevra per truffe da nove miliardi

Ginevra, 23 gennaio.

Henryk-Hugo Nusseblatt, di quarantatré anni, di nazionalità italiana, è comparso oggi dinanzi alla corte d'assise di Ginevra per rispondere di truffe per una somma di circa 25 milioni di franchi (oltre nove miliardi di lire) perpetrata ai danni di una quarantina di investitori, soprattutto italiani. Sul banco degli accusati siedono con lui tre coimputati: un ex direttore di una banca di Lugano, ticinese, un esperto contabile anch'egli ticinese ed un altro italiano. Di questi tre accusati non è stata rilevata l'identità.

La prima giornata di dibattimento è stata riservata alla lettura dei capi d'accusa, un

dossier di oltre un centinaio di pagine. L'accusa descrive il Nusseblatt come un personaggio « fuori misura » sia per la sua « facondia », sia per la sua « straripante immaginazione ». Egli ha cominciato dal nulla a Genova, commerciando in francobolli e monete antiche. Nel 1969 creava la « Nusseblatt Ag. » con sede fiscale nel Liechtenstein e sede reale a Ginevra, lanciandosi nel commercio di pietre preziose, francobolli e monete antiche. Il capitale reale della società era di 100 mila franchi, ma venne da lui portato a 35 milioni di franchi grazie a certificati fittizi procuratigli dal direttore di una banca di Lugano.

Acquisiti peso e prestigio, la

sua società riusciva in breve a rastrellare, soprattutto in Italia, ingenti capitali, facendo intravedere la possibilità di realizzare lautj guadagni. La società diventò fiorente e il Nusseblatt si lanciò in nuove, ma pericolose speculazioni, acquistando anche, a Ginevra, una sontuosa villa e un ordinatore elettronico.

All'inizio del 1975 cominciarono a piovere le denunce, in totale circa quaranta, presentate da altrettanti clienti che non erano riusciti a recuperare i loro capitali, nè ad avere gli interessi. Non si esclude che il numero dei truffati sia superiore, poichè molte persone temono che il loro nome possa venire a conoscenza del fisco del proprio paese.

# Un italiano a Parigi

Incontro con lo scrittore Italo Calvino tipico esempio di « pendolare » attraverso le Alpi  
« Qui è come se fossi in campagna » - Un paese che, pur essendo molto simile al nostro, ne è molto diverso - Un senso profondo delle istituzioni ... he e dei diritti individuali

Dal nostro inviato

Parigi, gennaio  
Quanti sono gli italiani che, cedendo a un antico richiamo, hanno scelto come centro d'attività e luogo di residenza la grande, generosa, mitica Parigi? Sono tanti, che anche solo il voler tentare un piccolo inventario dei più famosi fra loro si rivela subito un'impresa disperata. E' vero che, notevoli specialmente nei campi dello spettacolo e delle arti, delle lettere e della musica, certi nomi saliano agli occhi di tutti. Parlo di attori come Ivo Livi da Monsummano, detto Yves Montand, o gli emiliani Serge Reggiani e Lino Ventura, la franco-lombarda Edwige Feuillère, Cunati di nascita, o il franco-riapoleitano Michele Colucci, in arte Coluche, nuovo asso della risata; parlo di pittori quali la triestina Leonor Fini, i marchigiani Mario Tozzi ed Orfeo Tamburi, i bolognesi Leonardo Cremonini e Valerio Adams, o di altre personalità di grido

come il musicista Luciano Berio e l'umorista Uderzo (il creatore, insieme con lo scomparso Gosciny, dei pur francesissimi eroi da fumetti della serie di Astérix), il costumista Folco e la cantante Dalida (nata in Egitto, ma oriunda della Sardegna), il creatore di moda Pierre Cardin e i fratelli Clerico, proprietari del celebre « Lido »....

## Due realtà

Ma per uno che ne accostate, di questi italiani di Parigi, ne scoprite altri dieci, che meriterebbero ugualmente di essere ricordati. E allora, per non smarriti, meglio individuarne quattro, cinque, a costo di rischiare l'arbitrio, e prendere quelli a campioni della vasta schiera. Cominciando, magari, da uno scrittore, Italo Calvino, che ha scelto Parigi solo a metà, giacché divide i suoi giorni fra l'Italia e la Francia in parti quasi uguali, e che, per il fatto di essere diventato

## Confronto

Snello di figura, pallido in volto, nerissimo d'occhi e di capelli, con qualche filo grigio nelle basette, un'ombra di malinconia nello sguardo pungente, Italo Calvino mi riceve in un salotto dai mobili antichi (una tavola ovale, un rustico *trumeau*) e dai bassi divani moderni, un grande televisore laccato di bianco sul tappeto, e appese alle pareti, oltre a quadri d'autore, varie cose africane, maschere e statuette di legno o d'avorio, che danno all'ambiente una nota di colore esotico. La casa, che risale agli Anni Venti, è di stile inglese, e dunque abbastanza atipica per Parigi. A

tre piani, con una facciata grigia ed un minuscolo giardino davanti alla porta, sorregge in square de Châtillon, una di quelle piazzette rettangolari, appartate e tranquille, che si aprono a lato delle grandi arterie, in questo caso l'avenue Jean Moulin, nel XIV *arrondissement*. Qui vivono tut-

to l'anno, a parte le vacanze estive, la moglie e la figlia dodicenne di Calvino; per motivi di lavoro la prima, Ester Sinner detta Chicchia, un'argentina di origine tedesco-russa (è traduttrice dall'inglese); per ragioni scolastiche la seconda. Il lessico familiare è quadrilingue: si parla non solo italiano e francese, ma anche inglese e spagnolo, in casa Calvino.

Che cosa si prova, vivendo a cavallo fra Torino e Parigi? « Si ha il confronto con un paese che, pur essendo tanto simile al nostro, è tanto diverso ».

« Tanto più solido del nostro, magari più statico sotto molti aspetti, ma senza quell'incertezza e quell'agitazione che caratterizzano la vita italiana. Un paese anche difficile da capire: proprio perché, nonostante il processo di unificazione avviato dalla civiltà moderna, esso rimane molto differente dal nostro. Anzitutto, e specialmente qui, nella capitale, ha un numero di stranieri enorme. Sul metro si sente parlare portoghese o spagnolo più del francese, e spesso il francese che si ascolta è quello degli arabi, o di altri immigrati. Questo è dunque un paese in cui società è composta in modo assai diverso dalla società italiana. Un paese con una grande forza di assimilazione linguistica a livello popolare: una forza che è anche, forse, d'esclusione, nel senso che si considera francese solo chi parla come i francesi, cioè qualcuno che è cresciuto qui, ha fatto le scuole qui, si è adattato a questo ambiente, da qualsiasi parte del mondo egli provenga ».

L'assimilazione linguistica continua a tradursi in assimilazione sociale? La Francia rimane il paese della libertà, della tolleranza, dell'apertura verso tutti i popoli? Calvino, nel rispondere, ammette che si avverte « un certo senso di distanziazione degli stranieri, pure a livello dei negozi, sul piano delle relazioni quotidiane, soprattutto nei momenti in cui la vita economica si fa più dura ». Ma « quel che caratterizza la Francia è anche il senso profondo delle istituzioni », aggiunge lo scrittore. « I francesi hanno un senso dei diritti individuali molto forte. Lo si sente in qualsiasi

occasione, nelle code, negli uffici pubblici, per la strada... L'espressione *l'ai droit viene* usata correntemente anche dai bambini, è diventata una forma del verbo *potere* ».

Lo si vede pure nel campo della cultura: ogni cosa vi acquista un suo peso in quanto istituzione. « Il teatro è basato su un'istituzione di teatri di Stato e su una miriade di piccoli, a volte piccolissimi teatri privati, che sono però anch'essi un'istituzione. La letteratura segue cicli precisi, sfornando uno sterminato numero di romanzi nei mesi autunnali, in funzione appunto di questi premi-istituzione, che saranno magari in decadenza, come si sente spesso ripetere, ma che continuano a svolgere un ruolo di promozione inegabile. Le tendenze culturali, qui, si organizzano sempre intorno a dei nomi, a delle etichette, cioè diventano subito istituzionali: mentre in Italia, si sa, tutto è molto più fluido, più episcopico... Qui, ogni fenomeno, anche il più nuovo, prende posto come su una scacchiera, in modo quasi automatico. E' la grande forza della tradizione. Nello stesso tempo — osserva Calvino — c'è una diversa sociologia degli intellettuali. In Italia l'intellettuale fa parte di un *establishment*, mentre in Francia rientra piuttosto in una specie di *bohème* generalizzata. Gli intellettuali, qui, se non hanno un impiego, una cattedra, sono veramente poveri; continuano a fare una vita da studenti, o diciamo da *bohémien*, anche molto in là negli anni. In genere, è molto più austera, più modesta che in Italia, la vita degli intellettuali ».

Ritaglio del Giornale La Nazione  
di Firenze del 24.1.78



### Intellettuali

E come si spiega questo fatto, in una società culturalmente così evoluta? « In Francia — sottolinea l'autore de *Le città invisibili* — non c'è quella osmosi fra letteratura e *mass media* che esiste in Italia, dove pubblicare un libro, per un giovane, diventa molto spesso un gettone d'ingresso in un circuito di possibilità. Qui no: forse proprio perchè la società degli intellettuali è più estesa ». Il fenomeno sembra perfino un po' assurdo: come mai gli intellettuali, in Francia, guadagnano meno che in Ita-

lia, se è vero che nel loro paese si legge tanto di più? Ma pure su questo punto, secondo Calvino, bisogna distinguere. « Anche qui vedo che certi scrittori d'avanguardia sono noti perchè fanno, magari notizia letteraria: non perchè vendano molto ».

Da figlio del nord un po' chiuso, riservato di carattere (nato per caso a Cuba, dove suo padre dirigeva una stazione agronomica sperimentale, e cresciuto a San Remo, si stabilì a Torino intorno ai vent'anni, per ragioni di studio prima, di lavoro poi), Italo Calvino dà l'impressione di non amar troppo parlare di sé. Una domanda sulla sua attività di scrittore, tuttavia, gliela voglio porre. Mi risponde, molto succintamente, che sta scrivendo un romanzo, anzi un « iper-romanzo », di argomento attuale: « una cosa molto complicata, che si stacca da tutte le precedenti ». E questo è l'unico concetto su cui egli insiste, ripetendomi: « Sì, non si lega a nessuna delle opere che ho scritto fin adesso ».

Appena la conversazione torna sui temi generali, Calvino ha come un respiro di sollie-

vo, subito ritorna più loquace. Parliamo della situazione italiana. Dove ci porterà la brutta piega che hanno preso gli avvenimenti nazionali? « Sull'economia, ogni tanto, soffiano ventate di ottimismo: si vede che la baracca tiene, tutto sommato ». Anche il quadro politico « tiene », almeno a livello dei partiti: lo scrittore non sembra eccessivamente preoccupato dalle realtà che si profilano in rapporto all'ormai scontata crisi di governo. Il problema più grosso è un altro: l'ordine pubblico. « Temo dovremo abituarci a vivere in un modo così agitato per un periodo lungo. Il disordine diventa purtroppo un elemento abbastanza stabile della società moderna, particolarmente in Italia, per la debolezza delle strutture dello Stato. Ma vedo che anche dove lo Stato è più solido, come in Francia, fenomeni di questo tipo si producono lo stesso. Dobbiamo dunque abituarci ad una certa stabilità dell'instabilità ».

Pure qui si è visto che « se saltano le valvole, come avvenne per la contestazione del '68, salta tutto ». Ma era una situazione eccezionale. Assai meno fragile dell'Italia, la Francia, nel complesso, può guardare al futuro con maggiore fiducia. Certo, è oggi « un paese di contrapposizioni », con forze politiche ben distinte fra loro, ed una sinistra che, come fa notare lo scrittore, « parla ancora di programma socialista, di nazionalizzazioni (pare che quella della Renault sia andata bene), mentre da noi non ne parla più nessuno... ». E' un paese che « apparentemente cova una forte conflittualità; ma, forse perchè anche questa viene istituzionalizzata, com'è nel carattere nazionale, ne consegue che la Francia — conclude Calvino — è meno malata dell'Italia. Molto meno ».

Dario Zanelli

III - V

# *I libri italiani d'arte in mostra a New York*

Cinquecento ricerche di prima mano portate all'Istituto di cultura dal fiorentino Centro Di - L'interesse dei bibliotecari e dei critici degli USA

All'istituto italiano di cultura in Park Avenue, a New York, si è aperta alla presenza di centinaia di persone la mostra « Il libro italiano d'arte », destinata a portare a contatto del gran pubblico della metropoli e dei visitatori interessati alla specifica materia, l'ampio ventaglio di volumi, riviste, guide, pubblicati negli ultimi anni in Italia. Ogni anno in quest'epoca si tiene a New York, appunto, la College art association convention, cioè il congresso degli insegnanti e dei bibliotecari che si occupano di arti figurative, e quasi nello stesso periodo si incontrano qui i critici iscritti alla Arley's convention.

L'iniziativa di portare negli USA, in gennaio, una raccolta di libri scelti con oculatezza, è stata del Centro Di di Firenze, un'istituzione singolare che oltre ad avere una sua propria produzione di volumi, periodici, manifesti e cataloghi d'arte, offre una consulenza peculiare a enti e privati, gestendo un'aggiornata biblioteca aperta al pubblico. E' stato dunque il Centro Di a portare a New York i cinquecento libri, circa, che l'istituto italiano di cultura espone adesso nella mostra inaugurata con l'intervento di diplomatici e personaggi di primo piano. I libri, non in vendita, sono stati richiesti ai rispettivi editori.

Lo scopo della mostra non era quello di valorizzare ancora una volta la ricca produzione dei grandi editori dal largo circuito internazionale, i quali riescono a raggiungere anche in proprio il mondo internazionale. Si è voluto piuttosto comporre una panoramica setettiva dell'incessante produzione di enti e privati, i

quali non possono contare su un circuito distributivo accorto e degno: istituti universitari, musei, piccoli municipi, congressisti, aziende turistiche, studi di architettura, missioni archeologiche e così via, i quali non fanno il « libro-mobile », ma il « libro-contributo ».

Il catalogo della mostra italiana a New York, il quale già viene a configurarsi come strumento bibliografico di valore, spazia dalle monografie ai cataloghi, contiene titoli di urbanistica, architettura, museologia, pittura, scultura, studi e documenti di storia dell'arte, cita volumi preziosi e costosi com documenti tascabili, purché del tutto originali.

W. L.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 24.1.78

III . V

editoria italiana d'arte/mostra a new york

(ansa) - new york, 24 gen - e' stata inaugurata ieri all'istituto italiano di cultura di new york, in collaborazione con il "centro di" (documentazione internazionale d'arte) di firenze, una mostra sull'editoria italiana d'arte. la rassegna comprende una vasta scelta di libri, cataloghi di musei e gallerie e nuove riviste.

il "centro di", che celebra ora il suo decimo anniversario, e' conosciuto dagli studiosi d'arte di tutto il mondo per le sue preziose fonti di documentazione e, in particolare, per la sua collezione di cataloghi di musei poco conosciuti.

la mostra e' stata organizzata in collegamento con il convegno annuale dell'associazione professori di storia dell'arte e delle biblioteche d'arte del nord america che si svolge a new york, e restera' aperta al pubblico fino al 19 febbraio.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 24.1.78

II IX

Cooperazione italo-jugoslava

(ansa) - belgrado, 24 gen - sono cominciati a belgrado i lavori di due organismi previsti dagli accordi di cooperazione italo-jugoslavi: il comitato misto per gli scambi commerciali e il comitato misto per la cooperazione industriale. le delegazioni italiane che fanno parte dei comitati sono rispettivamente presiedute dal dottor raffaello trioli, direttore generale al ministero del commercio estero, e dal dottor eugenio carbone, direttore generale al ministero dell'industria. giovedì prossimo si terrà inoltre, sempre nella capitale jugoslava, la nona sessione del comitato italo-jugoslavo sulla cooperazione economica, industriale e tecnica, che si riunirà a livello ministeriale. per presiedere la delegazione italiana e' atteso domani a belgrado il ministro del commercio estero ribaldo ossola, mentre il suo collega emil ludviger presiederà la delegazione jugoslava.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 24.1.78

III - IX

assassinato "boss" italo-canadese

(ansa) - montreal, 24 gen - paolo violi, che la commissione d'inchiesta montrealese sul crimine organizzato (ceco) indicato lo scorso anno "senza ombra di dubbio" come uno dei capi della mafia della citta', e' stato assassinato ieri nel suo ristorante-bar "reggio-bar" nel quartiere italiano di jeantalon. la polizia non ha dato particolari sul delitto ma testimoni oculari hanno detto che paolo violi e' stato ucciso a colpi di rivoltella da due individui mascherati. la mafia di montreal, collegata a quella di new york, sembra riscuota tangenti sulle attivita' di commercianti e uomini d'affari. paolo violi aveva scontato nell'aprile 1977 un anno di reclusione per reticenza davanti alla "ceco" e per truffa aggravata. due mesi prima suo fratello francesco era stato ucciso a colpi di fucile da due sconosciuti. nel febbraio 1976 venne assassinato nella stessa maniera un collaboratore dei violi, pietro sciarra.

nato a reggio calabria, paolo violi aveva 44 anni. suo padre, domenico, espulso dal canada anni fa, non ottenne lo scorso anno il vistodi entrata neppure per assistere ai funerali del figlio francesco. la famiglia violi ha un vincolo di parentela con domenico barbano, implicato in italia nel rapimento di paul ghetti iii.

dopo uccisione "boss" violi in canada

(ansa) - ottawa, 24 gen - a meno di un giorno dall'assassinio di paolo violi, considerato dalla polizia canadese il "padrino" della mafia di montreal, nella cucina di una casetta isolata all'estrema periferia della metropoli sono stati ritrovati uccisi con numerosi colpi d'arma da fuoco due uomini. la polizia, che non ha ancora identificato le due vittime, teme che questo fatto di sangue possa essere l'ultimo atto di una guerra aperta tra gruppi rivali della malavita di montreal che nell'ultimo anno ha fatto otto vittime. l'uccisione di paolo violi, freddato in un bar-ristorante da due uomini mascherati, era stata preceduta lo scorso febbraio da quella del fratello francesco.

la violenta eliminazione di violi e' stata ampiamente riportata dalla stampa canadese. un giornale del mattino di montreal e' uscito, sotto il titolo in rosso "violi giustiziato" con la prima pagina interamente dedicata alla fotografia del "padrino" della citta'.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Monza del 24.1.78

I

aumentata disoccupazione in gb

(ansa) - Londra, 24 gen - il numero dei disoccupati in Gran Bretagna e' aumentato a gennaio di altre 67.722 unita'. anche se un certo aumento era previsto per fattori stagionali, la cifra e' superiore alle previsioni e il totale dei disoccupati e' attualmente di 1.548.544.

I mesi precedenti avevano registrato una leggera flessione che il governo prevede ricominci nei mesi prossimi. secondo "whitehall" e' stato ormai raggiunto il valore massimo con il 6,5 per cento della popolazione attiva senza occupazione, ed il fenomeno andra' gradualmente decrescendo.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Giornale Montecitorio  
di Roma del 24.1.78

V  
cultura italiana e altre culture - rapporti e scambi

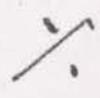
1) roma 24/1/78 (teleagenzia montecitorio) - La prima apertura della "dante" oltre l'ambito nazionale, e' rappresentata dalla sua stessa realta' organizzativa: i presidenti dei comitati all'estero sono infatti, per piu' di due terzi, non italiani (il che forma la maggioranza, nell'insieme dei comitati) e, in quanto tali, gia' associano ed armonizzano, nella loro persona, due culture: quella di origine e quella - l'italiana appunto - di elezione.

come societa', poi, la "dante" intrattiene rapporti che si vanno facendo sempre piu' stretti e fecondi con le istituzioni sorelle di altri paesi, in una sempre piu' accentuata consapevolezza dell'unita', anzitutto culturale, del nostro continente motivo che l'ha portata anche ad ospitare, a palazzo firenze, la "casa d'europa" di roma. ma qui vogliamo riferire proprio del concreto scambio culturale che si attua in determinate manifestazioni, per la stessa tematica proposta: la quale, nello stabilire rapporti e confronti tra la nostra cultura e le altre, mette in evidenza quello che e' peculiare di ciascuna e quindi comprova l'originalita', di forme e di funzioni, della stessa cultura italiana, secondo lo spirito della nostra associazione, una trattazione a parte avranno gli argomenti (che comunque gia' proponiamo, anche come interessante materia d'indagine) strettamente connessi con l'attuale presenza dei nostri emigrati.

fra la messe delle possibili segnalazioni, che in genere dobbiamo limitare alle iniziative piu' recenti, facciamo presenti anzitutto alcune ricorrenze - di particolare risonanza, quali il bicentenario dell'indipendenza americana - occasione in cui filippo donini ha illustrato "il contributo offerto dagli italiani agli stati uniti" non solo alla sede centrale, come gia' riferito ma anche ai comitati di boston e di new london, sul "mito americano nella cultura italiana" - il centenario di thomas mann - con le conferenze di andre' banuets, alla "dante" di saarbrucken, su "i fratelli heinrich e thomas mann" - e attualmente, la celebrazione quadricentenaria di rubens, che ha visto particolarmente impegnato il direttore del nostro istituto di cultura di bruxelles augusto traversa, sul tema "rubens e l'italia", presso i comitati belgi di gand, liegi e verviers, nonche' lo storico dell'arte sepp schuller, in un ciclo di tre conferenze,

di cui una su "rubens in italia", presso il comitato germanico di bonn. rapporti artistici hanno suggerito anche il tema della conferenza di lili fehrle-burger, alla "dante" di heidelberg: "firenze nell'arte del palatinato", mentre a richiami musicali si devono la trattazione, ancora di sepp schuller, su "mozart in italia" in programma al comitato di wiesbaden, quella della signora de beauville, nella sede di parigi, sul "soggiorno a villa medici, in roma, di cinque grandi musicisti francesi: berlioz, bizet, gounod, massenet e debussy" (dei concerti con programma "a scambio" diremo nella rubrica musicale).

ancor piu' frequente la trattazione di argomenti letterari (o culturali in senso lato). come prova questa rapida rassegna: conferenze su lord byron, con particolare attenzione agli scritti riguardanti il nostro paese, di b.elliott ad adelaide e su "byron in italia" di herbert smith, presidente dell'associazione internazionale professori d'italiano (aiipi), a helsinki, "roma nei romantici inglesi" (g. bullogh) a edimburgo: "romanticismo italiano e tedesco" (letio cremonte) a perugia: "l'italia nella letteratura olandese dell'ottocento" (j.h. meter) a rotterdam e a deventer: "i poeti crepuscolari e il belgio" a bruxelles (robert van nuffel, presidente del comitato, che ha inteso anche commemorare la compianta tesoriera prof.ssa vanderlinden, scegliendo un tema caro alle sue ricerche di italianista): "da poeta a poeta: ungaretti interpretato da valery" (liano petroni) a catania; "robbe-grillet e il 'nuovo romanzo'", per la sua incidenza sul romanzo italiano (bruno brunotti) ad arpino: "alcuni poeti inglesi contemporanei" (filippo donini, anche loro traduttore) a lucca: "l'italia nella stampa tedesca" (alberto krali), a heidelberg, ed un riscontro tra "proverbi italiani e proverbi tedeschi" (alessandro vigevani), ancora a heidelberg nonche' ai comitati austriaci di steyr e di graz. ospite della nostra sede centrale, la societa'italiana dei francesisti ha continuato a presentare vi moderni scrittori d'oltralpe in rapporto con il nostro paese: "max jacob e l'italia" (pasquale a.jannini), "jean giono e l'italia" (charles dedeyan). di montherlant, l'umeggiandone in particolare i legami con roma, ha parlato invece il vicepresidente



te dell'"alliance française" maurice bruezieres, dopo il benvenuto introduttivo dello stesso nostro presidente di giura.

e concludiamo tornando ai comitati, precisamente a quello di trieste, che sulle relazioni tra la nostra ed altre letterature ha teste' svolto un vero e proprio ciclo: "influssi italiani sul mondo ispanico: la letteratura catalana" (f. pauverrie) "il culto di dante in russia" (alessandro ivanov), "l'influenza di dante sulla letteratura americana" (gerald parks), "trieste, ponte tra la cultura italiana e slovena" (paolo mercu'), "gli scrittori francesi moderni e contemporanei e l'italia" (jacques caramella), "goethe e l'italia" (renato saviane). a goethe, il comitato di padova aveva, dal canto suo, dedicato una lapide, nell'orto botanico da lui ammirato.



## disoccupazione nella cee

(ansa) - bruxelles, 24 gen - alla fine del dicembre 1977, il numero dei disoccupati nella cee ammontava a poco piu' di sei milioni, pari a circa il 5,7 per cento della popolazione attiva. nel comunicare tali dati oggi a bruxelles, i servizi della commissione europea rilevano tuttavia che, depurate dalle variazioni stagionali, le statistiche sembrano indicare da qualche mese una tendenza ad un calo della disoccupazione.- (segue)

(ansa) - bruxelles, 24 gen - per l'italia, il numero dei disoccupati e' giunto a dicembre a un milione 498 mila, contro un milione 469 mila di novembre. di questo totale, 879 mila sono uomini e 619 mila donne.

l'italia e' il paese della cee con il piu' alto numero di persone senza lavoro. al secondo posto e' il regno unito con un milione 481 mila, seguito da francia (un milione 145 mila), germania (un milione 90 mila), belgio (334 mila), olanda (216 mila), danimarca (167 mila), irlanda (110 mila e lussemburgo (1.291)).

rispetto al mese precedente, francia, belgio e regno unito hanno registrato un calo della disoccupazione, mentre in tutti gli altri paesi la tendenza e' stata all'aumento. nel quadro comunitario cio' ha portato ad un aumento complessivo di 80 mila disoccupati, cioè centomila uomini in piu' e 20 mila donne in meno.

in rapporto al dicembre 1976, l'aumento globale della disoccupazione e' stato del 10,2 per cento: 6,8 per cento in piu' per gli uomini e 15,4 in piu' per le donne. la proporzione degli uomini nella disoccupazione per il 1977, paragonata alla popolazione civile attiva maschile e' variata tra il 4,6 e il 5,3 per cento, mentre per le donne si colloca tra il 5,6 e il 6,3 per cento.



*Fra Ottawa e Levesque raggiunto un accordo di massima*

# Al Quebec una sua legge per la sua immigrazione

OTTAWA - Il Quebec ha finalmente espresso i suoi lodi al Governo Federale.

Il Ministro Provinciale per l'immigrazione, Jaques Couture, ha affermato che l'accordo fra la Provincia del Quebec e Ottawa sui problemi dell'immigrazione, e' eccellente e permette alla provincia di fare dei progressi in

tale campo.

Era gia' da un anno che fra il Quebec e il Governo Federale veniva discussa e trattata la possibilita' di aver, nei confronti dell'immigrazione, criteri differenti.

Finora Ottawa era sola nello stabilire il sistema e le condizioni di entrata per ogni immigrato.

Da oggi in poi, con l'accordo raggiunto (non e' ancora ufficiale perche' manca del benestare del gabinetto Levesque) la Provincia di origine francese avra' i suoi propri criteri di scelta e di punteggio nella selezione degli immigrati, che richiedono di far parte della Provincia.

Le differenze fra il Governo di Ottawa e quello del Quebec rimangono in linea di massima, solo nell'accreditare un superiore punteggio agli immigrati con conoscenza della lingua francese, di modo che, se per tale fatto il loro punteggio non venisse considerato sufficiente nelle altre Province, in quella del Quebec, la prerogativa della lingua francese, potrebbe rendere un immigrato idoneo all'entrata.

L'accordo di Ottawa e' un altro sintomo del Governo Federale a rimanere possibilista ed aperto con le Province, nei vari campi del potere federale.

La "famosa" legge 101 del Quebec - che ha

suscitato scalpore dappertutto - ha visto il Governo Federale remissivo.

Trudeau, sta usando una politica soffice con il Quebec, e si prepara a reagire con aperture, verso molte richieste delle Province, in segno di rispetto per il federalismo - nuovo tipo - che vuol vedere nelle Province, dei "partners"

con il Governo Federale.

Tale compromesso, mentre metterebbe le province in una luce nuova e con un potere autonomo di fronte ad Ottawa, darebbe al Governo Federale l'ultima parola sulle questioni dibattute.

Cosa che appunto e' stata accettata per l'immigrazione, dal Governo del Quebec.



II

C'è chi dice a causa di grossi ammanchi...

## Il PSI «suicida» il F. Santi

La notizia è riportata dall'agenzia di informazioni «Aise», solitamente bene informata anche per essere abbastanza vicina ad ambienti socialisti della capitale italiana: l'Istituto «Fernando Santi» sta chiudendo i battenti, per volontà del partito politico che lo ha ispirato, il Partito Socialista Italiano cioè.

Che cosa c'è, dietro questa notizia? E' la stessa Aise a fornire i dettagli dell'operazione che sta conducendo al «suicidio» del «F. Santi».

«La grave crisi in cui da molto tempo si dibatte l'Istituto F. Santi — scrive l'agenzia — si è ulteriormente aggravata in questi ultimi tempi.

Dopo i tentativi di defenestramento dell'attuale presidente, professor Giordano, la nomina a segretario generale del senatore Bloise, rimasto in carica per qualche settimana e poi misteriosamente scomparso dalla circolazione e infine il tentativo di intervenire commissariamente voluto dal segretario del Psi Craxi, tutto faceva presagire che un benché minimo accordo fosse stato raggiunto tra le forze che mirano all'accaparramento dell'istituto. Invece — prosegue la nota — come prima dicevamo, la situazione è peggiorata tanto da costringere i responsabili del partito socialista italiano ad esonerare l'attuale dirigenza del «Santi» da ogni forma di iniziativa politica. Risulta (... all'Aise), tra le altre cose, che il Psi ha chiesto ufficialmente ai ministeri ed enti che in ogni forma aiutano il «Santi»

di bloccare tutti i fondi indirizzati a favore dell'Istituto. Che cosa si nasconde — si chiede l'agenzia — dietro quest'ultima iniziativa?».

Le ipotesi che possono essere fatte sono tre, una delle quali ha i toni del «giallo» vero e proprio. Eccole.

Cambiamento totale dell'attuale dirigenza (soluzione difficile — avverte l'agenzia — in quanto lo statuto dell'istituto non prevede nomine dall'alto anche se proposte dal Psi); nascita di un nuovo istituto da gestire prevalentemente in funzione delle elezioni europee (a favore di questa seconda ipotesi sono favorevoli alcuni parlamentari socialisti che per statuto interno non possono essere candidati per la quarta volta consecutiva); ed infine, terza ipotesi, il partito venuto a conoscenza di alcune irregolarità amministrative (si parla di diverse centinaia di milioni) vuol veder chiara la situazione e in ogni caso evitare ulteriori colpi di mano.

Circa le irregolarità amministrative — conclude la nota — all'interno del Psi si sono formate più correnti: Craxi, Signorile, Formica ed altri non sono favorevoli ad una sanatoria per arrivare a colpire i colpevoli dei gravi ammanchi; altri invece vorrebbero che il partito si assumesse gli oneri derivati dalla gestione fraudolenta sia per salvare la faccia al partito, sia — e questo sembra più verosimile — per evitare di essere coinvolti nello scandalo, sottolanea maliziosamente l'Aise.



## L'INVITATO

di Giuseppe Vignola\*



## L'EMIGRANTE SALVERA' L'APPENNINO

L'importanza del dibattito provocato dalla «proposta» del professor Giuseppe Guarino per lo sviluppo delle «zone interne» sta, a mio parere, nell'impegno più vasto che tende a suscitare da parte di scienziati e tecnici. Certo, il tema non è nuovo né al dibattito né alle iniziative delle popolazioni interessate. Ma vi è la necessità di porre in rilievo oggi che il paese è impegnato a impostare un processo di riconversione della intera sua struttura economica e a valorizzare le risorse abbandonate e sprecate. E vi è oggi soprattutto bisogno di una ricerca, di una proposta che sostenga le lotte delle popolazioni e incalzi organismi governativi che pure da tempo sono stati chiamati a elaborazioni progettuali di interventi produttivi. Si ricordi a questo proposito che il ministero degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la Cassa erano impegnati a una politica di investimenti che superasse lo spreco sia delle piccole opere infrastrutturali sia dei grandi assi viari di penetrazione. Mi dispiace di dover deludere il professor Giuseppe Orlando ma allo stato sarebbe persino augurabile che il dibattito fosse «orientato» intorno all'equivoco inderogativo se «favore foresta e zootecnia», come egli paventa. Al contrario siamo invece ancora allo stanzia nel «nei programmi» della Cassa di decine e decine di miliardi per grandi opere viarie, e soltanto per quelle. Dei «progetti integrati di promozione dello sviluppo per aree omogenee» e il programma quinquennale per il Mezzogiorno chiede che siano elaborati in alternativa ai grandi progetti viari non vi è traccia alcuna. Non si sa, infatti, neppure chi sarà alla fine chiamato all'adempimento del compito.

Intanto di localizzazioni industriali, nonostante che per le zone interne siano stati maggiorati gli incentivi, non vi è alcuna promozione, come non vi è il «coordinamento degli interventi zootecnici, pastorali e forestali». Né nelle attività ordinarie delle strutture di intervento dello stato si ha alcuna eco del «rapporto» presentato dal governo italiano alla Conferenza dell'Onu sull'habitat del maggio '76 di cui ha parlato Michele Martuscelli. Si continua inoltre a fare forestazione di contenimento e non ancora forestazione produttiva. Per tutto questo a me sembra importante estendere il dibattito dal lato della rivendicazione positiva e, per questa via, realizzare il congiungimento dell'azione delle popolazioni con la ricerca e l'elaborazione anche ai fini progettuali degli agronomi, degli economisti agrari, degli urbanisti. Ciò oggi deve avvenire tramite le regioni e le comunità montane, anche per avere «una concentrazione iniziale di sforzi nelle situazioni territoriali di maggiore interesse» (come ha scritto qualcuno) che parta dal basso e si raccordi con gli studi generali. Ciò comporta un rafforzamento della debole struttura tecnico-amministrativa degli enti locali e la costituzione dei comprensori, perché divengano protagonisti dello sviluppo.

D'altra parte il fatto che all'impegno operativo bisogna

andare e presto è imposto dalla situazione sociale nuova che si sta creando in queste zone. Negli ultimi anni, a partire dal '73, si sta avendo un progressivo aumento dei rientri degli emigrati determinato dalla crisi e dall'arresto dell'impetuoso sviluppo degli anni 60 nei paesi dell'Europa occidentale e nelle nostre regioni settentrionali. Se si sommano gli effetti dei rientri e quelli ben più rilevanti del blocco sostanziale dell'emigrazione si ha un'accumulazione di dati nuovi di grande rilievo. Questi possono non essere tutti negativi anche rivolti in positivo: sembrano a versità e sono occasioni, se, ovviamente, vi sarà una politica di governo, nazionale e regionale, che le sappia cogliere. È la prima occasione è certamente quella che, per questa nuova condizione, le «zone interne» possono avere una voce assai maggiore nelle scelte che le riguardano e operare una saldatura con le lotte per la riconversione che si conducono nelle aree congestionate.

Un diverso tipo di sviluppo è infatti terreno di scontro sociale e politico ed esige la convergenza delle forze del rinnovamento. Gli emigrati portano in queste realtà elementi di modernità sia per le capacità professionali acquisite sia per le aperture culturali maturate nell'esperienza di lavoro, di organizzazione e di lotta vissute tra i lavoratori dei paesi di immigrazione. Ma essi portano con loro anche notevoli risorse finanziarie. Saranno queste ancora vanificate, come è avvenuto nel passato, per l'assenza di un quadro di riferimento entro cui poter collocare le scelte di investimento? Può cioè, a mio parere, essere utilizzata ora l'occasione di correggere i guasti di un esodo «eccessivo» (come ha scritto di recente un esperto) «in molti casi totale, da quelle colline e montagne, nelle quali, tra l'altro, il prevalere di proprietà piccole e frazionata non ha consentito la formazione di aziende più ampie, malgrado l'abbandono alla incoltura di vaste zone». La ricerca e l'elaborazione possono inoltre avere oggi riferimenti nelle leggi nuove per il Mezzogiorno, per l'agricoltura, per il preavviamento dei giovani, per i poteri che alle regioni sono stati conferiti. E una elaborazione progettuale «integrata» potrebbe utilizzare raccordandole le infrastrutture esistenti realizzate in modo frammentario nel corso di questi anni, e le stesse opere di risanamento dei centri abitati che si sono avute grazie alle rimesse degli emigrati e al loro amore per la casa e il paese nati. Vi sono dunque non soltanto ragioni, ma occasioni e materiali nuovi per fondare positivamente un impegno di lavoro, di strutture dello stato, di istituzioni democratiche, di università ed enti, di scienziati e tecnici. Si tratta di porvi mano e di mobilitare le energie positive di queste zone in un collegamento che oggi può essere organico con lo sforzo e la lotta più generale per il rinnovamento dell'Italia.

\* Segretario generale della Cgil in Campania



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Milano

del

Il Mondo  
25.1.78

## Ricerca di tecnici per l'estero

Rif.	Paese (Località)	Posizione	Requisiti	Retribuzione
Nu/37 Bgd 150 -03-X	Bangladesh	Idrogeologo (due anni)	Lunga esperienza nel settore, laurea o qualifica equivalente (1)	(3)
Nu/38 Ghe 03-X	Guinea-Bissau	Idrografo (due anni)	Esperienza decennale nel settore delle risorse idriche (1)	(3)
Nu/39 Png 150 -01-M	Papua Nuova Guinea	Idrogeologo senior (un anno)	Laurea in ingegneria mineraria o in geologia, almeno dieci anni d'esperienza.	(3)
Nu/40 Syr 510 -01-X	Siria	Esperto demografico (un anno rinnovabile)	Lunga esperienza nel campo delle rilevazioni demografiche e dei problemi sociali (1)	(3)
Nu/41 Ner 740 -06-X	Niger	Supervisore addestramento e formazione personale (un anno rinnovabile)	Approfondita esperienza di training aziendale (2)	(3)
Nu/42 Ir. 470 -02-X	Iran	Capo settore addestramento e ricerca (due anni)	Laurea, esperienza almeno decennale (1)	(3)
Nu/43 Ira 230 -11-X	Iran	Esperto in statistiche industriali (un anno rinnovabile)	Laurea, esperienza almeno decennale nell'elaborazione di statistiche per l'industria (1)	(3)
Nu/44 Stp 211 -01-X	Soc. rom.	Esperto in statistiche di censimento (un anno)	Vasta esperienza maturata nell'ambito di censimenti demografici (2)	(3)
Nu/45 Col 140 -03-X	Colombia	Esperto economista-ramo trasporti (un anno)	Laurea, vasta esperienza nell'organizzazione economica di un'azienda di trasporti (1)	(3)
Nu/46 Sud 140 -02-X	Sudan	Pianificatore-settore trasporti (un anno rinnovabile)	Vasta esperienza nella pianificazione e nell'organizzazione di servizi di trasporto (1)	(3)
M/U/1	Uganda	Direttore generale ente statale per lavori pubblici con responsabilità di direttore tecnico (due anni)	Laurea in ingegneria civile con esperienza professionale adeguata almeno 10 anni (1)	Adeguate
Nu/47 Som 270 -03-X	Somalia	Consulente senior in elaborazione di dati (un anno)	Laurea, esperienza almeno decennale in elaborazione dati (1)	(3)
Nu/48 Ch1 120 -01-X	Chad	Consigliere tecnico per ricerche petrolifere (un anno)	Laurea in ingegneria o in geologia, vasta esperienza maturata nel settore specifico (2)	(3)
Nu/49 Ind 120 -01-M	India	Project manager (un anno)	Laurea, esperienza maturata nella ricerca e nello sviluppo dell'energia geotermica (1)	(3)
Nu/50 Chi 700 -08-X	Cile	Consigliere per pubblica amministrazione (un anno)	Laurea; almeno 10 anni di esperienza nell'addestramento di personale direttivo (1)	(3)

(1) E' richiesta la conoscenza dell'inglese. (2) E' richiesta la conoscenza del francese. (3) 20-25 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali.



Lira

**Per l'emigrante  
il franco è meglio**

Saldamente agganciata al dollaro, la lira ha perso valore nei confronti di tutte le altre monete forti. E ha perso terreno soprattutto rispetto al franco svizzero, che, in questa nuova tempesta valutaria, è salito a livelli (non solo verso il dollaro e la lira) che molti operatori valutano nettamente sovrastimati. E' validamente motivata questa opinione? E' giusto aspettarsi, come molti ritengono, una svalutata del franco svizzero fra qualche mese? *Il Mondo* ha sottoposto questi interrogativi a Notker Kessler, direttore della sede di Lugano (una delle piazze più calde, almeno per quanto riguarda gli scambi valutari fra Italia e Svizzera) dell'Unione di banche svizzere, la seconda banca elvetica.

**Domanda.** Perché, secondo lei, la flessione del dollaro si è manifestata in particolare rispetto al franco svizzero, che si è così di molto rivalutato in poche settimane?

**Risposta.** In campo valutario un movimento su un fronte provoca sempre immediate reazioni su altri fronti. Così, la svalutazione del dollaro ha suscitato un interesse verso altre monete forti fra le quali, ovviamente, il franco svizzero. La rivalutazione della nostra moneta è però collegata almeno a un altro importante fatto.

**D.** A che cosa si riferisce?

**R.** Al fatto che nei prossimi 2-3 anni scadrà una serie di prestiti in franchi svizzeri concessi, a enti e società esteri, dal sistema creditizio elvetico. Così, quando il dollaro ha cominciato a perdere valore e il franco si è rivalutato, ha preso il via anche la corsa all'accaparramento di franchi per garantirsi contro nuovi sbalzi valutari. Agli effetti dell'iniziale flessione del dollaro, si sono così aggiunti anche quelli determinati dalla corsa al franco e, come sempre accade, la valanga ha provocato altre valanghe e i risultati sono

quelli che possiamo osservare...

**D.** Lei ha parlato di corsa al franco per la necessità di procurarsi (ai prezzi attuali) la valuta con cui rimborsare, nei prossimi anni, i debiti in franchi svizzeri. La sua è però soltanto un'impressione oppure un'opinione fondata?

**R.** Nei prossimi anni scadranno prestiti concessi dalla Svizzera all'estero per 55 miliardi di franchi (oltre 22 mila miliardi di lire): una cifra grossa, insomma. E' chiaro, quindi, che la rivalutazione del franco preoccupa i debitori. Così, sul mercato valutario si stanno facendo contratti a 3, 9, 6 e 12 mesi, contratti di cui non possiamo valutare l'entità. Ma è proprio perché i contratti sono stati fatti a termine e solo in minima parte a contanti, che mi fa supporre che si tratti di approvigionamenti fatti in funzione del rimborso dei debiti. Eppoi, se il rialzo



Agenti di cambio al lavoro alla borsa valute di Zurigo

del franco corrispondesse a effettivi acquisti di valuta a scopo di investimento, la borsa di Zurigo non sarebbe cedente, come invece è attualmente.

**D.** E da dove arriva la maggior richiesta di franchi?

**R.** Per il 70% dall'area del dollaro, ossia Canada, Stati Uniti, America del sud, eccetera.

**D.** E dall'Italia?

**R.** Poca cosa...

**D.** Il franco svizzero si è rivalutato rispetto alla lira più che alle altre monete. E' giusto dire, come si sostiene in Italia, che è ripresa la fuga di lire in Svizzera?

**R.** La mia esperienza mi permette di affermare che dal '75 l'attività con l'Italia è calata di un buon 70%. Però, se considero quanto sta avvenendo in questi giorni debbo concludere che la

fuga di lire dall'Italia è un po' ripresa.

**D.** Il rapporto di cambio fra la lira e il franco è peggiorato soprattutto sul mercato nero. Lei ritiene, come sospettano anche operatori svizzeri, che la fuga di lire sia facilitata dal fatto che alcuni emigrati siano disposti a cedere i loro franchi contro lire italiane?

**R.** No, non credo che questo fenomeno sia consistente. Piuttosto, penso che a causa dell'attuale situazione valutaria molti emigrati italiani preferiscano tenere i loro risparmi depositati in Svizzera, contribuendo così al deprezzamento della lira rispetto al franco.

**D.** Ma non sono certo i risparmi degli emigrati a determinare il rapporto di cambio lira-franco...

**R.** Non sottovalutiamo questi risparmi. Io ritengo, infatti, che siano consistenti. Non dimentichiamo, infatti, che in Svizzera lavorano circa 600 mila italiani, i quali guadagnano, in media, 30 mila franchi all'anno e, considerando il loro tenore di vita, possono ben risparmiare in media 10 mila franchi dopo aver mandato parte dei guadagni a casa per mantenere le famiglie.

**D.** Non le sembra di esagerare? Lei pensa veramente che un italiano che lavora in Svizzera guadagni in media 30 mila franchi all'anno, cioè oltre 17 milioni di lire e sia quindi in grado di risparmiare, rimesse a parte, 10 mila franchi, ossia circa 4 milioni e mezzo di lire?

**R.** Certo che se si moltiplicano le cifre in franchi per l'attuale rapporto di cambio con la lira i risultati possono far rimanere perplessi. Non dimentichiamo però che i lavoratori italiani guadagnano franchi e non il contropeso in lire. Quindi, le cifre in franchi sui cui sono riferiti non sono affatto esagerate. E se moltiplichiamo 10 mila franchi per 600 mila lavoratori otteniamo un risparmio complessivo di 6 miliardi di franchi, che equivale a circa 2.700 miliardi di lire: una cifra imponente.

**D.** Ma ci sono anche altri motivi per spiegare la particolare debolezza della lira nei confronti del franco.

**R.** E' vero. Per esempio in questo periodo è praticamente finito l'afflusso di turisti svizzeri verso l'Italia. Anzi, si può dire che si stia manifestando un certo flusso in senso inverso. Voglio dire, per esempio, che alcuni italiani stanno scoprendo le località sciistiche svizzere, dove si praticano prezzi in lire che sono più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia.

**D.** Anche questa, però, è evasione valutaria.

**R.** Se questi turisti esportano illegalmente soldi dall'Italia, certamente sì. Non sono però soldi che finiscono nelle nostre banche ma nel circuito commerciale.

*Intervista a cura di Ezio Chiodini*



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. INFORM  
di Roma del 25.1.78

SI E' TENUTO A MILANO IL 2° CONVEGNO DEI CONSIGLI DI DIREZIONE DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN EUROPA. - Nei giorni 3-6 gennaio 1978 si è tenuto a Milano il secondo Convegno dei Consigli di Direzione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Si tratta - riferisce l'Inform - di una cinquantina di sacerdoti che rappresentano i quasi 450 confratelli di emigrazione, sparsi in circa 300 sedi di missione d'Europa e di una diecina di religiose, tra quelle che fanno parte dei Consigli di Direzione, in rappresentanza di alcune centinaia di suore impegnate in emigrazione. Il precedente incontro di due anni fa trattò di problemi interni, come la figura del delegato, la vita di fede del missionario, la perequazione economica.

Questa volta i convenuti hanno ritenuto necessario rivolgere la loro attenzione al problema centrale della partecipazione. Vanno, infatti, positivamente valutati molti segni di maturazione che mettono i presupposti per un riscatto sociale degli emigrati - oltre due milioni in Europa - sempre relegati nel settore degli emarginati e che fanno sperare in tempi migliori nei quali venga valutato più l'uomo che il suo lavoro. Ci si riferisce alla coscientizzazione del mondo del lavoro, alla autoorganizzazione degli emigrati, all'interesse nei loro riguardi da parte delle forze sindacali e politiche, alle prospettive di elezioni con suffragio diretto ed universale del Parlamento Europeo, al perfezionamento di diversi Consigli Consultivi.

Su tutti questi segni positivi, però, sovrasta la nera nube della grave crisi economica che mette in pericolo, quando non toglie, il posto di lavoro a tante persone, che ha scatenato egoismi individuali e nazionali con manifestazioni xenofobe o di intolleranza, che ha determinato rientri forzati e precipitosi, favoriti magari da attrattive di "gratifiche di autoliquidamento". Contro ogni iniziativa, sia privata che di gruppo od anche di pubblica autorità, che obblighi al rientro quanti legalmente si trovano in una Nazione, spesso invitati nei momenti di congiuntura favorevole, i convenuti hanno pure manifestato una ferma protesta. Essi hanno anche confermato contemporaneamente il già espresso giudizio negativo nei confronti di questa emigrazione che è supporto di un sistema capitalistico fondato sulla selvaggia pratica del profitto: non è l'uomo per l'economia, infatti, ma l'economia per l'uomo.

Sappiano i lavoratori emigrati, italiani e non - è detto nel comunicato finale diramato al termine del Convegno - che hanno tutta la solidarietà dei missionari di emigrazione come ne hanno l'appoggio quanti lottano contro questa ed ogni ingiustizia.

E' quanto mai opportuna, quindi, una corretta e generale prassi della partecipazione che permetta lo sviluppo e l'affermarsi di una doverosa e sana socialità e sia difesa dei legittimi diritti od interessi. Al qual proposito - è stato specificato particolarmente dal prof. Corecco dell'Università di Friburgo, che ha seguito i lavori - occorre fare una distinzione tra la partecipazione in campo ecclesiale che è fondata sulla comunione ed ha il suo punto necessario di unità nel Vescovo e la partecipazione in campo civile che si muove in base al metodo della delega e presuppone un potere dal basso.

La comunione ecclesiale, però, non va considerata dai cristiani parallela a quella civile e quasi nel medesimo ordine di importanza. La comunione fraterna, infatti, è il modo tipico con cui i cristiani rinnovano continuamente ogni struttura ed organizzazione, per cui queste vanno confrontate con quella e non viceversa.

Questa duplice partecipazione esige, quindi, da una parte che in nessuna comunità ecclesiale ci siano altri criteri di giudizio che la fede e la valutazione che questa sa dare sui problemi di vita - dal lavoro alla famiglia, dalla vita individuale a quella sindacale, associativa e sociale - e dall'altra che i lavoratori migranti vengano chiamati a collaborare realmente alla comunità civile in cui vivono, concedendo loro tra l'altro il diritto di voto amministrativo nella località dove risiedono. Né va dimenticata la necessità di consentire e al più presto l'esercizio reale del voto anche politico per il Paese di cittadinanza.

Reale ampliamento di partecipazione e prospettive. Funzione dell'associazionismo degli emigrati.

La costruzione dell'Europa, cui i migranti hanno dato il concreto contributo del loro lavoro e della loro "umanità", esige un reale ampliamento di partecipazione e prospettive. Anzi, come indicato dalle Conferenze Episcopali Europee lo scorso luglio, l'Europa non può formarsi nel progetto di

una "potenza alternativa", ma in quello di unioni sempre più ampie fondate sui lavori fondamentali della giustizia, della libertà e della cooperazione.

L'associazionismo degli emigrati, che purtroppo sta attraversando una crisi di sfiducia e di stanchezza, ha al riguardo una importante funzione da svolgere. Si tratta di realizzare un processo integrativo che abbatta pregiudizi nazionali da ambo le parti e ponga le condizioni per una efficace collaborazione vicendevole, garanzia di giustizia, pace e progresso. Si tratta altresì di operare perchè l'azione dei partiti e dei sindacati italiani risponda alle reali esigenze dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, incidendo sulle cause della emigrazione e non esportando problemi interni estranei all'emigrazione.

Allo scopo, l'associazionismo deve guadagnare una giusta autonomia e stabilire contatti permanenti con le analoghe organizzazioni locali ed italiane.

Anche nelle Missioni Cattoliche la prassi partecipativa ha ancora molta strada da fare. Si ritiene che il primo passo in questo senso debba essere l'istituzione e un regolare funzionamento dei consigli pastorali di missione: per una integrazione dei fedeli nella Missione e, più ancora, come segno di dialettica attuazione del vitale principio della comunione.

in Europa 21

Una lettera collegiale dei missionari per gli emigranti - per le Chiese di partenza.-

D'altra parte viene comunemente lamentata una crescente carenza di missionari di emigrazione ed una relativa indifferenza per la loro preparazione ed invio da parte delle diocesi italiane, soprattutto da quelle meridionali dalle quali invece viene la grande maggioranza degli emigrati. A volte la richiesta di singoli sacerdoti viene resa vana quando dalle incertezze dei Vescovi, quando da opposizioni e diffidenze da parte del clero. Per questa ed altre ragioni i convenuti hanno ritenuto opportuno inviare una lettera ai consigli presbiteriali ed ai Superiori degli Istituti Religiosi per superare preconcetti e preclusioni, per stimolarne interesse e zelo e stabilire rapporti tra Chiese di partenza e chiese di arrivo che rendano visibile il segno dell'unità.

Le relazioni dei delegati nazionali per i missionari delle singole nazioni d'Europa hanno rivelato un incoraggiante processo di integrazione e cooperazione. Risultati che possono ben a ragione venire ascritti in buona parte a merito dei consigli di direzione delle singole nazioni o delegazioni che hanno instaurato una prassi di pastorale pianificazione e confronto a livello nazionale.

L'U.C.E.I. (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma), che ha anche organizzato questi incontri, si propone, come organo della Conferenza Episcopale Italiana per le Migrazioni, di intensificare il dialogo a livello europeo principalmente tra sacerdoti, ma anche tra laici impegnati perchè l'attuale situazione del fenomeno migratorio, se non può essere facilmente invertita come movimento, venga almeno superata nei modi in cui si attua.

All'attenzione dei convenuti non è sfuggita la situazione delle migrazioni interne e degli stranieri in Italia, fenomeni da collegarsi con le migrazioni estere e da trattarsi tutti nel quadro di una adeguata pastorale del mondo del lavoro. Mons. Bonicelli, Vescovo di Albano e presidente della CEMIT, ha esposto l'azione della Commissione Episcopale ed illustrato il Congresso Mondiale su "preti e vescovi in emigrazione" programmato dalla Pontificia Commissione per la Pastorale dell'Emigrazione e del Turismo per il prossimo autunno. Il card. Colombo, Arcivescovo di Milano, celebrando coi sacerdoti, ha loro manifestato il ringraziamento e l'incoraggiamento della Chiesa Italiana. (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. INFORM  
di Roma del 25.1.78II

PRESTO IN AULA AL SENATO IL DECRETO LEGGE PER LE PROVVIDENZE AL PERSONALE INSEGNANTE E NON INSEGNANTE NON DI RUOLO DELLE SCUOLE ITALIANE IN ERITREA.-

La Commissione Affari Esteri del Senato ha approvato in sede referente il disegno di legge che prevede la conversione del decreto legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente l'estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77 delle provvidenze di cui al decreto legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito con modificazioni nella legge 18 luglio 1975, n. 299. L'Assemblea di Palazzo Madama prenderà in esame il provvedimento al più presto, molto probabilmente nella settimana prossima.

Il decreto legge - segnala l'Inform - si è reso necessario per consentire la sistemazione nelle scuole italiane del personale non di ruolo proveniente dall'Eritrea che era rimasto escluso dalle provvidenze precedentemente approvate in quanto aveva ottenuto la nomina successivamente all'anno 1974-75. (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Roma

del

25.1.78

11

# Unemployment up

## L'italia a mostra libro al cairo

(ansa) - roma 24 gen - il sottosegretario agli esteri on. foschi inaugurerà al cairo lo stand italiano della mostra internazionale del libro organizzata col patrocinio del governo egiziano.

la partecipazione italiana a manifestazioni di questo tipo è particolarmente curata dal ministero degli affari esteri sia al fine di rimuovere eventuali ostacoli tecnici alla promozione delle vendite dei libri italiani all'estero, sia al fine di favorire una sempre maggiore penetrazione della cultura italiana quale veicolo essenziale alla sempre migliore comprensione tra popoli diversi.

"mi pare necessario - ha dichiarato il sottosegretario on. foschi prima della partenza - un rinnovato impegno del governo in un settore così importante per la nostra cultura e la nostra

editoria anche nel quadro della nuova regolamentazione giuridica che si intende dare alla materia dell'editoria, e poi certamente nei paesi extraeuropei che occorre una più incisiva e paziente opera di diffusione del libro italiano e ciò anche tenuto conto dei sempre più intensi contatti politici, economici e culturali con tali paesi".

1700 com/an



# Unemployment up but job vacancies increase sharply

BY PETER RIDDELL, ECONOMICS CORRESPONDENT

Adult unemployment rose slightly last month after declining since the late summer. But the number of job vacancies increased sharply and is now at the highest level since March, 1975.

The underlying movements in the labour market remain confusing and there is insufficient evidence to indicate a clear trend in either direction.

The number of adults out of work in the U.K. increased by 300 to 1.43m. in the month to mid-January, according to seasonally-adjusted figures announced by the Employment Department yesterday. This is equivalent to 6 per cent. of the workforce.

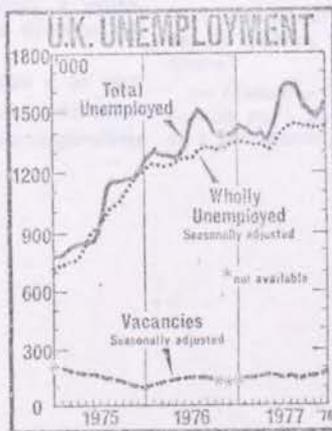
The marginal rise follows an 18,000 fall in the previous three months, though the total is still 90,200 higher than 12 months ago.

A worrying feature of the latest figures is that the hard core out of work—those aged under 60 and unemployed for over a month—has risen by 70,000 to 1.22m. since mid-December.

The announcement of the small rise in the total led to statements of concern from union leaders and MPs and calls for a Budget stimulus to the economy.

The most encouraging feature of the figures is the rise of 20,100 to 182,800, seasonally adjusted, in the number of notified vacancies. This is normally regarded as a good advance indicator of labour market activity.

Officials warned that too much reliance should not be placed on the big jump in the last month, since there may have been an exceptional post-Christmas surge in the notification of vacancies.



The total has, however, risen steadily since the summer.

The overall pattern of unemployment in the past year has been puzzling with little change in the total last winter and early spring, followed by a sharp rise in the summer, then a slight fall in the autumn.

Officials yesterday merely suggested that there might recently have been a slowing down in the previous rising trend.

Mr. Healey has said the expected acceleration in the rate of economic growth should be sufficient to halt the rise in 1978 and ensure the start of a sustained decline.

But most economists believe that this is unlikely to happen until towards the end of the year in view of the normal time lags. On the conventional calculations, the sluggish level of output in the past year would indicate a

continuing rise in unemployment for the time being.

The length and severity of the recession has undermined the usual relationships while the Government's job preservation and creation measures have also had a major impact.

These measures, now being reviewed by Ministers, are estimated to have kept 250,000 people off the register in mid-January.

The number of school-leavers out of work has risen in the last month—by 2,721 to 61,114—after declining since mid-July. The rise is entirely explained by Scottish school-leavers, of whom nearly 7,300 registered.

The unadjusted U.K. total, including school leavers, rose by 67,722 to 1.55m. in the month to mid-January, but there is expected to be a rise of almost this size in the period for seasonal reasons.

The latest figures show the extent to which women have accounted for a disproportionately large share of the recent rise in total unemployment.

Adult women out of work represent 27 per cent. of the jobless total but they have accounted for nearly three-fifths of the rise in the last 12 months.

The Department of Employment also announced yesterday that notified redundancies last year are estimated at 156,000 compared with 167,000 in 1976 and a peak of 250,000 in 1975.

Regional map, Page 9  
Parliament, Page 10



A COLLOQUIO CON UN ESPONENTE DELLA COMUNITA' ITALIANA

# Sperano nel diritto al voto gli Italiani nel Canada

III  
IV

«La comunità degli Italiani residenti nel Canada ha vivo in sé un profondo attaccamento alla Patria lontana e, soprattutto in questo delicato momento che il Paese sta attraversando, è molto fiduciosa che sia finalmente riconosciuto il sacrosanto diritto di voto nei Paesi ospitanti».

Chi ci parla della situazione dei nostri connazionali è Mario Caligiure Varano che, tornato in Italia dopo dodici anni di permanenza in Canada, ci ha fatto gradita visita al giornale durante la sua sosta a Roma.

E' davvero un personaggio, per la sua storia e per quanto è riuscito a realizzare nell'ospitale terra canadese in questi anni: il suo viaggio al di là dello oceano richiama alla mente l'immagine classica e un po' stereotipata dell'emigrante, che però nel suo caso è tutt'altro che retorica e banale.

Ebbene, in breve tempo Caligiure riuscì a realizzare il suo sogno di giornalista: divenne direttore ed editore del settimanale, che oggi ha grande diffusione in tutto il Nord America, «Vita italiana» e direttore della importante stazione radio «REAI».

«La volontà di operare attivamente per il bene del Paese che mi aveva accolto e per i miei connazionali — racconta — mi spinse ad entrare nel "Progressive conservative party of Ontario", il partito di destra del quale sono vice segretario e che detiene la maggioranza nella provincia dell'Ontario».

All'interno della comunità italiana, oltre ad essere presidente dei calabresi, Mario Caligiure Varano è noto per aver svolto mansioni di pretore per conto del governo provinciale dell'Ontario.

«Lo stesso — aggiunge con giustificato orgoglio — che due anni fa mi ha insignito del 1° premio giornalistico ed eletto presidente dei giornalisti etnici di tutto il Canada».

«Mia moglie — continua Caligiure — è Nora Varano, il soprano conosciuto anche in Italia per il successo ottenuto dai microfoni della Radio vaticana e per la tournée fatta sei anni fa in Italia, accompagnata dal maestro Nello Segurini, già direttore del Teatro dell'Opera di Toronto nonché direttore della orchestra sinfonica radio-televisiva canadese».

«Vediamo ancora al signor Caligiure qualche notizia sugli Italiani in Canada. Come sono organizzati, ad esempio, i collegamenti fra le diverse comunità?»

«Attualmente è in corso una profonda ristrutturazione dei vari organismi

attraverso la recente fondazione comunitaria italiana, in cui sono raggruppati trecento clubs, divisi in prevalenza per le diverse città italiane d'origine». Da un paio d'anni, piuttosto — e la cosa è da ricollegarsi alla prospettiva del riconoscimento del diritto di voto — si assiste ad un progressivo proliferare di organizzazioni di sinistra che dietro varie etichette, cercano, ma con scarsi risultati, di applicare anche fra gli emigranti le direttive dei partiti marxisti italiani.

«Può darci qualche prova di questa sua affermazione?»

«Guardi, da qualche tempo sono molto numerosi i parlamentari e sinda-

calisti di sinistra che giungono appositamente dall'Italia.

«Può fare qualche nome?»

«Ne faccio uno: Giancarlo Pajetta, del PCI, è di casa al Consolato dove il cognome, Rosario Nicosia — meglio conosciuto come don Rosario... — lo accoglie fraternamente. Pensi che gli hanno anche dedicato un disco a 45 giri.

«A Pajetta?»  
«No, a don Rosario. La canzone lo chiama proprio così».

Mario Caligiure Varano: un tempo semplice emigrante ed oggi personaggio di primo piano fra i numerosi Italiani residenti in Canada.

M. M.



## LE INDAGINI ESTESE IN TUTTA ITALIA

**Tratta degli italiani all'estero  
Nuove denunce, il caso si allarga**

Reclutati operai da molte Regioni per essere destinati a Paesi del «Terzo Mondo» - Riunioni tra funzionari dei ministeri degli Esteri e del Lavoro coi rappresentanti sindacali

ROMA, 24 gennaio

Indagini sono in corso in varie parti d'Italia da parte dei carabinieri, e in alcuni casi hanno già portato alla denuncia dei responsabili alla magistratura, per i reclutamenti irregolari di operai italiani da parte, o per conto, di ditte che lavorano in Paesi del terzo mondo. Le indagini, a quel che si sa, riguardano i casi di tratta di lavoratori italiani (soprattutto verso la Libia) verificatisi in Sardegna, nelle Marche, in Abruzzo, in Liguria, in Piemonte, in Lombardia, nel Lazio, in Emilia e sono state avviate nel secondo semestre del 1977. Le denunce sono per ora una decina e per sci di esse si sa di sicuro che riguardano i due titolari di una ditta ad Aqualagna, in provincia di

Pesaro, che reclutava operai per un'impresa edile libica, il titolare di una grossa impresa edile di Torino e tre persone, tra le quali un impresario edile di Albenga in provincia di Savona.

Che il fenomeno sia relativamente esteso lo conferma l'interesse dimostrato nelle ultime settimane dai sindacati e dai due ministeri direttamente interessati, quelli degli Esteri e del Lavoro. Venerdì 20 gennaio la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha dedicato al problema del reclutamento irregolare di manodopera italiana una riunione con i rappresentanti delle categorie più direttamente interessate, in particolare edili. Nei giorni precedenti, il 17 e il 18 gennaio, vi sono state due riunioni, rispettivamente al ministe-

ro degli Esteri e al ministero del Lavoro, tra i funzionari delle due amministrazioni e i sindacati.

Tutte queste riunioni sono state dedicate al fenomeno generale del lavoro nero nei rapporti con altri Paesi, soprattutto con quelli del terzo mondo, nei suoi due aspetti: quello, appunto, della tratta di lavoratori italiani reclutati da ditte (per fortuna una piccola minoranza) di pochi scrupoli con promesse fantastiche e spesso con contratti falsi o scritti in arabo; e quello, corrispondente, dall'alto in Italia, soprattutto nei Paesi dell'area mediterranea, di lavoratori diapariati al di fuori dei canali ufficiali e impiegati, senza tutela giuridica o sindacale, in alcuni settori come il lavoro domestico o quello turistico- alberghiero. Per questi ultimi si è fatta la cifra di mezzo milione, da parte dei sindacati, ma al ministero degli Esteri la si ritiene assai superiore.

Anche questo fenomeno comunque esiste, anche se tanto il governo quanto i sindacati tendono a ridurlo alle giuste dimensioni ed evitare allarmismi. «Non abbiamo una politica per farvi fronte — ammette un funzionario della Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli Esteri — perché abbiamo sempre dovuto preoccuparci dell'emigrazione e mai della immigrazione. Il fenomeno ci trova ora completamente sprovvisti e dobbiamo dotarci di strumenti adeguati».

Per quel che riguarda gli operai italiani che si recano a compiere lavori nei Paesi in via di sviluppo vi è un disegno di legge governativo — si apprende — in fase di avanzata elaborazione, anche se probabilmente la crisi di governo ne ritarderà l'iter. Nelle due riunioni governo-sindacati dei giorni scorsi sull'argomento se ne è discusso e

si è deciso di creare due gruppi di lavoro che condurranno due indagini parallele sia sul lavoro nero degli italiani all'estero, sia su quello degli stranieri in Italia.

L'idea che ispira la dozza del governo (i sindacati sono d'accordo) è quella di una «norma-tipo» che dovrebbe essere poi inserita nei vari accordi bilaterali che l'Italia stipulerà in materia di rapporti di lavoro con i Paesi del terzo mondo, che ponga le autorità italiane (ispettorati del lavoro, consolati, eccetera) in grado di effettuare dei controlli sulle imprese che impiegano manodopera italiana all'estero oppure manodopera straniera in Italia.



III  
IX

Si allargano le indagini sui « traffici illeciti » in Libia e nel Terzo Mondo

# Assume sempre più vaste proporzioni la « tratta » dei lavoratori italiani

Le indagini sulla scandalosa « tratta » dei nostri lavoratori in diversi Paesi del Terzo Mondo si sono allargate in molte parti di Italia. A condurle sono i Carabinieri che, in taluni casi, hanno già provveduto a denunciare alla Magistratura i responsabili finora accertati.

Le indagini, a quanto si è riuscito ad appurare, riguardano i casi di reclutamenti irregolari di operai italiani da parte, o per conto, di ditte che lavorano in Paesi del Terzo Mon-

do. I traffici illeciti — vera e propria truffa per quanti cedevano alle allettanti prospettive illustrate nei contratti falsificati — che dirigevano la manodopera soprattutto verso la Libia, si sono verificati, secondo le risultanze attuali, in Sardegna, nelle Marche, in Abruzzo, in Liguria, in Piemonte, in Lombardia, nel Lazio, in Emilia e sono stati avviati nel secondo semestre dello scorso anno. Le denunce sono per ora una decina e, per sei di esse, si sa con certezza che

riguardano i due titolari di una ditta di Acqualagna (Pesaro), Emilio Trappini ed Aristide Grilli; la ditta, la « Ceag », avrebbe assunto operai per un'impresa edile libica.

Il fiduciario in Italia di tale ditta, tale El Naser, si sarebbe rivolto ai due per « reclutare » personale. Tra le altre persone denunciate figura il titolare di una grossa impresa edile di Torino ed un impresario di Albenga, in provincia di Savona.

Che l'allarmante fenomeno abbia assunto dimensioni molto grandi, nonostante i ripetuti e maldestri tentativi della stampa di regime di ridimensionare la vicenda e di circoscriverla entro limiti territoriali e quantitativi presto rivelatisi non rispondenti alla drammatica realtà, lo hanno dimostrato l'improvviso interesse con cui sia i sindacati della « triplice » sia i ministeri interessati hanno seguito gli sviluppi dell'indagine e la serie di riunioni svoltesi la scorsa settimana presso la Farnesina e il Ministero del Lavoro.

Tali incontri hanno avuto come oggetto il fenomeno generale del « lavoro nero » nei rapporti con gli altri Paesi, soprattutto con quelli in via di sviluppo, nei suoi diversi aspetti: la « tratta » vera e propria di lavoratori italiani, reclutati da ditte con pochi scrupoli dietro promesse di guadagni favolosi e spesso con l'ausilio di contratti falsi o addirittura scritti in arabo; e quello corrispondente, dell'afflusso in Italia di lavoratori « importati », senza il benchè minimo controllo e senza la necessaria assistenza, specialmente in taluni settori come il lavoro domestico ed il campo alberghiero.

Oltre ai pesanti problemi di emigrazione, dunque, c'è adesso da affrontare il fenomeno inverso, al quale, naturalmente, non si sa rispondere in sede governativa con misure adeguate: « Il fenomeno — ha ammesso un funzionario della Farnesina addetto ai problemi dell'emigra-

zione — ci trova ora completamente sprovvisti e dobbiamo dotarci di strumenti adeguati ».

Per quel che riguarda, comunque il problema più allarmante, gli operai italiani che si recano a compiere lavori nei Paesi del Terzo Mondo, sarebbe già pronto un disegno di legge, ma, a prescindere dalle valutazioni sui contenuti delle singole norme, la crisi di governo ne ha paralizzato il già difficoltoso « iter ». Chissà fino a quando...

Il fatto è che il governo ed i sindacati ignorano ancora la reale entità del fenomeno, ancor prima di provvedere alla stipula di rapporti bilaterali con i singoli Paesi interessati al problema. Tutto qui, dunque: gli strumenti di controllo. Ci sono? « Marchè — riconosce un sindacalista della Cgil — sono tutti da inventare ».

Così, in attesa che la fervida fantasia dei responsabili entri in funzione, noi si può certo dire che la stipulazione di accordi bilaterali in materia

di lavoro sia vicina ad una soluzione positiva.

« C'è stato qualche colloquio, qualche conversazione — si ripete al Ministero degli Esteri — nei quali è stata confermata la piena disponibilità da parte della Libia a regolare il settore della tutela del lavoro, in modo da eliminare la possibilità di abusi ».

Nel frattempo gli « abusi » continuano, insieme ai ricatti dei contratti-capostro offerti ai giovani in cerca di una sistemazione che le leggi-beffa sull'occupazione non sono in grado di garantire.



## LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI TRASPORTI AD ANCONA

# L'ora legale europea scatterà a maggio dell'anno prossimo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Ancona, 24 gennaio

L'ora legale dal maggio 1979 verrà estesa a tutta l'Europa: questo il dato più saliente emerso oggi alla Conferenza europea sui trasporti ferroviari promossa dall'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato e svoltasi presso il «parlamentino» della Camera di commercio di Ancona.

Partecipano alla conferenza delegazioni delle ferrovie austriache, jugoslave e tedesche. Tema: «Messaggio a punto degli orari e delle composizioni dei treni viaggiatori in vigore dal 28 maggio 1978 relativi ai transiti del Brennero, S. Candido, Tarvisio, Gorizia e Villa Opicina».

In breve, l'Europa unita non si fa solo per volontà politica ed economica, ma si realizza anche attraverso l'interscambio e la possibilità di intercomunicabilità fra i popoli, per un'intesa tra i Paesi europei anche nel settore dei trasporti ferroviari.

Ai congressisti hanno sta-

to il loro salute il presidente della Camera di commercio di Ancona, dottor Ferranti, il sindaco di Ancona, Monina, ed il direttore compartimentale delle F.F.S.S., ing. Loria. Il dottor Ferrante, facendo riferimento al Libro bianco «I trasporti in Italia», recentemente presentato dal Ministero dei trasporti, nel quadro dei problemi del centro della Penisola, ha evidenziato la necessità dell'adozione della linea Ancona-Roma e l'ipotesi di realizzazione di un interporto per la regione marchigiana, per i collegamenti lungo l'interland che congiunge l'Umbria e Roma e le comunicazioni tra il Tirreno e l'Adriatico. Anche se la messa a punto degli orari internazionali ha avuto poi un carattere prettamente tecnico (i lavori della Conferenza europea si concluderanno domani), le risultanze di un lavoro di équipe fra le delegazioni dei Paesi europei convenute ad Ancona acquistano significato proprio per un lavoro comune or-

mai intrapreso e che sin dalle prime battute ha dimostrato la sua piena validità.

Per quanto attiene all'unificazione dell'ora legale in tutti i Paesi europei, al punto in cui siamo, si attende solo l'assenso della Germania Federale e poi scatterà l'intesa. Lo ha confermato anche l'ing. Romano, capo ufficio orari delle F.S. parlando di questa grossa novità da cui dipenderà una maggiore regolarità delle ore di transito dei treni e di conseguenza costituirà un ulteriore avvicinamento fra i popoli europei. La sincronizzazione delle comunicazioni ferroviarie a livello europeo in sostanza, non è più un traguardo lontano, ma costituisce un obiettivo dalle scadenze immediate. D'altra parte, l'importanza dei collegamenti tra linee internazionali è di primario interesse non solo sotto il profilo turistico, ma anche per quanto attiene ai rapporti economico-commerciali.

CESARE BALDONI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.N.A.S.

Ritaglio del Giornale Quotidiano L'ESPRESSO  
di Roma del 26-7

\*\*\*\*\*  
**emigrazione**

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - GUIDA PRATICA DELLE NORME PER L'EMIGRAZIONE

(L'Espresso) - In una conferenza stampa tenuta alla Farnesina il Sottosegretario agli Esteri Foschi ha presentato la "Guida pratica delle norme, da applicarsi su territorio nazionale, emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati". Si tratta di un ponderoso volume contenente norme aggiornate al 20 novembre 1977, completamente rifatto e rielaborato rispetto alla precedente edizione. La Guida pertanto risulta più completa (arricchita, di una nota storico-legislativa per inquadrare la problematica relativa al fenomeno emigratorio); più chiara e di facile consultazione con l'indice analitico; più precisa ed ampiamente documentata con l'indice cronologico ed infine di maggiore utilità pratica. Serve da consultazione ai lavoratori emigrati che desiderano acquisire una informazione esatta, agli operatori e funzionari del Ministero degli Esteri interessati ai problemi dell'emigrazione, ai legislatori nazionali e regionali ed agli Enti che operano in Italia e all'estero preposti a soddisfare le richieste dei connazionali che rientrano in Italia e le loro famiglie. La raccolta delle norme in un libro organicamente strutturato non solo rappresenta - a detta del Sottosegretario - uno strumento necessario e pratico per tutti gli organismi che operano nel settore ma "costituisce anche un momento di riflessione e di coordinamento a disposizione di coloro che si accingono a legiferare in materia di emigrazione".

\*\*\*\*\*



11

## C.E.E. : plus de 6 millions de chômeurs, mais amélioration dans plusieurs pays

Pour la première fois, le nombre des chômeurs de la Communauté européenne a légèrement dépassé en fin d'année les six millions (3,5 millions d'hommes et 2,5 millions de femmes). Ce qui représente 5,7 % de la population active et une augmentation de 10,2 % par rapport à décembre 1976. La progression avait été de 18 % en 1974, de 50 % en 1975 et de 16 % en 1976.

Sur l'ensemble de l'année 1977, on a compté, en moyenne, chez les « Neuf », 5.728.000 chômeurs, soit 5,4 % de la population active. Ce chiffre est supérieur de 9,3 % à celui du nombre moyen des chômeurs en 1976 (l'augmentation du nombre des chômeurs d'une année sur l'autre a été de 6 % pour les hommes et de 14,3 % pour les femmes).

Cette étude, effectuée par les services de la statistique de la Communauté économique européenne et rendue publique hier, précise que des baisses du nombre des chômeurs ont été enregistrées, en 1977, en Allemagne fédérale, aux Pays-Bas et en Irlande, mais que ces baisses n'ont pas suffi à compenser les augmentations enregistrées dans les six autres pays de la C.E.E.

En France, par exemple, si le nombre des chômeurs (1.145.000) est en recul par rapport à septembre (1.175.000), en revanche il est toujours en hausse par rapport à décembre dernier (1.037.000). Cela en chiffres non

corrégés des variations saisonnières.

Toujours selon cette étude de la C.E.E., il y a eu en moyenne, en 1977, aux Etats-Unis, 6.855.000 chômeurs (soit 7,1 % de la population active), ce qui représente une baisse de 5,9 % du nombre des chômeurs par rapport à l'année précédente. Quant au Japon, il a compté en moyenne 1.110.000 chômeurs, soit 2,1 % de la population active et une augmentation de 2,8 % par rapport au nombre moyen de 1976).

Il faut cependant remarquer que les méthodes de calcul sont différentes dans les pays de la Communauté, d'une part, et, d'autre part, au Japon et aux Etats-Unis. Ainsi, en Europe, on comptabilise comme chômeurs ceux qui sont inscrits dans une agence pour l'emploi alors qu'aux Etats-Unis est considéré comme tel celui qui répond qu'il l'est effectivement à un interlocuteur qui l'a joint par téléphone.

On ne peut donc établir de véritables comparaisons entre les chiffres, mais simplement indiquer des tendances générales.



UNA POLEMICA CHE CONVOLGE ANCHE I FONDACI

# Number in employment down slightly in recent months

BY PETER RIDDELL, ECONOMICS CORRESPONDENT

THE NUMBER of workers in employment has fallen slightly in recent months after rising steadily between spring 1976 and last summer.

Figures published in the Department of Employment Gazette to-day show that the number of employees in work in the U.K. fell by 9,000, seasonally adjusted, to 22.65m. between June and September last year.

This follows a rise in the previous 15 months of 124,000.

The figures help to clarify the present confusing trend in unemployment.

They suggest that the level of activity in the labour market has not yet started to improve significantly, and that the turning point for unemployment could still be some time off.

The decline may have continued since September. The number employed in production industries (about two-fifths of the total in Britain) fell by 18,000, seasonally adjusted, to 9.11m. in the month to mid-November.

This is the fifth monthly drop

in succession for a total decline of 47,000 since mid-June, taking the total back to the December 1976 level.

The relationship between employment and unemployment is not exact and depends on the growth of labour force as well as on variations in the number of unemployed people registering.

The recent trend in employment is consistent with the sluggish level of activity and output last year and does not necessarily indicate any improvement in efficiency.

Indeed, productivity, as measured by output per head, dropped during the first nine months of 1977 and is still no higher than in 1973-74.

The figures for employment suggest that the decline in unemployment since the late summer (with a fractional rise in the last month) is unlikely to represent a turning-point in the underlying trend but may reflect in part the impact of the Government's special job measures.

Both past experience and evidence from various intentions surveys indicate that if output rises as expected in the next few months, there will be a time

worked in manufacturing industry rose by 41 per cent. to 15.58m. seasonally adjusted in the year to mid-November. The figure for mid-October was 15.52m.

## More days lost

THE number of working days lost through strikes last year — 9,985,000 — was more than three times the 1976 total. However, 1976 was a particularly strike-free year and the Department of Employment says that last year's figure is in line with the ten-year average.

Labour News, Page 7

Moreover, a sizeable increase in employment is required before unemployment falls, since the potential labour force is now rising by an estimated 180,000 a year.

There have been reports from industry of shortages of skilled labour but this could reflect short-term mismatching and there are no signs of any large potential demand for unskilled labour.

Latest returns to the CBI's pay data bank show that the proportion of pay settlements falling within the phase three limit of 10 per cent. is now 84 per cent. compared with 86 per cent. two weeks ago.

A total of 3m. people are now recorded by the CBI to have concluded phase three settlements, and those above the 10 per cent. limit mostly fall within the 11-15 per cent. range.

lag before both employment rises and unemployment falls.

Apart from improvements in productivity from investments, companies tend at first to meet a rise in demand by using the slack in the existing labour force.

The latest figures show that the number of hours of overtime



X

## UNA POLEMICA CHE COINVOLGE ANCHE I SINDACATI

# Sempre più arabi nelle fonderie reggiane ma i diplomati locali restano disoccupati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO EMILIA — Una «piccola frase» di Luciano Lama ha fatto riesplodere la polemica sugli arabi che lavorano nelle fonderie di Reggio Emilia. Intervistato da Gaetano Scardocchia, Lama ha dichiarato testualmente: «Gli arabi lavorano nelle fonderie perché non sono stati trovati lavoratori di Reggio Emilia per quei posti. A Reggio Emilia la disoccupazione non esiste...».

La prima affermazione di Lama risponde a verità: gli arabi vanno ad occupare quei posti, lasciati scoperti dagli italiani. Ma la seconda affermazione del leader della CGIL non è esatta: nelle fonderie dell'ufficio di collocamento di Reggio Emilia risultano iscritti 3.500 disoccupati, tra cui circa 2.000 giovani. Di questi ultimi il 77 per cento sono diplomati, e l'8 per cento laureati. I disoccupati, quindi, ci sono, ma nessuno di loro vuole andare a lavorare nelle fonderie. Il caso di Reggio Emilia ripropone quindi l'eterno quesito: è giusto che un paese che ha milioni di disoccupati faccia ricorso a un esercito clandestino di lavoratori stranieri (che secondo gli uffici studi delle confederazioni sindacali avrebbe raggiunto le 500 mila unità) per fare i lavori più umili o più pericolosi? Gli italiani possono permettersi di avere le loro dipendenze un'armata di lavoratori di colore?

Alla Camera del lavoro di Reggio Emilia si avverte un certo imbarazzo. Franco Pedroni, il segretario provin-

ciale della CGIL, cerca di minimizzare il fenomeno: «Lavoratori stranieri clandestini? A noi non risultano.

Comunque non sono inseriti in settori produttivi». Quelli in possesso di regolare permesso di lavoro, secondo la CGIL, sono solo 116, in tutta la provincia (di cui 79 occupati nell'industria). «Il fenomeno — spiega Pedroni — è stato eccessivamente gonfiato dalle associazioni padronali per mettere in evidenza le contraddizioni del mercato del lavoro, che pur esistono». E in che cosa consistono? «Nella difficoltà a trovare in loco manodopera disponibile per certi lavori, come quello delle fonderie».

Alfredo Spaggiari, segretario provinciale della CISL, mi consegna una tabella, da cui risulta che i lavoratori stranieri in possesso di regolare permesso di lavoro sono 201: cioè quasi il doppio di quelli indicati dalla CGIL. La discordanza tra le due cifre è piuttosto singolare perché questi dati provengono da una unica fonte, l'ufficio di collocamento. La CGIL tende quindi a minimizzare. Per quale motivo? La spiegazione può forse essere ricercata in una frase di Franco Pedroni: «I lavoratori stranieri sono la testimonianza di contraddizioni reali del mercato del lavoro. Di fronte a migliaia di disoccupati la presenza di lavoratori stranieri potrebbe essere interpretata, non certo da noi, come la conferma che i disoccupati ci sono, perché hanno poca vo-

glia di lavorare». Secondo Spaggiari, della CISL, la spiegazione è invece molto semplice: «I diplomati ed i laureati non accettano né lavori pesanti, né di fare l'operaio specializzato. Pensi che da queste parti un bracciante agricolo, o un bovaro, possono arrivare a guadagnare anche più di 700 mila lire al mese, eppure non se ne trovano. Nei caseifici c'è bisogno di braccia, ma molta gente non vuole sporcarsi le mani».

Uber Fontanesi, dell'associazione piccole e medie industrie, spiega: «Inizialmente i sindacati tendevano a negare l'esistenza del fenomeno mentre noi sostenevamo che le aziende, per soddisfare le richieste di manodopera, sono costrette a far ricorso agli arabi. Adesso i sindacati dicono: non potete pretendere che un giovane diplomato o laureato vada a lavorare nelle fonderie. Bisogna cambiare la fabbrica, per renderla più allettante anche per i giovani». Ma questo può avvenire solo a lungo termine. Nel frattempo, le fonderie di Reggio Emilia continueranno a far gola solo agli arabi e agli slavi.

Ma questi clandestini, a Reggio Emilia, ci sono o non ci sono? Alla CGIL dicono di no, ma noi ne abbiamo incontrati tre: Ali, un marocchino di 19 anni; Assan, un altro marocchino, di 22; Giorgio, di 25 anni, proveniente dall'Eritrea. Nessuno di loro ha il libretto di lavoro.

ALI — Sono arrivato in ottobre per seguire un corso elettromeccanico della durata

di 2 anni. Per due mesi ho seguito i corsi diurni ma poi, avendo bisogno di soldi, ho trovato lavoro in una famiglia, e mi sono iscritto ai corsi serali. Adesso sono nuovamente in cerca di lavoro nel settore elettromeccanico. Il guaio è che non ho il permesso di lavoro, altrimenti avrei solo l'imbarazzo della scelta.

ASSAN — Anch'io, seguito dei corsi di elettromeccanica, ma appena troverò del lavoro mi iscriverò ai corsi serali.

Appena arrivati in Italia, la maggior parte di questi ragazzi si iscrivono ad una scuola. Lo fanno per un motivo semplice: mentre il visto di soggiorno turistico dura solo tre mesi, il permesso di soggiorno per motivi di studio dura un anno.

GIORGIO — Sono in Italia da circa tre anni. Prima ho lavorato in un circo romano: mi davano da mangiare, e 2.000 lire al giorno. Poi sono venuto a Reggio e ho lavorato per tre mesi in una fonderia: mi davano 14 mila lire al giorno, mentre gli italiani ne prendono 29 mila; facevo un lavoro di manovalanza, che consisteva nel trasportare a braccia grossi tubi. Poi per circa quattro mesi ho lavorato in una piccola azienda ceramica che opera per conto di una ditta più grande di articoli sanitari. I miei ultimi datori di lavoro hanno fatto domanda per il permesso di lavoro, ma prima di ottenerlo passeranno diversi mesi.

Gianfranco Ballardini

**Campi profughi/2. A Trieste vengono dall'Est, ma..**

## *l'Occidente non ha più le attrattive di un tempo*

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO ALBANESE

TRIESTE — «Durante il servizio militare, facevo propaganda anti-comunista. Mi dissero che ero pazzo e mi mandarono in ospedale. Io scappai, il 4 dicembre, e andai in Jugoslavia. Il 27, varcai clandestinamente la frontiera ed eccomi qua». Roman Mihai, romeno, ha fatto quasi tutto il viaggio a piedi dalla nativa Oravitsa fino al confine. Ora è a Padriciano, frazione di Trieste, nel centro di raccolta profughi dei Paesi dell'Est. Nel «campo» ci sono attualmente un centinaio di ospiti. Il gruppo più numeroso è di romeni (sono 42); poi gli ungheresi (26). Pochi i polacchi (sei), più o meno quanto gli jugoslavi, i bulgari e i ceki. Una collettività in gran maggioranza maschile: le donne sono soltanto una quindicina. A differenza di molti altri, sono quasi tutte arrivate qua con regolare passaporto. «Non avrebbero potuto sopportare le fatiche della fuga e i pericoli» mi spiega Mihai. «E tu, la tua donna, non ce l'hai?» gli chiedo. «Sì, mia moglie mi aspetta a Timișoara. Quando riuscirò a trovare un lavoro e a emigrare negli Stati Uniti, in Canada o in Australia o in qualsiasi altro Paese, la chiamerò con me. Ora lavora in un negozio, come lavoravo anche io quando andai a fare il servizio militare. In passato ho fatto anche il meccanico. Ma ora mi contenterei di qualsiasi lavoro».

«E qui come ti trovi?» gli domando. «Bene» risponde. «Quando arrivai mi dettero un buono di 52 mila lire per l'acquisto di vestiti. Ora mi danno da mangiare e dormire. Io, quando posso, lavoro in una ditta che fa installazioni di condotte d'acqua, oppure vado a mettere piastrelle». «E quanto ti danno?» «Diecimila lire per otto ore». Senza assicurazione e contributi, ovviamente. Lavoro nero. «E nel campo come va? I rapporti con gli ungheresi? So che tra voi e loro spesso non corre buon sangue per via delle contese sui territori della Transilvania» dico. «Qui nel campo, siamo tutti uguali. Abbiamo tutti gli stessi problemi. Cercare di emigrare al più presto. Alcuni per riunire la famiglia, altri per crearsela».

Rivolgo la stessa domanda a Stoian Valentin, 36 anni, ungherese della Transilvania, ma residente da anni a Bucarest. «Il campo è diventato per noi

una grande famiglia» mi risponde subito Valentin. «Tutti uno problema: si bono a casa, non veniva qua». «Ma tu eri solo al tuo paese?» gli chiedo. «No, io ho moglie e tre figli. Il più grande ha 8 anni; la seconda 4, e il terzo uno. Ma ogni giorno chiedono: dove è papà?». «E tu li potrai rivedere soltanto se riuscirai a trovare un lavoro e a farli venire da te» gli ho chiesto. «Sì tu dice così, è malo» mi risponde. «Ma tu sa se io posso chiedere al governo italiano di fare venire mia famiglia in Italia?» aggiunge, guardandomi con attenzione per studiare come rispondo. «Credo di no» gli dico. «Ma io non conosco bene le leggi» aggiungo. Quasi per scusarmi. Devo averlo deluso. «Ma tu scrive che io vorrei portare mia famiglia in Italia, magari pagando una stanza in affitto a Trieste? Quarantamila lire al mese o più?».

Quasi certamente, però, Valentin Stoian non potrà rivedere i suoi se non quando avrà trovato lavoro. E' operaio addetto alla manovra delle gru nei cantieri. Farebbe però qualsiasi lavoro, anche lui. Vorrebbe andare in America. «Ma se no accordo con America, fare altro dossar con altro Paese» mi dice mentre mi saluta. (La loro pratica, i profughi, la chiamano tutti «dossar»). E insiste: «So che non posso rimanere in Italia». «Già — ribatto — non c'è posto». E mi viene in mente un numero: un milione e duecentomila. Le cifre ufficiali — solo quelle ufficiali — della disoccupazione nel nostro Paese.

Il desiderio di restare in Italia non è solo di Valentin. Anche Zahiu Ion, un camionista riuscito a espatriare al secondo tentativo, dopo essere stato 30 giorni in carcere in Jugoslavia e nove mesi al suo Paese. Parla molto bene dell'Italia. E anche un altro romeno, un giovane alto, biondo-castano con occhi scuri che mi sta di fronte, ma non vuol dire il suo nome. Per paura di rappresaglie. Nessuno di loro, però, rimarrà. Nell'Italia «profuga» dal cosiddetto boom economico, non c'è posto per loro. Le statistiche parlano chiaro. Nel '72 chiesero asilo politico 2191 persone. Nel '77 soltanto 752. Perché questo calo? Qualcuno aveva insinuato: «Perché l'Italia va a sinistra, verso il compromesso storico». La verità è un'altra. La crisi dell'economia

occidentale ha provocato un calo enorme nelle richieste di asilo politico (che sono quasi sempre emigrazioni verso luoghi ove il lavoro è meglio remunerato). Già nel '73 ci furono 1645 richieste. L'anno successivo 1080. Nel '75 si è toccata la punta minima: 701.

Le nostre autorità sembrano gongolanti perché il fenomeno sembra essere ormai decisamente in estinzione, come hanno diramato l'altro giorno per agenzia. Sempre avare di notizie, quando vai a chiedergliele (nei campi non si può entrare, ci vogliono permessi e strapermessi) giocano sulle statistiche. Ma fingono di ignorare il vero significato. Non è che i profughi siano oggi di meno perché si muovono solo quelli che cercano un lavoro, mentre prima se ne muovevano di più per motivi politici. Oggi, ne arrivano di meno perché qui da noi, in occidente, si sta peggio di prima.



## NUOVA TRUFFA POSTALE SCOPERTA IN IRPINIA

**Montoro: tradito da dollari e marchi sottratti dalle lettere degli emigranti**

Denunciato alla Procura di Avellino e sospeso dalle funzioni il direttore dell'ufficio P. T. di Torchiati appropriatosi di numerose «rimesse clandestine» dall'estero

AVELLINO, 25

Denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica e sospeso dalle funzioni dal servizio il direttore dell'ufficio postale di Torchiati, frazione di Montoro Superiore. E' accusato dall'Escopost (la polizia investigativa postale) di malversazione e sottrazione di corrispondenza ordinaria. Reati gravi, ricorrenti però nelle non poche vicende amministrative e giudiziarie, degli ultimi tempi nelle quali sono rimasti implicati impiegati infedeli dipendenti delle Poste e Telecomunicazioni di Avellino.

Fuori dalle ermetiche e talvolta incomprensibili enunciazioni giuridiche, si può affermare che in prati-

ca il ragioniere Francesco Russo, direttore dell'Ufficio Postale di Torchiati, sottraeva dai carichi in arrivo la corrispondenza ordinaria proveniente dagli Stati Uniti d'America, o comunque dall'estero, impossessandosi in un secondo momento delle «rimesse» clandestine (perché attraverso corrispondenza ordinaria, non «assicurata» o «vaglia») in dollari statunitensi, canadesi, o in franchi o marchi, se provenienti dall'Europa.

Insomma, ancora uno scandalo, se pur di dimensioni ridotte; ancora un delitto sulla pelle degli emigranti, che però troppe volte ed ingenuamente affidano i loro risparmi, i loro regali, i loro aiuti, a lettere

ordinarie, semplicissime, dalle quali peraltro traspare in controluce il contenuto. Chi lavora in un ufficio postale di un comune ad alto indice di emigrazione (e, di converso, di rimesse) è facile che si trovi a contatto quotidianamente con chili e chili di corrispondenza che odora di dollari. Cadere in tentazione è facile, ma dovrebbe prevalere il grado di responsabilità o il senso del dovere, o, più semplicemente, l'onestà. Ma, a quanto pare dall'incartamento voluminoso inviato alla Procura della Repubblica di Avellino, Francesco Russo, un insospettabile cinquantenne, non ha saputo resistere.

La cosa pare che durasse da parecchio tempo. Risal-

gono infatti ad epoca non certo recentissima i numerosi esposti inviati ad Avellino, alla Direzione Provinciale delle Poste, o a Roma, addirittura al Ministero, secondo una nuova consuetudine che comunque, per ovvi motivi burocratici e di competenza, non sortisce l'effetto desiderato.

Non appena in possesso degli esposti di alcuni cittadini di Torchiati e centri vicini che lamentavano il mancato arrivo della corrispondenza, peraltro contenente dollari, il dottor Fiore, Direttore Reggente della Direzione Provinciale di Avellino, ha incaricato il sig. Maggio e il brigadiere postale Canarino della sezione Escopost di Avellino di svolgere accertamenti. Ovviamente, com'è prassi, si è mossa anche l'Escopost di Napoli: la intera équipe di investigatori postali, coordinata dall'ispettore Guida (nome ormai familiare a certi malversatori irpini) ha partecipato all'operazione «incastro».

Il direttore Russo è stato beccato col sistema delle lettere «civetta»: ne sono state inviate tre, tutte contrassegnate e contenenti banconote e qualche dollaro «marcati» e «memorizzati», nelle tasche del rag. Russo, ovviamente, non sono state trovate le lettere, ma ottanta dollari statunitensi e uno canadese, tra i quali quelli «marcati» e inviati con le «civette».

«Son dollari che mi hanno inviato dall'America i miei parenti», avrebbe sostenuto l'indiziato. Ma gli investigatori postali non gli hanno creduto e hanno fatto rapporto alla Procura.

Salvatore Biazzo



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Giornale  
di Milano del 25.1.78

Università - Prorogate le norme

# Niente blocco degli studenti stranieri

## Sciopero oggi in Francia nell'ambasciata e nei consolati italiani

Roma, 25 gennaio

Sciopero domani pomeriggio negli uffici diplomatici e consolari italiani in Francia. L'astensione dal lavoro è stata decisa dalla Uil-esteri « per protesta — dice un comunicato — contro atti autoritari e discriminatori messi in opera dalla dirigenza burocratica ».



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Milano

del

20.1.78

Università - Prorogate le norme

# Niente blocco degli studenti stranieri

dalla nostra redazione

ROMA, 25 gennaio

Il « blocco » delle immatricolazioni degli studenti stranieri nelle nostre università sembra definitivamente accantonato. Il governo e in particolare i ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione e degli Interni stanno ora elaborando un nuovo regolamento che disciplini questi « accessi », ma non si parla più di misure « restrittive ». L'ipotesi del blocco delle immatricolazioni era stata avanzata dal governo nel giugno scorso per essere poi « congelata » dopo la dura protesta delle organizzazioni studentesche estere in Italia, di associazioni e di partiti. Fino a pochi giorni fa la minaccia comunque pendeva ancora. Dal 15 gennaio, infatti, sono iniziati a decorrere i termini per le pre-iscrizioni degli studenti stranieri nelle nostre università per l'anno accademico 1978-79. Prima di questa data, per modificare la situazione esistente, il Governo avrebbe dovuto emanare nuove misure restrittive nelle immatricolazioni. L'UCSEI, Unione centrale degli studenti esteri in Italia, ha richiamato allora l'attenzione dell'opinione pubblica con alcune conferenze stampa e un convegno e, fino ad oggi, nessuna iniziativa è stata presa dai ministeri competenti. Questo fatto ha tacitamente prorogato la legislazione esistente ed ha costituito — dicono all'UCSEI — « una quasi vittoria degli studenti stranieri ».

Le organizzazioni che si interessano degli studenti stranieri in Italia (sono circa 50.000, due terzi provengono dai Paesi del Terzo Mondo) avevano lanciato una campagna contro il « neo-

colonialismo » italiano in fatto di cooperazione culturale. Il blocco delle nuove immatricolazioni poteva essere il segno — hanno detto — una nuova concezione politica di aiuti dell'Italia al Terzo Mondo, una concezione involutiva e di retroguardia. Oggi, è stato escluso non solo il blocco ma anche l'ipotesi di misure restrittive nella disciplina attualmente in elaborazione.

Prima di esser del tutto tranquilli, comunque, gli studenti stranieri attendono notizie più precise. La pre-iscrizione viene effettuata dallo studente nel Paese d'origine tramite gli uffici diplomatici e consolari italiani; il ministero degli esteri informa che fino ad oggi non è stata ordinata nessuna variazione nelle modalità della pre-iscrizione rispetto agli anni precedenti.

« Se la mobilitazione contro il ventilato blocco ha ottenuto un risultato » è l'opinione dei dirigenti dell'UCSEI, « gli sforzi vanno ora indirizzati per ottenere l'accoglimento delle altre richieste formulate dagli studenti e relative alle loro condizioni di vita nel nostro Paese: assistenza sanitaria, permessi di soggiorno, lavoro nero, ecc. ».

X



# Procedura d'urgenza ai Comuni per il voto sulle elezioni europee

E' la cosiddetta « ghigliottina » - L'ha decisa Callaghan provocando violente polemiche nel partito laborista - Un commento del « Times »

Dal nostro corrispondente

Londra, 25 gennaio.

Violente polemiche sono divampate nell'esecutivo e nei ranghi del partito laborista in seguito alla decisione del governo Callaghan di imporre domani la cosiddetta « ghigliottina » (cioè la procedura parlamentare che affretta la votazione in aula) sul dibattito della Camera dei Comuni riguardante le future elezioni dirette per il Parlamento europeo.

La Gran Bretagna è stata già accusata a Bruxelles di aver imposto un rinvio delle elezioni dirette al prossimo anno, in quanto non sarebbe stata in grado di varare la necessaria legislazione entro la scadenza inizialmente fissata

per l'estate di quest'anno. Callaghan ora non vuol correre il rischio di dover sollecitare ulteriori dilazioni, tenendo conto che le elezioni dirette dovranno svolgersi alla stessa data in tutti i paesi membri della comunità.

Ma il ricorso alla « ghigliottina » non piace agli antieuropeisti che si annidano nel gruppo laborista, i quali speravano di rinviare indefinitamente, con ogni sorta di ostruzioni dialettiche e procedurali, la conclusione del dibattito. Una votazione svoltasi la notte scorsa in seno al gruppo governativo ha dato 132 voti a favore della « ghigliottina » e 69 contrari, mostrando che gli oppositori sono in netta minoranza.

Anche l'esecutivo nazionale laborista ha dovuto esaminare oggi la controversia ed ha approvato con venti voti contro sette l'adozione della « ghigliottina » decisa dal governo. Ma lo stesso esecutivo ha approvato anche una proposta del ministro per la politica energetica, Benn, che rinvia *sine die* ogni deliberazione sull'eventuale partecipazione del partito laborista alle previste elezioni dirette per il Parlamento europeo.

Illustrando l'atteggiamento del governo ai deputati laboristi recalcitranti, il primo ministro Callaghan ha sostenuto che la Gran Bretagna perderebbe la sua « credibilità » sul piano internazionale se non tenesse fede agli impegni assunti

nei confronti dei partners comunitari. L'iter legislativo subirebbe inoltre gravi intralci se il dibattito sulle elezioni europee non fosse rapidamente concluso.

Nonostante l'opposizione della sinistra laborista, le elezioni dirette per il Parlamento europeo saranno approvate dalla Camera dei Comuni grazie all'appoggio dei partiti conservatore e liberale.

L'atteggiamento ambiguo del partito governativo ha indotto il *Times* a pubblicare oggi un editoriale che, pur criticando il ricorso alla « ghigliottina » come metodo abituale



Il premier Callaghan

le per troncare i dibattiti parlamentari, riconosce l'impossibilità di trascinare una discussione alla Camera dei Comuni oltre il limite del consentito, quando altre leggi importanti attendono di essere varate.

Affinchè ai provvedimenti legislativi più complessi venga dedicata l'attenzione che essi meritano, il *Times* sollecita un più efficiente ricorso ai lavori delle commissioni parlamentari, che possono esaminare con cura i vari aspetti di ogni decisione controversa quando tutti i deputati vorrebbero interloquire in aula esponendo i rispettivi e contrapposti punti di vista.

L. F.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Rinascitadel 27.1.78

Economia internazionale

# L'aumento dei disoccupati nella Cee

In tutta la Comunità, alla fine del '77, vi erano circa sei milioni di disoccupati. Il presidente Jenkins ha riconosciuto che questa situazione non poteva essere considerata il risultato di un andamento ciclico, per quanto negativo

I dati più caratteristici dell'attuale crisi che investe l'Europa dei nove sono quelli dell'aumento della disoccupazione, dell'inflazione crescente, del divario nella crescita dei diversi paesi e, all'interno di essi, fra zone e regioni diverse, delle difficoltà nelle bilance dei pagamenti, della crisi energetica, delle tempeste monetarie che mettono in pericolo equilibri certamente precari e alla lunga non sostenibili. Negli ultimi due anni vi sono state fasi di accelerazione e di rallentamento nello sviluppo. A partire dall'inizio del 1977 il rallentamento è la tendenza che prevale.

Il problema principale che si pone è quello di controllare l'inflazione senza sprofondare in una sottoutilizzazione delle risorse e, quindi, in processi di recessione che avrebbero come principale conseguenza quella dell'aumento della disoccupazione. I settori più colpiti dalla crisi, a livello europeo, sono quelli siderurgico, tessile, cantieristico, con gravi conseguenze anche su economie abbastanza forti.

La produzione industriale della Comunità, la quale all'inizio del 1977 aveva superato il livello raggiunto nella fase precedente alla recessione, è stata poi caratterizzata da una espansione nettamente rallentata. Nei primi quattro mesi del '77 l'attività dell'industria della Comunità aveva fatto registrare una tendenza all'incremento, con un tasso annuo del 6 per cento circa, contro il 10 per cento negli ultimi quattro mesi del 1976, e nel mese di aprile il suo livello superava soltanto del 5,5 per cento quello dell'aprile 1976. Per la Comunità, nel suo insieme, il grado di utilizzazione delle capacità tecniche dell'industria ha cessato di aumentare dall'inizio del '77. In primavera era dell'ordine del 79 per cento, mentre nel 1973, al momento del

l'alta congiuntura, aveva raggiunto l'86 per cento. Naturalmente, non mancano differenze tra paese e paese e tra settori industriali, alcuni in ripresa e in sviluppo, come avviene, ad esempio, nel nostro paese, per molte piccole e medie imprese.

Il quadro della occupazione è decisamente negativo. Tra la fine di settembre e la fine di ottobre, la situazione della disoccupazione — valutata in base al numero delle persone iscritte nelle liste di collocamento — è al livello di 6 milioni circa. L'aliquota dei disoccupati iscritti, rispetto alla popolazione attiva civile, risulta tuttora del 5,7 per cento, rispetto al 5 per cento del 1976. Aumenta la disoccupazio-

zione in Germania federale (+43.200) in Francia (+28.000), in Italia (+27.000), in Danimarca (+9.600), in Belgio (+700), nel Lussemburgo (+120). Per l'intera Comunità risultano iscritti nelle liste di collocamento 774.000 disoccupati in più che nell'ottobre 1976, il che corrisponde ad un aumento del 14 per cento. Tranne l'Irlanda e i Paesi Bassi, tutti gli altri hanno visto un aumento della disoccupazione. La proporzione dei lavoratori scarsamente specializzati, sul totale dei disoccupati, continua ad aumentare. Nel mese di aprile, la percentuale delle donne fra i disoccupati superava il 40 per cento; mentre nell'aprile del 1975 e 1976 la disoccupazione femminile ammontava rispettivamente al 35,10 per cento e 37,80 per cento. Colpiti, dunque, in primo luogo, sono l'occupazione femminile e quella meno qualificata, mentre la disoccupazione giovanile (i giovani con meno di 25 anni) è passata da 561 mila unità nel 1973 a 1.996.000 nel 1977. Nonostante un leggero decremento, per le recenti misure adottate da alcuni Stati a favore dell'occupazione giovanile, la disoccupazione in questo settore rappresenta oltre un terzo sul totale dei disoccupati. Colpita risulta, in primo luogo, l'emigrazione

proveniente dai paesi terzi, mentre non mancano conseguenze, col concorso di diversi fattori (dai licenziamenti, ai premi di volontario distacco dal lavoro) per l'emigrazione italiana. Si prenda l'esempio della Germania federale per il solo settore siderurgico: la produzione di acciaio scenderà quest'anno attorno ai 40 milioni di tonnellate, 13 milioni in meno del livello record del 1974. I disoccupati nel settore sono più di 20.000 (il 5,5 per cento sul totale) e coloro che lavorano ad orario ridotto sono 45.000. Circa 100.000 posti di lavoro sono stati cancellati in un decennio, trentamila soltanto negli ultimi anni. Difficile appare, infine, la situazione dell'agricoltura, aggravata dall'andamento stagionale sfavorevole. Di qui l'esigenza di aumento degli approvvigionamenti di derrate alimentari soprattutto dagli Stati Uniti e dal Canada. La situazione complessiva della Comunità è tale che occorre una riconsiderazione di tutto l'assetto economico attuale ed una visione di ampio respiro. Lo stesso presidente della Commissione della Cee Jenkins, in un recente discorso a Firenze, ha riconosciuto che « l'estensione e la persistenza della disoccupazione non possono più essere considerate semplicemente come il fondo eccessivamente basso e lungo del ciclo economico. Per ristabilire la piena occupazione occorrono nuovi impulsi su scala storica ». Questa affermazione è il miglior commento alle troppo facili ed ottimistiche previsioni elaborate a tavolino dalla Commissione nel 1976 sul pieno impiego per il 1980.

A cospetto della situazione esistente nei singoli paesi e nella Comunità, complessivamente considerata, appaiono assolutamente inadeguati gli attuali strumenti di cui dispone la Cee per intervenire a correggere e modificare i gravi processi negativi in atto, in primo luogo quello della disoccupazione. La Comunità dispone attualmente dei Fondi regionale e sociale, degli interventi finanziari della Comunità carbo-siderurgica, della Banca europea degli investimenti e della sezione orientamento del Feoga. Ma tutti questi strumenti sono di modesta entità, come ha riconosciuto, nel suo discorso di Firenze, il presidente Jenkins. Essi avevano una qualche funzione, puramente correttiva, di riaggiustamento, nel periodo dello sviluppo economico, quando non c'era la crisi e si parlava, ottimisticamente e, talvolta, in modo irresponsabile, di sviluppo ininterrotto. Questi strumenti, nonostante alcune modifiche (è il caso del Fondo sociale nel 1971 e 1973), si muovono secondo la logica propria del periodo dello sviluppo. Di qui, la contraddizione stridente tra i discorsi che

si fanno a livello del consiglio dei ministri, della commissione, del Parlamento, i piani, i programmi e la realtà di effettivo intervento.

Se si prende, ad esempio, il modo come opera il Fondo sociale, si ha una conferma di quanto si è detto. Questo Fondo è previsto oltre che programmaticamente all'articolo 3 dei Trattati, agli articoli 123 e 128. Ma la sua impostazione di base (e tale è rimasta sostanzialmente anche dopo le cosiddette riforme del 1971 e 1973) è quella di far fronte ai problemi relativi alla libera circolazione della mano d'opera, alla disoccupazione provvisoria e di adattamento e, in particolare, a forme di intervento per la preparazione professionale. Infatti, il Fondo sociale non prevede neppure contributi in materia di indennità di disoccupazione. La funzione affidata al Fondo sociale di porre rimedio a situazioni congiunturali, collegate all'istituzione del Mercato comune, trova conferma nel fatto che al Fondo stesso venne attribuito il compito di ripartire tra i vari paesi ciò che potrebbe definirsi il « costo sociale » della Comunità. La stessa disponibilità finanziaria conferma quanto si è detto: si è passati da 235 Muc (milioni di unità di conto) del 1973 a 617 Muc nel 1977. Una cifra che non ha niente a che vedere col quadro drammatico e difficile della crisi in atto nella Cee. Un discorso non molto diverso, nella sostanza, può essere fatto per il Fondo regionale e per la sezione orientamento del Feoga. In quest'ultimo anno si è parlato molto — e noi abbiamo espresso il nostro appoggio — della necessità di un coordinamento più stretto tra questi tre fondi. Potrà derivarne una certa efficacia in alcuni interventi verso zone e regioni più bisognose di aiuto. Ma il problema è che tutto si muove in un'altra logica, rispondente forse al periodo di sviluppo e di crescita delle nostre economie, assolutamente inadeguati all'attuale momento.

In Italia, siamo molto interessati ad una profonda modificazione della politica agricola comunitaria. L'agricoltura è per noi un punto nodale del nostro sviluppo economico; ad essa è legata una parte molto importante della questione meridionale. Molto del problema dell'occupazione è legato ad un diverso posto che si farà all'agricoltura e al Mezzogiorno. Finora,

1

la politica agricola comunitaria ha prestato la sua maggiore attenzione alle economie dei cerealicoltori del Nord, dei produttori americani di proteine, ad alcune multinazionali come l'Unilever, con grave danno della nostra agricoltura, che è stata, di fatto, emarginata e sacrificata. L'asse portante della politica agricola comunitaria è stato ed è l'attuale sistema di sostegno dei prezzi di alcune produzioni e particolarmente il sistema di finanziamento delle eccedenze. Oltre due miliardi di unità di conto all'anno vengono spesi per finanziare le eccedenze di latte in polvere e di burro. E fino a quando prevarrà una simile politica non potrà esservi alcuna seria iniziativa nel campo delle trasformazioni strutturali. Per questo, tutta la lotta che si conduce nel nostro paese per un piano agricolo-alimentare è strettamente collegata ad una revisione della politica agricola comunitaria. Un'importante affermazione di principio era stata acquisita dal Parlamento europeo con l'approvazione dell'emendamento Spinelli al bilancio della Comunità, per la fissazione di un limite massimo nell'intervento a favore delle eccedenze. Purtroppo, il Consiglio europeo ha bocciato questo emendamento riconfermando, così, tutta la precedente linea di intervento in agricoltura.

Nonostante la grande importanza che la revisione della politica agricola assume, questa da sola non basta per far fronte ai gravi problemi posti dalla disoccupazione crescente nell'Europa dei nove. Occorre andare oltre. Oggi la Cee non ha una sua politica sociale, che poi vuol dire una politica organica per far fronte alla crisi nei suoi aspetti fondamentali. Il problema principale che si pone è quello di un programma di intervento a livello europeo, un primo serio passo nella direzione di una pianificazione degli interventi. Ma ciò comporta una revisione delle politiche e degli strumenti comunitari. Ciò pone in primo piano il problema di un intervento pubblico a livello europeo.

Contro questa linea vi sono, nella Cee, resistenze molto forti. Nonostante alcune recenti affermazioni di Schmidt, l'opposizione più energica viene dalla Germania federale, oltre che dalla Francia. Basti pensare a come è stata accolta la proposta avanzata dal presidente della Commissione Jenkins, in materia di unione economica e monetaria, per farsi un'idea della linea ancora prevalente all'interno della Comunità: quella dei piccoli passi, degli aggiustamenti gradualisti, difendendo e incoraggiando la ripresa e puntando esclusivamente sull'iniziativa privata. Questa linea non dà nessuna garanzia di una seria ripresa economica né, di conseguenza, di una impostazione adeguata per risolvere il problema della disoccupazione. Su questo punto appare molto chiara la posizione assunta dalla Confederazione sindacale europea. Per questo la revisione degli attuali indirizzi della Cee non può riguardare gruppi ristretti di specialisti dell'economia e della politica a livello europeo, ma deve mobilitare grandi masse di lavoratori — in primo luogo la classe operaia — sia in Italia che nel resto dell'Europa occidentale.

Michele Pistillo

## Immediato intervento della Lega Sarda contro la discriminazione verso gli emigrati

Recentemente il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato la legge n. 22 del 18 aprile 1975 concernente l'istituzione e il funzionamento del Fondo per l'edilizia economica e popolare. Questa legge, varata in sostituzione della "estinta" legge 580, prevede contributi regionali per la ricostruzione ed il risanamento di abitazioni malsane o precarie. Gli emigrati, al pari delle famiglie numerose, hanno la precedenza nell'assegnazione dei contributi.

Si tratta, senza ombra di dubbio, di una buona legge, un provvedimento di carattere sociale che onora il legislatore. I primi a riconoscere i meriti al Consiglio regionale sono proprio gli emigrati che, grazie al titolo preferenziale riconosciutogli, vedono tenuta nella debita considerazione la loro tutt'altro che bramata condizione. Questa soddisfazione cade però quando il lavoratore emigrato sottopone a verifica le possibilità reali offerte dalla legge.

L'emigrato sardo è difatti tagliato fuori, già in partenza, dai benefici previsti. Per lui, all'atto pratico, è come se la legge non fosse stata mai approvata. Ci spieghiamo meglio rifacendoci al caso specifico.

La legge in questione è stata approvata nel mese di novembre e pubblicata, con la lentezza che tutti conosciamo, sul Bollettino Ufficiale della Regione. Gli emigrati sono venuti a conoscenza dell'approvazione della legge solo alla fine del mese di novembre. Il termine fissato per la presentazione delle domande era stato fissato al 10 dicembre.

Per accedere ai benefici previsti è necessario, oltre che presentare la domanda per tempo, corredare la stessa di una documentazione che

definire "elefantiaca" significa fare dell'eufemismo. Se riuscire a produrre in tempo utile tutta la caterva di documenti richiesti è già impresa ardua per chi risiede nell'isola lasciamo immaginare a chi ci legge cosa ciò significa per l'emigrato distante migliaia di chilometri. Questi — gli si può dar torto? — si sente, oltre che discriminato, vittima di una crudele beffa.

### Da sempre così

La cosa ormai non meraviglia più nessuno. Questo andazzo è la regola acquisita in tutto il Paese. Anche nel caso della legge 580 — sostituita dalla 22 appena approvata — pare che nessun emigrato, a meno che non contasse "amici in paradiso" o negli uffici regionali, ne ha potuto beneficiare. Su quella legge, e le altre consimili, si buttarono invece a capofitto, scarnandola in breve tempo, la quasi totalità dei "regionali", loro amici e amici degli amici. Fu un assalto "corale" e "policromo", nessuna parte o colore fu capace di astenersi dall'abbuffata.

Questa volta però ci sono buone speranze che lasciano prevedere qualche "variante".

I sardi emigrati, non più disposti a lasciarsi menare per i fondelli, hanno reagito tempestivamente. Ancora una volta il merito del responsabile e immediato intervento va ascritto ai circoli sardi della Svizzera che, a mezzo della loro Lega, hanno reclamato a "boghe manna", a gran voce, giustizia.

A tamburo battente la Lega Sarda in Svizzera ha inviato espliciti telegrammi a chi di dovere: presidente del Consiglio regionale, presidente della Regione, assessore al lavoro e assessore ai lavori pubblici, le istanze prime e dirette che hanno il compito di gestire la legge n. 22. Ai responsabili è stata chiesta una proroga del termine di presentazione delle domande per poter consentire anche agli emigrati la possibilità di concorrere al beneficio del contributo regionale.

### Richiesta accolta

La legittima richiesta degli emigrati non è caduta nel nulla. Il compagno Francesco Rais, assessore al lavoro, ha subito inviato un telegramma al presidente della Giunta regionale chiedendo una proroga di sei mesi per il termine di presentazione delle domande, invitando la Giunta a riunirsi prima del 10 dicembre per deliberare sul provvedimento richiesto.

Il compagno Annibale Francesconi, già assessore al lavoro e attualmente titolare dell'Assessorato ai lavori pubblici, ha compiuto analoghi passi in tal senso.

Il presidente del Consiglio Regionale, il compagno comunista Andrea Raggio, ha fatto pervenire al presidente della Lega Sarda, Domenico Scala, una lettera con la quale gli assicura l'interessamento suo personale e del consiglio da lui presieduto. Raggio fa anche notare che una proroga dei termini di presentazione delle domande comporterebbe una proroga dell'applicazione della legge e, di conseguenza "un blocco della spesa pubblica che avrebbe effetti negativi sulla già grave situazione occupazionale che l'isola lamenta".

Pur non ignorando questo problema — non si può non condividere la preoccupazione di Raggio — il presidente del Consiglio Regionale ha tranquillizzato i responsabili della Lega lasciando intravedere la possibilità d'accoglimento di una proposta avanzata dal compagno Francesconi, tendente a riservare agli emigrati una quota degli stanziamenti previsti dalla legge n. 22.

Al di là dei giudizi positivi sul comportamento degli organismi chiamati in causa dagli emigrati (chi fino ad oggi, non si è degnato di una risposta è stato il presidente della Regione, Pietro Soddu) bisogna dire che la soluzione di riservare una quota dei fondi stanziati agli emigrati è la migliore nell'attuale contingenza.

Da fonti bene informate abbiamo appreso che a tutt'oggi le domande "in regola" già depositate presso l'Assessorato ai lavori pubblici sono ben 7.200 (!). Ciò è la riprova che chi è rimasto in Sardegna, e chi conta amici in paradiso, può essere addirittura più tempestivo della legge stessa. Da questo fatto si può dedurre facilmente quali possibilità rimangono per gli emigrati. Rimane ora da sperare che la quota riservata all'emigrazione sia adeguata alla reale consistenza dei sardi all'estero. Questa quota, cifre alla mano, non dovrebbe essere inferiore al 33 per cento dell'intero stanziamento. Siamo certi che i responsabili della Lega si impegneranno proprio in questo senso, a pieno diritto, sostenuti dalla certezza d'essere nel giusto e dalla solidarietà di chi, come noi, in nome della giustizia sociale, si sente al loro fianco.

2

a fatica, con il loro lavoro o, per meglio dire, con lavori occasionali o straordinari, durante il week-end, di notte, ecc. quelli che frequentano le Università pubbliche. Quelli che hanno soldi vanno alla Columbia University o altri posti del genere che perpetuano il carattere di casta della cultura e della società americane.

Sembra vi sia stato negli ultimi anni un interesse accresciuto di questi giovani, figli o nipoti di italiani per la lingua e la cultura del loro paese d'origine e, in generale, per conoscere meglio l'Italia. Non sembra invece che questo sia di gradimento per la direzione dell'Università, che preferisce i gemellaggi e gli scambi con Tel Aviv e che promuove a posti responsabili con molta facilità tutti i cubani anticastri che le capitano sotto mano. Ma l'Università ha bisogno di contributi finanziari dello Stato di New York e i parlamentari di origine italiana di Albany, messi in allarme da un gruppo di professori di italiano, hanno impegnato una interessante battaglia in difesa dei corsi di italiano.

Molte cose che riguardano l'America e gli italiani degli Stati Uniti sono per noi ancora tutte da scoprire. E quando diciamo noi, non intendiamo solo noi comunisti italiani, ma anche altre forze politiche e culturali che, a differenza di noi, hanno potuto nei decenni passati muoversi liberamente in quel paese e che non hanno fatto nulla, e *pour cause*, per dare ai nostri emigrati il dono più prezioso, quello del contatto con un paese vivo qual è il nostro.

Senza presumere di aver capito tutto, ci sembra che proprio un vasto contatto politico e culturale sia quello che potrebbe permettere agli emigrati italiani di non essere avvinti nel gioco dei nazionalismi contrapposti, gioco in cui, oltretutto, finirebbero per essere sconfitti.

In un recente convegno a New York abbiamo sentito un professore italiano di Roma sciorinare banalità sociologiche e nazionaliste presentando sotto colori brillanti la situazione degli italiani degli Stati Uniti. Essi sarebbero « sistemati », avrebbero una posizione di « centralità », ecc. ecc. Purtroppo le cose non stanno così e la nostra gente conduce, nella sua maggioranza, la vita degli americani meno agiati.

Quando chiediamo che impressioni ricavano gli italo-americani dalle loro visite in Italia, la risposta più abituale è abbastanza sorprendente: si meravigliano che la gente stia così bene lavorando così poco. Per quanto in forma paradossale, vi è il riconoscimento che l'America non è il paese di Bengodi e che in Italia la vita di chi lavora è meno penosa.

E' sciocco nutrire nostalgie per la *Little Italy* decaduta, invecchiata e intaccata dal quartiere cinese in espansione; così come sono lontani i tempi in cui gli italiani di Brooklyn eleggevano, 40 anni fa, l'unico deputato comunista degli Usa, il nostro Vito Marcantonio. Quello che importa è vedere come gli emigrati italiani, gli unici che hanno dietro a sé un paese dove vi sia una vivace e libera vita democratica, possano non solo esserne partecipi ma rappresentare un tramite perché gli aspetti politici, sindacali e culturali di questa vita giungano anche a larghe masse di lavoratori americani.

La curiosità, diciamo meglio la voglia di capire le cose italiane, ha superato i limiti di alcuni specialisti della cultura e della politica. Essa ci è apparsa vivace non solo negli italiani della seconda e terza generazione, liberati dal complesso di sentirsi inferiori di fronte ai padroni di casa anglosassoni, ma anche in americani di ogni origine etnica che vogliono evadere da vecchi schemi e che si interrogano sulle grandi questioni di un mondo in cui i miti del dollaro e della libera iniziativa perdono ogni giorno parte del loro potere.

Lavorare perché questa conoscenza diventi comprensione è un obiettivo, arduo ed ambizioso senza dubbio, ma che si devono porre tutte le forze democratiche italiane.



## «La lingua materna» — Delusione

«La riforma della lingua materna è stata una delusione per i bambini». «Gli immigrati hanno bisogno di leggi a difesa della propria lingua» — «Equivale quasi ad una sevizia su minori mettere di colpo i figli degli immigrati in un ambiente completamente svedese nella prescuola o presso la dagmamamma».

Queste frasi severe sono state pronunciate nel corso della giornata di informazioni dell'Immigrazione (SIV) della scorsa settimana, sulla riforma della lingua materna.

I partecipanti hanno criticato che sia stato posto a sei anni il limite per il diritto al tirocinio di lingua materna presso la prescuola.

«Non sono affatto i bambini di sei anni che hanno il maggior bisogno di esercitarsi nella propria lingua» — ha dichiarato Lydia Rättö-Nilsson, insegnante di metodica a Borås. «Si tratta di giovani già perduti per la propria lingua se prima sono stati in un ambiente tutto svedese nella prescuola o presso la dagmamamma. Prima dell'entrata in vigore di questa riforma, molti bambini sotto i sei anni facevano un po' di tirocinio nella propria lingua. Ora ciò non è più possibile.

Secondo la legge i bambini di sei anni hanno diritto a quattro ore di esercitazioni la settimana. In alcuni casi ne ricevono una sola! No, i figli degli immigrati hanno bisogno di prescuole nella propria lingua, di imparare a leggere e a scrivere nella lingua materna. Debbono imparare lo svedese quale lingua straniera nella scuola!» secondo Lydia Rättö-Nilsson.

### Obbligatoria

Molti dei partecipanti alla giornata di informazioni erano del parere che l'insegnamento della lingua materna dovrebbe essere obbligatorio, tra gli altri era di questa opinione il direttore dell'Immigrazione Kjell Öberg, ma non il ministro Britt Mogård.

«È meglio com'è ora. I comuni sono obbligati a mettere a disposizione la possibilità di studiare la lingua materna, mentre gli alunni sono liberi di parteciparvi o meno. La legge non è comunque immutabile — ha detto Britt Mogård.

● L'Invandrarverket accetta volentieri idee e punti di vista in merito alla legge sull'insegnamento della lingua materna. Gli interessati possono anche scrivere in italiano a «Fråga SIV» Statens Invandrarverk, Box 6113, 60006 Norrköping.

II



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Informazione  
di Stocco Luce del 27.1.78

II

## Non è più permesso discriminare gli immigrati

Il Socialstyrelse ha denunciato per discriminazione illegata un condominio di Jönköping reo di aver rifiutato di accettare una famiglia di profughi in quanto non erano cittadini svedesi - « Ora desideriamo che sia messo bene in chiaro che simili cose sono illecite » è stato fatto presente da parte del Socialstyrelse.

Qui non si tratta di condannare un singolo condominio, si è notato che in questi ultimi tempi gli immigrati e i profughi sono stati discriminati nel mercato degli alloggi. Non ci vuole molto a trovare una relazione con una incipiente crisi della casa.

Nel caso in questione, la famiglia aveva ottenuto un prestito proprio dal Socialstyrelse per acquistarsi un appartamento. Si era anche trovata la persona disposta a vendere. Il consiglio d'amministrazione del condominio ha però respinto la richiesta perché in quella casa si accettavano solo cittadini svedesi.

Il Socialstyrelse ha inviato il protocollo relativo alla seduta del consiglio d'amministrazione del condominio al giudice istruttore per stabilire se in questo caso si può applicare la legge che vieta la discriminazione.



14

# Com'è cambiata la Little Italy

di Giuliano Pajetta

Il ragazzo che ci serve un caffè « vero », un espresso all'italiana invece del solito tazzone di beveraggio, in questo bar di Brooklyn, è arrivato soltanto da pochi mesi a New York.

Non ha però l'aria spaesata, con tutta la pasticceria siciliana che ha sul banco e con i clienti che parlano i dialetti del nostro Mezzogiorno. E' venuto da Mola di Bari e i suoi paesani sono qui così numerosi che hanno un loro « club di Mola » con una sede qualche strada più in là. Non vogliamo metterlo in imbarazzo con domande troppo precise, saremmo curiosi di sapere se è un emigrato regolare, di quelli cioè che arrivano con permesso di lavoro e di soggiorno, compresi nella « quota », oppure uno di quelli che son venuti « a trovare dei parenti » con un visto turistico e poi si fermano qui, più o meno clandestini.

Qualcuno ci dice che sono oltre settemila all'anno i nuovi emigrati italiani di Brooklyn. Non so se è un numero sufficiente a portare qui l'aria, l'atmosfera dell'Italia di oggi. Gli italiani o oriundi italiani a Brooklyn sono valutati ad oltre mezzo milione e questa parte di New York (difficile definirla un sobborgo o una sotto-città) ha circa cinque milioni di abitanti.

Il bar dove ci fermiamo è uno dei tanti frequentati solo da italiani, ha l'aria di un caffè siciliano di 10-15 anni fa, si consuma però con più abbondanza e facilità. La grande televisione con schermo a colori e alcune macchine automatiche non mutano l'aspetto di un tempo che si è fermato. Una locandina annuncia un prossimo spettacolo teatrale: un circolo paesano assieme alla filodrammatica di una scuola media locale presentano una vecchia commedia di Dario Fo. Attraverso quali strade sono arrivati qui questi testi e questa iniziativa?

Non certo attraverso quelle degli uffici culturali italiani, vistosamente as-

sentati a Brooklyn, e non solo a Brooklyn. Ci correggiamo: vi è l'annuncio che la domenica mattina (quando in Italia è pomeriggio) la Tv trasmette il secondo tempo delle partite di calcio del campionato italiano. E' la parte migliore, e politicamente e culturalmente meno negativa, del programma del « canale 47 », a cui la Rai-Tv collabora, manda materiale (e che materiale!) sia per via normale che per « via satellite ». E' anche così che si spendono gli oltre 3 miliardi che la Rai ha a sua disposizione per le trasmissioni per l'estero.

Quanto è lontano di qui quell'Istituto italiano di cultura con la sua lussuosa sede in Park Avenue, nella parte elegante di Manhattan, e che ha a sua disposizione più di venti fra funzionari e impiegati e che Dio solo sa quanto finisce per costare ogni anno al governo italiano!

Lasciati soli, e non solo dal punto di vista di una assistenza culturale e scolastica, ma anche da quello di una rete consolare accessibile, gli emigrati hanno cercato di organizzarsi. Sono partiti dal livello più basso, quello del club paesano e regionale e, purtroppo nell'atmosfera americana, privi di un contatto con la vita reale dell'Italia e anche solo di un'informazione corretta, non sono andati molto più avanti del punto di partenza. Recentemente a Brooklyn, come a Queens, come in altre parti della Grande New York si sono costituiti dei raggruppamenti o federazioni dei vari circoli italiani; nei loro programmi e nelle loro intenzioni si nota la volontà di fare qualcosa di più e di nuovo. Tra i loro gruppi dirigenti abbiamo conosciuto personaggi molto eterogenei: vi sono notabili che hanno solo ambizioni elettorali o capi-elettori dei medesimi, e vi sono giovani professori o insegnanti, più raramente attivisti sindacali, di orientamento sinceramente democratico, gente che non vuole dimenticare l'Italia, che anzi la vuole « riscoprire » proprio per tutelare meglio in America gli interessi degli emigrati.

La « parcellizzazione » nazionale è una

delle caratteristiche della vita nuova-iorchese e, in misura diversa, delle altre metropoli e di tutta la vita statunitense. In anni recenti la spinta all'affermazione dei propri diritti da parte dei neri, dei portoricani, dei « chicanos » ha senza dubbio avuto un enorme potenziale progressista. Difficile dire se lo conserva ancora oggi. Oggi, quando, ormai superate le barriere razziste più stridenti, il permanere di una vita sindacale rachitica e inquinata di corporativismo, il declino del movimento studentesco, l'assenza di una sinistra sulla scena politica hanno permesso che in ogni gruppo nazionale si riproducesse il predominio degli interessi dei gruppi più potenti economicamente e che alleanze di vertice tra gli esponenti di questi gruppi accentuassero le distorsioni della vita politica americana. Così le battaglie elettorali si combattono con gli accordi tra « ebrei », « neri », « portoricani », « irlandesi », « italiani » e via dicendo.

Curioso il recente caso dell'elezione del sindaco di Brooklyn. Il posto spetta per una specie di diritto naturale ai democratici, che ivi non hanno concorrenti. Viene quindi eletto il candidato « designato » dalle primarie democratiche; quest'autunno il candidato più favorito era l'italiano Barbaro; sembra che una lobby di israeliti sia stata all'origine di una seconda candidatura « italiana » e così, grazie a questa divisione, è risultato designato un candidato ebreo.

Ci è stato raccontato di come in un college di Brooklyn, dove sono numerosi gli studenti universitari di origine italiana, qualcuno si sia preoccupato di creare, accanto all'esistente Club italiano che li riuniva e ne promuoveva una attività culturale di una certa vivacità, un nuovo Club italo-americano.

Più tristi ancora le storie che ci raccontano su come a Brooklyn, tra italiani ed ebrei, atteggiamenti razzisti nei confronti dei neri non manchino.

In queste guerre di poveri sono coinvolti anche gli studenti di origine italiana. Sono studenti che si mantengono, e



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Avanti  
di Roma del 27.1.78

III X

Un convegno messo in cantiere dai sindacati

## Lotta aperta al "lavoro nero" degli stranieri

Il fenomeno del «lavoro nero» nei rapporti tra l'Italia e i paesi del Terzo Mondo, soprattutto dell'area Mediterranea, ha assunto dimensioni tali da indurre i sindacati a muoversi con decisione, sia prendendo contatto con le organizzazioni sindacali dei paesi interessati, sia premendo sul governo.

La Federazione CGIL-CISL-UIL sta preparando un convegno, che si svolgerà probabilmente in aprile, per fare il punto sulle condizioni di lavoro e i meccanismi di tutela pubblica e sindacale dei lavoratori stranieri in Italia e ha preso contatto a questo scopo con i sindacati dei paesi del Nord-Africa e dell'Europa meridionale, da cui proviene quest'immigrazione. Secondo i sindacati, i lavoratori stranieri che subiscono condizioni di «lavoro nero» in Italia sono circa 300 mila. Da parte dell'amministrazione statale — cioè ai ministeri degli Interni, degli

Esteri e del Lavoro che si dividono le competenze in materia — si ritiene che la cifra in realtà sia assai inferiore, ma si riconosce che il problema esiste e che trova le strutture pubbliche del tutto impreparate, in un paese che in passato ha conosciuto il fenomeno contrario, quello dell'emigrazione massiccia.

La preoccupazione principale dei sindacati è tuttavia quella della tutela dei lavoratori italiani impiegati da ditte che operano in paesi in via di sviluppo, a volte assunti, direttamente o da intermediari, irregolarmente.

Ieri la federazione CGIL-CISL-UIL ha presentato al ministero degli Esteri, al sottosegretario competente per i problemi della emigrazione, Franco Foschi, uno «schema» di futuro accordo sugli spostamenti di manodopera tra Italia e Jugoslavia (uno dei paesi più interessati), messo a punto assieme alla CSY, la Confederazione dei sindacati jugoslavo.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

Lavoro Serie

di

Lavoro

del

27/1/78

III - IX

Appello per  
un rapito  
in Argentina

Ci rivolgiamo a voi per denunciare il sequestro dell'architetto Mario Tempone avvenuto a Buenos Aires (Argentina) all'inizio di settembre. Tutti i tentativi fatti per conoscere il posto dove si trova sono stati infruttuosi. Tanto il ricorso presentato all'autorità giudiziaria argentina quanto le richieste di notizie avanzate alla polizia e all'esercito hanno avuto finora esito negativo.

Il sequestro di persone e di loro familiari è oggi pratica corrente in Argentina. Secondo il rapporto presentato da Amnesty International a Madrid nello scorso mese di ottobre, si calcola che dal 24 marzo 1976 — data del «golpe» militare — sono scomparse in Argentina, sequestrate, circa ventimila persone. Le vittime non sono sempre attivisti politici. E' sufficiente essere «sospetti» o avere vincoli di parentela con qualcuno giudicato dalla Giunta militare «sovversivo» o, come nel caso del sequestro dell'architetto Tempone, e di molti altri professionisti e intellettuali argentini, aver lavorato nell'Università statale durante il precedente governo.

All'esecuzione dei sequestri provvedono indiscriminatamente reparti dell'esercito, della polizia o semplici civili che dispongono di armi. Questi «commandos» agiscono sempre con metodi brutali e la più assoluta impunità, protetti dall'acquiescenza delle autorità ufficiali le quali, dopo il sequestro (che in genere è accompagnato da saccheggi e furti), negano sistematicamente ogni informazione senza assumersi alcuna responsabilità. I familiari dello scomparso fanno la spola da un ufficio all'altro, senza riuscire a ottenere un solo dato che gli permetta di sapere se la vittima è viva o morta.

Questi «scomparsi» non sempre vengono immediatamente eliminati. Nessuno sa dire dove si trovano, però si è potuto sapere da varie testimonianze e dal citato rapporto di Amnesty International che nelle carceri argentine molti di questi «scomparsi» condividono le pene dei diecimila detenuti politici ufficialmente riconosciuti: sovraffollamento, fame, punizioni corporali, stupri, finte fucilazioni e le torture più terribili. Qualche volta, con il pretesto di un «tentativo di fuga», ci sono prigionieri che vengono eliminati con procedimento sommaro.

Mario Tempone è nato a Buenos Aires il 12 aprile 1937. Ultimò gli studi di architettura all'Università di Buenos Aires ottenendo il premio «Taller de composición arquitectónica». Dall'inizio della professione, nel 1957, la sua attività si orientò verso lo studio e la soluzione dei problemi dell'habitat in rapporto con l'ambiente sociale.

I familiari e gli amici di Mario Tempone sollecitano un appello alla solidarietà mondiale, rivolgendosi a quanti sono disposti a collaborare in difesa dei diritti umani, nel tentativo di ritrovarlo, salvando così una vita in più in Argentina.

Annemaris Feilmann - Zurigo  
(per conto dei familiari e amici di Mario Tempone)

INTERVISTA CON EMILIO PAOLO BASSI, RESPONSABILE DELLA FARNESINA  
PER LA COOPERAZIONE TECNICA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

# Quanto costa e quanto rende l'aiuto italiano al Terzo Mondo

Il Terzo Mondo ha bisogno, per accelerare il suo sviluppo, delle economie industrializzate. D'altra parte, mai come in questi ultimi anni, dal '74 in poi con la crisi del petrolio, è perfettamente vera la relazione contraria. Sta di fatto però, ed è qui il punto di contraddizione, che i paesi emergenti, sia che posseggano, sia che non posseggano le materie prime, sono obbligati ad importare tecnologia dall'occidente. Ed una delle accuse che è facile rivolgere alla politica di cooperazione internazionale delle nazioni ricche, è che essa, riveduta e corretta, è una nuova forma di neocolonialismo economico e quindi sociale e culturale.

Su questi temi abbiamo rivolto alcune domande al ministro Bassi, capo del Servizio per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo della Farnesina.

Signor Ministro, qual è la "filosofia" della cooperazione internazionale italiana?

Nulla di più lontano da considerazioni di carattere neocolonialistico. E' ormai chiaro che il destino del mondo è interdipendente. Paesi ricchi e paesi poveri si condizionano reciprocamente. E la sopravvivenza delle nazioni industrializzate è legata alla crescita dei paesi emergenti. Ciò è particolarmente valido per l'Italia, tributaria com'è in un'altissima parte degli scambi con l'estero, con un'economia essenzialmente di trasformazione, quindi di importazione e di esportazione. E' vitale dunque individuare nuove forme di cooperazione e di integrazione a livello internazionale.

L'approccio al problema, d'altra parte, non è soltanto quello della convenienza economica interna: sono ovviamente presenti, nella politica italiana del settore, considerazioni di carattere "morale", per così dire: essa si inserisce in tutto il movimento di solidarietà mondiale che mira ad un più giusto rapporto tra chi ha di più e chi ha di meno.

Cosa si intende precisamente per cooperazione tecnica?

Un trasferimento di tecnologie, di risorse economiche e tecniche. I paesi in via di sviluppo hanno bisogno, sia di capitali che di "cervelli", compresi quelli ricchi di risorse petrolifere, i quali avranno pur sempre bisogno di quadri formati, di tecnici in grado di gestire le strutture che si costruiscono. Si tratta quindi di un invio di uomini, di effettuazione di studi, di formazione del personale sul posto o in Italia per coprire quella grave lacuna che è la formazione soprattutto dei quadri intermedi, vero tallone d'Achille dello sviluppo dei paesi emergenti. Il ministero degli Esteri effettua pertanto programmi rivolti a questi fini. Vorrei poi sottolineare un aspetto: i nostri programmi sono in genere di breve durata: quattro o cinque anni mediamente. Noi non vogliamo sostituire alle strutture produttive formative dei paesi beneficiari. Miriamo all'autosviluppo, all'incremento, cioè delle risorse umane locali. Una conferma, se mi permette, dell'assenza di qualsiasi motivazione neocolonialistica della cooperazione tecnica italiana.

## L'aiuto ci costa caro

L'opinione pubblica a queste problematiche è piuttosto insensibile; è facile sentir dire che con i guai economici che abbiamo a casa, non potremo aiutare questi...

i paesi emergenti è un lusso che non possiamo permetterci...

E' un'osservazione ricorrente, ma superficiale. Noi non siamo autosufficienti e non lo saremo in futuro. Con lo sviluppo della tecnologia e dei processi produttivi la nostra economia dovrà integrarsi sempre più con tutte le aree geografiche, non solo con quelle industrializzate.

Però è innegabile che c'è un certo disinteressamento anche da parte degli ambienti imprenditoriali, che pur dovrebbero essere interessati al settore. In questi ultimi mesi la nostra bilancia dei pagamenti ha riscontrato un saldo attivo, proprio perchè è stato favorito il nostro commercio estero. Forse è diffusa l'idea, per altro economicamente esatta, che più favorevoli in termini di "rientri valutari" sono gli investimenti nei paesi industrializzati?

Noi italiani, bisogna dirlo, vediamo a volte le cose con un certo provincialismo e, presi da un interesse immediato, dimentichiamo le strategie di lungo periodo. Anche quando fu stipulato il trattato di Roma si vedevano pericoli dappertutto, mentre l'integrazione europea è ormai un processo fortunatamente irreversibile. A parte le ragioni dette prima, i rapporti con i paesi in via di sviluppo ci permettono di svolgere operazioni, di affinare tecnologie che altrimenti non potremmo realizzare. Di esempi ne potrei fare moltissimi: da quel nuovo sistema di tecnologie per la conservazione dei cereali in "sylos" che un grosso complesso industriale italiano realizzerà in un paese africano, al settore dell'energia solare per la ricerca di fonti energetiche alternative, a un modello di università estremamente moderno che stiamo realizzando in Somalia, con una medicina comunitaria integrata con altre discipline umanistiche - quali la sociologia, l'urbanistica ecc.: un modello didattico che sarebbe interessante studiare anche per l'Italia.

## Piani di collaborazione

Queste realizzazioni sono estremamente utili perchè individuano una metodologia di intervento agli operatori del settore. L'obiezione che però si potrebbe fare è che il loro valore dal punto di vista produttivo ed economico sia piuttosto esiguo.

Non è vero che questi interventi non siano significativi, se facciamo attenzione agli effetti indotti. Realizzando un programma medico, ad esempio ne consegue una richiesta di attrezzature sanitarie fatta all'Italia anziché ad un altro paese. Oppure un programma di cooperazione agricola, che in partenza non ha niente di commerciale, si trasforma poi in commesse ad industrie italiane fornitrici di trattori o di macchinari agricoli. L'aspetto commerciale non è la prima motivazione di un programma di cooperazione tecnica, ma ne deriva come una logica conseguenza. Pensi poi alla effettuazione di studi e progettazioni, che è un altro importante settore di attività del nostro Servizio, che noi facciamo non prima di aver individuato le fonti di finanziamento per quel determinato progetto da parte di organismi multilaterali: in tal modo noi "veicoliamo" queste fonti verso gli operatori industriali del nostro paese.

E le risulta che il settore industriale è interessato a questo tipo di studi e progettazioni?

Dirci di sì. Anzi, quest'aspetto noi vorremmo privilegiarlo, destinandovi quote maggiori del nostro bilancio. Qui il discorso ci porta alle nostre disponibilità finanziarie che purtroppo sono molto limitate per un paese come il nostro, con le sue possibilità di proiezione verso l'esterno e con la sua capacità produttiva. Per il 1978 sono stati stanziati 27 miliardi a fronte dei 24 dell'anno scorso: un incremento che non copre nemmeno l'aumento dei costi dei programmi: con un aumento nominale, abbiamo una diminuzione reale di possibilità di intervento su una base che è già minima. Da più parti, anche in sede parlamentare, sono state giustamente definite "briciole" queste somme. I nostri sforzi, in una parola, sono frustrati dalla limitatezza delle risorse disponibili.

Si può quindi dire che il disinteresse per la cooperazione internazionale non è solo da parte dell'opinione pubblica o dell'ambiente imprenditoriale, ma anche di quello politico?

Siamo in periodo di tagli di spesa certamente necessari. Ma noi consideriamo questi investimenti altamente produttivi. Non è buttare dalla finestra il denaro del contribuente: il modo migliore di spenderlo, come gli stessi rappresentanti del Ministero del Tesoro, hanno pubblicamente riconosciuto.

## Nuove leggi in vista

Signor Ministro, in questo momento in Parlamento è in discussione una legge che, sostituendo la legge n. 1222 del 1971, dovrebbe ristrutturare la materia.

La 1222 ha dato risultati positivi, relativamente alla sua impostazione e agli strumenti allora disponibili. Nell'esperienza degli anni successivi si sono peraltro verificati inconvenienti o di carattere amministrativo o per mancanza di professionalità delle strutture preposte al settore. Noi auspichiamo in esso un più ampio spazio a esperti e a tecnici per immettervi una mentalità di tipo manageriale. La critica più feroce è però che se quella legge impostava bene i programmi concreti di cooperazione tecnica, non operava un collegamento con tutte le altre forme di cooperazione, in particolare quella economico-finanziaria. Dalla nuova legge nascerà probabilmente un Dipartimento, cioè una Direzione generale per cooperazione e lo sviluppo dotata di particolari caratteristiche. L'ipotesi ottimale sarebbe stata affidare ad esso un coordinamento tra l'aspetto economico-finanziario e quello di "aiuto pubblico" nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. Ragioni varie, tra cui non ultima la già avviata operatività della legge Ossola, hanno consigliato i redattori del nuovo progetto di legge, di limitare questo collegamento a formule più tenui, che pure in parte esistono: il Parlamento dirà l'ultima parola su questo aspetto. Passi vanti sono stati fatti pur con qualche incertezza e qualche confusione. Avremo ancora da operare sforzi nei vari fori internazionali per far capire che non tutto è esportazione, non tutto è sostegno della nostra economia. Ci auguriamo che gli stanziamenti siano già adeguati: con le briciole non si possono fare miracoli. L'incognita è adesso la crisi politica che interromperà l'esame della legge.

Paolo Galeotti



La Nazione

II

## Sei pescherecci italiani all'opera nel Mar Rosso

Costituita una società mista italo-egiziana  
Le navi costruite in un cantiere di Viareggio

Il Cairo, 26 gennaio. Sei pescherecci italiani intraprenderanno per la prima volta campagne di pesca su scala industriale nel Mar Rosso e in tutte le acque territoriali egiziane, comprese le zone militari. In un secondo tempo, la loro attività si estenderà a tutta la costa africana del Mar Rosso, fino alle frontiere meridionali della Somalia e interesserà anche lo Yemen settentrionale.

Una società italiana, la «AIPA» («Armamento italiano pesca atlantica») ha costituito una «joint venture» di venticinque anni con la «Egypt high seas fisheries», in base alla legge 43 del 1974 che stabilisce le condizioni di partecipazione di imprese straniere e progetti di sviluppo egiziani.

L'idea di proporre all'Egitto una «joint venture» per la pesca è venuta alla «General-

fin» di Milano, che attraverso la «Sitalfin» è proprietaria di un'importante pacchetto azionario dell'«AIPA». La maggioranza appartiene a una compagnia di assicurazione di Genova, la «Lloyd Italo» e l'«Ancora».

La parte dell'«AIPA» nella «joint venture» è del trenta per cento: quella della «Egypt high seas fisheries» del settanta.

L'accordo prevede un periodo di prova di tre mesi nel corso del quale il peschereccio *San Jacopo* effettuerà delle prospezioni nelle zone che verranno in seguito sfruttate. Per la prima volta, compirà uno studio scientifico nella pescosità del Mar Rosso. Durante questo periodo di prova, le due parti si divideranno utili e perdite nella misura del cinquanta per cento. Dopo di che, utili e perdite saranno proporzio-

nali alla rispettiva partecipazione azionaria.

L'«AIPA» apporta come contributo alla «joint venture» sei pescherecci d'acciaio da centocinquanta tonnellate, costruiti dal cantiere navale «Fratelli Maccioni» di Viareggio. A bordo di ogni unità vi saranno cinque italiani, compreso il comandante, e otto egiziani, compreso un altro comandante.

Il pesce normale verrà venduto sul mercato egiziano al prezzo internazionale, mentre i crostacei (particolarmente gamberi e aragoste) saranno congelati e offerti sul miglior mercato europeo.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

27.1.78

IV

ANCHE QUESTO E' FRUTTO DELLA CRESITA DEL MONDO OCCIDENTALE

## Pesa il ritorno di Seminario sull'Europa con Colombo e Pedini

In un secolo registrati 70 milioni di espatri. Il Paese che li ospita e cinque conservarne. Il ritorno del Sud?

Il programma prevede dibattiti sulla cooperazione con il Terzo mondo, sul ruolo dell'informazione e sullo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi della Comunità europea

Sarà aperto oggi a Roma dal presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, e dal ministro per i Beni culturali, Mario Pedini, il seminario giovanile di formazione europeistica promosso dall'Associazione internazionale della gioventù europea in collaborazione con il Centro giovanile per la cooperazione internazionale, con il Comitato italiano giovani per l'Unicef e con il periodico « Tutti ».

Il programma del seminario prevede dibattiti su argomenti quali la cooperazione fra Europa e Terzo Mondo, il ruolo dell'informazione nel processo di integrazione europea, lo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi della Cee.

La lezione conclusiva sarà svolta, lunedì mattina, dal presidente del Movimento europeo, Giuseppe Petrilli, che affronterà il tema delle elezioni del Parlamento europeo.



ANCHE QUESTO E' FRUTTO DELLA CRISI DEL MONDO OCCIDENTALE

## Pesa il ritorno degli emigrati

In un secolo registrati 18 milioni di espatri di cui tredici presero la cittadinanza del Paese che li ospitò e cinque conservarono il passaporto - Quanti partirono dal Sud?

La popolazione italiana è stata sempre esuberante rispetto alle possibilità di lavoro offerte dalla nostra nazione. Ed il rimedio, che ha permesso di fronteggiare la situazione, è stato sempre l'emigrazione. In un secolo ben diciotto milioni di italiani sono emigrati e di essi solo cinque milioni conservano la cittadinanza ed il passaporto italiano per un eventuale ritorno. Vi sono, poi, molti lavoratori che, abitando in zone di confine, vanno a lavorare in Svizzera, Francia ed Austria sono i cosiddetti pendolari o frontalieri, che rientrano in seno alla propria famiglia a fine giornata o, più generalmente, a fine settimana.

La differenza tra l'emigrazione del passato e quella di questo dopoguerra è che, mentre prima era diretta, in massima parte, verso le Americhe, senza molte speranze di ritorno, negli ultimi decenni si è diretta, in prevalenza, verso le nazioni europee vicine, meta non solo degli emigranti italiani ma, anche, turchi, jugoslavi, greci, spagnoli e portoghesi. Ciò consente ai nostri emigrati di rientrare, durante le vacanze, e di investire i loro risparmi in Italia, spesso costruendosi la dimora nel proprio paese natale.

Tra le nazioni, verso cui

sono diretti gli italiani, dopo la Svizzera, primeggia la Germania Occidentale che, come il Giappone, ha perduto la guerra, ma ha costruito ma potenziando vinto la pace non solo rile proprie industrie e la propria economia. Questo le ha consentito di assorbire tre milioni di tedeschi profughi e circa due milioni di stranieri, smentendo l'affermazione di Hitler che il popolo tedesco soffocava nei propri confini!

Anche l'Italia si era messa sulla stessa strada ma, purtroppo, il « miracolo economico » è svanito, per una serie di cause che è inutile rivangare. Di conseguenza risentiamo la crisi, piombata sul mondo, più di altre nazioni che, dovendo, a causa di essa ridurre la produzione e, quindi, le forze lavorative, hanno cominciato proprio da quelle straniere, tra cui le italiane. L'Italia, poi, è stata particolarmente sfortunata perché ha dovuto accogliere, anche, i connazionali provenienti dalla Libia e dall'Etiopia, parte subito dopo la guerra, altri dopo l'avvento, nelle ex-colonie, dei regimi autoritari che se sono crollati in alcune nazioni, come la nostra, sono rimasti in piedi, o sono sorti, in numerose altre.

Ma in Italia le regioni,

che si trovano nelle peggiori condizioni, sono quelle del Mezzogiorno nelle quali, oltre gli emigrati all'estero, sono ritornati parecchi degli emigrati nell'Italia Settentrionale costituiti, come i primi, in prevalenza, da manodopera non specializzata, che è la prima ad essere eliminata.

Fortunatamente la crisi mondiale non ha assunto la gravità, che si profilava all'inizio, e non solo i rientri sono stati contenuti, ma alcuni dei rientri sono potuti ritornare nelle nazioni, nelle quali avevano prestato la loro opera, assieme ad altri, che se ne sono aggiunti. Nel 1975 rientrarono, in totale, 123.000 emigrati, di cui 102.000 da nazioni europee, e 92.000 italiani emigrarono, di cui 72.000 in nazioni europee. Precisamente con la Svizzera vi furono 50.000 rientri e 30.000 partenze; con la Germania Occidentale 37.000 rientri e 28.000 partenze. In complesso, nel 1975, gli italiani diminuirono, in Svizzera, da 550.000 a 530.000. Ed anche i pendolari diminuirono da 127.000 a 99.000.

Anche nel 1976 e nel 1977 i rientri sono stati contenuti ma, in complesso, bisogna calcolare che gli italiani rientrati superano quelli emigrati di un centinaio di migliaia di unità.

Il Governo e le Regioni cercano di attenuare i loro disagi, almeno nei primi tempi, ma il problema non può risolversi se non con il ritorno alla campagna, di quelli che l'abbandonarono, ed alle loro altre occupazioni, se le avevano, degli altri. Purtroppo ciò non sempre è possibile ed una parte degli emigrati rientrati ha ingrossato le file dei disoccupati, tra i quali abbondano i lavoratori manuali generici ed i giovani laureati. E, questo, mentre difettano i lavoratori specializzati, come meccanici, idraulici, elettricisti ed artigiani, in genere.

L'azione più efficace, che si può svolgere a favore dei disoccupati, è proprio la specializzazione. L'aspirazione alla laurea, che si è diffusa in Italia, è deleteria, perché il fabbisogno di laureati è molto inferiore a quella dei lavoratori manuali. I quali, d'altra parte, debbono essere adeguatamente preparati, date le caratteristiche delle attività moderne. Bisogna rendersi conto della realtà.

Auguriamoci, ad ogni modo, che il rientro degli emigrati cessi, evitando che la situazione del mondo del lavoro, già così grave, si aggravi ancora di più.

Gabriele Acocella

Il Tempo

IV

LO HA DETTO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLA COMUNITA'

# In aprile una decisione per le elezioni europee

L'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, ha sottolineato con vivo compiacimento le dichiarazioni del presidente in esercizio del Consiglio della comunità, Andersen (dal primo gennaio nella presidenza di turno è subentrata la Danimarca al Belgio) sulla data definitiva delle elezioni dirette dell'assemblea, che dovrebbero essere fissate in aprile dal Consiglio europeo nella riunione di Copenaghen. Colombo ha ribadito d'importanza decisiva non solo le elezioni a suffragio universale, ma anche la fissazione di una data precisa che egli auspica definitiva. Il conservatore danese Gunnar Stetter ha chiesto una vasta campagna d'informazione in vista delle elezioni per far comprendere ai cittadini il significato e l'importanza del processo unitario.

Andersen ha tracciato le linee programmatiche di lavoro nel corso del primo semestre dell'anno; e, accennando alle relazioni esterne della Comunità, ha assegnato un ruolo particolare ai rapporti con gli USA, che registrano un'evoluzione positiva. La recente visita del presidente Carter a Bruxelles offre una chiara dimostrazione dell'interesse statunitense per la cooperazione con la Comunità europea, il cui ruolo non è quello di una superpotenza

perché non ha ambizioni militari. La Comunità interviene nelle discussioni internazionali e deve dar prova d'energia e di coerenza.

I problemi militari sono di competenza della NATO, che continua a rappresentare l'unico fondamento credibile di una politica di difesa dell'Europa occidentale. Non si serve la causa della distensione — ha detto Andersen — disgregando l'alleanza atlantica.

In questi giorni — Andersen lo ha sottolineato, accennando agli aspetti della politica economica — si apre un « capitolo decisivo » nei negoziati del GATT, il cosiddetto *Tokio round*, la cui felice conclusione può essere determinante per la credibilità di una politica favorevole al mantenimento di un libero sistema internazionale degli scambi. Altri punti messi in rilievo: la priorità alla lotta contro la disoccupazione, fenomeno purtroppo in continua ascesa, e la necessità d'intraprendere senza indugi una azione concreta per invertire la tendenza di un ritorno al protezionismo, che costituisce una minaccia per il Mercato comune. I presidenti del Consiglio della comunità sono stati sempre prodighi di belle parole, ma i cittadini europei attendono fatti concreti.

La Comunità deve pretendere da Washington e To-

kiò un atteggiamento altrettanto comprensivo di quello mostrato da essa in materia di abbassamento delle barriere doganali. Lo sostengono i comunisti contrari, da altra parte, ad ingerenze negli affari interni dei Paesi africani. Andersen era stato particolarmente severo nei confronti del Sudafrica, dichiarando che occorre aumentare le pressioni sul Governo di Pretoria per indurlo a recedere dalla sua politica razziale.

Sorprende il fatto che si intensifichi l'attività comunitaria nel campo delle relazioni economiche esterne mentre l'unione economica e monetaria è stata rimandata a tempi migliori a causa della crisi economica e del disordine monetario internazionale, che la sola politica comune è quella agricola alle prese coi montanti compensativi e che le politiche sociale e regionale oltrepassano appena lo stadio delle intenzioni di principio. Secondo i casi, la Comunità stipuli accordi commerciali o d'associazione e di cooperazione con un numero sempre più importante di Stati terzi e partecipi a conferenze multilaterali sottoscrivendo impegni internazionali. S'impone il serio problema d'impedire che si estendano i poteri comunitari, restando immutabili i controlli parlamentari.

DOMENICO M. ANGELINI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.M.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità  
di Roma del 27-1-78

IV

### I problemi della emigrazione alla CEE

BRUXELLES — Un vivace dibattito in cui sono intervenuti, accanto a colleghi socialisti e DC, i compagni Galluzzi e Pistillo, ha avuto luogo alla Commissione Affari Sociali della Comunità Europea. Grazie a questi interventi è stata respinta la proposta di accantonamento della richiesta, avanzata dalla FILEF e da altre associazioni di emigrati, di convocare una conferenza europea sui problemi dell'emigrazione, di approvare uno Statuto dei diritti degli emigrati e di garantire la presenza di loro rappresentanti presso la Commissione consultiva del Fondo Sociale.

Tutte queste proposte dovranno così essere discusse al Parlamento europeo.



belgio

## Le nuove prospettive dell'associazionismo

La funzione delle rinnovate associazioni democratiche di massa - Collaborazione unitaria e ruolo della FILEF

BRUXELLES — L'inaugurazione, alcuni giorni fa, della sede dell'associazione « Michelangelo » ad Anversa e quella avvenuta alcune settimane prima del circolo « Benedetto Petrone » a Flenu sono gli esempi più recenti di uno sviluppo interessante dell'associazionismo democratico tra gli emigrati italiani del Belgio.

Abbandonati a se stessi dalle autorità italiane al momento della grande ondata migratoria dell'immediato dopoguerra, i nostri lavoratori si trovarono soli e indifesi in ambiente straniero, di fronte a un esoso padronato e soggetti a continue intimidazioni da parte delle autorità preposte al controllo degli emigrati.

Forma primitiva di organizzazione, le associazioni sorsero vicine ai luoghi di lavoro e a quelli che erano allora i campi di baracche delle miniere. Il più delle volte l'iniziativa fu di missionari e i primi circoli, quelli delle ACLI, ebbero funzione di modesti luoghi di ritrovo. Se all'inizio questi circoli avevano soprattutto un carattere paternalistico e di controllo ideologico sui lavoratori, molti subirono ben presto un'evoluzione democratica, anche per la sempre maggiore presenza in essi di nostri compagni.

L'evoluzione della situazione in Belgio e della posizione politica sindacale e sociale degli emigrati mise in luce l'insufficienza della vita di molti di questi circoli. Nuove associazioni di massa, sovente dirette da comunisti e da socialisti, vennero sorgendo un po' dovunque, con nome e sigle diverse. Si sviluppò così l'Associazione famiglie italiane nel Limburgo, la rete dei circoli della « Leonardo da Vinci » nella zona di Liegi, le Associazioni italo-belghe a Mons, Charleroi, La Louvière eccetera.

Accanto a un'attività di tipo culturale e ricreativo, queste associazioni ebbero una grande funzione negli anni Cinquanta e Sessanta per la difesa dei diritti civili e talvolta anche di quelli sindacali degli emigrati. Basta ricordare la parte che esse ebbero nella lotta per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale. In quell'occasione, con la raccolta di oltre ventimila firme, con una larga mobilitazione dell'opinione pubblica e delle forze sindacali italiane e belghe, esse ottennero, con la cosiddetta legge Bitossi-Barbareschi, un grande successo contro una piaga sociale che colpiva così duramente i nostri minatori:

Negli anni successivi, a misura che si sviluppava una vita democratica più normale e libera per i nostri emigrati in Belgio e sorsero organizzazioni dei partiti democratici italiani, le iniziative unitarie per i problemi della scuola e delle culture italiane, per la democratizzazione delle istituzioni consolari e così via, trovarono un punto di riferimento e di appoggio nelle associazioni democratiche esistenti. Il fatto che queste si siano consolidate sotto la direzione di forze politiche diverse non ha impedito e non impedisce una collaborazione che si esprime in intese ed accordi sui singoli problemi e su un piano più vasto e duraturo. Non tutte le associazioni hanno però avuto uno sviluppo simile e, occorre dirlo francamente, non tutte hanno saputo tenere il passo con i tempi. La vita dei nostri emigrati non è più quella dell'epoca delle miniere e delle loro baracche, le famiglie italiane si sono stabilizzate, i giovani cresciuti in Belgio hanno nuovi interessi e nuove esigenze. In qualche caso, invece, queste vecchie associazioni si sono ridotte al ruolo di semplici ritrovi.

Precisamente per questo, assume tanta importanza la nuova fase di associazionismo democratico che si è

aperta negli ultimi anni. E' una fase che vede già numerose associazioni o centri culturali, come per esempio la « Leonardo » di Liegi, la « Galileo » e il CASI di Bruxelles, diventare centri di promozione di tutta una serie di iniziative di tipo ricreativo-culturale-sportivo e via dicendo.

E' in questa direzione che sarà possibile avere anche una maggiore collaborazione unitaria tra le varie associazioni, siano esse aderenti alla FILEF, sia ad altre associazioni nazionali. Con un'attività di questo genere sarà anche possibile una migliore collaborazione con i vari circoli di carattere regionale sorti negli ultimi anni. Lo sviluppo dell'attività delle associazioni su un piano che potremo chiamare più moderno, meno « casalingo », richiederà una maggiore collaborazione tra esse; e il ruolo e la responsabilità della FILEF crescono e deve crescere la sua capacità di informazione, di assistenza, di presenza culturale.

NESTORE ROTELLA

I



I

rft.

## Se si organizza il PCI in una cittadina tedesca

A Gelnhausen, un centro di forte disgregazione sociale

Gelnhausen si trova a 50 chilometri a nord di Francoforte, è una vecchia città con quindicimila abitanti, situata in una zona poco industrializzata: l'unica industria, che occupa la totalità degli stranieri, è la chimica, la lavorazione della gomma. La più grande fabbrica occupa circa cinquecento dipendenti, il resto sono piccole aziende. Fino a poco tempo fa in

questo centro non esisteva nessun segno di organizzazione o di centri di aggregazione per i lavoratori stranieri: le uniche istituzioni presenti (ma che si limitano alla sola assistenza burocratica) erano quelle religiose. La disgregazione sociale è forte, quasi al livello delle grandi città, con numerosi casi di alcolismo, spaccio e uso di droghe, prostituzione minorile, contrabbando. A ciò contribuisce anche la presenza di circa cinquemila soldati americani delle vicine basi militari, che dilagano da un bar all'altro: molte sono le donne che hanno paura di uscire la sera per non essere molestate da militari ubriachi.

In questa situazione mortificante, senza segni di vitalità politica o di carica ideale, vivono gli italiani. Ma in questa situazione si è da poco inserita un'organizzazione di base del nostro Partito con la sua volontà di lotta e le sue proposte di discussione e di partecipazione, la sua decisione di far uscire i lavoratori dall'isolamento.

Al PCI si sono già iscritti 27 compagni, ogni settimana vengono diffuse venti copie dell'*Unità*: nell'ultimo periodo si sono fatte due riunioni sulla situazione politica italiana e locale, e due su problemi di carattere sindacale. In collaborazione con la Volkshochschule si è organizzato un corso di lingua per imparare il tedesco, portato avanti da un nostro compagno di Francoforte, così come è in programma un doposcuola di lingua e cultura italiane per i bambini che frequentano la scuola dell'obbligo tedesca.

Per quanto riguarda le attività legate alla fabbrica, sono stati costituiti dei gruppi di lavoro per fare una ricerca conoscitiva sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani, per andare poi, con l'aiuto del sindacato responsabile del settore, ad affrontare tali problemi. Il valore di questa iniziativa sta nel fatto che protagonisti di questo discorso nuovo da portare all'interno delle fabbriche sono i lavoratori in prima persona.

FRANCO BELVEDERE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.M.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità  
di Roma del 27.1.78

I

## Lussemburgo

### Un'intensa attività della Federazione

Dopo la pausa delle feste di fine anno, è ripresa vivace l'attività della Federazione del PCI nel Granducato del Lussemburgo attorno ai temi che riguardano più da vicino i nostri lavoratori emigrati.

Così in questi giorni la problematica femminile, con particolare riguardo alle questioni che coinvolgono la donna emigrata, è stata al centro di un incontro con la senatrice Vera Squarcialupi, mentre il circolo «Eugenio Curiel» ha ospitato un incontro dei giovani iscritti alla FGCI. I temi dell'assistenza sociale sono stati l'oggetto di un incontro tra una delegazione di lavoratori frontalieri pensionati, guidata dal compagno Peruzzi, presidente dell'associazione «Italia Libera», e dal sen. Vitale, con il deputato socialista lussemburghese Dondelinger; la situazione politica infine, con particolare riguardo alla condizione della classe operaia, è stata al centro di un dibattito svolto tra un nutrito gruppo di emigrati e il compagno deputato Veronesi.

Tutte queste iniziative vanno viste anche in preparazione della grossa manifestazione dedicata ad un esame della situazione politica in Italia, che si svolgerà il 12 febbraio a Lussemburgo.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.A.A.B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità  
di Roma del 27.1.78

III

canada

### Intervento della FILEF per l'informazione tra gli italiani

Una delegazione della FILEF di Montreal (Canada) si è incontrata la scorsa settimana con il ministro dell'Energia e delle Risorse naturali dello Stato del Quebec, e con il sottosegretario all'Emigrazione dello stesso Stato, per affrontare la questione della democraticità dell'informazione in lingua italiana in Canada e per un'effettiva partecipazione degli emigrati ad essa in modo da garantire un'informazione corretta sulla situazione dei lavoratori italiani sul posto e sulla situazione politica nel nostro Paese. Questo soprattutto di fronte alla grave campagna diffamatoria scatenata dal foglio reazionario *Il Corriere Italiano* che mira a diffondere sfiducia e allarmismo tra i lavoratori italiani ed è giunto persino ad affermare che per l'Italia ci vorrebbe «una medicina» di tipo cileno.

I due uomini politici canadesi si sono mostrati preoccupati per le falsità diffuse da questi amici di Pinochet ed hanno mostrato interesse alle proposte della FILEF, nonché alla richiesta di un programma radiotelevisivo in lingua italiana.

Manifestazioni  
anti-stranieri  
a Anversa



II

# NELL'EUROPA DEI NOVE XENOFOBIA cosa si fa ?

## XENOFOBIA

(Segue da pag. 1)

lo scopo di evitare che talune disposizioni della Convenzione di Nuova York, tra cui in particolare quelle dell'art. 4, vengano interpretate come una restrizione alla libertà di opinione e di espressione o alla libertà di associazione ?

3. Gli Stati firmatari si sono tuttavia impegnati, con l'art. 5 della Convenzione di Nuova York, « a garantire ad ogni individuo il diritto all'uguaglianza di fronte alla legge senza distinzione di razza, di colore, di nazionalità o di origine etnica » segnatamente per quanto riguarda il godimento dei diritti politici, civili, economici, sociali e culturali ». Ai sensi dell'art. 9 essi hanno l'obbligo di presentare al Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per la prima volta entro un anno a decorrere dall'entrata in vigore della Convenzione e successivamente ogni 2 anni, un rapporto sulle misure di ordine legislativo, giudiziario, amministrativo od altro da essi adottate per rendere operanti le disposizioni della Convenzione stessa.

a) La Convenzione di Nuova York è entrata in vigore e, in caso affermativo, quando ?

b) In quali Stati membri della CEE l'ordinamento giuridico interno era già conforme, o è stato reso conforme alla Convenzione (Race relations Acts del 1965 e del 1968 nel Regno Unito ; legge francese del 1° lu-

glio 1972 ; art. 131 del codice penale della Repubblica Federale di Germania...) ? Con quale testo e a quale data ciascuno di essi vi ha provveduto ?

c) In quali Stati membri si stanno compiendo sforzi in tal senso sul piano legislativo (come ad esempio in Belgio con la proposta di legge Glinne tendente a reprimere atti ispirati a razzismo o xenofobia) ?

c) Quali Stati membri hanno già trasmesso alla data odierna al Segretario generale dell'ONU il rapporto menzionato all'art. 9 della Convenzione di Nuova York ?

4. L'art. 8 della Convenzione suddetta prevede che venga designato un comitato di esperti eletti a scrutinio segreto in base ad una lista di candidati designati dagli Stati firmatari. Questo comitato è già stato costituito ? Quale ne è la composizione ? E' possibile conoscere i titoli e l'indirizzo dei membri originari di questo o quello Stato membro della Comunità ?

5. In questi tempi in cui tanto si parla di un « ambito giudiziario europeo », si sta organizzando fra gli Stati membri della CEE una cooperazione politica intesa a prevenire e reprimere in modo ragionevole ed efficace atti ispirati a razzismo o xenofobia e tendente ad un'armorizzazione verso l'alto ?

6. Inoltre quale seguito ha avuto, a livello dei Nove, la risoluzione (68) 30 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ?

Il parlamentare socialista belga, Glinne, ha presentato nel corso della recente sessione del Parlamento Europeo, la seguente interrogazione ai Ministri degli Affari esteri dei nove Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica in merito alla lotta concertata contro le discriminazioni razziali e la xenofobia nell'ambito della Comunità.

La Convenzione internazionale per l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione razziale, approvata a Nuova York il 7 marzo 1966, è stata recepita nella legislazione di alcuni Stati membri della CEE, tra i quali il Belgio che vi ha provveduto con la legge del 9 luglio 1975 (pubblicata nel « *Moniteur belge* » dell'11 dicembre 1975). Nella risoluzione n. (68) 30 del 31 ottobre 1968, anche il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa aveva esortato gli Stati membri a prendere provvedimenti per combattere le manifestazioni di odio razziali e nazionalistici.

ratifica, fa riferimento alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo oltre che al rispetto dei diritti sanciti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e questo al-

(Segue a pag. 7)

### Manifestazione anti-stranieri a Anversa

Nonostante le proteste delle associazioni degli emigrati (vedi « *Sole d'Italia* » u.s.), il VMO, un'organizzazione estremista di destra, ha manifestato sabato scorso a Anversa al grido di « *Vreemdelingen buiten* », « Fuori gli stranieri ».

Ecco alcuni esempi di altre « proteste » : « Basta con l'immigrazione » e « Non vogliamo la degenerazione del nostro popolo ».

I circa 200 manifestanti hanno distribuito un libello razzista nel quale ai lavoratori stranieri e alle loro famiglie, vengono attribuiti azioni terroristiche, saccheggi, rapine, violenze sessuali, ecc., ecc.

L'interrogante gradirebbe ottenere una risposta alle seguenti domande :

1. Quali Stati membri della Comunità hanno recepito nella loro legislazione nazionale la Convenzione di Nuova York ? A quali date sono state approvate e pubblicate le rispettive leggi ?

2. Quali Stati membri della Comunità hanno suffragato il loro consenso con una dichiarazione che, allegata al momento del deposito degli strumenti di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia

di Bruxelles del 28.1.78

**I**

## GENK

# La gendarmeria ha la mano pesante

VARIE decine di ragazzi, tutti minorenni e per la quasi totalità italiani, sono stati nei giorni scorsi prelevati dalla gendarmeria nel territorio di Genk e sottoposti a severi interrogatori.

Nell'intento d'identificare gli autori di alcuni sabotaggi ad auto, verificatisi in occasione del capodanno, la gendarmeria con una retata così vasta potrà forse anche far luce su tanti altri furtarelli compiuti da un paio d'anni a questa parte.

Ma la gente si chiede se i modi adottati dalla gendarmeria di Genk siano stati i migliori.

Anche durante l'assemblea mensile del circolo ACLI di Winterslag (sabato 21 gennaio), l'argomento — tra le « varie » all'o.d.g. — è balzato fuori seriamente.

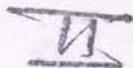
Si è fatto notare da più parti quanto segue :

- molli ragazzi, anche di giovanissima età, sono stati prelevati ed interrogati soltanto sulla base di sommarie indicazioni da parte di coetanei ;
- prelevare dei giovanissimi all'alba, con tanto di camionette e agenti in divisa, ha messo a disagio non solo la famiglie degli interessati, ma interi rioni di Genk, in un quasi stato d'assedio ;
- prelevare dei minorenni, facendo anche interrompere la prima colazione in attesa di partire per la scuola, non è certo un modo corretto ;
- la stragrande maggioranza italiana e comunque straniera degli imputati lascia veramente perplessi sulle finalità ultime del provvedimento ;
- l'aver insistito con alcuni dei prelevati perchè firmassero verbali relativi a vandalismi a cui erano assolutamente estranei lascia supporre misteriose manovre ai danni del buon nome degli stranieri ;
- l'aver prelevato dei minorenni all'insaputa e assenti i genitori è giudicato un fatto assai grave.

E' fin troppo facile vedere in tutta la vicenda una specie di controreazione alla seria presa di posizione della Collettività Italiana del Limburgo, attraverso il C.I.L. e poi tramite l'Autorità consolare, alla requisitoria antitaliani presso il Tribunale di Tongeren.



# Apprendistato:



## Prospettive per i nostri figli

Nel mese di dicembre il Consiglio nazionale svizzero ha discusso ampiamente il progetto federale di una nuova legge sull'apprendistato e la formazione professionale. Malgrado l'aperta opposizione dei partiti di sinistra e dei sindacati operai la grande maggioranza dei deputati ha espresso parere favorevole, decidendo di trasmettere il progetto al Consiglio degli Stati, il quale discuterà già nel mese di gennaio.

In questi giorni intanto si decide se lanciare o meno, contro questa nuova legge, un referendum. La decisione sarà presa dall'Unione sindacale svizzera. La Federazione svizzera dei sindacati cristiani e la federazione cristiana operai metallurgici FCOM hanno assicurato il loro appoggio a un eventuale referendum lanciato dalla USS.

Per offrire ai nostri lettori un quadro ampio del nuovo progetto di legge sull'apprendistato pubblichiamo ampi stralci di una relazione tenuta dal segretario sindacale FCOM di Lucerna Giuliano Picciati alla conferenza nazionale dei dirigenti di gruppo e sezione del movimento lavoratori immigrati di quel sindacato.

## Quale formazione?

*La questione della formazione professionale e dell'apprendistato è di fondamentale importanza per il movimento operaio e sindacale.*

*Se la formazione professionale non è corredata da una formazione culturale di base si fanno buoni operai da adibire alla produzione ma non uomini coscienti della loro funzione nella società e con coscienza di classe.*

*Se la formazione professionale è specialistica, serve soltanto gli interessi del padrone e della produzione, ma non l'interesse del lavoratore che abbisogna invece di una formazione polivalente, strumento con il quale egli raggiunge una maggiore libertà e soddisfazione professionale.*

*Se la formazione professionale è pseudo-formazione (la cosiddetta formazione «empirica»), si ha una vera e propria truffa ai danni del lavoratore.*

*Vogliamo dunque un sistema di formazione e di apprendistato che liberi il giovane dalla sudditanza padronale, che formi professionalmente ma anche socialmente e culturalmente, un sistema che sia preceduto da una riforma della scuola che dia a tutti i giovani il diritto alla scelta della professione, una formazione professionale polivalente che renda il lavoratore libero nella scelta del posto di lavoro. Una formazione non dettata soltanto dagli interessi dell'economia o del padrone, ma una formazione che sia al servizio dell'uomo e della società.*

*A queste osservazioni se ne aggiungono altre che ci interessano più direttamente. L'attuale tipo di formazione professionale divide i lavoratori. Non tutti i giovani hanno la possibilità di effettuare un apprendistato. Chi ha questa possibilità spesso non può scegliere l'apprendistato che preferisce. Quando l'apprendistato è terminato non sempre è possibile trovare una occupazione nella professione appresa.*

*Al fondo di questa scala di situazioni e di problemi troviamo i figli degli immigrati, il grosso della classe operaia di domani.*

*Affrontare la questione dell'apprendistato (e della scuola) vuol dire affrontare già oggi i problemi del mondo del lavoro di domani e dare un importante contributo all'integrazione dei giovani immigrati nella società svizzera.*

# CHE TIPO DI REVISIONE ?

La domanda che ci dobbiamo porre volendo affrontare un problema di vasta estensione e di primaria importanza come quello delle prospettive di formazione professionale dei giovani della cosiddetta «seconda generazione» di immigrati (in gran parte nati e cresciuti qui in Svizzera, ma non sempre) è la seguente:

«appurato che le possibilità di formazione professionale dipendono in gran parte dal grado di preformazione scolastica, e cioè del tipo di scuola secondaria frequentata, accertato che gran parte dei giovani immigrati, per le cause ben note, hanno assolto la scuola dell'obbligo al livello più basso, si vuole veramente una legge sulla formazione professionale che tenga conto di questa situazione, nella prospettiva di una riforma profonda della scuola svizzera (unificata), contribuisca effettivamente a sviluppare le possibilità di formazione professionale offrendo ai giovani immigrati parità di scelta e di affermazione rispetto ai giovani nazionali?».

Volutamente dovremo in parte tralasciare, in questa relazione, una valutazione politica globale approfondita sull'ispirazione politica di classe del progetto di legge sulla formazione professionale. Precisiamo comunque che siamo d'accordo sulla valutazione data dal PSS, dalla USS e dalla FSSC.

Ciò che a noi interessa in particolare in questa sede è mettere a confronto il disegno di legge con le esigenze di formazione di una crescente massa di giovani, immigrati, per tentare una

risposta alla domanda iniziale che ci siamo posti.

Vedremo dunque in primo luogo che cosa si propone la revisione della legge sull'apprendistato così come la propone il consiglio federale per quantificare successivamente l'incidenza numerica dei giovani immigrati che saranno confrontati con l'apprendistato nei prossimi anni per valutare infine l'impostazione del progetto di legge e dare una nostra valutazione.

Il progetto di legge, nelle intenzioni, intende operare una revisione del sistema di formazione allo scopo di:

1. sostituire il cosiddetto sistema dualistico (formazione dell'apprendista nell'azienda e nella scuola professionale) con il sistema triadistico, «la cui caratteristica risiederebbe nel fatto che il conferimento all'apprendista delle attitudini fondamentali per la sua professione non spetta più al singolo maestro di tirocinio, ma viene assunto collettivamente e si attua nei cosiddetti corsi d'introduzione».
2. introdurre obbligatoriamente corsi di formazione per maestri di tirocinio.
3. disciplinare la cosiddetta «formazione empirica» (Anlehre).
4. promuovere la ricerca sulla formazione professionale.
5. ancorare nella legislazione alcuni tipi di scuole particolari.
6. facilitare l'ammissione agli esami di fine tirocinio alle persone che non

hanno compiuto un tirocinio professionale.

Non si tratta dunque di una grande riforma, ma soltanto di un adattamento alla situazione attuale della vecchia prassi.

Rimane il rapporto di formazione controllato quasi totalmente dal datore di lavoro con la novità dei cosiddetti corsi di introduzione che può però significare soltanto il trasferimento di spese dal padrone alla collettività. In questo sistema la scuola rimane relegata alla tradizione funzionale sussidiaria.

L'indirizzo di formazione è esclusivamente in funzione produttivistica, tanto che i programmi di formazione sono elaborati dalle associazioni padronali e gli esami finali sono controllati direttamente dai datori di lavoro.

L'obbligatorietà per i maestri di tirocinio di frequentare corsi appositi di formazione, se pur rappresenta una certa innovazione, rischia di rimanere lettera morta causa le possibilità di esonero previste dalla legge. Interessante rilevare come in Germania, a un simile tentativo, abbiano risposto soltanto 5000 su 250.000 istruttori.

L'innovazione più importante ci sembra invece l'inserimento nella legge della ricerca sulla formazione professionale. Di relativa importanza la modifica relativa agli esami professionali dei praticanti, resi possibili dopo un periodo più breve di praticantato nella professione.



# Cultura e emigrazione

## Cultura e emigrazione

(Segue da pag. 1)

Quali forme di cultura ritiene più adatte per gli emigrati e in particolare per i loro figli, tenendo presente i problemi della lingua e soprattutto il fatto che mediamente la seconda generazione è di solito più preparata culturalmente della prima ?

Ovviamente posso rispondere secondo idee che sono strettamente personali. Io suddividerei il problema in due parti, quello riguardante gli adulti e quello riguardante i ragazzi. Per quanto riguarda questi ultimi, occorre contribuire al formarsi di una loro personalità, in pratica far sì che essi possano sapere bene cosa sono.

Per gli adulti invece si tratta di un fenomeno di acculturazione, cioè quel fatto per cui un uomo o una collettività, trapiantata in un'altra, in genere la subisce, subendone anche gli effetti negativi. Infatti, dato che gli emigrati non hanno in gran parte una formazione culturale approfondita, si verificano molto spesso casi negativi, se non addirittura drammatici. Allora, come prima cosa, secondo me, essi dovrebbero imparare la lingua, poi accettare, almeno per quel minimo che è indispensabile, gli usi e i costumi del paese ospitante. In conclusione, ogni azione che si vuole svolgere, deve tendere a facilitare il processo di acculturazione come ad esempio, una delle principali, può essere quella dell'informazione. Logicamente, vicino all'azione culturale, dovrebbe esistere una adeguata azione ricreativa.

Passiamo ora al problema dei ragazzi. Bisogna distinguere tra chi è destinato a tornare in Italia e chi invece a rimanere. Per questi ultimi, che restano, andrebbe bene la scuola locale, senonché essi crescono alla fin fine senza sapere bene che cosa sono. Quindi sarebbe dovere dei Partiti, delle varie Istituzioni, di operare per dare un aiuto a questi ragazzi, facendo loro sentire di che origine sono, quindi mantenere una cultura linguistica d'origine, in modo che essi possano essere fieri del loro passato. Per cultura s'intende naturalmente, non solo la lingua, ma l'insieme di tutto ciò che ha formato un Paese : come la storia, l'arte, ecc.

In pratica, è una cosa difficile da realizzare, ma è un dovere tentare, almeno prima in teoria, per cercare di fare realmente qualcosa.

Sul tema « cultura e emigrazione », il nostro giornale ha rivolto alcune domande al Direttore dell'Istituto italiano di Cultura di Bruxelles. Il prof. Augusto Traversa ha risposto volentieri ai nostri quesiti. Interessante ci sembra in particolare l'opinione espressa dal Direttore dell'Istituto di Cultura in merito all'attività dell'Istituto a favore della collettività italiana emigrata e sull'azione da svolgere in questo campo sia a favore degli adulti che dei giovani italiani residenti all'estero.

Lei è Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles. Come giudica l'attività culturale svolta dal suo Istituto nel corso dell'anno 1977 ?

Penso che dovrebbero essere gli altri a giudicare l'attività dell'Istituto, non io. In ogni modo, il 1977 presenta una radicale modificazione di carattere generale. Infatti, mentre sino alla fine del 1976 ogni Istituto disponeva di una certa autonomia nelle scelte dei programmi, col 1° gennaio 1977 l'autonomia è stata frenata sotto il profilo economico. E' quindi sembrato opportuno, a titolo d'esperimento, concentrare le scelte al centro, lasciando alla periferia l'esecuzione dei programmi delle manifestazioni culturali. Ciò ha significato un calo notevolissimo delle manifestazioni di qualità per Bruxelles, e un altrettanto notevole aumento nelle province belghe.

A proposito della recente esposizione di artisti italiani, che si è tenuta a Charleroi fino all'8 gennaio scorso, qual è il suo giudizio di merito ?

L'importanza dell'esposizione, alla cui inaugurazione sono intervenuti l'Ambasciatore Folco Trabalza, il Governatore della Provincia dell'Hainaut e molte altre Autorità, oltre che nell'elevato livello artistico, sta essenzialmente nel suo lato umano. Ricordiamoci che la maggior parte dei ventisei partecipanti sono dei lavoratori, degli operai, che sentono il bisogno di esprimersi attraverso l'arte. Sono state presentate infatti incisioni, sculture, dipinti a olio e smalto, acquarelli, realizzati quindi mediante diverse tecniche, come pure diverse sono le tendenze delle opere stesse : si va dal realismo all'atmosfera di sogno, dal paesaggio italiano a quello belga, alle rappresentazioni poetiche e di fantasia. Questi artisti, tra i quali 21 sono italiani residenti in Belgio, 5 sono venuti appositamente dall'Italia e 3 sono belgi, hanno in pratica fornito una sintesi del carattere italiano, attraverso le loro differenti personalità che hanno ovviamente influenzato i molteplici caratteri delle opere esposte ; ecco come si è potuta ammirare allora la tradizione più classica e l'attuale più spinto, contemporaneamente affiancati. Del resto si sono avuti ad esempio scultori già conosciuti a fianco di altri che si presentavano per la prima volta. L'esposizione è stata organizzata dall'Associazione « Mondo di tutti » e patrocinata dall'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, del resto è stata proprio dell'Istituto di Cultura l'iniziativa di creare l'associazione nel 1970, poiché ci si era resi conto che tutti questi artisti italiani in Belgio lavoravano per loro conto ed erano isolati, mentre avrebbero voluto ben volentieri organizzarsi insieme.

Il sottosegretario agli Esteri, Foschi, ha indicato compiti diversi per gli Istituti di Cultura. Per esempio, ha detto che essi debbono organizzare o coordinare, non ricordiamo più bene, l'attività culturale nei confronti della popolazione italiana emigrata. Lei pensa che ciò sia possibile e in questo caso, come ?

Innanzitutto, vorrei dire che gli Istituti di Cultura debbono occuparsi dell'attività culturale per la popolazione emigrata. Penso anche che ciò sia possibile. Ma, se lo si vuol fare, occorre per prima cosa cambiare la normativa oggi vigente, che lo vieta espressamente. Infatti, gli Istituti di Cultura sono istituiti in base ad uno statuto, approvato con decreto ministeriale del 1950, che non è mai stato modificato e che a sua volta si rifà alla legge fondamentale che è del 1926. Questa si era ispirata ai principi allora più diffusi sul piano internazionale, circa l'azione di diffusione culturale all'estero.



# POSTA

dei lettori

11

## ★ Infame libello diffuso a Charleroi contro gli Italiani

Caro Direttore,  
qualche tempo fa è stato diffuso a Caterpillar-Gosselies un immondo scritto (1) in « versi » contro gli Italiani. Lei ne avrà probabilmente sentito parlare ma ha stimato giudiziosamente che non valeva la pena di dare importanza ad un orrore del genere.

Presso gli Italiani della regione la collera e il disgusto sono contenuti a stento.

(1) n. d. r. — Il libello, tanto immondo che non ci sentiamo di pubblicarlo, è stato diffuso all'interno di una fabbrica delle regioni di Charleroi che ha circa 5.000 dipendenti. Per dare tuttavia la possibilità ai nostri lettori di giudicare a qual punto di detestabile odio razziale che ricorda altri tempi, e di congenita incapacità di discernere l'umano dall'ideologico giunga lo scritto, rendiamo noto un passaggio edificante (ma non esauriente ai fini della valutazione da dare alle « violenze » verbali dello stesso) sui « versi » di tali (evidentemente) anonimi autori:

« Ils sont fiers et arrogants,  
A croire que nous ne sommes que gueux;  
Parce qu'ils oublient facilement  
leurs trahisons d'il y a peu.  
Ils embrassent les nazis et tendent les mains  
Vers les Américains,  
Ils ont ça dans le sang, il vaut mieux se méfier  
de tous ces va-nu-pieds.

### A te, tristo poeta

Versi stonati e balordi  
Rima stonata e nauseante  
Scagliano alcuni proiettili lordi  
Sui figli onorati di Dante  
Aucuno esser sozzo ignorante  
D'invidia colmo e pieno di rancore  
Vuole sporcare lo genio e l'onore  
Di gente nostra e di nostro Paese  
Quest'atto è certo chiaro e palese  
D'un esser basso sovente in latrina  
Perchè non digerisce la farina  
Primo alimento dell'Italo uomo  
Se l'abbiamo lasciata « l'alter domo »  
L'abbiam lasciata per qui lavorare  
Dell'altri non vogliam lo pan mangiare  
Ma 'l guadagnato nostro con sudore  
Vogliam portare amicizia ed amore  
Dove noi siamo in Belgio certamente  
Dove la maggioranza è buona gente  
Di nobil mente e generoso cuore

Fr. MARREDDA.

Sperando lenire un po' la ferita nella dignità della nostra gente e soprattutto dei connazionali di Caterpillar, ho scritto due poesiole. Una in italiano, l'altra in francese con il desiderio di vederle pubblicate sul « Sole d'Italia ». Il testo francese sarà diffuso anche da un giornale di una scuola di Châtelineau e i due saranno probabilmente distribuiti sotto forma di « tract » a Caterpillar stesso.

Ringraziando in anticipo, Le porgo i miei distinti saluti.  
Francesco MARREDDA - Châtelet.

Ce qu'ils ont fait si facilement hier,  
Pour nous,  
Ils pourraient demain le refaire,  
Contre nous.»

« Sono fieri ed arroganti,  
sembra che noi siamo dei pezzenti;  
perchè dimenticano facilmente  
i loro recenti tradimenti.  
Abbracciano i nazisti e protendono le mani  
verso gli americani,  
ce l'hanno nel sangue, è meglio diffidare  
di questi straccioni.  
Cio' che hanno fatto facilmente ieri,  
per noi,  
domani potrebbero rifarlo,  
contro di noi.»

### Italo-Belge

— Des peuples de la Gaule, dixit Jules,  
C'est le Belge qui est le plus brave. —  
Il est juste que ma Muse vous adule,  
que jamais la rancœur le cœur m'entrave.  
Au Pays Noir, laborieux et grave  
tour-à-tour, serein, calme ou bruyant  
je vis avec vous l'instant présent  
et j'y partage le même avenir.  
J'y vis et j'y travaille mais pour mourir  
je voudrais dans mon île retourner.  
Mes enfants pourront, eux, continuer  
ici mon œuvre, ici, en vrais Wallons.  
A ceux qui me dénigrent le pardon  
j'accorde et tends en paix la main ouverte.  
La haine ne sert à rien, adonques certes  
je la rejette au loin et le venin  
d'aucuns serpents fielleux et mesquins  
qui veulent me détruire, salir mon âme,  
me faire sombrer dans un abîme infâme  
me faire de dignité triste orphelin.



4

**RUBRICHE**

# Limiti e possibilità di intervento delle Regioni in emigrazione

L'edizione aggiornata della « Guida pratica delle norme da applicarsi sul territorio nazionale, emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati » è stata presentata alla stampa italiana dal sottosegretario all'emigrazione ad ai problemi della cultura, on. Franco Foschi.

La Guida, giunta alla seconda edizione, costituisce un utile strumento di lavoro per orientarsi all'interno delle numerose leggi statali e regionali in materia di intervento e di assistenza in favore degli emigrati e loro famiglie all'estero e in occasione del rientro in Italia.

L'incontro con la stampa ha offerto occasione per un utile scambio di riflessioni tra l'on. Foschi e i giornalisti a proposito della vastità e dell'efficacia dell'impegno regionale nel settore dell'emigrazione.

E' noto infatti che vi sono stati tentativi di parte regionale per assumere competenze in materia di presenza all'estero non previste dalla Costituzione e neppure dalle leggi che hanno dato vita all'ordinamento regionale e, ultimamente, dalla legge 382 che definiva il quadro complessivo delle competenze delle amministrazioni regionali.

Sembra, stando alle più recenti esperienze, che l'impulso regionale a farsi, in alcuni casi, partecipe diretto delle esigenze esistenziali e di lavoro dei cittadini italiani all'estero, sia ora piuttosto contenuto ed abbia prevalso il criterio che debba essere lo Stato il rappresentante unitario degli interessi degli emigrati a qualunque regione essi appartengano.

Anzi, proprio a rendere produttiva nella misura massima possibile la collaborazione tra Stato e Regioni, è stato creato un organismo apposito tra Ministero degli esteri e Regioni con un attivo collegamento con la Presidenza del Consiglio (e non a caso il

Presidente del Consiglio è anche il presidente del Comitato interministeriale per l'emigrazione).

L'on. Foschi ha colto l'occasione dell'incontro con i giornalisti per anticipare alcune indicazioni riguardo le possibili nuove presenze delle Regioni a favore dell'emigrazione. Così egli ha sottolineato come le Regioni possano essere significativamente presenti a fianco dei lavoratori che rientrano dall'estero in disoccupazione con interventi di sostegno all'impianto di nuove attività economiche oltre ai puri interventi di assistenza in favore dei rientranti in condizioni economiche precarie.

Foschi ha quindi ricordato che notevoli possibilità di intervento finanziario si aprono con la costituzione delle Casse finanziarie regionali che potrebbero amministrare il risparmio degli emigrati, le rimesse, per sostenere attività produttive che ottengano consensi e siano finalizzate allo sviluppo delle regioni di localizzazione delle rimesse.

Innovativa sarebbe la presenza di numerosi soggetti popolari, cioè le rappresentanze dirette dei lavoratori e dei cittadini, come i sindacati, le cooperative e poi i rappresentanti delle amministrazioni locali, i comitati cittadini, eccetera. La Cassa finanziaria regionale potrebbe diventare dunque non soltanto un volano per lo sviluppo economico ma anche uno stimolatore per lo sviluppo della socialità nello sviluppo economico e produttivo del Mezzogiorno.

L'on. Foschi ha ricordato che non si tratta di una idea, per così dire, buttata là, bensì di una precisa indicazione venuta dal C.I.Em. nella sua ultima riunione di dicembre 1977.

Si era pensato di poter utilizzare l'ICLE, l'Istituto per il Credito al Lavoro italiano

all'Estero, ma questo Istituto è completamente da rivedere nel funzionamento e nelle finalità dato che attualmente non opera quasi più all'estero. Ma alla riconversione dell'ICLE sembrano opporsi resistenze per il momento insuperabili e tali da far abbandonare ogni idea di recuperare all'emigrazione questo Istituto.

Per tornare all'oggetto della conferenza stampa, alla Guida alle leggi per l'emigrazione — con la riserva di tornarci su analiticamente per far conoscere ai lettori alcuni dei provvedimenti legislativi statali e regionali — va detto che essa agevola veramente l'operatore in materia anche se porta maggiormente in evidenza la disparità degli interventi delle singole Regioni in materia di emigrazione. Per dare un solo esempio basta riferirsi alle colonie per i bambini, figli dei lavoratori all'estero.

Per essi la Regione Sicilia dispone l'avviamento in colonie marine o montane in Italia per la durata massima di 28 giornate di presenza.

La Regione Sardegna anche dispone per l'ospitalità dei bambini figli di emigrati sardi in colonie marine e montane dell'isola, ma soltanto per i figli dei lavoratori che abbiano mantenuto la residenza in Sardegna.

La Regione Friuli Venezia Giulia dà 30 giorni di ospitalità nelle colonie marine e montane della Regione, mentre le Regioni Toscana e Campania, che pure hanno una legge in proposito non hanno, evidentemente, attuato le norme. Delle altre 15 Regioni, l'Umbria si propone di intervenire finanziariamente a beneficio dei piccoli emigrati e altrettanto sembrano disposte a fare la Regione Lazio e Marche.

S. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie

di Bruxelles del 28.1.78

11

## opinion

### La cecità dei «romani»

L'ANNO 1978 si avvia e gli interrogativi sull'avvenire di rapporti costruttivi e « positivi » tra emigrazione da un lato, governo e parlamento nazionali dall'altro sono quanto mai numerosi.

Sono trascorsi tre anni dalla conclusione della C.N.E. e la rappresentanza dei 6.000.000 di italiani che operano all'estero è sempre allo studio di un Comitato, sempre più ristretto, sempre più formato da « esperti », sempre più romano.

Il C.C.I.E., già prorogato due volte, non esiste più formalmente, il suo sostituto (sempre in progetto) è tuttora in gestazione extra uterina, se ci è consentita l'espressione, sommerso dalle tonnellate di carteggi, proposte e controproposte; i comitati consolari di coordinamento (eletti dalle collettività dovevano, e dovrebbero essere la base della piramide) sono anch'essi nel limbo delle intenzioni pie ed oggetto di attento studio.

Esiste il comitato ristretto per l'attuazione delle risultanze della C.N.E., comitato di cui non fa parte, se non andiamo errati, un solo rappresentante degli emigrati proveniente dall'estero.

A questo punto ci si domanda, dopo vent'anni di fascismo e di propaganda a senso unico svolta dai dirigenti del ventennio per riavvicinare e strumentalizzare l'emigrazione, dopo trent'anni di lotta democratica per sradicare idee preconette e visioni errate e far sì che, in un mondo ove le distanze sono ormai ridotte al minimo, si ragioni in termini di collaborazione tra coloro che sono espatriati e che lavorano fuori dalle frontiere nazionali e coloro che proseguono le loro attività all'interno di quest'ultime, si vuole veramente creare le premesse di un altro divorzio tra quelli di dentro e quelli di fuori? La situazione è gravissima e dobbiamo doverosamente segnalare. Non abbiamo mai preconizzato la politica dello struzzo, la consideriamo profondamente controproducente. In un momento non facile per l'Italia il volere, con una politica poco accorta, esasperare, rimandando continuamente il dialogo diretto, l'emigrazione è un errore che potrà essere pesantemente pagato. Non si può valorizzare l'apporto democratico del cittadino italiano all'estero, — privato dai diritti politici nel paese ospitante e già traumatizzato dalla pratica impossibilità di partecipare alle attività politiche del proprio stato — (il diritto di voto sancito dalla costituzione, per essere esercitato in Patria, implica tante difficoltà che solo il 6% degli elettori fa il proprio dovere), — togliendogli praticamente ogni rappresentatività ed ogni possibilità di esporre il proprio pensiero in modo autonomo ed indipendente. Proseguendo di questo passo noi vedremo sempre più sparire ogni fermento democratico in seno alla emigrazione e nascere o, purtroppo, confermare tendenze isolazionistiche se non addirittura (negativamente) reazionarie, precludendo ogni costruttivo dialogo.

E. FINZI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Aj. AISE

di

Roma

del

28-1-78

forti rimesse nel 1977 degli emigrati.

-----  
e' questo uno dei primi dati emersi dall'indagine conoscitiva sulle comunita' italiane all'estero che sta svolgendo la commissione esteri del senato. Le rimesse nel 1977 sono ammontate a 1500 miliardi contro i mille del 1976. oltre il 60% di esse provengono da quattro paesi (germania, svizzera, stati uniti e francia). (aise-econ.)



## Lettere al direttore

# Attenti: non tutte le regioni aiutano coloro che rimpatriano

Egregio direttore,

sono un padre di famiglia che vi scrive. La mia famiglia e' composta come segue: moglie di anni 45, figlia anni 19, figlio anni 14 e io 48. La mia famiglia rimpatrio' nel mese di settembre 1976, io invece rimpatriai nel mese di maggio 1977. In questo periodo di solitudine lessi nel vostro giornale, La Voce, un articolo il quale diceva: coloro che rimpatriano, non per loro volonta' ma bensì per motivi di necessita', a seconda delle Regioni, possono inoltrare la domanda alla propria Regione per poter usufruire degli aiuti prestabiliti, ossia un rimborso di spese, o meglio una parte di questo rimborso, agevolazioni per prestiti a basso interesse (per esempio se si e' intenzionati a comperare una casa o un appartamento, oppure ad affittare un negozio) e altre agevolazioni.

Io personalmente scrissi alla Regione Piemonte,

Torino, Piazza Castello 165, spiegando la mia situazione, cioe' che dopo 20 anni di Sud Africa sono rimpatriato essendo rimasto senza lavoro, con una famiglia a carico. Chiesi se potevo usufruire di queste cose da voi pubblicate in Sud Africa e cio' che ottenni fu soltanto l'assistenza gratuita ospedaliera per la durata di un anno circa, ma niente di quel che era scritto nella Voce.

Tutti i documenti sono stati rispediti al Comune, con risposta negativa.

Ora chiedo a voi: posso usufruire di qualcosa di cio' che pubblicaste? Cosa devo fare, dove devo rivolgermi, come devo fare? Oppure devo dire che questo scritto lo lessi in Sud Africa ma non e' riconosciuto in Italia?

Gradirei una vostra risposta. Anticipatamente vi ringrazio.

B.S.

La lettera che pubblichiamo accanto, giunta giovedì dell'altra settimana da Torino, ci ha sinceramente addolorati e preoccupati. Addolorati per il fatto che lo scrivente sia rimasto deluso; preoccupati per il fatto che egli sembra rimproverare a noi la sua delusione, mentre in realta' ne e' l'unico responsabile.

non essendosi soffermato con la dovuta attenzione sulla serie di articoli che abbiamo pubblicato nei primi mesi del 1977 al fine di informare i lettori di quanto le singole leggi regionali prevedono a favore di coloro che devono rimpatriare e necessitano di aiuti.

Nel numero 4 del 19 febbraio 1977, in quinta pagina, sotto il titolo "Le leggi delle regioni per coloro che rimpatriano", abbiamo infatti scritto:

"PIEMONTE — Il Piemonte e', come altre, una regione nella quale il fenomeno migratorio (verso l'esterno) ha un'incidenza limitata, mentre sono notevoli i problemi posti da un forte tasso di immigrazione (da altre zone d'Italia). Le provvidenze a favore di coloro che rimpatriano sono quindi quasi inesistenti, dato che si limitano alla possibilita' concessa ai lavoratori stagionali all'estero di fruire dell'assistenza ospedaliera durante i loro periodici ritorni in patria. Anche questo minimo beneficio e' subordinato alla presentazione di una domanda, accompagnata dal certificato di residenza in un comune piemontese e dall'impegno di pagare la relativa quota (proporzionale alla durata del soggiorno in patria) per almeno un triennio".

L'autore della lettera ha quindi ottenuto dalla Regione Piemonte un aiuto che per legge non gli era dovuto. Ci dispiace sinceramente, che non abbia potuto avere di piu', ma purtroppo le leggi che ciascuna Regione italiana si e' data sono quelle che sono e non ci si puo' fare niente.

Un'altra cosa che ci preoccupa e' che altri lettori non si siano soffermati con sufficiente attenzione sugli articoli che abbiamo pubblicato a suo tempo e rimpatriano con la convinzione di poter avere aiuti che invece non sono

previsti dalle leggi della Regione in cui vanno a risiedere. Lo abbiamo scritto a suo tempo e lo ripetiamo adesso: prima di rimpatriare, e' importante chiedere tutte le informazioni ai nostri uffici consolari e farsi anche rilasciare documenti che attestino che il rimpatrio avviene in condizioni di necessita'.

In una prossima edizione, spazio permettendo, ripubblicheremo, tutte insieme, le norme approvate dalle singole assemblee regionali, in modo che gli interessati possano ritagliare la pagina e avere sempre sott'occhio un quadro completo delle disposizioni a favore di chi rimpatria.

INTERVISTA COL LIBERALE FRANCO COMPASSO

## L'emigrazione deve essere solo una libera scelta

L'Italia deve badare a non «espellere» i suoi lavoratori

ROMA, 27. — Al vice segretario del Partito Liberale Italiano avvocato Franco Compasso, il quale aveva pronunciato nel corso del suo intervento al recente convegno di New York, frasi molto critiche nei confronti della politica emigratoria degli ultimi due anni, il redattore dell'agenzia Informazioni Stampa Emigrazione (AISE) Giuseppe Dalla Noce, ha rivolto alcune domande:

**D.** — *Avvocato Compasso, lei a New York, nel corso del convegno svoltosi nel dicembre scorso, ha detto, tra l'altro, che la «politica del governo italiano è stata largamente carente nel settore dell'emigrazione»; vuole precisare questa critica?*

**R.** — Dalla conferenza nazionale sono ormai passati quasi tre anni e nessuna richiesta è stata soddisfatta, dalla riforma dei comitati consolari alla costituzione, su basi elettive, del consiglio nazionale dell'emigrazione; dal voto agli italiani all'estero ad una effettiva e reale partecipazione dei nostri connazionali nelle società di arrivo.

A giudizio liberale è necessario che si compia un salto di qualità della politica di tutela e di assistenza dei nostri connazionali all'estero.

**D.** — *Quali sarebbero, a suo avviso, gli orientamenti da privilegiare nella politica emigratoria?*

**R.** — L'emigrazione innanzitutto deve essere considerata come libera scelta di uomini liberi e non più

me una penosa e massiccia espulsione dall'Italia, per stato di necessità, di masse di lavoratori.

La politica italiana del settore deve tendere al raggiungimento del duplice obiettivo di creare per emigranti canali istituzionali di partecipazione e nuove strutture di aggregazione nelle società di arrivo al fine di garantire un reale collegamento con la società di partenza.

Un rapporto più stabile tra emigranti e società di arrivo rappresenta l'elemento essenziale per un positivo processo di integrazione.

**D.** — *A proposito dell'integrazione, in che senso si dovrebbe indirizzare la politica dell'Italia?*

**R.** — Dobbiamo realizzare un reale processo di integrazione e respingere il modello di assimilazione e di subordinazione.

Per questo obiettivo è necessaria una politica governativa di tipo nuovo, basata essenzialmente sul recupero della identità della cultura italiana.

**D.** — *Qual è la posizione del suo partito rispetto alla concessione del diritto di voto all'estero agli emigrati?*

**R.** — Noi liberali riteniamo che si debba al più presto pervenire alla concessione del diritto di voto esteso a tutte le nostre comunità nel mondo e non circoscritto alle sole aree europee.



### Una guida pratica per gli emigrati

L'Ufficio Studi-Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri ha curato la pubblicazione di un testo giuridico destinato ad agevolare il lavoro degli operatori che, in Italia ed all'estero, svolgono la loro opera al servizio degli emigrati.

Il volume contiene l'indicazione e la descrizione di tutte le disposizioni che, per ogni settore, trovano applicazione in Italia e rivestono un particolare interesse per gli emigrati, anche se non sono state emanate esclusivamente per tale categoria di cittadini.

La materia è suddivisa per argomenti: ad una parte generale seguono quelle che trattano l'assistenza economica, quella sanitaria, quella scolastica, i problemi dell'edilizia, le agevolazioni creditizie nei diversi settori produttivi.

Per ogni argomento sono descritte le norme statali che regolano la materia e, quando esistono, tutte le norme regionali, eventualmente comparate tra loro.

La schematica e razionale composizione del volume rende assai semplice la consultazione nonché il riferimento delle problematiche particolari che possono derivare da una pluralità di fonti legislative.

Dato tuttavia che si tratta di una materia in continua evoluzione e mutamento, e dato altresì che l'Ufficio Studi del Ministero degli Esteri si è impegnato a fornire, trimestralmente, le eventuali « schede di aggiornamento » il volume è riservato oltre che, naturalmente, alle sedi diplomatico-consolari dei Paesi di emigrazione, agli operatori sociali operanti nella materia. Ciò rende tecnicamente possibile inviare un aggiornamento esauriente della materia ad un numero non eccessivo di utilizzatori, ed inoltre può essere elemento catalizzante per un più stretto e proficuo collegamento tra gli « operatori » nel settore emigrazione e la stessa Direzione Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Repubblica  
di Roma del 28. 1. 78

III - IX

### ■ Sequestro in Argentina

Ci rivolgiamo a voi per denunciare il sequestro dell'architetto Mario Tempone avvenuto a Buenos Aires (Argentina) all'inizio di settembre. Tutti i tentativi fatti per conoscere il posto dove si trova sono stati infruttuosi. Tanto il ricorso all'«habeas corpus» presentato all'autorità giudiziaria argentina quanto le richieste di notizie avanzate alla polizia e all'esercito, hanno avuto finora esito negativo.

Il sequestro di persone e di loro familiari è oggi pratica corrente in Argentina. Secondo il rapporto presentato da Amnesty International a Madrid nello scorso mese di ottobre, si calcola che dal 24 marzo 1976 — data del «golpe» militare — sono scomparse in Argentina, sequestrate, circa ventimila persone.

Mario Tempone è nato a Buenos Aires nel 1937, ha ricoperto diversi incarichi in campo accademico e ha collaborato a numerosi piani governativi di sviluppo regionale.

Annemarie Fellmann  
a nome dei familiari di Tempone  
Zurigo

LI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale *Corriere della Sera*  
di *Milano* del *28.1.78*

X

**Tratta dei lavoratori  
Respinti a Genova  
quarantun marocchini**

GENOVA — Quarantun marocchini, che risulterebbero ingaggiati da una società africana, la CMPTI, con sede a Casablanca, per svolgere lavori di manovalanza, con contratti capestro, in vari Paesi europei, sono stati fatti risalire a bordo del traghetto spagnolo «Cabo San Jorge», da cui avevano tentato di sbarcare con documenti non regolari. La polizia di frontiera, tra l'altro, non è riuscita a trovare i biglietti di viaggio.

I marocchini avevano già tentato di sbarcare in Francia, ma erano stati respinti. Avevano detto che si dovevano recare in Turchia per un convegno religioso, che si è già svolto giorni fa.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times  
di Londra del 28.1.78

## Job subsidies extension likely

BY CHRISTIAN TYLER, LABOUR EDITOR

MR. ALBERT Booth, Employment Secretary, is likely to announce on Monday the extension of two job protection schemes and his commitment to continue the temporary employment subsidy.

The promise of an announcement during Monday's unemployment debate came yesterday from Mr. Denis Healey, Chancellor of the Exchequer.

Three measures, the employment subsidy, the small firms job subsidy and the job release scheme, all expire at the end of March.

Mr. Booth could well prolong the small firms subsidy, which pays private manufacturers with less than 50 workers £20 a week for every extra job they create.

At present, it is confined to special development areas, but following TUC pressure, Mr. Booth may extend the coverage to include bigger companies and those outside development areas.

Job release, an early retirement scheme, could also be given a further run. This pays £26.50 a week to men and women who retire a year before pensionable age to make room for the young unemployed. It is confined to assisted areas.

The Prime Minister has already made it clear that he will not let beneficiaries of the temporary employment subsidy

fall out of work, an assurance endorsed this week by the Chancellor in a meeting with TUC leaders.

But Mr. Booth may not be able to make a firm announcement on its extension until the EEC Commission, which is objecting to the scheme, has been officially informed.

Ministers are hoping for an "amicable settlement" of this complaint from Brussels, which alleges that the subsidy assists the U.K. textiles, clothing and

footwear industries unfairly.

The temporary subsidy pays £20 a week for a year for every job kept open by a company seeking to make 10 or more people redundant. It has kept more than 173,000 people in jobs so far.

Together with other schemes like job creation, work experience and training, about 310,000 people have been helped so far. By the time all schemes expire, they would, it is estimated, benefit 790,000 people at a total cost of £900m.

il 75 per cento degli emigrati



# In trent'anni rimpatriati il 75 per cento degli emigrati

ROMA. 28 gennaio

Dalla fine della guerra al 1975 più di sette milioni di italiani hanno cercato un lavoro fuori dall'Italia, ma circa il 75 per cento di loro, nei trent'anni successivi, ha fatto rientro in patria. E' quanto emerge da uno studio svolto dall'Istituto centrale di statistica. Tra questi anni, il maggiore movimento migratorio si è avuto dal '48 al '57: infatti con l'inizio degli anni '70 la percentuale dei rimpatri comincia ad essere superiore a quella degli espatriti. Nel 1975, poi, i cittadini rientrati in patria risultano quasi il doppio di quelli emigrati. Sono spiccatamente gli uomini a scegliere la via dell'emigrazione anche se massiccio è l'apporto emigrativo delle donne italiane.

Nei trent'anni, infatti, ben 2 milioni di donne hanno lasciato l'Italia. Un altro dato interessante che emerge dai movimenti è quello relativo alla condizione professionale dei cittadini espatriati. Più della metà, circa 4 milioni, sono lavoratori specializzati; i restanti tre milioni risultano non possedere nessun tipo di professione. I paesi scelti per l'emigrazione in questo trentennio sono per la maggioranza europei.

La notizia sopra riportata si presca, a nostro avviso, ad alcune considerazioni. Innanzitutto, sorprende il persistere di un tale fenomeno di massiccio « ritorno » in Pa-

tria in tempi di crisi acuta. Quando si parla di italiani che lasciano le terre verso cui avevano navigato anni orsono e alle quali erano aggrappati saldamente si fa riferimento anche a quella gran parte di coloro che abitano in nazioni ricche, con un'economia ben più vivace della nostra. Ebbene, questi « privilegiati », ad un certo punto hanno rinnegato i luoghi in cui avevano trovato lavoro, magari una posizione sicura, per cercare nuovamente un suolo su cui, attualmente, più che in ogni altra parte, galoppavano disoccupazione, inflazione e altri mali. Perché?

Non stupisce, insomma, che in Italia gli emigrati abbiano fatto ritorno nel corso degli anni '60, l'epoca del nostro « boom » economico, ma sconcerata, invece, l'assistenza a questo afflusso dall'estero di nostri concittadini, con un'inflazione americana o tedesca in un periodo in cui molti aspirano a raggiungere altri lidi.

Il dicario tra le partenze e gli arrivi, un tempo molto esile, si è quasi annullato. « Sono sicuro — ci ha detto un funzionario dell'ufficio Immigrazioni — che al questo passo si registrerà, con l'accentuarsi della flessione delle partenze, un pari numero di ritorni ».

E' ovvio che questo fenomeno contribuirà ad aggravare la « piaga » già molto aperta della nostra disoccupazione. E, ancora una volta, a farne le spese, ancora una volta, saranno i giovani. Sta di fatto che tra quanti rimettono piede in Italia circa il 65 per cento è formato da lavoratori già « specializzati »: i restanti occupavano un posto « secondario ». Come dicono gli americani in riferimento a professionisti di modesta importanza). E' chiaro che questi « reduci »

cercano la meglio nella ricerca di un impiego nei confronti di persone che tentano di farsi assumere per la prima volta. La conoscenza di un'altra lingua e diversi anni di esperienza all'estero sono elementi che giocano sempre a favore di chi cerca lavoro.

Si calcola che una gran parte dei lavoratori tornati negli ultimi anni siano stati immediatamente impiegati. Da notare che protagonisti di questo fenomeno, sia in un senso che nell'altro, sono coloro che in una certa maniera fanno parte di una

élite. Abbiamo appena ricordato che a far ritorno in Italia sono coloro che all'estero hanno già raggiunto una certa posizione. Allo stesso modo, attualmente, a lasciare il nostro Paese (il fenomeno emigratorio sussiste sempre) sono oggi giorno gli appartenenti ai ceti alti che, in genere, temono di investire i loro capitali o di trapiantare l'attività in nazioni che ritengono più remunerative. E' il caso di Eugenio Cefis e di tanti altri imprenditori italiani che hanno var-

cato il confine nel tentativo di sfruttare meglio le proprie risorse. Non pochi di questi, tuttavia, hanno fatto ritorno, terrorizzati da altri problemi, quali una fiscalizzazione severissima come quella degli Usa; una situazione politica non meno incerta della nostra, ecc.

Ma ritorniamo all'interrogativo di fondo. Per quale ragione queste schiere hanno fatto « dietro front »? Secondo la gran parte degli esperti del settore non certo nella speranza di trovare in Patria

migliori condizioni di lavoro. E' da ridimensionare la teoria che vuole inevitabilmente « benestante » l'emigrato. I tempi dello zio d'America, insomma, sono finiti da noi. Le condizioni economiche degli italiani all'estero sono nella maggior parte dei casi migliori che in Italia. Ma non bisogna fare di tutte le erbe un fascio. Non a tutti è stata riservata una sorte migliore. C'è anche chi si è trovato peggio. D'altra parte, però, è un dato di fatto la percentuale altissima del ri-

torno di « professionisti », come abbiamo già detto. Se ne deduce, quindi, che di questi non hanno trovato un « eden »; oltreocceano molti hanno comunque piantato le radici. Forse perché non avevano i mezzi, né la voglia per tornare; sta di fatto che non sono tornati.

Per quanto riguarda gli altri, non è da escludere che abbiano aperto, ad un certo punto, il richiamo della terra di origine. Ma, in realtà, oltre a questa nostalgia per l'Italia, vi è un fattore

che gioca una parte preponderante in questo fenomeno di ritorno: e ci riferiamo alle tasse. Il fisco, in molti dei Paesi, che sono meta dei « fuggitivi », è inflessibile. In poche parole, in Italia si possono evadere le imposte; in altre nazioni non c'è niente da fare. Di conseguenza accade che quei lavoratori che hanno accumulato una certa fortuna (e ce ne sono tanti) ritengono opportuno tornare indietro, sfidando crisi e tutto quello che vien dietro.

Luigi Baciagli



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Roma

del

Inform  
28.1.78

11

MESSO A PUNTO DAI SINDACATI UNO SCHEMA DI ACCORDO  
SUGLI SPOSTAMENTI DI MANODOPERA TRA ITALIA E JUGO-  
SLAVIA. - La Federazione CGIL-CISL-UIL ha consegna-

to il 25 gennaio al Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi uno sche-  
ma di accordo sugli spostamenti di manodopera tra l'Italia e la Jugoslavia  
che era stato in precedenza concordato con la Confederazione dei sindacati  
jugoslavi (CSY). Analoga consegna è stata fatta in forma ufficiale a Bel-  
grado dalla CSY al Ministero del Lavoro jugoslavo. Contemporaneamente i  
sindacati dei due Paesi hanno chiesto di partecipare alla trattativa tra  
i due Governi per la conclusione dell'accordo ed ai lavori della Commis-  
sione bilaterale che dovrebbe assicurarne e controllarne l'applicazione.

In un comunicato sindacale - riferisce l'Inform - viene posto in evi-  
denza che per la prima volta i sindacati di due Paesi elaborano e propon-  
gono insieme gli elementi di un accordo intergovernativo di emigrazione a  
nome degli emigrati e dei lavoratori che rappresentano.

Il testo consegnato ai due Governi, pur non entrando in tutti i parti-  
colari, insiste tra l'altro sui seguenti problemi e condizioni:

- concordare e regolamentare gli spostamenti di manodopera e la sua occu-  
pazione con le necessarie garanzie e protezioni e per le varie forme di  
lavoro (permanente, stagionale, giornaliero), per porre fine alle assunzio-  
ni e trattamenti irregolari e clandestini;

- definire queste norme nel pieno rispetto degli accordi italo-jugosla-  
vi già esistenti sui confini aperti e sulla libera circolazione tra i due  
Paesi;

- basarle sulla parità di trattamento e di diritti (lavoro, salari, si-  
curezza sociale, pensioni, famiglie, formazione, istruzione, informazione,  
diritti sociali, sindacali, culturali, ecc:), sull'applicazione delle legi-  
slazioni nazionali del lavoro e dei contratti collettivi, sul coordinamen-  
to dell'attività e sulla collaborazione dei servizi di collocamento dei due  
Paesi.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE

di Roma del 28.1.78

*111*  
a.i.s.e. - "Oggi non conviene emigrare per gli stati uniti senza contratti e garanzie certe sin dalla partenza" - Nostra intervista esclusiva con il responsabile della CGIL-emigrazione, Enrico Vercellino rientrato da una lunga missione negli U.S.A.

Roma (aise)- Dopo aver partecipato al convegno di New York del dicembre scorso, il responsabile della CGIL-emigrazione, Enrico Vercellino ha effettuato una missione di quindici giorni negli Stati Uniti, nel corso della quale ha avuto decine di incontri e riunioni con sindacalisti, emigrati operatori sociali, associazioni italiane ed organismi in qualche modo legati all'emigrazione.

Nell'intervista che segue Vercellini fa il punto della sua visita negli Stati Uniti.

Domanda/ Qual'è la prima impressione che ha tratto dal suo viaggio negli Stati Uniti tra l'emigrazione italiana?

R.) Le opinioni e posizioni espresse sono spesso diverse e a volte contraddittorie. Ma l'appello-messaggio lanciato da italiani, italo-americani è lo stesso: "Dite ai lavoratori italiani che oggi non conviene emigrare negli Stati Uniti senza contratti e garanzie certe sin dalla partenza. Informateli bene. C'è molta disoccupazione, c'è il "racket" della manodopera. Non è vero che qui la vita è facile". Può sembrare una forma di rigetto, ma non lo è, anche se qui non sono mancate, nè mancano chiusure corporative e etniche a livello di società e di sindacato. E' un consiglio sofferto, frutto di una lunga esperienza e dell'alto livello raggiunto dalla disoccupazione. La verità è che i disoccupati effettivi si aggirano sui 10 milioni (ma circa 8 milioni secondo gli ultimi dati ufficiali) e che i lavoratori italiani sono, dopo i neri ed i portoricani, tra i più bisognosi e poveri.

Domanda: Come si presenta oggi il flusso migratorio verso gli U.S.A.?

R.) Per l'ultimo decennio, le fonti più attendibili parlano di 30-35 mila arrivi di italiani all'anno, scesi a 20-25 mila con la crisi, di cui la metà sono sicuramente clandestini (vittime del racket o turisti, parenti amici di emigrati, che si fermano in cerca di lavoro). E' circa la quarta parte degli emigrati che

2

partono ogni anno dall'Italia. E' un primato nel primato: infatti, siamo anche il paese d'Europa che esporta più emigrati. Mentre gli Stati Uniti detengono il primato mondiale degli arrivi: circa 290 mila immigrati all'anno ed altrettanti clandestini.

Domanda: Qual'è l'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte a tale situazione?

R.) Avendo bisogno di manodopera, hanno sempre incentivato o scoraggiato gli arrivi in base alla situazione sul mercato del lavoro. Ma è la prima volta, in seguito alla crisi economica, che stanno prendendo misure così impegnate per ridurre l'immigrazione e combattere il racket della manodopera, che vanno da pene detentive per i suoi organizzatori alla legalizzazione degli immigrati clandestini e ad investimenti pubblici per incrementare i posti di lavoro.

Domanda: Da un punto di vista "italiano", come si presenta la situazione?

R.) La situazione sul versante italiano è molto più grave. Mentre si sono acuitizzate la crisi e la disoccupazione in Italia; ben poco si è fatto sinora per informare, tutelare e difendere gli emigrati prima della partenza (contratti e posti di lavoro sicuri, condizioni previdenziali e di alloggio, ricongiungimenti familiari ed altri diritti). Né le nostre strutture consolari negli USA sono state messe in grado di occuparsi seriamente dei nuovi arrivati e dei più bisognosi. E questo perché - malgrado le proposte dei sindacati e degli emigrati. - i problemi dell'informazione e dei servizi per la manodopera che emigra negli USA erano stati considerati di scarso rilievo dagli organismi competenti. Con il risultato che l'unica attività scelta, in sostituzione dei vuoti amministrativi, era limitatissima, volontaristica e quasi esclusivamente assistenziale, (ad esempio, attraverso circoli e associazioni, tra cui le missioni cattoliche, i ladri scalabriniani e, solo da alcuni anni, il patronato ACLI).

Ma la realtà e le esigenze sono ben diverse. Secondo una delle associazioni più attive, il "Congress of Italian-American Organisations" (CIAO) di New York, cui circa 1.600.000 italiani e italo-americani della grande metropoli, circa il 20% erano, nel 1975, al di sotto del livello di povertà, percentuale oggi superata. Ci sono voluti 6 anni perché il "Congresso" ottenesse sov-

X

venzioni pubbliche americane per informare ed assistere gli emigrati. Ora, riceve 2 milioni di dollari all'anno. Nel 1977, ha aiutato oltre 4 mila famiglie italiane; Esso assicura anche il funzionamento di 5 centri per anziani che ospitano 10 mila italiani, due centri per bambini particolarmente bisognosi e senza famiglia, alcuni centri per malati psichici, ecc. Il "Congresso", la cui attività viene ora appoggiata dai sindacati americani, e tra l'altro dal Consiglio sindacale italo-americano (AFL-CIO), assiste gli immigrati di 6 gruppi etnici, prima rivali tra loro: neri, portoricani, italiani, ebrei, greci, polacchi. Rispetto al fabbisogno reale, è appena un inizio. E' quindi ora che anche l'Italia faccia la sua parte per i problemi di proprietà competenza, senza cadere nel puro "assistenzialismo" o in forme di isolazionismo. Dice testualmente un recente libro intitolato "Storia degli italiani di New York": prima della partenza e quando l'emigrato arriva, "bisogna agire rapidamente, informarlo ed aiutarlo a difendersi e ad inserirsi nella nuova realtà sociale, cercando di evitare il più possibile i disagi o, peggio, la disoccupazione". (Giuseppe Della Noce).



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 28-1-78

11

fine visita foschi al cairo

(ansa) - il cairo, 28 gen - a conclusione della sua visita di tre giorni in egitto, il sottosegretario agli affari esteri, onorevole franco foschi, e' stato ricevuto dal ministro della cultura e dell'informazione, abdel moniem el sawi, con il quale ha esaminato le possibilita' di ampliare e di intensificare la cooperazione culturale fra i due paesi.

il sottosegretario foschi ha anche avuto un lungo incontro con il viceministro dell'istruzione ghani. durante il suo soggiorno, foschi ha presentato al ministro della cultura, il padiglione alla mostra internazionale del libro, in corso al cairo. questo padiglione, curato dall'ente fiera di bologna, presenta quest'anno materiale didattico e culturale.

durante la sua visita foschi, ha fra l'altro presieduto una riunione dei direttori degli istituti italiani di cultura nei paesi arabi. e' stata constatata in questa occasione la necessita' di disporre di maggiori mezzi finanziari per poter far fronte alle richieste di un'attivita' che deve fungere da ponte fra culture diverse anche se tradizionalmente vicine ed e' stata riscontrata l'opportunita' di una maggiore specializzazione del personale chiamato ad operare in un'area sempre piu' importante per l'italia.-



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

Roma

del

28.1.78

11

L'intervento dell'on. Foschi : situazione della nostra collettività in Etiopia.

Nel suo intervento il Sottosegretario Foschi, anche in risposta ad una richiesta di informazioni rivoltagli dal sen. Pieralli, ha fornito alcuni dati sulla situazione degli italiani in Etiopia e sugli interventi effettuati dalla nostra Rappresentanza diplomatica a sostegno dei connazionali. In particolare, ha ricordato che negli ultimi mesi del 1974 gli italiani in Etiopia erano circa ottomila, di cui circa la metà in Eritrea, mentre nel settembre 1976, in seguito ai rimpatri determinati dalla precaria situazione politico-militare, la nostra collettività ammontava a circa 3.720 unità, di cui 1.600 circa in Eritrea. Nel corso del '77 i rimpatri sono continuati, anche in seguito agli interventi svolti dal Ministero degli Esteri, e attualmente la collettività in Eritrea ammonta a circa mille persone concentrate prevalentemente in Asmara.

Nonostante il forte flusso di rientri, quest'anno la nostra comunità ha manifestato l'intenzione di mantenere in vita strutture ed attività scolastiche, anche al fine di non interrompere i rapporti con la popolazione e le autorità locali (le scuole italiane sono frequentate pure da cittadini etiopici). La consistenza numerica degli alunni risulta peraltro fortemente ridotta: gli alunni delle scuole elementari sono 345 e quelli delle scuole medie 288, mentre nell'anno scolastico 1974-75 erano rispettivamente 2.283 e 1.537.

Concludendo, l'on. Foschi ha raccomandato, in attesa della riforma organica del settore, l'approvazione del disegno di legge di conversione, che interessa i circa quaranta insegnanti che avevano assunto servizio negli anni scolastici 1975-76 e 1976-77, venuti a trovarsi in Italia privi di lavoro e di mezzi di sostentamento in quanto non hanno potuto beneficiare delle provvidenze disposte per il personale in servizio nell'anno 1974-75. Alla raccomandazione si è associato il Sottosegretario per la Pubblica Istruzione, sen. Franca Falcucci.

Le Commissioni hanno quindi approvato, su proposta del Presidente Viglianesi, il disegno di legge di conversione con un emendamento espresso dalla Commissione Bilancio volto ad individuare i capitoli del bilancio della Pubblica Istruzione su cui devono gravare le spese derivanti dal decreto legge n. 974.

E' stato infine conferito mandato al relatore sen. Schiano di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge con la modifica accolta dalle Commissioni. Malgrado abbia sospeso i lavori a causa dell'apertura della crisi di governo, l'Assemblea di Palazzo Madama si riunirà - come già segnalato dall'Inform nel precedente notiziario - al più presto, in quanto si tratta di evitare che il decreto legge possa decadere per la mancata conversione in legge da parte dei due rami del Parlamento nei termini perentori (60 giorni) stabiliti dalla Costituzione.

(Inform)